



BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

BUONAMICI

144

bis

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
DI FIRENZE

OPERE BIBLIOGRAFICHE E BIOGRAFICHE

RACCOLTE DAL

DOTT. DIOMEDE BONAMICI

di Livorno (1823-1912)

Novembre 1921.

U. 3.

22 22 22 22 22 22

Pen 142 510

SUPPLIMENTO AL DIZIONARIO ISTORICO

DEGLI

UOMINI CELEBRI DI TUTTI I SECOLI
E DI TUTTE LE NAZIONI,

COMPILATO

DA

PIETRO OLIVIER-POLI.



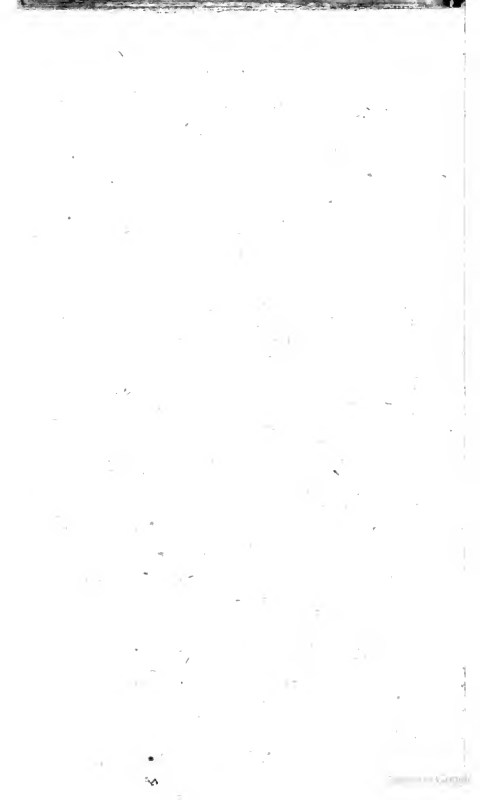
NAPOLI

Presso RAFFAELE MIRANDA

1822.

AVVERTIMENTO DEGLI EDITORI.

Il Signor Gioacchino Maria Olivier-Poli, il quale, sotto il nome di un suo nipote, ci diede, due anni sono, un Dizionario Istoric degli Uomini celebri, in tre Tomi in-12, avea promesso che quanto prima avrebbe pubblicato un Supplemento, in cui sarebbe stata compresa una sessantina di articoli su personaggi, specialmente italiani, ch' erano stati obbliati, o ch' erano morti da poco tempo. Varie circostanze, ed in particolare le difficoltà incontrate per provvedersi dall'estero de' materiali necessarii, gli hanno impedito finora di adempire alla sua parola. Egli ha creduto dunque dover indennizzare il Pubblico di questo involontario ritardo, e a tale oggetto, in vece di dare un Supplemento di sessanta articoli, ne pubblica uno di duecento ottanta scelti, il quale forma un quarto volume. Questo, di unita ai tre antecedenti, costituisce una Biografia di uomini illustri, della quale la nostra Italia andava tuttora manchevole, e che non solamente può contribuire alla istruzione della Gioventù, ma può trovare, secondo noi, nicchia in qualunque ben ordinata biblioteca. Osiamo sperare che i colti leggitori, accogliendo con indulgenza questo Supplemento, vorranno esser grati all' Autore della sua lodevole intenzione, ed a noi delle nostre particolari attenzioni, relativamente alla buona e corretta edizione del di lui lavoro.



3

SUPPLIMENTO AL DIZIONARIO
ISTORICO.

A

AQUAVIVA, (Troiano) sortì i natali in Atri città di Abruzzo, nel 1689, da una distinta ed antichissima famiglia. Fin dai più teneri anni mostrò una decisa avversione ai puerili trattenimenti, e sviluppò un ingegno, ed una giustezza di ragione che sorprendeivano. Questa di lui precoce maturità, prodigiosa al pari di quella di Pico della Mirandola, giunse a notizia del cardinale Francesco suo zio, il quale compiacendosene oltre modo, chiamollo in Roma presso di se; ed i genitori non indugiarono a spedirglielo.

Il giovanetto Troiano non avea che nove anni, e la sua presenza non diminuì la fama che l'avea preceduto, anzi l'accrebbe. Il cardinale si affrettò a fargli proseguire gl'incominciati studii, dandone l'incarico a valentissimi uomini ch'ei prescelse, e che sempre abbondevolmente hanno fiorito in quella capitale del mondo. I progressi che fece nelle lettere e nelle scienze, furono al di là dell'ordinario, e tali che il zio credette far cosa grata al pontefice Clemente XI di presentarglielo. Egli non s' inorgogli di tutto ciò, anzi

raddoppiò i suoi studii per rendersi sempre più degno della stima del pontefice : e giunse talmente a stabilirla, che il papa volle fermarlo alla sua corte ; e riconoscendolo di giorno in giorno più meritevole della sua protezione , lo spedì in Spagna , a recar la berretta cardinalizia all' arcivescovo di Siviglia. Ritornato in Roma con autentici segni della felice riuscita nel disimpegno , fu dal pontefice stesso mandato per vice-legato in Bologna , contestandogli con espressioni molto lusinghiere la soddisfazione della prima missione. In Bologna amministrò così bene la sua carica , che divenne l' idolo di quella insigne città , ed il suo credito tanto alto ascese , che essendo vacata la sede apostolica per la morte di Clemente XI , fece colà le funzioni di legato.

Dal governo di Bologna , ove lasciò lunga rimembranza del suo nome , passò a quello di Ancona , in cui si conciliò del pari l' universale soddisfazione. Il Pontefice Benedetto XIII lo nominò suo maestro di camera e maggiordomo del palazzo apostolico , ed indi a non molto Clemente XII finì di coronare le di lui virtù , creandolo cardinale nel 1732.

Essendo venuto in Napoli nel 1734 , ad oggetto di felicitare i suoi concittadini di essersi sottratti al duro servaggio dei vicerè , e di presentare i suoi omaggi al nuovo monarca Carlo di Borbone , questo principe lo accolse con molte dimostrazioni di stima , e nell' ottobre dello stesso anno il dichiarò suo ministro plenipotenziario presso la corte di Roma. Nel 1736 , in occasione d' un nuovo suo viaggio a Napoli , fu ricevuto ad unanimità di voti in

qualità di membro della reale accademia delle scienze, di fresco allora istituita, ed alla quale fece un annuo generoso assegnamento per i progressi delle scienze. Oltre all'aver contribuito all'elezione dell'ottimo pontefice Prospero Lambertini, che assunse il nome di Benedetto XIV, riuscì ancora a conchiudere, non ostante infinite difficoltà d'ogni genere, il celebre concordato tra le due corti di Napoli e di Roma, il quale consolidò profondamente la pria vacillante barriera fra il sacerdozio e l'impero.

Gesta così gloriose, accompagnate costantemente dalla più incantevole soavità di costumi e dalla più profonda sapienza, non poteano che obbligare l'umanità a prestare omaggio ad un uomo così virtuoso. Egli fu di fatti ammirato e rispettato in tutta l'Italia durante il resto di sua vita; ed allorchè cessò di vivere in marzo 1747, la sua perdita fu con dolore sentita, e compianta generalmente.

ADAMS, (Giovanni) presidente degli Stati Uniti di America, e discendente da una delle prime famiglie che fondarono, nel 1608, la colonia di Massachusset-Bay, nacque a Braintree nel 1735, ed esercitava la professione d'uomo di legge, nella quale aveva acquistato grande riputazione, all'epoca delle prime turbolenze di America. Egli si distinse di buon'ora come difensore de' diritti del suo paese, in una bella dissertazione sulle leggi canoniche, e feudali; sostenne vivamente il partito delle colonie, e pubblicò una *Storia delle vertenze fra l'America e la Madre-Patria*, la quale produsse grand'effetto su lo spirito de' suoi

concittadini. Fu nominato membro del congresso nel 1774 e 1775, si esprime forte-
mente per l'indipendenza, e fu uno de' prin-
cipali promotori della famosa risoluzione del
4 luglio 1776, la quale dichiarò le colonie
di America stati liberi, sovrani, ed indipen-
denti.

Adams fu spedito col dottor Francklin alla
corte di Versailles, per negoziarvi un trattato
di alleanza e di commercio fra le due na-
zioni. Al suo ritorno, gli abitanti di Massa-
chuset invocarono i suoi lumi per la forma-
zione di un progetto di governo; ed essi deb-
bono principalmente a lui il loro attuale sta-
tuto. Egli ritornò in Europa, investito di
tutti i poteri del congresso relativamente alle
negoiazioni della pace; e poco tempo dopo,
gli Stati Uniti lo nominarono loro ministro ple-
nipotenziario presso gli stati generali delle Pro-
vincie-Unite. L'abilità sua contribuì molto
a strascinare l'Olanda nella guerra contra la
Gran-Bretagna. Andò quindi a Parigi, ove
fu uno de' negoziatori del trattato di pace con
l'Inghilterra, la quale riconobbe finalmente
l'indipendenza degli Stati Uniti.

Nel 1787, Washington essendo stato eletto
presidente, in seguito di un cambiamento po-
litico nella forma del governo, Giovanni Adams
fu nominato vice-presidente. La nuova costi-
tuzione ebbe numerosi nemici, alla testa de' qua-
li distinguesi Jefferson; e l'essasperamento
giunse al suo colmo, quando il governo degli
Stati Uniti concluse un trattato di amicizia,
di commercio e di navigazione con l'Inghilterra.
Adams secondò costantemente l'amministrazione

ne in tutte queste circostanze; fu rieletto vicepresidente sotto la seconda presidenza di Washington, e giunse finalmente alla suprema magistratura, allorchè questi ritirossi dai pubblici affari. Egli seguì lo stesso sistema di condotta; visse quindi da uom privato, e morì a New-Yorck nel 1803, in età di 82 anni.

Giovanni Adams fu non solamente un celebre uomo di stato, ma anche un letterato distinto. Durante il suo soggiorno in Europa pubblicò la sua dotta opera, intitolata: *Difesa delle Costituzioni*. Egli è anche l'autore d'una *Istoria delle Repubbliche*, &c. &c.

ADANSON, (Michele), nato ad Aix in Provenza, e condotto ancor fanciullo a Parigi, mostrò subito una grande inclinazione allo studio e ad una vita applicata, di modochè riportò i primi premi di poesia greca e latina ne' collegi ov'era stato posto in educazione.

Avanzandosi negli anni, e dopo di essersi occupato molto della lettura di Plinio e di Aristotele, conobbe che le sole teoriche non erano sufficienti a colui che vuol rendersi veramente utile col suo parere; ma che bisognava studiare la scienza e le leggi della natura anche praticamente e col fatto. A tale oggetto vendè il suo patrimonio, e nel 1748 partì per il Senegal. L'anno seguente visitò le Canarie, e fece passare il risultamento delle sue scoperte all'accademia delle scienze, la quale nella sua età di 23 anni lo ammise nel numero de' suoi corrispondenti. Cinque anni da lui passati nel Senegal gli procurarono una immensa collezione di osservazioni filosofiche sopra circa trentamila specie di esistenze sconosciute, le

quali, insieme con le trentatremila ch' ei conosceva prima, danno alla filosofia naturale-universale una base di sessantatremila specie; ed egli stesso ha sovente assicurato che ne conosceva fino a novanta mila. Questo suo *Viaggio* fu da lui pubblicato nel 1757, e nel 1762 diede a luce le sue *Famiglie delle piante*.

Non contento del suo primo viaggio, Adanson ne intraprese un secondo a sue spese nel 1767, per descrivere la *Storia naturale delle due provincie di Brettagna e di Normandia*; e nel 1779 ne fece un terzo su la più alta montagna d' Europa, donde riportò più di ventimila saggi di minerali diversi, co' disegni di più di mille duecento leghe di corsi o sviluppi di montagne.

Le più ardita immaginazione si spaventerebbe alla lettura del progetto ch' egli sottopose nel 1774 al giudizio dell' accademia delle scienze, di cui era membro da molto tempo, e vieppiù ancora alla veduta dell' enorme ammasso di materiali ch' egli avea raccolti; non si trattava più di applicare il suo merito universale ad una classe, ad un regno, neppure ai tre regni della natura; ma di abbracciare la natura intera. Le acque, le meteore, gli astri, le sostanze chimiche, e fino alle facoltà dell' anima, alle creazioni dell' uomo, gli oggetti che si riferiscono alla metafisica, alla morale alla politica ed a tutte le arti, doveano esservi trattati. Questo lavoro, quasi così voluminoso come l' *Enciclopedia*, consiste in cento venti volumi manoscritti, con settantacinquemila articoli. E' questo il risultamento delle ricerche di trent' anni, Adanson ha po-

tato prendere taluni sbagli , ma sono essi quelli di un uomo di sommo ingegno. Sarebbe da desiderarsi , per il progresso delle cognizioni umane , che persone intelligenti facessero un esame giudizioso di questi pregevoli manoscritti , e che il pubblico non fosse privato del frutto di tante vigilie e di tante fatiche.

La rivoluzione influì crudelmente su gli ultimi anni di questo vecchio settuagenario , già logoro da una vita laboriosa e continuamente applicata. Egli perdè i suoi posti e le sue pensioni. Un giardino di esperimenti ov' egli coltivava cento trenta specie o razze di gelsi , e molte piante rare , di cui avea perfezionato la coltura , fu devastato in poche ore ; ed egli vide sparire in un momento quanto gli avea costato cinquant'anni d' indefesso lavoro. Ciò contribuì moltissimo ad alterare il fisico ed il morale dell' infelice naturalista. Il ministro Benezech , istruito delle di lui perdite , gli assegnò una pensione di 6000 franchi , che Napoleone gli raddoppiò ancora , ma di cui egli potè godere per poco tempo , essendo venuto a morte nel 1806.

ALAMANNI , (Luigi) gentiluomo fiorentino e celebre poeta italiano , nacque nel 1495. Essendo entrato in una congiura contra il cardinale Giulio de' Medici , che fu poi papa sotto il nome di Clemente VII , e che governava allora la repubblica di Firenze , fu obbligato di rifugiarsi in Francia. Egli vi fu ricevuto con distinzione da Francesco I , il quale lo colmò di beneficii , e lo scelse per suo ambasciatore a Carlo V , nel 1544.

Alamanni fu egualmente in favore presso Enrico II , successore di Francesco I , che im-

piegollo in diverse trattative, per le quali egli non avea miaor talento che per la poesia. Morì a Parigi nel 1556. Caterina de' Medici che lo stimava, gli avea dato il titolo di suo maestro di casa.

Si hanno di lui il poema di *Girone il Cortese*, il quale non è altro che una traduzione in versi del romanzo di Girone il Cortese; un poema *Della Coltivazione*, che da taluni è posto accanto alle Georgiche di Virgilio. Esso è diviso in sei libri, e le sue migliori edizioni sono quelle di Errico Stefano in Parigi nel 1546, di Filippo Gunti in Firenze nel 1590, di Comino in Padova nel 1718: quest'ultima contiene inoltre il poema delle *Api* del Ruccellai--il poema dell' *Avarchide*, la commedia di *Flora*, e la tragedia di *Antigono* -- un *Discorso* sopra la milizia di Firenze -- Poesie di diversi generi, raccolte sotto il titolo di *Opere toscane*.

ALBANO, (Francesco l') nato in Bologna da un mercadante di seta nel 1578, non volle applicarsi affatto alla professione di suo padre; ma si attaccò alla pittura, per la quale avea un'invincibile inclinazione. Fu dapprima allievo del Guido, che l'introdusse nella scuola de' Caracci. Rapidi furono i progressi, che fece sotto così celebri maestri. Di ciò non contento, volle andare a perfezionarsi in Roma, deposito generale de' capidopera delle pitture antiche e moderne. R.tornato a Bologna, amogliossi in seconde nozze con una vaghissima donna, da cui ebbe dodici figli, belli come la loro madre. L' Albano non ebbe bisogno di sortir di sua casa per pingere. Venere, gli Amo-

ri, le Divinità tutte del cielo, delle acque, e della terra; egli ne trovò i modelli nelle sua propria famiglia. Ma siccome non ebbe che questa sola sotto gli occhi, le sue teste e le sue figure si rassomigliano quasi tutte; le Grazie sviluppate sotto il suo pennello sono troppo uniformi.

L' Albano godè una vita felice per il corso di 82 anni, essendo morto nel 1660. Le sue opere principali trovansi in Roma, in Mantova ed in Bologna. Il re di Francia ne possedeva molte che dopo la rivoluzione furono trasferite al museo nazionale. Le composizioni di questo rinomato artista accoppiano ad un disegno piacevole e seducente, un dolce colorito, ed una dotta gradazione di tinte. Fra i pochi suoi quadri di grandi dimensioni sono da notarsi una *Nascita della Vergine*, in una delle chiese di Bologna; una *Danae*, ch' è riguardata come un capo d'opera, ed un' *Annunziata*, che si osserva nella galleria del Romitaggio a Pietroburgo.

ALBERONI, (Ginlio) venne al mondo in Piacenza nel 1664, da un padre giardiniere, e coltivò come lui i terreni sino all'età di 14 anni. Questo giovanetto che divenne poi ministro del reame di Spagna, credè di essere arrivato al colmo della fortuna ottenendo il posto di sotto-sacrestano nella cattedrale di Piacenza. Venne ordinato prete, e l' suo vescovo gli diede l' intendenza della sua casa ed un canonicato nella sua chiesa. Qualche tempo dopo, avendo avuto la cura d' una parrocchia, il poeta Campistron ch' era stato derubato, rifuggissi nella di lui casa. Alberoni

Supp.

lo accolse con molta umanità, lo rivestì e gli prestò anche del danaro per andare a Roma. Questo piccolo avvenimento fu l'origine della sua fortuna. Campistron, segretario del duca di Vendome, lo pose in buono aspetto presso questo principe, il quale, allorchè venne in Italia, se lo attaccò e se ne servì nella spedizione di varii affari. Il duca lo condusse seco a Parigi, ed essendo stato quindi nominato generale delle armate in Spagna, ebbe bisogno di lui per mantenere la sua corrispondenza con la principessa Orsini, la quale, atteso i suoi intrighi e 'l suo spirito, s'era messa alla testa degli affari di quella monarchia.

Alberoni avendosi guadagnato la protezione di questa dama, ottenne il titolo di agente del duca di Parma a Madrid, e fu incaricato di maneggiare il matrimonio di Filippo V con Elisabetta Farnese, principessa ereditaria di Parma, di Piacenza, e della Toscana; Alberoni trattò questo affare, e riuscì a concluderlo felicemente. La novella regina, cui le sue grazie e 'l suo spirito davano molto ascendente sopra il suo sposo, fece nominare Alberoni cardinale, grande di Spagna, e primo ministro.

Innalzato con tanta rapidità ad un posto così eminente, egli se ne mostrò degno con ristabilire l'autorità del re nel governo, con correggere molti abusi, con fare importanti riforme nell'ordine militare, che pose sopra il piede di quello di Francia; nel tempo stesso mandava delle flotte per difendere l'Italia, minacciata dai Turchi che assediavano l'isola di Corsica.

Dopo aver posto ordine nelle finanze delle Spagne, Alberoni formò il progetto d'impadronirsi della Sardegna e della Sicilia. Per impedire alle potenze interessate di porre ostacolo ai suoi tentativi, si unì con Pietro il Grande, con Carlo XII, e con la Porta Ottomana. Il suo disegno era di armare il Turco contra l'imperatore; il czar ed il re di Svezia contra gl' Inglesi; di stabilire il pretendente d'Inghilterra sul trono de' suoi antenati, per mezzo di Carlo XII; di togliere la reggenza di Francia al duca d'Orleans, e di rendere l'Italia indipendente dalla Germania. Tutti questi progetti furono rovesciati. Il duca d'Orleans gli scoprì mediante gl' intrighi d'una cortigiana, ed informò il re Giorgio. Questi due principi unironsi insieme contra la Spagna, lo dichiararono la guerra nel 1718, e non fecero la pace che a condizione che Alberoni verrebbe licenziato. Il ministro cardinale ricevè il cinque dicembre 1720, un ordine da Filippo V di sortir fra 24 ore da Madrid, e nello spazio di quindici giorni dal regno. Egli partì per Parma, non osando esporsi al risentimento del papa, e non andò in Roma che alla morte di Clemente XI nel 1721, per assistere al conclave. Il nuovo papa, Innocenzo XIII, fece esaminare dal commessario del sacro collegio la condotta del loro confratello, accusato di essere stato d'intelligenza col Turco, per inquietare alcune potenze cristiane; ed Alberoni venne chiuso per lo spazio di un anno presso i Gesuiti. Essendosi ritirato qualche tempo dopo nella sua patria, vi stabilì un seminario, fece costruire a sue spese immensi

edifizii, e dotò quello stabilimento di grosse rendite.

Questo prelato inquieto e turbolento fino agli ultimi suoi giorni, morì in Roma nel 1752, in età di 88 anni, con la riputazione di un gran politico, e d'un ministro intraprendente ed ambizioso al pari di Richelieu, destro e sagace al pari di Mazzarino; ma più fantastico dell'uno e dell'altro. È stato pubblicato dopo la sua morte un preteso *Testamento politico*, stampato sotto il suo nome; ma ciò non ne ha imposto ad alcuno.

ALCIATO, (Andrea) nacque nel 1492 nel villaggio di Alzano, in vicinanza di Milano, da un ricco negoziante. Dopo di avere studiato il diritto in Pavia ed in Bologna, andò a professarlo con molto successo in Avignone. Francesco I chiamollo in Bourges per ridare qualche lustro a quella decaduta università. Egli vi si trattenne cinque anni con 1500 scudi di annuo appuntamento. Il duca di Milano, geloso dell'acquisto che la Francia aveva fatto di questo dotto giureconsulto e letterato, richiamò in Italia Alciato, il quale d'allora in poi professò la giureprudenza in Pavia, in Bologna, in Ferrara; e fu col tempo innalzato dall'imperatore alla dignità di paladino. Morì in età di 58 anni, colmo di ricchezza, di onori e di gloria, e gli venne applicato quel che Cicero aveva detto di Scevola, ch'era cioè il più grande degli oratori fra i giureconsulti, ed il più grande de' giureconsulti fra gli oratori.

I suoi *Emblemi* lo hanno fatto collocare nel numero de' poeti. Si trova in essi una morale abbellita dalla dolcezza, dall'eleganza e dal-

P'energia; mà mancano talvolta di giustezza e di naturalezza. È stata questa opera tradotta in molte lingue. La prima edizione che ne fu fatta in Milano il 1522, contiene cento emblemi soltanto, in luogo di duecento dodici che si leggono nelle edizioni posteriori. Egli ha fatto ancora *Historiae encomium-Responsa-Historia Mediolanensis-De formula romani imperii-Epigrammata*, ec.

ALGARDI, (Alessandro) scultore ed architetto, nato in Bologna nel 1593, ebbe per maestro Lnigi Caracci, e fu amico del Domenichino, che lo produsse in Roma, ove morì nel 1654. La Chiesa di S. Pietro conserva di lui un basso-rilievo stimatissimo, il quale rappresenta *S. Leone che va all'incontro di Attila*. Vedesi ancora in Bologna un suo eccellente gruppo della *Decollazione di S. Paolo*.

Algerdi risuscitò la scultura troppo trascurata fino ai suoi tempi, e divenne il capo d'una scuola di celebri artisti, i quali si fecero un pregio di marciare su le sue tracce. Il papa Innocenzo XI gli diede 10,000 scudi romani del suo basso-rilievo di S. Leone, e gli fece dono d'una collana d'oro, che pregollo di portare durante tutta la sua vita. Milizia ha fatto un gradevole elogio d'Algerdi, nelle sue *Memoirie degli architetti*.

ALGAROTTI, (Francesco) uno degli autori italiani del Secolo XVIII che hanno riunito col più gran successo, lo studio delle scienze esatte alla coltura delle lettere e delle arti, nacque in Venezia nel 1712. I suoi genitori si presero tutta la cura della sua educazione, e gli fecero fare buoni studii a Roma, e poi a

Venezia ed a Bologna, sotto i celebri professori Eustachio Manfredi e Francesco Zanotti. I suoi progressi furono rapidi nelle matematiche, l'astronomia, la filosofia, la fisica, e la notomia, come lo erano già stati nelle lingue latina e greca.

Fin dal suo primo viaggio in Francia, strinse amicizia co' primi illustri scienziati di quel paese, dai quali era già conosciuto per eccellenti memorie che avea fatto inserire nella collezione dell'istituto di Bologna. Di ritorno dai suoi viaggi, ritirossi in campagna, e propriamente sul monte Valeriano, ove finì di comporre, nel 1733, il suo *Newtonianismo per le Dame*, in cui si propone di ridurre ad intelligenza delle donne e delle persone poco applicate le scoperte e l'sistema di Newton, come Fontenelle avea fatto per Descartes. Questo libro fece molta sensazione, e fu tradotto in francese, in inglese ed in tedesco.

Algarotti avea coltivato la poesia dai suoi primi anni; dopo alcuni felicissimi saggi nel genere lirico, compose molte epistole in versi sciolti su varii soggetti di scienze e di filosofia. Queste epistole furono raccolte con altre del Frugoni e del Bettinelli, e pubblicate con alcune pretese lettere di Virgilio, ove criticavansi sconsigliatamente il Dante ed il Petrarca. Una tal pubblicazione fece molto strepito in Italia, in asprì gli ammiratori di questi due sommi ingegni, e somministrò armi alla maldicenza. Algarotti altamente protestossi contra siffatte lettere di cui ignorava l'autore: si è saputo di poi che erano di Bettinelli.

Cultore appassionato delle belle-arti, come

lo era delle lettere, Algarotti si acquistò la considerazione de' più augusti personaggi di Europa. Federico II che aveva fatto la sua conoscenza a Rheinsberg, quando era ancora principe reale, affrettossi a chiamarlo presso di se appena che fu montato sul trono. Egli recossi da Londra a Berlino; vi soggiornò parecchi anni, e vi godè del più intimo favore presso quel monarca, il quale gli diede il titolo di conte prussiano per lui, suo fratello e i loro discendenti; lo nominò suo ciambellano e cavaliere dell'ordine del merito, ed allorchè si dovettero separare, continuò a tener corrispondenza con lui per lo spazio di 25 anni. Augusto III, elettore di Sassonia e re di Polonia, lo ritenne anche per qualche tempo alla sua corte, e lo decorò del titolo di suo consigliere intimo per la guerra. Vari principi italiani, e fra gli altri il duca di Savoia, il papa Benedetto XIV e l' duca di Parma, l'onorarono della loro stima, e lo colmarono di favori.

Il clima di Germania avendo alterato sensibilmente la di lui salute, fece ritorno a Venezia, e si stabilì in Bologna; ma la stisia da cui era attaccato crescendo sempre, lo portò insensibilmente alla tomba in Pisa, nel 1764, all'età di 52 anni. L'epitaffio compostosi da se stesso consisteva in queste sole parole: *Hic iacet Fr. Algarotti, sed non omnis*. Il re di Prussia vi fece aggiungere quest'altra iscrizione: *Algarotti Ovidii aemulo, Newtoni discipulo, Fredericus rex*. Le opere principali di Algarotti sono, *Esposizione del sistema di Newton*; *Scritti su l'architettura*, la pittura e l'opera in musica; *Saggi diversi su le lingue*

e la rima, su varii punti di storia e di filologia; su Descartes, Orazio, ec.; *Scritti* su l'arte militare e su gli altri autori che ne hanno trattato; *Viaggi in Russia*; il *Congresso di Citera*; la *Vita di Pallavicini*, poeta italiano; *Saggio critico* sul triumvirato di Crasso, di Pompeo e di Cesare; *Lettere. Pensieri*, ec. ec. In queste opere si scorge sempre molto spirito e profondità d'idee; ma vi si desidererebbe talvolta alquanto più di naturalezza e di gusto.

AMORETTI (l'abate Carlo), mineralogo italiano, e membro di parecchie accademie, nacque nel Milanese verso il 1743. Divenuto, dopo aver fatto il suo corso regolare di studi, uno de' bibliotecarii dell'Ambrosiana di Milano, diede saggio di profonde cognizioni in mineralogia (nell'opera sua intitolata, *Viaggio da Milano ai tre laghi*, di Como, di Lugano e Maggiore. Egli è anche autore d'una quantità di altri scritti, fra i quali si citano varie dissertazioni inserite nelle *Memorie della così detta Società italiana*; di un volume di *Osservazioni* su la vita e i disegni di Lionardo da Vinci, pubblicato nel 1784, dietro profonde indagini nella biblioteca ambrosiana, così doviziosa in manoscritti; e finalmente della seconda edizione del *Codice diplomatico* di Fumagalli, corredato di dotte e giudiziose note che non trovavansi nella prima, e che Amoretti v'inserti dopo la morte dell'autore, il quale ghele avea lasciate: l'elogio di Fumagalli che vi è aggiunto, è anche di Amoretti.

All'epoca dell'incoronazione di Buonaparte a Milano nel 1805, Carlo Amoretti pubblicò in francese una *Descrizione* di quella città e

de' suoi dintorni, sotto il titolo di *Guida de' Forestieri in Milano e nelle sue adiacenze*. Fu egli allora decorato della croce della corona di ferro, quindi nominato membro dell'istituto delle scienze ed arti del Regno d'Italia, e membro del consiglio delle miniere. Divenne anche col tempo uno de' quaranta della società italiana delle scienze, e socio delle accademie di Napoli, Torino, Ginevra, ec. La fortuna dell'abate Amoretti, sebbene mediocre, bastava ai suoi bisogni, giacchè i suoi gusti erano così semplici come i suoi costumi. E' a lui dovuta egualmente una edizione del *Primo viaggio intorno al mondo*, di Pigafetta, con note e elucidazioni; non che un *Viaggio di Ferrero Maldonato all'Oceano atlantico e pacifico*, per il nord-ovest, ec. Egli è morto da poco, generalmente compianto da tutti coloro che avevano avuto la sorte di conoscerlo da vicino.

ANDRES, (l'abate Giovanni) dotto gesuita spagnuolo, nacque in Valenza nelle Spagne l'anno 1740. Entrò molto giovane nell'ordine de' gesuiti, ove applicossi con trasporto allo studio delle belle-lettere; e rifuggissi in Francia co' suoi confratelli quando l'ordine gesuitico fu distrutto nella loro patria. L'abate Andres principiò a distinguersi nel 1776, con un *Saggio* che pubblicò su la filosofia di Galilei; e dopo aver dimorato per qualche tempo in Toscana, se ne andò a Parma, ove nel 1782 diede a luce il primo volume di un'opera interessante, intitolata: *Dell'origine, progresso e stato attuale d'ogni letteratura*. Da Parma passò a Mantova, ed ivi, scrisse

intima amicizia col celebre ex-gesuita Savério Bettinelli, e al par di lui fu uno de' primi ornamenti dell'accademia di quella città. Il suo merito avendolo poscia fatto chiamare a Napoli, egli vi fu nominato regio bibliotecario, impiego che conservò sempre con decoro, non ostante le strane vicende politiche cui è andato soggetto questo paese nei primi anni del corrente secolo.

Tutto dedito a suoi studii prediletti, i quali però non lo distraevano punto da' doveri della sua carica, l'abate Andres continuò e diede compimento alla sua voluminosa *Istoria letteraria*, la quale, benchè non vada esente da' difetti, e che si abbia attirato la critica di varii uomini di lettere, pure ha fatto sempre più ammirare, oltre la vasta erudizione dell'autore, la sagacità di uno spirito penetrantissimo, e la delicatezza del gusto più squisito. Noi ci dobbiamo ancora al Signor Andres una raccolta di *Lettere* concernenti i suoi viaggi. Le ricerche di quest' uomo dotto il condussero benanche nel 1809 a scoprire positivamente, che la narrazione dell'amalfitano Pansa o Lanza, il quale aveva attribuito l'invenzione della bussola al suo compatriotta Flavio Gioia, era del tutto favolosa, e che il fior di gigli delle armi della città di Amalfi non volea significare ch' essa avesse avuto l'onore di cotale invenzione.

Nel 1813, una cataratta venne quasi all'improvviso a privar di vista questo rispettabile letterato; e quantunque le cure prodigategli dai più distinti oculisti di Napoli lo avessero posto in grado di continuare alla me-

glio i suoi lavori letterarii, egli non ricuperò più ciò non ostante il libero uso degli occhi. La morte venne a rapirlo agli amici ed alle lettere nel 1817, nella sua età di ~~sessanta~~ anni.

77.

ANQUILLARA (Giovanni Andrea dell') uno de' più celebri poeti italiani del Secolo XVI, nacque verso l'anno 1517 a Sutri in Toscana, da poveri ed oscuri genitori. Dopo di aver fatto i primi studii, si recò a Roma, ove si pose per correttore di stampe presso un libraio. Obbligato a lasciar quella capitale, partì per Venezia, ed ivi fece la bella traduzione in versi italiani delle *Metamorfosi* di Ovidio, che parecchi letterati, e tra questi il Crescimbeni, non credono indegna dell' originale; e compose ancora altre opere. Di ritorno a Roma, non cessò di vivere disagiato ed infelice, fino a che una malattia, frutto della sua sregolatezza, il condusse alla tomba verso il 1565.

Si hanno dell'Anquillara, oltre le *Metamorfosi*, la traduzione in versi del primo libro dell'*Enide*, la tragedia di *Edipo*, alcune *Oli* indiritte ai duchi di Firenze e di Ferrara, *Argomenti* in ottava rima su l'Orlando furioso, quattro *Capitoli* o *Satire* nel genere burlesco, ec.

APPIANI (Andrea), pittore italiano, nato a Bosizio nel Milanese, verso il 1750, da una nobile famiglia rovinata, mostrò fin dalla sua giovinezza un gusto deciso per la dipintura, e trovò mezzi di esistenza e d' insegnamento col mettersi al soldo de' dipintori di decorazioni teatrali. Frequentò nel tempo stesso le scuole di anatomia e di pittura; seguì i pittori di teatro nelle loro cose in varie città d' Italia, ove e

particolarmente in Roma, studiò i capi d'opera de' gran maestri, e non essendo vincolato dai consigli di veruno, si formò uno stile originale, che apparteneva a lui solo. Egli sorpassò, ne' suoi quadri ad olio, tutti i suoi contemporanei della Lombardia, e tutti quelli della moderna Italia con le sue dipinture a fresco, le più belle ch'egli abbia fatte, prima del 1786, sono nella cupola dell' chiesa di *Santa Maria* presso S. Celso in Milano.

Appiani era molto stimato e protetto dall'arciduca Ferdinando, governatore della Lombardia. Nel 1797 sedè nel corpo legislativo della repubblica cisalpina; nel 1802 fu nominato elettore nel collegio de' *dotti*; diventò quindi membro dell'istituto nazionale di scienze, lettere ed arti, cavaliere della Legione d'Onore e della Corona di Ferro, e pittore di Napoleone, re d'Italia, nel cui palazzo a Milano eseguì a fresco le più rare e pregiabili dipinture che s'ensi finora vedute in tal genere. Egli stavasi occupando de' disegni per la volta della sala maggiore di quel palazzo, ne' quali avea riunito quanto di nobile e di sublime poteano somministrare alla immaginazione di un artista i divini versi di Omero, quando un improvviso colpo d'apoplezia lo privò nel 1813 del libero esercizio della mente e della mano. Con dispiacere universale egli cessò di vivere verso la fine del 1818, portando nella tomba la rimozione di avere ristabilito la gloria ormai spenta della scuola milanese. I caratteri principali delle produzioni dell'Appiani sono la grazia e la bellezza; il suo disegno è fermo, ed elegante la sua composizione; lo stile suo

sorpassa nel medesimo tempo l'antico e'l moderno; ed il suo colorito è sempre piacevole, armonioso e delicato.

ARETINO, (Pietro) vide la luce in Arezzo nel 1492. Fin dalla sua più tenera gioventù appalesò le sue disposizioni per la satira, con un *Sonetto contra le indulgenze*, il quale gli valse un bandimento dalla sua patria; egli rifuggissi in Perugia, ove, per vivere, esercitò il mestiere di legator di libri. Con molta audacia, una gran memoria, ad alcune cognizioni, egli credè di potersi esporre su di un teatro più vasto. Partì nel 1507 per Roma, a piedi, senza danaro, e col solo abito che aveva addosso. S'introdusse dapprima presso un ricco negoziante, e passò quindi al servizio de' papi Leone X e Clemente VII, suo nipote. In tempo ch'era addetto a quest'ultimo pontefice, compose sedici *Sonetti* per essere uniti ad altrettante figure oscene che furono disegnate dal celebre Giulio Romano. Quest'opera essendo stata denunziata all'autorità superiore, Aretino fu obbligato di abbandonar Roma, e di ritirarsi nel 1514 nella sua città natia; ma Giovanni de' Medici chiamollo indi a poco al suo servizio, lo riconciliò col papa, e lo pose in corrispondenza con molti principi. Questo cambiamento di fortuna fu accompagnato da uno sgraziato avvenimento. Avendo composto una *Satira* contra una cuciniera, l'amante di questa donna lo trafisse con cinque colpi di pugnale. Egli ne portò doglianze al papa, il quale non volle dargli retta. Le sue satire gli valsero in appresso molte avventure simili. Il suo spirito fu così vario come la sua sorte. Egli biasimò

Supp.

3

quel che avea lodato, fu empio e divoto, fiero ed abietto, insolente ed adulatore. Ottenne sommi onori per parte di parecchi monarchi del suo tempo, e ricevè de' colpi di bastone dall' ambasciatore d'Inghilterra. Dopo di avere sperimentato la buona e la cattiva fortuna, morì verso l'anno 1557, in età di 65 anni.

Aretino non risparmiò alcun personaggio de' suoi tempi. Molti de' più distinti letterati furono anche l'oggetto delle sue satire virulenti, delle quali poi vantavasi altamente, come di cose assai meritorie ed utili all'umanità. I donativi, lungi dall'appiacevolirlo, accrescevano sempre più la sua atrabile, e lo avevano renduto così gonfio e baldanzoso, che giunse fino a far coniare una medaglia in suo onore, e ad inviarla, come un singolar contrassegno di stima, a molti potentati di Europa.

Le opere di questo mordacissimo uomo che hanno fatto maggiore strepito sono, i suoi *Ragionamenti*; divisi in tre parti; le sue *Lettere* e i suoi *Sonetti*; i tre primi *Canti delle battaglie*; i due primi *Canti delle lagrime di Angelica*; i due primi *Canti di Marfisa*; i *Capitoli*; sei *Commedie*; *Ragionamento delle Corti*, oltre a molte altre produzioni, sommamente oscene o sommamente pie; giacchè non gli costava nulla il passare da argomenti profani a sacri, e dalla traduzione de' sette *Salmi penitenziali* alla composizione della *Put . . . errante*.

ARGENS, (Giovann-Battista di Boyer, marchese d') sortì i natali in Aix di Provenza nel 1704, dal procuratore generale al parla men-

tò di quella città. Suo padre volle indarno destinarlo alla magistratura: egli prese il partito delle armi all'età di quindici anni. Dopo un viaggio a Costantinopoli, si esercitò per qualche tempo nel foro, ma rientrò al servizio militare nel 1735. Trovossi all'assedio di Kell, ove fu leggermente ferito. Dopo l'assedio di Filisburgo, avendo fatto una pericolosa caduta da cavallo, fu obbligato di rinunciare alla milizia. Passò in Olanda, ove trovò mezzo da sussistere con l'aiuto della sua penna. Federico il Grande, essendo giunto al trono, chiamollo presso di lui, e se lo attaccò in qualità di ciambellano. Dopo aver passato circa venticinque anni in Berlino, e di esservisi ammogliato, l'amor della patria lo trasse di bel nuovo ad Aix, ove menò vita filosofica. La morte lo tolse dal mondo in gennaio del 1771, in una terra di sua sorella vicino Tolone.

Quest' uomo celebre, ch'era d'altronde un buon amico, un buon merito, ed un padrone eccellente, scriveva con una libertà che degenerava quasi in licenza. Aveva preso per suo modello Bayle; ma non arrivò ad avere il suo ingegno. Possedeva molte lingue, s'intendeva di chimica e di anatomia, e dipingeva mediocremente bene. Le sue opere principali sono, *Lettere Giudaiche* - *Lettere Cinesi* - *Lettere Cabalistiche* - *La Filosofia del buon senso*. In queste opere poco rispettasi la religione, ed i di lei ministri vi sono lacerati con una rabbia non solo disdicevole, ma anche ributtante. Un gran numero di *Romanzi*, le *Traduzioni dal greco in francese* di Ocello Lucano, e di Tيمة di Loeri, non che il *Discorso di Giulio*.

no sul Cristianesimo - le Memorie segrete della repubblica delle lettere - la Critica del secolo ; ec.

ARNAUD, (Francesco Tommaso Maria Baculard d') nato in Parigi nel 1718, fu consigliere d'imbasciata della corte di Sassonia, e quindi di quella di Berlino. Infinite opere sono uscite dalla penna di questo secondo scrittore ; le più rimarchevoli sono , *I sogni della Filosofia*, poema - *Gli Sposi infelici - Teresa*, istoria italiana - *La morte del maresciallo di Sassonia*, poema - *La Francia salvata*, poema , - *Il conte di Comingio*, dramma in tre atti - *Eufemia*, o sia *il Trionfo della Religione* - *Gabriella di Vergi*, tragedia - *Le Pruove del sentimento*, in dodici volumi - *Le Ricerchezioni dell'uomo sensibile*, in dodici volumi - *Novelle storiche* - *Opere drammatiche* - *Le Mattinate*, ec. ec.

Il signor d'Arnaud, che le sue varie produzioni sentimentali debbono farci riguardare come un essere dotato di un cuore sommamente delicato e gentile, mancò di una certa condotta nella sua maniera di vivere ; e l'ingratitude de'suoi contemporanei lo fece morire nell'indigenza a Parigi, nel 1805.

ASTRUC, (Giovanni) dottore della facoltà di Montpellier, nato a Sauve, diocesi d'Alais, nel 1684, professò dapprima la medicina nell'università in cui aveva preso la laurea. La rinomanza del suo sapere essendo giunta alla capitale, la facoltà di Parigi adottollo nel 1743. Luigi XV lo pose nel numero de'suoi medici consultanti, e gli diede una carica di professore nel collegio reale. Gli stranieri si faceano premura di procurarsi un posto nella

sua scuola, la quale, per l'affluenza degl'uditori, si rendè sovente troppo piccola. La signora di Tencin, della quale era il medico e l'amico, gli lasciò alla sua morte un legato ragguardevole. Quest'uomo dotto morì in Parigi nel 1763, dopo aver avuto il titolo di primo medico di Augusto II, re di Polonia.

Le di lui opere più rilevanti sono, *Dissertazione su la peste di Provenza - De motu musculari-Memorie per servire alla storia naturale di Linguadocca - De morbis venericis libri novem*, opera sommamente erudita e profonda, sebbene taluni vi desiderino un poco più di precisione - *Trattato delle malattie delle donne*, con un catalogo cronologico de' medici che hanno scritto sopra queste malattie - *L'Arte di raccogliere i parti ridotta ai suoi principii - Memoria su la digestion - Tractatus pathologicus - Tractatus therapeuticus - Trattato de' tumori e delle ulcere - Dubbii su l'inoculazione - Dissertazioni* sopra diverse materie mediche, ec ec. —

Aubusson, (Pietro d') gran maestro dell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme, era nato nella Marca in Francia, nel 1423, di una famiglia molto distinta. Il suo coraggio si sviluppò u' assai buonora. I Turchi devastavano allora l'Ungheria. D' Aubusson seguì Alberto duca d'Austria, genero e generale di Sigismondo, ed in una battaglia guadagnata sopra gl'infedeli, rordinò e rianimò talmente l'armata cristiana, la quale stava per volgersi in fuga, che trucidò 18, 000 nemici, e disperse il rimanente. Il giovane guerriero ritornò nella sua patria, e si fece amare dal delirio e dallo stesso Carlo

VII, il quale dicea di lui, ch'era molto raro di vedere insieme tanto fuoco e tanta saviezza.

Il racconto delle belle imprese di Huoniade e delle barbarie esercitate da' Turchi infiammarono la sua immaginazione. Egli andò a farsi ricevere cavaliere a Rodi. Nel 1457, il gran maestro de Milly inviò d'Aubusson, già commendatore, ad implorare i soccorsi del re di Francia contra il nemico del nome cristiano. Egli eseguì questa imbasciata con buon successo. Al suo ritorno fu eletto primo bali, quindi gran priore d'Alvernia, e finalmente nel 1476 gran maestro.

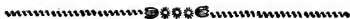
D'Aubusson, alla testa del suo ordine, occupossi a farlo rispettare al di fuori, ed a regolare gli affari dell'interno. Fece chiudere il porto di Rodi con una grossa catena, costruì torri e forti in varii luoghi, e preparò tutto ciò che occorreva per respingere gli sforzi del gran signore, il quale da lungo tempo minacciava Rodi. La di costui flotta, forte di cento sessanta vele e di cento mila uomini, comparve innanzi all'isola nel 1489, ma la vigorosa resistenza de' Rodiani, e soprattutto il saggio valore del gran maestro, il quale vi ricevè cinque considerabili ferite, obbligarono i Turchi a levar l'assedio due mesi dopo, lasciando nove mila morti, e conducendo seco loro un gran numero di feriti.

Maometto II essendo morto l'anno seguente, Bajazetto e Zizimo, suoi figli, si disputarono l'impero. L'ultimo costretto a cedere, chiese un asilo in Rodi; d'Aubusson glielo concedè, ordinò che fosse trattato da figlio d'imperatore, e per sottrarlo dalla persecuzione di suo

fratello primogenito, lo inviò sotto buona scorta in Francia.

Innocenzo VIII, il quale aveva dato a d'Aubusson il nome di *Scudo della Chiesa* e di *Liberatore della cristianità*, onorollo della porpora nel 1489, e rinunziò al diritto di provvedere al beneficio dell'ordine. Lo stesso Barozzo non potè astenersi dallo stimarlo e rispettarlo. Egli fecelo assicurare che non romperebbe mai la pace, e gli diede, in pegno della sua amicizia, la mano, per quanto dicesi, di S. Giovanni che avea battezzato il Nazzareno. Questo grand'uomo, non avendo potuto ottenere dalle potenze cristiane una crociata contra gli infedeli, cadde in una malinconia profonda, che il condusse alla tomba in luglio 1565.

L'ordine di S. Giovanni non ha avuto un capo più valoroso e stimabile di lui. Il capitolo generale di Rodi ordinò che la religione gli farebbe innalzare a spese pubbliche un magnifico mausoleo in bronzo, con un epitaffio che perpetuasse la memoria delle sue imprese. Il P. Bouhours pubblicò la di lui vita nel 1774.



B

BANKS (Giuseppe), cavaliere dell' ordine del Bagno , consigliere privato del re d'Inghilterra , presidente della società reale di Londra , e corrispondente dell' istituto di Francia , nacque nel 1740 , di una distinta famiglia di Svezia , stabilita nella Gran Brettagna , ove suo padre godea di una gran fortuna. Dopo aver compiuto i suoi studi , Banks , incitato dal suo gusto per la storia naturale , fece dapprima un viaggio alla costa di Labrador e di Terranuova ; seguitò quindi il capitano Cook nel suo giro intorno al mondo , senza esigere alcun compenso , e fu due volte sul punto di perire alla Terra del Fuoco , e ad Otaiti. La prudenza , il coraggio , l'attività , e lo zelo scientifico che questo illustre soggetto dispiegò nel corso di quella spedizione , gli acquistarono ben presto una grande riputazione , ed ei venne consultato dal governo su tutte le spedizioni di tal fatta , ch'ebbero luogo in appresso.

Sir Giuseppe Banks , poco dopo il suo ritorno in Inghilterra , noleggiò una nave , ed

in compagnia del dottor Solander, visitò l'Islanda, e le isole Ebridi. Nel 1778 fu nominato presidente della società reale di Londra, quindi creato baronetto nel 1781, membro del consiglio privato di S. M. B., e finalmente cavaliere dell'ordine del Bagno. Parecchi uomini dotti non vedendo con piacere la preponderanza ch'egli avea nella compagnia, risolvettero di escludernelo, ed un partito formossi per cambiare il presidente, mentrechè i suoi amici lo sosteneano con calore; da ciò ne vennero vivissimi altercamenti, che mancarono poco di non cagionare una scissura. Ma il signor Banks, con la sua esattezza e col suo zelo per gl'interessi della società, pervenne a conciliarsi i suffragi, ed a conservare la carica di presidente. L'abitazione sua era diventata il centro di riunione di tutti i dotti, così nazionali come stranieri, i quali accorrevano da ogni parte a compire con questo grand' uomo, e ad ammirare la sua biblioteca e'l suo museo. Egli avea scritto quantità di memorie su l'agricoltura e le arti; e non ostante la sua avanzata età occupavasi tuttora di cose utili a'suoi concittadini, quando la morte venne loro a rapirlo. Egli cessò di vivere a Londra, in giugno 1820.

BARNEVELDT, (Giovanni d'Olden) avvocato generale degli stati di Olanda, acquistò la stima della repubblica, e delle potenze straniere nelle sue negoziazioni ed ambascerie. Può esser contato fra i fondatori della libertà della sua patria. Errico IV e la regina Elisabetta, buoni giudici del merito, faceano molto caso di questo abile diplomatico. Egli fu l'autore

principale della tregua del 1609, conchiusa per dodici anni, fra l'arciduca e gli stati, ed impedì ai suoi concittadini di prender parte alle turbolenze di Boemia, delle quali Maurizio, principe d'Orange, volca profittare per avanzare la sua fortuna.

Gravi dissenzioni essendo insorte fra i partigiani di due diverse opinioni religiose che allora dividevano gli abitanti della repubblica, gli Arminiani cioè e i Gomaristi, dopo una lunga guerra di libelli e d'ingiurie dall'una e l'altra parte, venne deciso, ad insinuazione dell'ambasciatore d'Inghilterra, che un sinodo nazionale avrebbe deciso di tutte queste differenze. Questo sinodo adunato in Dordrech nel 1618, e composto de' deputati di tutte le chiese calviniste dell'Europa, tranne quella di Francia, condannò gli Arminiani con una severità indicibile. Barneveldt ch'era di quella setta, e per conseguenza opposto a Maurizio, il quale, fomentando questi torbidi di opinioni religiose, voleva ergersi in despota del suo paese, venne giudicato da ventisei commissarii, e fu decapitato in maggio 1619, nella sua età di 70 anni, come colpevole d'aver voluto rimettere la sua patria sotto il dominio della Spagna, egli che si era con tanto zelo affaticato per sottrarla a quella potenza. Prima che questo grand'uomo fosse tradotto al supplizio, scrisse una lettera a sua moglie, la quale è un monumento di tenerezza e di grandezza d'animo.

I due figli di Barneveldt, Renato e Guglielmo, avendo concepito il disegno di vendicare l'ingiusta morte del loro genitore, entrarono

in una congiura che fu scoperta. Guglielmo prese la fuga; Renato fu preso e condannato a morte. Sua madre domandò la di lui grazia al principe Maurizio, il quale le disse: „ Mi sembra strano che voi facciate per vostro figlio quel che non avete fatto per vostro marito „. Essa gli rispose: „ Io non ho chiesto grazia per il marito, perchè era innocente; ma la chieggo per mio figlio, perchè è colpevole. Non pare però che le di lei preghiere sieno state esaudite.

BAROCCI, (Federico) pittore, nato in Urbino nel 1528, morto nella stessa città nel 1612, trovò nella sua famiglia i soccorsi che più potea desiderare per avanzarsi nelle belle arti. Suo padre, scultore, gl'insegnò a modellare, ed egli apprese da suo zio, ch'era architetto, la geometria, l'architettura e la prospettiva; Il cardinal della Rovere prese sotto la sua protezione questo celebre artista, il quale aveva allora 20 anni soltanto, ed occupollo nel suo palazzo. Fu egli avvelenato in un pranzo da uno de' suoi invidiosi. I rimedii che prese subito gli salvarono la vita; e sebbene non ricuperasse interamente la salute, giunse non di meno a vivere 84 anni. Le sue infermità gli fecero ricusare molti posti onorevoli, che gli vennero esibiti dal gran duca di Firenze, dall'imperatore Rodolfo II, e da Filippo II, re di Spagna.

Barocci ha fatto molti ritratti e quadri di storia, ma è riuscito specialmente ne' *soggetti di divozione*. Egli si è avvicinato di molto alla dolcezza, ed alle grazie del Correggio, e lo ha sorpassato per la correzione del disegno.

Il suo colorito è fresco; il chiaro-oscuro è ben trattato, e le sue disposizioni di testa sono di un gusto piacevole e grazioso. Sarebbe da desiderarsi che non avesse troppo stiracchiato le mosse delle sue figure, e che non avesse troppo rilevato le varie parti del corpo. Si hanno molti *Disegni* di Barocci a pastello, a penna, a matita ed a sanguigna. Si è inciso da taluni secondo il metodo di questo gran maestro, ed egli stesso ha eseguito parecchi pezzi ad acqua forte, belli per ingegno e per composizione. Vi sono tre de' suoi quadri nella galleria di Dresda, ed uno in Vienna. Il museo di Parigi possedeva, pochi anni sono, la sua bella *Discesa dalla croce*.

BARONIO, (Cesare cardinal) uno de' più insigni letterati del secolo XVI, ed il padre, per così dire, degli *Annali ecclesiastici*, nacque in Sora, città della Campania, nel 1538. Studiò grammatica e belle lettere in Veroli, ed in Napoli; e quindi in Roma le leggi civili e canoniche. Entrò di buon' ora in quest' ultima città nella congregazione di S. Filippo Neri, ove si distinse così eminentemente col suo amore per lo studio e col suo zelo nel predicare, che fu proposto, non solo a varii canonicati, ma anche ai vescovadi di Sora, di Sens e di Sinigaglia, ch' egli per la sua eccessiva umiltà rifiutò costantemente. La sua scienza e la sua virtù erano però venute in tanto pregio e rinomanza, che dopo di essere stato mandato con una onorevole e difficile commissione in Napoli, nel 1583, e di essere stato eletto per suo confessore dal papa Cle-

mente VIII, egli fu nominato, quasi suo malgrado, protonotario apostolico, cardinale, e finalmente bibliotecario della Santa Sede, e membro della congregazione de' Riti. Questo dotto e virtuoso cardinale passò di vita in Roma, in giugno del 1607.

Il Baronio ha dato a luce molte opere di vario argomento. Ma fra tutte per scopo, per ampiezza e per interesse, si distingue la sua *Storia Ecclesiastica*, scritta in latino e che gli costò intorno a quarant'anni di lavoro. È divisa quest'opera in dodici volumi in-folio, ed abbraccia i primi dodici secoli della chiesa, oltre le memorie per tre altri volumi, che, mancando egli di vita, furono poscia distese da Oderico Rainaldi. Egli è vero che la severa critica ha rilevato in essa abbagli in più luoghi, errori di storia e di cronologia, monumenti apocrifi o almeno dubbiosi. Ma queste mende sono compensate da molte bellezze. Fu Baronio il primo, dice Casaubono, che maneggiò le cose dell'orbe cristiano, come altri farebbe di quelle d'una sola città: e gli pose in miglior lume le dottrine della Chiesa, l'origine, il progresso e la fine delle antiche eresie, la successione degli antichi vescovi nelle grandi città, i tempi della chiesa tranquilli o turbolenti, ec. Il Dupin non teme di asserire che l'opera è ottimamente ordinata, ripiena di alte indagini, composta con molta cura, e con tutta quella esattezza che può sperarsi da un uomo che il primo si accinge ad una sì vasta e difficile impresa. Essa si meritò gli elogi degli stessi suoi avversarii, quali furono il Casaubono, il Motacuto, e Spanemio il vecchio.

Supp.

BARTOLI, (Pietro Santo) rinomato incisore ad acqua forte, fioriva nel secolo XVII. Egli ha inciso molto dietro le orme de' gran maestri, ed ha pubblicato le seguenti raccolte: *Parerga atque ornamenta ex Raphaelis operibus*-Giove che fulmina i giganti, da Giulio Romano- *Medaglie del gabinetto della regina Cristina*-*Admiranda romanorum antiquitatum ac veteris sculpturae vestigia*-*Columna Traiana*-*Columna Antoniana*-Gli antichi sepolcri, ovvero *Mausolei romani ed etruschi*-*Raccolta di antiche pitture colorate*-*Musaeum Odescalcum*-*Le antiche lucerne sepolcrali figurate*, ec. ec.

BASSANO, (Giacomo del Ponte o sia il) nacque nel 1510 in Bassano, città dello stato veneto, da un pittore nativo di Vicenza. Lavorò molto in Venezia nella sua gioventù, ed alla morte del genitore fece ritorno alla sua patria. Ammiratore della natura in una ridente campagna, seppe dipingere con verità ed espressione vedute di paesi ed animali; ma non riuscì egualmente ne' soggetti storici, perchè conosceva pochissimo le bellezze dell' antichità. Si osservano parecchi de' suoi quadri in Francia, e specialmente nel museo di Parigi. Ve ne sono ancora molti in Italia. La galleria di Dresda ne possiede nove, e sei quella di Vienna. Ann'bale Caracci faceva di lui la più grande stima.

Il Bassano avea posto nel suo giardino diverse figure di rettili e di animali, dipinti così al naturale, che a primo aspetto credeansi vivi. Questo pittore era eccellente anche nel ritratto, e fece quei di Ariosto, del Tasso, e

di altri uomini celebri del suo tempo. Morì in Venezia nel 1592, di 82 anni. Lasciò quattro figli, tutti pittori, de' quali Francesco fu così superiore nell'arte, che la repubblica di Venezia lo scelse, in concorrenza con Paolo Veronese e col Tintoretto, per dipingere il palazzo di S. Marco. Suo fratello Leandro divenne tanto eccellente nel ritrattare, che fu creato cavaliere veneziano, ed ebbe in dono dall'imperatore Rodolfo II la sua effigie in medaglia d'oro.

BECCADELLI, (Antonio da Bologna) fu detto il Panormita, perchè nacque in Palermo nel 1393 da un pretore di quella città. Fatti i primi suoi studi sotto gli occhi paterni, fu egli mandato in Bologna, per apprendere le facoltà legali, che in quella università allora erano fiorentissime, e vi pigliò la laurea. Indi viaggiò per tutta l'Italia a fine di conoscere da vicino i costumi di quei tempi, co' quali tutti in amistà si strinse, e mantenne poi corrispondenza. E fu così grande la riputazione che da per tutto acquistossi, che non solo i letterati più insigni, ma molti eccelsi personaggi l'ebbero a caro, fra i quali l'imperatore Sigismondo I, che nel 1433 volle con le sue proprie mani coronarlo d'alloro, e dichiararlo poeta laureato, siccome allora praticavasi; e Filippo Mario Visconti duca di Milano, il quale dopo averlo destinato per pubblico professore di retorica nell'università di Pavia, lo volle poi alla corte, e presso di se qual suo intimo amico, permettendogli benanche di servirsi delle armi sue. Ma il duca di Milano, involto tra fere guerre co' Veneziani e co' Fiorentini,

fece determinare il nostro Antonio ad abbandonar quella corte, e trasferirsi in Napoli, ove con molte dimostrazioni di stima accolto venne da Alfonso, gran protettore degli uomini di lettere, il quale subito lo nominò suo segretario e consigliere intimo. Lo inviò inoltre più volte per suo ambasciatore alla repubblica di Venezia, a quella di Genova, all'imperatore Federico III, e presso altri potentati, ove il Panormita si distinse eminentemente per le orazioni in purissimo latino con le quali aringava quei principi, e grande fu il plauso che in siffatte ambascerie ottenne.

I Napolitani devono a questo insigne letterato l'istituzione della celebre accademia denominata *Porticus Antoniana* dal nome del suddetto Antonio, culla dell'istruzione che indi generalmente si sparse per il regno tutto di Napoli, e donde sortì, e ne fece uno de' migliori ornamenti il celebre Pontano, allievo e scolaro del nostro Panormita, siccome egli stesso lo dichiara, e che tenne a particolare sua gloria il dedicargli il suo poema della *Creazione del mondo*.

Antonio finalmente non fu in minore stima tenuto da Ferdinando figlio del re Alfonso, il quale succeduto nel regno, non solo gli confermò tutte le dignità ed onori, ma nuovi titoli e nuovi onori gli accordò, e come suo maestro e congiunto le tenne, permettendogli anche di ornarsi delle regie insegne.

Sposò il Panormita in Napoli Monna Laura Arcelli di nobile schiatta; n'ebbe de' figli, e giunse così fino al settantesimo ottavo degli anni, allora quando avanzandosi il suo male

B E M

di calcolo, ch'egli con rassegnazione avea per lungo tempo tollerato, fu a morte ridotto nel gennaio del 1471.

Le sue opere principali che poi furono pubblicate con le stampe, sono: *De dictis et factis Alphonsi regis-Epistolarum lib. V.* Queste sono quelle lettere famigliari, che Luca Silvio Piccolomini, indi papa Pio II, chiama ciceroniane, insieme col Giraldi e col Fazio, ch'erano de' migliori filologi del tempo. L'*Ermafrodito*, poema che da taluni è stato tenuto per osceuo, ma che il Beccadelli compose ne' suoi momenti di ozio, per distrarsi alquanto dalle altre gravi sue cure politiche e letterarie. *Orazioni* diverse, scritte in aurea latinità, e che sono quelle stesse ch'egli, in qualità di legato di Alfonso dirizzava ai varii governi, cui era inviato. *De triumpho Alphonsi*, scritto anche elegantemente in latino. *Commentaria ad Plautum*, ove spiega profonda erudizione e limata filologia. *In Rhodum*, poema in cui si ammira la facilità della versificazione latina, ed il gran possesso de' classici. *Regis Ferdinandi et aliorum Epistolae*, che formano il suo elogio, giacchè tutte ridondano a sua lode. E ciò oltre molti codici manoscritti che si conservano nella biblioteca Ambrosiana di Milano, e che sono rammentati dal Sassi.

BEMBO, (Pietro) nobile veneziano, vide la luce in Venezia l'anno 1470, da Bernardo Bembo, governatore di Ravenna. Suo padre essendo stato nominato ambasciatore a Firenze, fece venire presso di lui il giovane Bembo, il quale acquistò in Toscana quello stile elegante e puro che caratterizza le sue opere.

dò quindi in Sicilia a studiare la lingua greca sotto Agostino Lascari, dopo di che fece il suo corso di filosofia in Ferrara, sotto Nicola Leonicensi. Fin d' allora le sue *Poesie* principiarono a spandersi nel pubblico. Si ammirò la dolcezza de' suoi versi; ma si ebbe a male che mischiasse alla purezza dell' idioma toscano vecchie espressioni ch' egli credea più energiche.

Avendolo Leone X nominato suo segretario, egli applicossi allo studio degli affari, che avea fin allora aborrito per seguire la strada del libertinaggio. Paolo III innalzollo alla dignità di cardinale nel 1538, e gli diede il vescovado di Gubbio, e quello di Bergamo, ove si condusse da deguo pastore. Morì nel 1547, di 77 anni.

Ci resta di lui un gran numero di opere, in italiano ed in latino, in prosa ed in verso. Le più notabili sono, sedici libri di *Lettere* scritte per Leone X. La mania di Bembo di esprimersi sempre in termini ciceroniani, rende lo stile di queste lettere sovente affettato ed oscuro. *Dell' Istoria veneziana libri XII.* Bembo principiò questa Storia ove l' avea finita Sabellico, e la terminò alla morte del papa Giulio II; Paruta continuolla fino al 1552-un *Poema* su la morte di Carlo suo fratello, pieno di sentimento, di dolcezza e di delicatezza-Alcune *Aringhe*, ove trovasi eleganza senza elevazione-*Epistolarum familiarium, libri IV.* *De Imitatione* Le rime-Gli *Asolani*, ec. ec. Tutte le opere di Bembo, così latine come italiane, sono state raccolte e pubblicate in Venezia, nel 1729, in quattro volumi in foglio.

BELIDOR, (Bernardo Forest di) delle accademie delle scienze di Parigi e di Berlino, ebbe i natali in Catalogna, nel 1697, da un ufficiale nel reggimento di Valenza. Orfanello sin dall'età di cinque anni, ed educato da un ingegnere, amico della sua famiglia, egli fece sì conoscere di buonora col suo talento per le matematiche. Nominato regin professore nelle scuole d'artiglieria della Fère, vi formò allievi degni di lui. Avendo fatto alcuni sperimenti su la carica de' cannoni, e scoperto o creduto di avere scoperto che, in luogo di dodici libbre di polvere per ogni colpo, poteano bastarne otto, e ciò gli guadagnò le buone grazie del cardinal di Fleury, ma lo perdè nello spirito del principe di Dombes, gran maestro dell'artiglieria, il quale ebbe a male che Belidor avesse scoperto un tal segreto al ministro, e non già a lui ch'era il suo superiore immediato; egli lo privò delle sue cariche, ed obbligollo ad abbandonar la Fère. Il Principe di Conti però che conosceva e valutava il suo merito, lo condusse seco in Italia, e questo viaggio gli valse la croce di S. Luigi. Il maresciallo di Belle-Isle se lo affezionò, ed allorchè divenne ministro della guerra, il nominò ispettore dell'artiglieria, e gli diede alloggio nell'arsenale di Parigi, ove morì nel 1761, in età di 64 anni.

Belidor era un uomo sommamente laborioso e che ha scritto molto. Le persone dell'arte gli debbono parecchie opere interessanti, sebbene il loro autore non fosse un matematico del primo ordine. Esse sono, *Sommario d'un corso d'architettura militare, civile ed*

idraulica-Nuovi corsi di matematiche ad uso dell' artiglieria-La scienza degli ingegneri-Il bombardiere francese-Architettura idraulica-Dizionario portatile dell' ingegnere-Trattato delle fortificazioni-La scienza degli ingegneri nella condotta de' lavori delle fortificazioni, ec.

BERNIA, o **Berni**, (Francesco) canonico di Firenze, nato a Lamborecchio in Toscana, d' una famiglia nobile ma povera, originaria di Firenze, fu educato presso Giulio de' Medici, divenuto poi papa sotto il nome di Clemente VII. Egli fu quindi segretario di Giberti, vescovo di Verona, ed ottenne un canonicato in Firenze, ove morì nel 1543.

Egli ha dato il suo nome ad una specie di poesia burlesca, che dicesi *bernasca*. In tal genere era eccellente, come lo era egualmente nella satira. Alcuni autori lo hanno messo alla testa de' poeti burleschi d' Italia. Nel 1548 si sono raccolte in Firenze le sue *Poesie italiane*, con quelle del Varchi, del Moro, del Dolce, ec., in due tomi, in 8o - Il suo *Orlando innamorato rifatto*, poema stimatissimo per la purezza e ricchezza della lingua, è l' opera rifatta del Boiardo. La migliore edizione di questo poema è quella di Venezia 1545. Le sue *Poesie latine*, con quelle del Segneri, del Varchi, ec., sono state riunite insieme in Firenze nel 1562.

Bisogna distinguere questo Berni dall' altro Francesco Berni, professore dell' università di Ferrara, sua patria, morto nel 1673, e che ci ha lasciato un volume di *Drammi*, ed alcune *Poesie*.

BERNIS, (Francesco Gioacchino Pietro de)
cardinale , arcivescovo d' Albi , e membro del-
l' accademia francese , venne a luce nel 1715
in San Marcello dell' Ardeche , da una nobile
ed antica famiglia. Destinato allo stato eccle-
siastico , fu dapprima canonico in Parigi , e
poi in Lione. Siccome aveva una bella fisio-
nomia , della gioialità ed il talento di far versi,
non potè acquistarsi la grazia del severo cardinale
di Fleury ; ma piacque in vece sommamente
alla celebre favorita signora di Pompadour , la
quale gli fece aprir le porte dell' accademia,
francese all'età di 29 anni.

Bernis , portato innanzi dalla sua protettrice
ottenne a principio una pensione di 1500 lire
su lo scrigno particolare del re , un piccolo
alloggio al Louvre , quindi l'ambasceria di
Venezia , che durò tre anni , e nel 1755 quel-
la di Spagna. Di ritorno a Versailles , egli
non mancò di farvi una gran figura , ed ebbe
molta parte nel trattato del 1756 . che riuni-
va la corte di Vienna a quella di Francia. Am-
messo nel consiglio , egli mostrovvi molta sa-
viezza e maturità di senno ; e nominato mini-
stro degli affari esteri , pervenne col suo ca-
rattere conciliante ad accomodare gli affari del
parlamento con l' arcivescovo di Parigi , a ri-
conciliare la S. Sede con la repubblica di Ve-
nezia , ed a cimentar questa riunione con l'e-
lezione di Rezzonico al papato. Questi fu gra-
to a Bernis , e nella promozione del 1758 cre-
ollo cardinale.

Essendo incorso nella disgrazia della Pom-
padour che dominava il debole Luigi XV , il
novello cardinale venne esiliato a Soissons ,

donde fu richiamato soltanto nel 1764. Fu nominato allora all'arcivescovado d'Albi, e cinque anni dopo recossi a Roma, incaricato degli affari di Francia. Ivi contribuì molto all'espulsione de' gesuiti ed alla promozione di Pio VI al trono pontificio.

Dopo ventitre anni passati nell'opulenza e nella più brillante figura, e come ambasciatore e come protettore delle chiese di Francia, la rivoluzione della sua patria venne a fargli perdere intorno a 400,000 lire di rendita, ed egli si sarebbe ridotto all'estremo dell'indigenza, se il cavaliere Azara, suo amico, non gli avesse ottenuto dalla corte di Spagna una pensione di 12,000 scudi. Egli sopravvisse soli tre anni a questo favore, e morì in Roma nel novembre del 1794, amato e compianto dai Romani e dagli stranieri, i quali ammiravano la sua dolcezza, le sue grazie e la sua nobile urbanità.

Le *Opere* di Bernis sono state pubblicate da Didot e da Lottin. Questo poeta cardinale ha nascosto sotto fiori i precetti della filosofia. Egli sa pingere; ma l'uso continuo che fa della mitologia rende talvolta stanchevole la sua lettura. Nelle sue *Stagioni* egli ha ammucchiato quadri sopra quadri, e non è stato troppo sobrio in luoghi comuni. Voltaire chiamavalo *Babet la fiorista*, perchè nelle sue opere tutto si compone di fiori, e di fiori mal ordinati. Questa viziosa abbondanza d'immagini ricercate si fa osservar meno nella sua *Religione vendicata*, poema principiato nel 1737, sotto gli auspicii del cardinal di Polignac, e che sebbene contenga molte bellezze poetiche, non è

giunto a far dimenticare il poema di Racine figlio sopra lo stesso soggetto. La sua *Corrispondenza* con Voltane, dal 1761 al 1777, forma un volume in 8.^a, ed appalesa una ragione sempre luminosa, sempre amabile, accoppiata ad una rara sagacità, ad un gusto fino e delicato, e ad una critica egualmente franca ed onesta che giudiziosa.

BERNARDI; (Giacomo) nato in Basilea nel 1654, fu destinato dapprima ad essere ministro ecclesiastico; ma la natura lo aveva fatto matematico. Invano il genitore volle opporsi alla sua inclinazione; i suoi progressi furono così rapidi, quantunque segreti, ch'ei passò ben presto dalla geometria all'astronomia. Per celebrare questa specie di trionfo, fece un medaglione, in cui rappresentò Fetonte che guidava il cocchio del sole, con questa leggenda: « Io sono fra gli astri a malgrado di mio padre ». Egli avrebbe potuto aggiungere, senza conduttore e senza maestro.

Dall'età di 18 anni, risolvè un problema cronologico, che avrebbe imbarazzato un dotto già maturo. A quella di 22, trovandosi in Ginevra, imparò a scrivere, con un nuovo mezzo, ad una donzella che avea perduto la vista due mesi dopo la sua nascita. La filosofia di Descartes e quella del p. Malebranche lo annoiarono dell'altra che aveva imparata nelle scuole. Pubblicò nel 1681 un novello *Sistema delle comete*, ed una eccellente *Dissertazione sul peso dell'aria*. Fu verso lo stesso tempo che l'illustre Leibnitz fece stampare ne' giornali di Lipsia alcuni saggi del nuovo *Calcolo differenziale*, o sia degl'infinitamente

piccoli, del quale nascondeva il merito. Giacomo Bernoulli e Giovanni suo fratello, grandi geometri al pari di lui, indovinarono il suo segreto. Questo metodo fu da essi talmente perfezionato, che l'inventore si vide nell'obbligo di confessare ch'esso apparteneva loro altrettanto ch'è a lui.

Basilea, volendo attaccarsi un cittadino che la rendeva illustre, nominollo professore di matematiche. L'accademia delle scienze di Parigi se lo aggregò nel 1699, e quella di Berlino nel 1701. Morì nel 1705, di 51 anni.

Il cammino di Bernoulli nelle scienze fu lento, ma sicuro. Egli non pubblicò nulla senza averlo prima riveduto ed esaminato parecchie volte. Il suo trattato *De arte coniectandi*, opera postuma, stampata separatamente nel 1713, e quello degl' *Infiniti*, sparsero il suo nome in tutta l'Europa. Egli univa al talento delle matematiche quello della poesia, e si hanno di lui versi alemanni, latini e francesi.

BERNOULLI, (Giovanni) fratello del precedente, professore di matematiche in Basilea, e membro delle accademie delle scienze di Parigi, di Londra, di Berlino e di Pietroburgo, nacque nel 1667 in Basilea, e vi morì nel 1748. Egli corse la stessa carriera di suo fratello, e non vi si distinse meno.

Nel 1690 Giovanni andò a Parigi, ove fece la conoscenza di Malebranche, Cassini, La Hire, Vatignon, ed il marchese dell'Hopital. Questi ultimo fu così incantato di sentirlo ragionare sopra la geometria, che volle possederlo egli solo. Lo condusse seco nelle sue terre, e risolvè con lui i più difficili problemi geometri-

ci. Fu appunto in quella solitudine filosofica che Bernoulli inventò il *calcolo esponenziale*. Al suo ritorno propose differenti problemi ai matematici, e distribuì le corone a Newton, a Leibnitz ed al marchese dell'Hopital, ch'è quanto dire ai più gran geometri del secolo.

Bernoulli scrisse ancora su la manovra de' vascelli, e su tutte le parti delle matematiche, che arricchì di grandi vedute e di novelle scoperte. Il suo sentimento su le forze vive, adottato oggi da una parte de' geometri, ebbe a soffrire ai suoi tempi non poche contraddizioni.

Quest' uomo illustre ebbe tre figli degni di lui, Niccola cioè, Daniele e Giovanni, i quali furono egualmente professori di matematiche, membri di varie accademie, ed autori di dotti ed utili trattati.

BETTINELLI (abate Saverio), celebre letterato italiano, nacque in Mantova nel 1718, e dopo avervi studiato sottò i gesuiti, entrò nel 1736 in quella società. Egli vi fece un nuovo corso di studii, ed insegnò poscia le belle-lettere in Brescia, dal 1739 sino al 1744. Alcune poesie, composte per gli esercizi scolastici, lo fecero conoscere vantaggiosamente in quella città, donde fu inviato indi a poco a fare il suo corso di teologia a Bologna. Continuò egli a coltivarvi il suo talento poetico, e fece anche per il teatro di quel collegio la sua tragedia di *Gionata*. Passò nel 1743 in Venezia, per insegnarvi la retorica, e da talune delle sue epistole in versi sciolti si scorge che vi fu legato in amicizia co' più distinti personaggi di quella repubblica.

Bettinelli ottenne nel 1751 la direzione del collegio de' nobili in Parma, ove rimase fino al 1755, epoca in cui percorse una parte della Germania, della Francia e dell'Italia, con due giovani signori, figli o nipoti del principe di Hohenlohe, il quale avealo pregato d'incaricarsi della loro educazione. Durante appunto quel viaggio, egli scrisse le famose *Lettere di Virgilio*, le eresie letterarie delle quali gli fecero molti nemici, e lo misero male con Algarotti. Visitò successivamente la corte di Lorena e Voltaire, il quale lo accolse con riguardi, ed indirizzogli i seguenti versi:

Compatriote de Virgile

Et son secrétaire aujourd'hui,

C'est à vous d'écrire sous lui;

Vous avez son ame et son style.

Il nostro abate ripassò per Genova in Italia ed a Parma, ove giunse nel 1759; ed era stato già nominato professore di eloquenza in Modena, quando la soppressione de' gesuiti, nel 1773, obbligollo a ritornare nella sua patria, ove ripigliò con novello ardore le sue fatiche letterarie, e pubblicò successivamente la sua *Corrispondenza fra due Dame*, le sue *Lettere a Lesbia*, quelle su le belle-arti, e i suoi ventiquattro *Dialoghi* su l'Amore. L'opera però che ha posto il colmo alla sua rinomanza, è quella intitolata, *Risorgimento dell'Italia ne' gli studii, nelle arti e ne' costumi dopo il mille*, la quale sebbene faccia desiderare maggiore esattezza ne' fatti, ed una critica più severa, è ciò non dimeno una delle migliori produzioni che sieno uscite in Italia verso la fine

725 R 9 00

220:101

.. C

del secolo decimottavo. Bettinelli cessò di vivere nel 1808, conservando fino all'ultimo respiro il suo buon umore e la vivacità del suo spirito.

BIANCHINI, (Francesco) nato in Verona nel 1664 di una famiglia distinta, si rende illustre dalla sua giovinezza con lo stabilimento dell' accademia degli *Aletofili*, cioè degli amatori della verità, destinata specialmente alle materie di matematico e di fisica. Il cardinale Ottoboni, che fu poi papa sotto il nome di Alessandro VIII, lo fece suo bibliotecario; Clemente XI, che conosceva tutto il di lui merito, il nominò segretario delle conferenze sulla riforma del calendario, ed Innocenzo XIII e Benedetto XIII gli diedero sovente pubblici contrassegni della loro stima. Nel 1705, il senato aggregollo alla nobiltà romana, onore che estese a tutti i suoi congiunti e discendenti. Quest' uomo dotto, membro di molte accademie, e socio di quella delle scienze di Parigi, cessò di vivere nel 1729. I suoi concittadini gli fecero ergere dopo la sua morte un busto nella cattedrale di Verona, come avevano già praticato col cardinal Noris.

Ci abbiamo di monsignor Bianchini, *Palazzo de' Cesari-Iscrizioni sepolcrali della casa di Augusto*-Una edizione di *Anastasio il bibliotecario*, con note, dissertazioni, prefazioni, prolegomeni e varianti-Pezzi di poesia e di eloquenza-L' *Istoria universale provata co' monumenti*, e figurata co' simboli degli *Antichi*-Due *Dissertazioni* sul ciclo di Cesare; e su la difesa del canoue Pasquale di Sant' Ippolito,

attaccato da Scaligero-Osservazioni sul pianeta di Venere, ec. ec. Branchini aveva ideato di tirare una meridiana per l'Italia, simile a quella di Francia. Egli lavorò otto anni continui a fare e raccogliere osservazioni su questo importante oggetto, che varie circostanze e la sua morte gl'impedirono di portare a fine.

BIBIENA, (Bernardo di Tarlati, più conosciuto sotto il nome di) entrò come domestico in casa di Lorenzo de' Medici, il quale affidò gli la direzione del cardinal Giovanni de' Medici, suo figlio. L'alunno divenuto papa sotto il nome di Leone X, fece il suo maestro cardinale, nel 1513, e lo spedì cinque anni dopo in qualità di legato in Francia, per impegnare Francesco I a far predicare una crociata contra i Turchi. Ciò non ebbe effetto per le ingiuste diffidenze e gl'intrighi segreti delle due corti. Bibiena ne scrisse fortemente a Roma, ma questa sua libertà, per ragionevole che fosse, gli costò caro, giacchè essendo tornato in quella città in perfetta salute, vi morì poco tempo dopo avvelenato; secondo Paolo Giovio, nella sua età di 50 anni.

Questo cardinale, uomo di spirito e di lettere, è annoverato fra i restauratori del teatro. La sua commedia intitolata la *Calandra*, e stampata in Roma nel 1524, è la prima che sia stata fatta in prosa italiana. L'autore l'avea composta per divertire durante il carnevale Isabella d'Este, marchesa di Mantova, la cui corte era il soggiorno delle arti e de' piaceri.

DITAVRE, (Paolo Geremia) nacque nel 1730.

in Königsberg, antica capitale della Prussia, da una di quelle famiglie francesi che la rivo-
cazione del famoso editto di Nantes aveva ob-
bligate ad espatriarsi. Fu destinato allo stato
ecclesiastico: ma il suo gusto per le belle let-
tere deluse l'intenzione de' suoi genitori.
Avea trent'anni quando pubblicò il suo primo
Saggio di una *Traduzione di Omero*. Questo
saggio, coronato da un brillante successo, an-
nunziò vantaggiosamente colui che doveva es-
sere il primo de' traduttori francesi di quel gran
poeta. Egli ne diede due anni dopo una tra-
duzione libera in ventidue canti, e nel 1764
pubblicò la compiuta *Traduzione dell'Iliade*.
La sua *Confutazione della professione di se-
de del Vicario savoiardo*, di Giovan-Giacomo
Rousseau, comparve a Berlino nel 1763. Il suo
poema di *Giuseppe*, opera deliziosa, il cui sti-
le, nella sua nobile semplicità, si avvicina ai
tempi primitivi, conservando tutta l'eleganza
e la purezza della lingua francese, fu tradotto
in spagnuolo, in inglese, in tedesco, ec, ed
ebbe da per tutto il più grande incontro. Nel 1767
avea pubblicato un opuscolo intitolato *Dell'in-
fluenza delle belle-lettere sopra la filosofia*,
e nel 1769 un *Elogio di Corneille*. La sua
Traduzione dell'Odissea vide la pubblica luce
nel 1785. Oltre il poema dei *Batavi*, pieno
di nobili e grandi idee, ma ch'è difettoso per
l'invenzione, egli pubblicò nel 1802 la sua
Traduzione di Ermanno e Dorotea di Goethe;
e questo fu l'ultimo de' suoi lavori, giacchè
morì in novembre del 1808. Era membro del-
l'accademia di Berlino e di quella delle is. ri.

zioni e belle-lettere di Parigi, e negli ultimi tempi era stato nominato presidente dell'istituto, e cavaliere della legione d'onore. Le sue opere complete formano nove volumi in-8.

BLAIR (Ugo) uno degli scrittori del secolo XVIII, venne a luce in Edimburgo nel 1718. Dedicossi allo stato ecclesiastico, ottenne la prima dignità della chiesa di Edimburgo, e nel 1762 fu creato professore di eloquenza e di belle-lettere nell'università della città stessa. La prima sua opera, composta durante il corso de' suoi studii, fu un *Saggio sul bello*; nel 1763 pubblicò una *Dissertazione critica sopra le poesie di Ossian*, in cui cercò provare la loro autenticità con molte dotte osservazioni. Nel 1777 comparve il primo volume de' suoi *Sermoni*, il quale fu seguito da altri quattro. Non mai sermoni ebbero un più brillante successo de' suoi; essi hanno avuto ventisette edizioni, sono stati tradotti in parecchie lingue, ed hanno fatto onore infinito al loro autore. Noi gli dobbiamo ancora un eccellente *Corso di retorica*, tradotto in quasi tutti gl'idiomi d'Europa.

Modello di gusto come scrittore, Blair lo era di tolleranza come ministro della religione; ed egli onorava questo ministero col suo esempio. I più bei talenti, gli scrittori più distinti del suo tempo, Robertson specialmente, si faceano un piacere di sottomettere al suo giudizio le loro produzioni. Egli è morto in Edimburgo nel 1800, in età di 82 anni.

BOCCALINI, (Francesco) romano, fu la scimmia dell'Aretino per la satira. Fidandosi

alla protezione de' cardinali Borghesi, e Gaetani, arrischiossi a pubblicare da' torchi di Amsterdam i suoi *Ragguagli di Parnaso*, e la *Segreteria di Apollo*, opera in cui l'autore finge che Apollo, tenendo la corte sul Parnaso, ascolti le doglianze di tutto l'universo, e faccia giustizia ad ognuno secondo l'importanza de' casi. Fece poi stampare la sua *Pietra del Paragone politico* contra la Spagna, e nella quale passa in rivista i governi delle principali monarchie dell'Europa. Si debbono ancora a Boccacini alcuni *Discorsi politici sopra Tacito*, pubblicati in Ginevra da Leti, non che *La Bilancia politica di tutte le opere di Tacito*.

Questo violento satirico, temendo il risentimento della Spagna, cui egli aveva attribuito grandi progetti contra la libertà di Europa, e particolarmente dell'Italia sua patria, erasi ricoverato, nel 1613, in Venezia, ove credevasi più in sicurezza che altrove; ma i suoi calcoli andarono falliti. Quattro mandatarii armati, a quel che si pretende, essendosi un giorno introdotti in sua casa, in tempo ch'egli vi era solo, lo fecero morire a colpi di sacchetti pieni d'arena.

BODONI, (Giovanni-Battista) celebre tipografo italiano, nato il 1740 in Saluzzo, ove suo padre era stampatore, si applicò di buon'ora alle lingue italiana e latina, e coltivò con raro successo l'arte del disegno, e la scultura in legno. Le sue amabili qualità contribuivano, egualmente che i suoi talenti, a farlo amare da tutti coloro che il circondavano. Al-

L'età di 18 anni ottenne da suo padre il permesso di passare a Roma per ivi perfezionarsi nell'arte sua, e fu situato nella stamperia della *Propaganda*, di cui l'abate Ruggieri era soprintendente. Intrepreso, dietro i consigli di quell'eccelesiastico, lo studio delle lingue orientali, e i progressi che vi fece acciebbere in seguito la sua celebrità.

Chiamato a Parma per prendervi la direzione di quella regia stamperia, Bodoni non cessò un istante, dall'epoca del suo arrivo in quella città fino alla sua morte, di spiegare una incredibile attività, mercè la quale la stamperia di Parma è divenuta una delle prime di Europa. La molteplicità delle edizioni ch'egli ha intraprese ed eseguite, sembra un prodigio per la vista d'un uomo; e fra i capi d'opera usciti da' suoi torchi, vi sono libri d'un valore immenso. La diversità e la bellezza de' suoi caratteri, per tutti gl'idiomi conosciuti, antichi e moderni, hanno attirato l'attenzione degli uomini dotti su l'estensione e 'l perfezionamento che l'arte della stamperia riceveva da lui. Tanti lavori e così felici successi rimaner non poteano senza ricompensa: Bodoni ne ha ottenute da parecchi governi. Oltre il titolo di *tipografo* di S. M. il re di Spagna, di cui fu onorato, la città di Parma gli avea decretato una medaglia con ascriverlo fra i gentiluomini del paese; ed egli era anche cavaliere della Riunione delle due Sicilie, quando morì in Parma nel 1813, generalmente compianto per le sue virtù, la sua amabilità, e 'l suo sapere. La sua vedova continua a son-

stenere la riputazione che la real stamperia parmense aveva acquistata sotto di lui.

BOIARDO, (Matteo Maria) Conte di Scandiano, nel ducato di Ferrara, e governatore della città e cittadella di Reggio, applicossi alla poesia italiana e latina. La sua opera più nota, e che gli ha fatto un gran nome fra i poeti italiani, è il poema di *Orlando innamorato*, Venezia, 1544, in 4^o; l'essenziale è tratto dalla *Cronica favolosa* dell' arcivescovo Turpin. Egli lo compose ad imitazione dell' *Iliade*. L'amore di Orlando per Angelica è il soggetto di questo poema: l'assedio di Parigi vi tiene il luogo dell' assedio di Troja, Angelica quello di Elena, alcuni stregoni vi rappresentano delle divinità, ec. L'*Orlando furioso* dell' Ariosto non è, in certo modo, che la continuazione dell' *Orlando innamorato*, che il suo autore lasciò imperfetto.

Non si può recusare a Boiardo la più viva e la più brillante immaginazione; e, sotto questo titolo, egli dev' essere riguardato come uno de' più gran poeti che abbia prodotti l'Italia. Se l'Ariosto gli è infinitamente superiore dal canto dello stile e del colorito, marcia con lui forse di pari passo per l'invenzione e la varietà degli episodii. Quest' ultimo gli diede molto, e si è abbellito sovente con le sue spoglie. Boiardo non ebbe il tempo di terminare il suo poema. Niccola Agostini, il quale faceva con gran facilità mediocri versi, lo continuò. Ma s' egli avea qualche cosa della facilità del suo modello, non ne possedea poi nè lo spirito, nè l'immaginazione, nè l'arte d'in-

teressare. Boiardo è autore ancora di alcune *Egloghe latine* molto stimate ; di alcuni *Sonetti*, che a quelle non cedono in pregio ; di una *Commedia* in cinque atti ed in versi , intitolata *Cimone* , e di parecchie altre *poesie italiane* , e *traduzioni* di autori greci e latini. Questo poeta morì in Reggio nel 1494. Il suo poema dell' Orlando è stato poi rifatto dal Berni.

BORDA , (Giovan-Carlo) nato a Dax , dipartimento delle Lande , nel 1733 , dapprima ingegnere , indi tenente di vascello , si distinse con le sue scoperte in matematica. Esse gli meritano un posto nell' accademia delle scienze , e poscia nell' istituto. Nel 1771 fece il viaggio di America , con Verdon e Pingrè , per determinare la longitudine e latitudine di molte coste , isole e scogli , e verificare l' utilità di parecchi strumenti astronomici. Nel 1774 percorse , per lo stesso oggetto , le Azore ; le isole del Capo-Verde e la costa d' Affrica. Servì nella guerra d' America sotto il conte di Estaing , e gli fu utile con le sue cognizioni. Qualche tempo dopo , fece un secondo viaggio alle Azorre , alle isole del Capo-Verde e lungo la costa occidentale dell' Affrica.

Borda è stato il fondatore delle scuole di costruzione navale , ed ha inventato vari strumenti , che sono di gran vantaggio nell' astronomia e nella navigazione. Gli sono ancora dovute dotte *Ricerche su la resistenza de' fluidi* ; un *Nuovo metodo per osservare la lunghezza del pendolo* ; un' altro per *stozare i vascelli con tavole* ; il *Nuovo sistema de' pe-*

si e delle misure adottato dagli Stati Generali del 1789; la *Descrizione e l'uso del circolo di riflessione*. La sua opera principale stampata è il suo *Viaggio per ordine del governo*, nel 1771 e 1772, in diverse parti dell'America. Il signor Delambre, suo consocio all'istituto, ha pubblicato nel 1801 le sue *Tavole trigonometriche decimali*. Borda morì in Parigi nel 1799.

BOSCOVICH, (Giuseppe Royer) nato in Ragusa nel 1711, vi fece i primi studii sotto i gesuiti, ed entrò nel loro noviziato a Roma nel 1725. Una decisa inclinazione per le matematiche ne lo fece nominare professore, ed egli principiò le sue pubbliche lezioni nel collegio romano il 1740. Durante un tale esercizio ebbe occasione di pubblicare parecchie ed ottime osservazioni su la rotazione del sole, su la luce, sul flusso del mare, ec. Nel 1750 ebbe ordine dal cardinale Valenti di misurare i gradi della terra in Italia, lavoro lungo e penoso di cui egli occupossi con ottimo risultato, di unita col P. Chaire. Le misure del grado fatte in Austria, in Piemonte, ed anche quelle di America, eseguite dagli Inglesi, furono intraprese a di lui sollecitazione, e mediante il credito che aveva in parecchie corti d'Europa. È dovuta a lui parimenti la restaurazione della grande meridiana di Firenze, la quale ha 277 piedi d'altezza, e la cui descrizione è stata pubblicata dal P. Ximenez.

Una delle opere migliori di Boscovich ha per oggetto le diverse leggi della natura, e quella dell'attrazione, considerata come conseguenza

d'una legge universale, a cui egli rimonta con egual sagacità e profondità nelle matematiche e nella metafisica. Nel 1768 il p. Boscovich fu richiesto dall'università di Parigi, ove insegnò per lo spazio di sei anni. Di là passò a Milano, e vi fu per tre anni professore di astronomia e di ottica nelle scuole palatine. Essendo stati soppressi i gesuiti in Italia nel 1773, egli fu invitato a ritornare in Parigi, e vi ottenne il titolo di direttore dell'ottica della marina con una pensione di 800 franchi. Il suo novello titolo fu un'occasione per lui di estendere le sue ricerche verso la parte dell'ottica la più difficile e la più nuova, la teoria cioè degli occhiali acromatici. Essa occupa un terzo de'cinque volumi in 4^o che pubblicò nel 1785. Il suo metodo per calcolar le comete è una de' più eleganti ed ingegnosi che sieno stati immaginati.

Non contento degli aridi studii delle matematiche, egli volle occuparsi anche di poesia, ed il suo *poema latino sopra le Eclissi* lo ha renduto in certo modo il rivale di Lucrezio. Egli non fu neppure estraneo alla politica. La repubblica di Lucca incaricòlo de' suoi affari in circostanze importanti, ed egli disimpegnòli con generale soddisfazione. Avea viaggiato in tutte le parti dell'Europa ed anche in Turchia, e la relazione di questo viaggio ha veduto la pubblica luce. Il suo merito e l'amabilità del suo carattere non impedirono però ch'egli soffrisse de' disgusti per parte di alcuni dotti, il che lo determinò ad abbandonar Parigi nel 1783, per

andare a stampare le sue opere in Italia. Si ritrasse in Milano ove l'imperatore gli affidò nuovi lavori; stava preparando l'impressione de' suoi *Commentarii* sopra i due ultimi volumi del poema astronomico di Stoy, quando un attacco apoplettico terminò la sua carriera in febbrajo del 1787.

BOULANGER, (Nicola Antonio) nato a Parigi nel 1722, applicossi per alcuni anni allo studio delle matematiche e dell'architettura, dopo di che accompagnò il barone di Thiers in qualità d'ingegnere. Entrò quindi nella direzione de' ponti e delle strade, ed eseguì nella Sciampagua, nella Borgogna e nella Lorena, diverse opere pubbliche. L'aspetto delle montagne ch'egli faceva aprire, delle varie terre che vi faceva scavare, e de' fiumi di cui dirigeva il corso, gli fece scoprire una moltitudine di sostanze diverse racchiuse nel globo, e che attestano la sua antichità e la serie delle rivoluzioni che ha sofferte. Dagli sconvolgimenti fisici della terra, passò egli ai cambiamenti avvenuti ne' costumi, nelle società, ne' governi e nella religione; e formò a tal riguardo varie conghietture. Per assicurarsi della loro solidità, volle sapere quel che su di ciò era stato scritto ne' tempi passati. Imparò per conseguenza il latino e poscia il greco, ma poco contento de' soccorsi che gli avevano somministrati queste due lingue, credè che linguaggi più antichi gli sarebbero stati più utili. Egli s'innabissò a tal oggetto nello studio delle lingue ebraica, siriana, caldaica ed araba. Queste cognizioni, così antiche come moderne, unite ad una applicazione e ad una lettura

Supp.

continuò, gli diedero un' immensa erudizione. Se fosse vivuto, sarebbe stato annoverato fra i più dotti uomini dell' Europa; ma una morte prematura lo rapì alle lettere nel 1759.

Ci abbiamo di lui, *Trattato del dispotismo orientale-l' Antichità svelata*, opera postuma del pari che la seguente-*Il Cristianesimo svelato*, il quale è una continua declamazione piena di arditezza, con cui predica una eccessiva tolleranza in un tuono entusiastico. *Dissertazione sopra Elia ed Enoc*-Un *Dizionario* manoscritto, che potrebbe riguardarsi come una concordanza delle lingue antiche e moderne, se un uomo come Boulanger, il quale attaccavasi alle più bizzarre etimologie avesse potuto fare una tal concordanza-*Gli amoti della natura*, manoscritto di cui si pretende che Buffon abbia approfittato per le sue *Epoche della Natura*.

Boulanger ha somministrato all' *Enciclopedia* gli articoli *Diluvio*, *Corvata*, *Società*; ma gli articoli *Ventesimo* e *Popolazione*, che anche sono stati posti sotto il suo nome, appartengono al signor Damilaville, morto nel 1768. Alcuni biografi pretendono che il *Cristianesimo svelato* sia la prima delle produzioni filosofiche pubblicate da Paolo Tery, barone d' Holbach, sotto il velo dell' anonimo, e sotto nomi supposti. Lo stesso scrittore ha rifatto altresì l' *Antichità svelata*, che Boulanger aveva abbozzata soltanto.

BOULTON (Matteo) celebre meccanico inglese, e membro della società di Londra, nacque nel 1728 a Birmingham da agiati genitori, i quali vi possedevano una manifattura di chingherie. Perdè suo padre nel 1743, e si fe-

ce conoscere ben presto con nuovi ed ingegnosi mezzi per adoperar l'acciaio. Il suo stabilimento trovandosi troppo circoscritto in Birmingham, egli spese 9,000 lire sterline per far costruire la famosa manifattura di Soho vicino a quella città, ove, in luogo di un piccolo molino e di alcune oscure abitazioni, si veggono ora immensi edifizii ed una popolazione numerosa.

Boulton volendo tuttavia dare dell'estensione al suo stabilimento, fece costruire nel 1767 una macchina a fuoco o a vapore, la quale è diventata uno de' capi d'opera dell'ingegno umano, dacchè il signor Watt vi ha fatto grandi miglioramenti. Fece quindi passare a Pietroburgo tutti gli oggetti necessarii per, ergervi due zecche; e Paolo I, a cui aveva spedito parecchie curiose produzioni della sua manifattura, gli scrisse una lettera di ringraziamento, facendogli dono di una magnifica collezione di minerali della Siberia, e di una raccolta di medaglie e di moderne monete della Russia. I signori Boulton, Watt e i loro figli stabilirono inoltre una fonderia a Smethuirick presso Soho, ove sono fuse le ferramenta di cui si compongono le macchine a vapore, le quali si moltiplicano così da per loro stesse. Quest'uomo tanto utile alla sua patria venne a morte nel 1809.

BOYLE, (Roberto) ebbe nascita a Lismor in Irlanda, nel 1626. Dopo aver imparato il francese ed il latino nella sua patria, viaggiò in Svizzera, in Francia ed in Italia, per così perfezionarsi nella fisica e nelle matematiche. Ritornato in Inghilterra, si stabilì in Oxford,

vi fece costruire un bello osservatorio, e v' inventò la sua *Tromba pneumatica*, perfezionata da Hook, suo associato nelle operazioni chimiche, sebbene si voglia che la prima idea di questa macchina debbasi ad Ottone da Guenke, di Magdeburgo. Il re Carlo II, e i suoi successori Giacomo II e Guglielmo III, l'onorarono successivamente della loro intimità e della loro stima. A lui è principalmente dovuto lo stabilimento della società reale di Londra, nel 1663, della quale fu nominato presidente nel 1680. Si hanno di lui molti scritti sopra, la teologia, la fisica e le matematiche, raccolti a Londra nel 1744, in cinque volumi in foglio, con la vita dell'autore.

Boyle morì in Londra nel 1691, e fu seppellito con pompa nella badia di Westminster.

BRAMANTE d'Urbino (Lazari) celebre architetto, sortì i natali in Castel-Durante, nel territorio d'Urbino, verso l'anno 1444. Applicossi da principio alla pittura; ma i suoi talenti e'l suo gusto essendo più decisi per l'architettura, egli la preferì ad ogn'altra, e vi ebbe i successi più sorprendenti. Avendo fatto costruire in Napoli il monastero della Pace, ciò gli diede tanta tiputazione, che Alessandro VI il nominò suo architetto. Giulio II lo fece quindi intendente de' suoi edilizii. Fu per ordine di questo pontefice che egli eseguì il magnifico progetto di unire il Belvedere al palagio del Vaticano, opera degna d'ammirazione, se non fosse stata guasta con diversi cambiamenti che vi si sono fatti dipoi. Bramante determinò anch'esso Giulio a demolire il tempio di S. Pietro, per fabbricarne uno

più magnifico, e che non avesse l'uguale nell'universo. Il disegno di questo gran maestro essendo stato adottato, si principiò l'anno 1506 a gettar le fondamenta di quella novella basilica, che fu eretta fino al cornicione con incredibile diligenza; ma egli non ebbe la soddisfazione di veder l'opera sua interamente eseguita, essendo morto nel 1514. Ei ne lasciò il proseguimento al celebre Buonarroti.

Bramante, stimabile del pari per le qualità dello spirito e del cuore che pe' suoi talenti, accoppiava al sommo ingegno per l'architettura il gusto per la musica e per la poesia. Questo artista avea disegnato i piani de' begli edifizii che avea veduti, e tutte le parti del corpo umano. Egli fece ancora un'altra opera sopra le *Regole dell'architettura e della prospettiva*. Le sue produzioni rinvenute manoscritte nel 1756 in una biblioteca di Milano, e composte di versi e di prosa, sono state stampate in quella città nello stesso anno. Egli fu che condusse in Roma, e che vi mantenne il famoso Raffaele d'Urbino, il quale fece il ritratto del suo benefattore, che oggi osservasi nel Vaticano. Bramante fu seppellito nella basilica di cui avea cominciato la costruzione. Il papa fecegli fare magnifici funerali, ed onorolli della sua presenza, attorniato da tutta la sua corte.

BRIGANTI (Filippo), dotto scrittore di economia politica, venne a luce in Gallipoli nel 1725. Suo padre Tommaso, illustre giureconsulto, come appare dalle opere di giureprudenza da lui date a stampa, fu egli stesso il suo educatore ne' primi studii. Mandato quindi

a Napoli nel 1740, ove un giovanile ardore il volse momentaneamente alla carriera delle armi, si ritrasse da questa alle preghiere del padre, e tutto applicossi allo studio della scienza legale, che seppe accoppiare a quello della storia politica e morale delle nazioni. Dalle osservazioni che fece su i varii punti di storia e di giurisprudenza, ei fece risultare l'insigne sua opera, intitolata *Esame analitico del sistema legale*, la quale fu posta a stampa in Napoli nel 1777, tre anni prima di quella di Filangieri. A questa susseguì nel 1780 l'*Esame economico del sistema civile*. L'autore stabilisce in essa il principio; che furono felici quei popoli, i quali combinarono insieme una esistenza operosa, una sussistenza copiosa, una consistenza vigorosa; e prova tutto ciò con fatti storici. Esamina quindi in tre libri l'economia pubblica delle nazioni. Queste due opere meritano a Briganti un sublime posto fra gli economisti italiani, e fecero ammirare i suoi lumi, e la profondità del suo ingegno ai dotti delle altre nazioni. La regia accademia di scienze e belle-lettere di Napoli si affrettò ad ascriverlo nel numero de' soci nazionali, e diede un lusinghiero giudizio delle sue opere.

Soffermatosi alquanto dagli studii economici e legali, egli tradusse dall'idioma latino nel toscano le storie di Lucio Floro, cui premise quattro dissertazioni, degne del cedro, sul governo e l' carattere nazionale de' Romani. Diede alla luce in Lecce, nel 1797, un' opera che porta per titolo *Frammenti storici de' fasti greci e romani*, in 31 sonetti, su i più cele-

brati personaggi dell' antichità. Scrisse anche in poesia su le Stagioni, e le muse non disprezzarono il suo canto. Egli è ancora autore di un *Saggio su l' Arte-Oratoria del foro*, e di una *Disquisizione giudiziaria in difesa de' sentimenti del Beccaria*, ed in risposta all' apologista della tortura. Doveva anche scrivere *Su la vita politica de' Romani*, ma non sappiamo se veramente abbia eseguito questo suo preponimento.

Tanti meriti letterarii e le più pregiabili virtù domestiche non conciliarono a Briganti la riconoscenza del suo paese. Nelle politiche convulsioni del 1799 egli ebbe a dolersi del popolo di Gallipoli, che non poche sventure gli procurò con la sua persecuzione. Soffrì il grand' uomo questi mali con filosofica fermezza: ma l' ingratitude de' suoi concittadini fece una dolorosa impressione sul di lui animo, sempre ardente d' amor di patria, primo sentimento delle anime ben nate. Ciò unito alle lunghe veglie scientifiche, distrusse poco a poco la sua salute, infiacchita dall' età, e l' condusse a morte nel 1804 in Gallipoli, fra l' universale compianto de' suoi congiunti ed amici.

Bauca, (Giacomo) celebre viaggiatore scorseze, nato nel 1730 a Kinnaird, nella contea di Stirling, dopo avere studiato il diritto nel collegio di Edimburgo, andò a Londra e si associò con un mercadante di vino, di cui sposò la figlia. Avendo perduto successivamente sua moglie e suo suocero, che gli lasciò tutti suoi averi, accettò il consolato d' Algeri, che occupò per un anno. Passò indi nell' Asia, e

vi disegnò le rovine di Palmira e di Balbec. Si conservano questi disegni nella biblioteca del re d' Inghilterra , a Kew.

Nel 1768 Bruce intraprese il suo viaggio alle sorgenti del Nilo. Andò da Alessandria al Cairo , attraversò il deserto del Mar-Rosso , e passò un tempo considerevole nell' Arabia Felice. Nel 1770 giunse a Gandar nell' Abissinia , e si rendè prezioso in quel paese con le sue cognizioni in medicina. In quell' anno scoprì il grande oggetto delle sue ricerche , e ne trasse forse troppa vanità ; poichè è certo che un missionario portoghese avea prima di lui descritto le sorgenti del Nilo. Egli servì uell' armata del principe regnante in Abissinia , e non fu senza pena che ottenne il permesso di abbandonar quel paese , ov' erasi fermato due anni. Consumò quasi tredici mesi a riguadagnare il Cairo , ed ebbe molto a soffrire durante tutto quel tempo. Nel 1773, Bruce ritornò in Inghilterra , e ritirossi nelle terre che avea a Kinnaird , ov' erasi ammogliato. - Nel 1790 pubblicò la Storia , lungo tempo attesa , del suo viaggio , in cinque volumi in 4°. Essa contiene molte curiose particolarità ; ma la veracità dello storico è sembrata sospetta in alcuni racconti , sebbene siasi egli appoggiato all' autorità di Jones, di Barington , e di Buffon.

Dopo tanti viaggi , una caduta di sopra la scalinata di sua casa cagionò la morte di Bruce , nel 1794. Il re d' Inghilterra ha comprato per due mila lire sterline i suoi disegni , ed ha fatto le spese dell' incisione delle tavole de' suoi viaggi.

BRUNELLESCHI , (Filippo) nato in Firenze

nel 1377, studiò la geometria sotto Paolo Toscanelli. Un viaggio che fece a Roma gl'inspirò il gusto per l'architettura, ed egli perfezionò questo gusto con studiare monumenti antichi. Ben presto se gli presentò l'occasione di sviluppare i suoi talenti. Trattavasi d'innalzare una cupola sopra la chiesa di *Santa Maria del Fiore* in Firenze, impresa ch'era riguardata allora come difficilissima. Egli concepì l'idea, e formò il progetto di questa costruzione, per la quale i Fiorentini aveano fatto venire da tutte le parti i più abili architetti. Dopo molti dibattimenti, il suo disegno fu preferito; e si vide ergere quella magnifica cupola ammirata dallo stesso Michelangelo. È d'essa un ottagono di 154 braccia fiorentine di altezza, e che con la lanterna e la palla arriva a 202. Il palazzo Pitti a Firenze fu cominciato egualmente sopra i disegni di Brunelleschi, il quale venne riguardato come il restauratore della buona architettura.

Chiamato a Milano dal duca Filippo Visconti, egli vi diede il modello della cittadella, e poi quelli delle fortezze di Vico-Pisano e di Pisa; costruì le dighe che rattengono il Po nel suo letto a Mantova, e molte altre belle opere degne de' suoi talenti. Cosmo de' Medici essendo stato pregato dal papa Eugenio, di dargli un uomo abile per la costruzione d'un edificio, gli spedì Brunelleschi con questa lettera di raccomandazione: „ Mando a Vostra Santità un uomo di sì grand'ingegno, che sarebbe capace di voltar sossopra il Mondo „. Brunelleschi di ritorno nella sua patria, vi morì nel 1446, e gli furono fatti sontuosi fune-

rali nella chiesa di S. Maria del Fiore, ove venne seppellito.

BUONAFEDÉ, (P. Appiano) scrittore originale, e da taluni riputato di gran merito, nacque in Comacchio nel 1716, entrò nell'ordine de' celestini, e si distinse di buon'ora col suo spirito. Studiò con zelo la filosofia, e diede in seguito alla luce un gran numero d'opere profonde ed interessanti, fra le quali noi distingueremo le seguenti: *Discorsi sulla malignità istorica-Storia critica e filosofica del suicidio ragionato-Delle conquiste celebri esaminate col naturale diritto delle genti-Istoria dell'indole d'ogni filosofia*, in sette volumi-*Della restaurazione d'ogni filosofia ne' secoli 16, 17, e 18*, tre volumi-*Storia critica del moderno diritto di natura e delle genti-Ritratti poetici storici e critici de' vari uomini di lettere*; ed altro. Il P. Appiano morì in dicembre del 1793.

BURLAMACHI, (Giovan-Giacomo) d'una antica e nobile famiglia originaria di Lucca, ebbe per patria Ginevra nel 1694. La cattedra di diritto di quella città acquistò molto lustro per tutto il tempo ch'egli l'occupò. Il principe Federico d'Assia-Cassel, suo discepolo, lo condusse seco nel 1734, e lo tenne presso di se per alcuni anni. Ei ritornò a Ginevra, fu nominato consigliere di stato, e morì nel 1748, di 54 anni. I suoi *principii del diritto naturale e politico*, in tre volumi in-12 lo hanno fatto conoscere vantaggiosamente nella repubblica delle Lettere. Egli ha inserito nella sua opera quel che ha trovato di meglio negli scritti di Grozio, di Puffendorf, e del

loro commentatore Barbeyrac. E' dessa una serie d'idee giuste, espresse con precisione. Il Defelice l'ha arricchita di dotte annotazioni.

BUSCHING, (Antonio Federico) nacque a Stadthagen, nella Prussia, verso l'anno 1724. Dopo aver fatto i suoi studii in Halla, nel ducato di Magdeburgo, abbracciò lo stato ecclesiastico, seguì in Russia il conte di Lygnor, e fu nominato pastore della chiesa luterana di S. Pietro in Pietroburgo. Alcuni anni dopo abbandonò la Russia per ritornare in patria, ed essendosi stabilito a Berlino nel 1767, Federico II il nominò direttore d'un collegio. Egli vi pubblicò un *Metodo di studio*, diversi *Opuscoli sopra l'educazione*, una *Gazzetta letteraria e politica*, ed alcuni *Trattati di statistica*: ma la sua *Geografia universale*, in quattordici volumi in 8^a, è soprattutto quella che ha consolidato la sua riputazione. Quest'ultima opera, la prima edizione della quale è del 1754, ebbe il più gran successo; e lo meritava. Prima della sua pubblicazione, si aveva una conoscenza molto imperfetta delle parti settentrionali di Europa. Busching ha riempito questa lacuna. Egli è ancora autore d'un *Magazzino geografico-istorico*, ove ha preso alcuni sbagli, non che d'una *Introduzione alla conoscenza geografica e politica degli stati d'Europa*.

Quest' uomo dotto morì a Berlino nel 1793 di una idropisia di petto. Caterina II fece acquisto per l'imperial biblioteca di Pietroburgo di tutti i di lui libri e manoscritti.

C

CABOT , (Giovanni e Sebastiano suo figlio) celebri navigatori del secolo XV. Il primo veneziano di origine , fece un viaggio in Inghilterra , sotto Edoardo IV , e stabilissi a Bristol. Ivi nacque Sebastiano nel 1477. Er-rico VII premuroso di essere a parte de' vantaggi della scoperta di America , incaricò Giovanni Cabot nel; 1496 di cercar quel nuovo emisfero, e sopra tutto un passaggio dal Nord-est alle Indie orientali. Costui associò suo figlio a questa interessante spedizione, ed essi fecero vela insieme nella primavera del 1494. La scoperta e la presa di possesso di Terra-Nueva furono il frutto principale del loro viaggio. Sebastiano Cabot passò indi al servizio del re di Spagna, e non ritornò in Inghilterra che verso la fine del 1546 o del 1552. Egli presentò al re un progetto per la scoperta d'un passaggio alle Indie ed alla Cina per il Nord , e fu incaricato di tale impresa sir Hugt Willoughby. L' Inghilterra deve a questo viaggio il suo commercio con la Russia. Una compagna sta-

bilita nel 1554, ne ottenne il privilegio, e Cabot venne nominato governatore perpetuo della compagnia stessa. Egli applicò tutte le sue cure a fare prosperar quello stabilimento, fece un viaggio in Russia, incoraggiò la navigazione, divise i suoi averi co' poveri, specialmente co' marinai indigenti; finalmente ebbe la gloria, a quel che dicesi, di fare le *prime osservazioni sopra la bussola*, cognizione che ha prodotto così importanti risultati. Sebastiano Cabot morì nel 1557. Si ha di lui un'opera che porta per titolo, *Navigazione nelle parti settentrionali*, Venezia, 1585, in foglio.

CAGNOLI (Antonio), celebre astronomo italiano, nacque nell'isola di Zante da una famiglia veronese. Passato in Italia con suo padre, vi fece i suoi primi studi di lingua latina, di matematiche e di logica. Appresa quindi la lingua greca in Vicenza, e la traduzione che fece de' due primi *discorsi d'Isocrate*, unita a quella de' primi due libri dell'*Odissea*, provarono tosto il suo zelo e la sua attitudine al lavoro.

All'età di 24 anni, seguì, in qualità di cancelliere assistente, il reggimento del colonnello Spinelli a Bergamo, ove applicossi allo studio delle leggi, e partì nel 1772 per la Spagna, con Marco Zeno, ambasciatore di Venezia, il quale avea desiderato averlo per compagno ed amico in quel viaggio. Nel 1776, Cagnoli accompagnò ancora Zeno a Parigi, ove l'anno seguente tradusse in italiano l'opera di Lesage su l'efficacia medicinale dell'alcali volatili.

Supp.

Essendosi recato indi a qualche tempo a visitare l'osservatorio di quella metropoli, vi osservò con tanto piacere *Saturno* ed il suo anello, per mezzo di un buon telescopio, che volle acquistare qualche idea del sistema celeste; e per viemeglio ciò eseguire cominciò dallo studiare la geometria, l'algebra, la trigonometria rettilinea e sferica, le sezioni coniche, il calcolo differenziale ed integrale, e finalmente l'astronomia di Lalande. Nel 1782 possedea già tutti gli strumenti necessarii per comporre un osservatorio; e di lì a poco pubblicò una *Trigonometria universale*, la quale viene riguardata generalmente come un'opera classica.

Di ritorno a Verona ch'ei considerava come la vera sua patria, innalzò nella sua abitazione un osservatorio, in cui alloggiò le sue macchine, ed ove fece per molti anni utili ed importanti osservazioni. Sparse ancora fra i suoi concittadini il gusto dell'astronomia, con le belle dissertazioni che inseriva ogn'anno nell'*Almanacco* pubblicato sotto il suo nome, e che riunite in due volumi formano un grazioso trattato di astronomia elementare.

Dopo la presa di Verona nel 1797, i Francesi, per rendere omaggio ai talenti superiori di Cagnoli, fecero riparare a loro spese i guasti che avea sofferti il suo osservatorio; ma egli nondimeno abbandonò poco dopo quello bello stabilimento per andarsene in Modena, ove accettò le funzioni di professore di astronomia della scuola militare; le sue macchine furono comprate dal governo d'Italia per l'osservatorio di Brera in Milano.

La grande rinomanza di questo dotto astronomo, e le numerose palme academiche che avea riportate, gli procurarono in Modena singolari onori. Egli fu nominato membro dell'istituto, e quindi presidente della *società italiana*, della quale ha ben meritato. Dopo gli ultimi avvenimenti del 1814, che cambiarono di bel nuovo la sorte dell'Italia, Cagnoli fece ritorno a Verona, e morì in quella città di un colpo apoplettico, nel 1816.

CAMERARIO, (Giacchino) nato in Bombarga nel 1500, si fece un nome celebre con l'estensione delle sue cognizioni. Possedeva le lingue, la storia, le matematiche, la medicina, la politica e l'eloquenza. Carlo V, Massimiliano II, e varii altri principi, l'onoravano della loro stima. Si hanno di lui alcuni saggi di traduzione di *Demostene*, di *Senofonte*, di *Omero*, di *Luciano*, di *Galeno*, ec. Morì nel 1574 in Lipsia, ove era stato rettore dell'università trent'anni prima. Il presidente de Thou dice ch'era stato un eccellente uomo da cavallo. Il suo trattato intitolato *Hippocomicon*, o sia l'Arte di allevare i cavalli, fu molto applaudito e ricercato a' tempi suoi.

CAMPANELLA, (Tommaso) domenicano calabrese, nato a Stilo nel 1568, discepolo di Telesio di cui aveva in gran parte abbracciato i sentimenti, si distinse, ancor giovane, in una pubblica disputa contra un vecchio professore del suo ordine. L'attempato religioso, irritato di esser stato posto in imbarazzo da un giovane imberbe, andò ad accusarlo d'aver voluto consegnar la città di Napoli ai nemici

dello stato; e quel che non era meno grave, di avere sentimenti erronei rapporto alla fede. Campanella espìò il torto di aver ragione con una prigionia di 27 anni, vi subì fino a sette volte la tortura per venti quattr' ore di seguito, senza mai aprir bocca, e non sortì dal suo carcere che a sollecitazione del papa Urbano VIII, il quale lo fece suo domestico, e gli assegnò un' annua pensione. Volendo quindi gli Spagnuoli prenderlo di nuovo prigioniero, egli fuggì in Provenza. Giunto ad Aix, soggiornò in casa di Niccola Peirese, sommo ingegno di quei tempi, che cortese gli fu d' accoglienza e di aiuto. Nel 1634 andò a Parigi, e vi fu ricevuto con bontà dal cardinale di Richelieu e da Luigi XIII, il quale gli diede contrassegni della sua munificenza. Dopo quattro anni tranquilli e felici che passò a Parigi, morì nel 1638.

Si hanno di lui varie produzioni filosofiche e teologiche, fra le quali sono da citarsi la sua *Philosophia sensibus demonstrata*; - *Monarchia Messiae*; - *Civitas Solis*, romanzo politico nel genere dell' *Utopia*, stampato parecchie volte; *De monarchia Hispanica discursus*, libro molto stimato e tradotto in varie lingue. L' opera di Campanella che ha fatto maggiore strepito è l' *Atheismus triumphatus*. Sebbene i bibliografi mettano questo libro fra quelli degli apologisti della religione, si pretende che andrebbe meglio collocato fra quei de' suoi avversarii. Facendo finta di combattere gli atei, Campanella di fatti sembra favorirli, giacchè risponde assai debolmente agli argomenti che loro mette in bocca. Ecco perchè si è detto, che avrebbe dovuto intitolarlo piuttosto *Atheismus triumphans*.

CARACCIOLI, (Luigi Antonio cavalier) nato a Parigi nel 1723 , di nobile famiglia napoletana , abbracciò la professione militare , e diventò colonnello al servizio di Polonia. Dopo aver lasciato questo , viaggiò in Italia , e ritornò quindi in Francia , ove non si occupò più che di letteratura. Egli vi è morto di 80 anni , nel 1803.

Le numerose produzioni di questo illustre scrittore hanno , nella maggior parte , la morale e la storia per oggetto. Le prime sono intitolate : *Carattere dell'amicizia ; Conversazione con se stesso ; Godimento di se stesso ; Il Vero Mentore ; Della grandezza d'animo ; Quadro della morte ; Dell'allegria ; Linguaggio della ragione ; Linguaggio della religione ; Religione dell'uomo dabbene ; L'anno santo ; Diogene a Parigi ; Della vera maniera di educare i principi*. Le seconde sono : varie *Vite di personaggi celebri ; Inoculazione del buon senso ; Gazzetta dell'Olimpo ; L'impero di Zaziri ; Lettere dilettevoli e morali ; Dizionario pittoresco e sentenzioso ; l'Agricoltura ridotta a semplicità , secondo le regole degli antichi ; Viaggio della ragione in Europa ; Parigi modello delle nazioni , le Notti clementine ; Conversazione e Lettere del palazzo reale ; Confessioni degli anni 1786 , 1787 ; Almanacco della sammaritana ; la picciola Lutezia divenuta donzella ; la Nera coronata ; Vittorina ; Lettere d'un Indiano , ec. L'opera più rimarchevole di Caraccioli ha per titolo : *Lettere interessanti del papa Clemente XIV*, tradotte dall'italiano in latino , quattro volumi*

in-12. Esse sono piene di spirito, di piacevolezza e d'una dolce filosofia, la quale non esclude i precetti della morale, nè quei della religione. Queste lettere sono sembrate così superiori agli altri scritti di Caraccioli, che si è sospettato lungo tempo ch'esse fossero effettivamente di Gauganelli; ma questo papa, d'altronde pio ed erudito, non avea tanta forza d'ingegno e tanta elevatezza di stile.

CARLI (Giovan-Rinaldo, conte) celebre antiquario veneziano, presidente del consiglio di commercio in Milano, e membro di varie accademie, sortì i natali in Capo-d'Istria, nel 1720, di una distinta ed antica famiglia. Fece i suoi primi studii in quella città, ed all'età di 12 anni compose una specie di dramma, di cui rammentavasi ancora con piacere nella sua vecchiezza. Andò quindi a Flambro nel Friuli a studiare sotto il dotto abate Bini, il quale insegnogli la fisica e gli elementi delle scienze esatte, e fu ivi che sviluppossi il suo gusto per la ricerca de' monumenti delle età di mezzo. Passò finalmente a Padova, ove continuò a studiare le matematiche, non che il greco, il latino e l'ebraico. Ricevuto di 20 anni membro dell'accademia de' *Ricovrati*, cominciò fin d'allora a farsi conoscere per mezzo di discussioni letterarie co' celebri antiquarii Fontanini e Muratori. Una tragedia d'*Ifigenia in Tauride*, una traduzione della *Teogonia* di Esiodo, un dotto trattato in quattro libri su la *spedizione degli Argonauti*, ec. accrebbero talmente la sua reputazione, che il senato di Venezia, volendo allora mettere la sua marina sopra un piede rispettabile, creò

una cattedra di astronomia e di scienza nautica, di cui Carli fu nominato professore.

Nel 1747, indirizzò egli a Maffei una dotta dissertazione su *l'impiego del danaro*, la quale prova ch'ei meditava già la grand'opera su le monete, che fu seguita da parecchie altre opere del pari importanti, e particolarmente da un poema filosofico in tre canti, intitolato: *Antropologia*, o sia *Della società*. Affari domestici costrinsero Carli a dar la sua dimissione dalla cattedra di scienza nautica e di astronomia, ed a partire per l'Istria col naturalista Vitaliano Donati. Ma nè i dispiaceri, nè le cure economiche poterono distorlo dal ricercare, con la più grande attenzione, le antichità di cui era piena quella provincia; e l'edizione che diede nel 1751 in Venezia, della relazione delle sue scoperte nell'*anfiteatro di Pola*, con piani e disegni, gli assicura per sempre la priorità che si è indarno preteso di disputargli in appresso.

Le monete erano anche a quell'epoca l'oggetto principale de' suoi studi; ed egli pubblicò successivamente su tal materia dissertazioni luminosissime, le quali provarono l'immensità de' suoi lavori, e l'estensione delle sue conoscenze. Il suo *Trattato delle monete*, composto nello spazio di nove anni, riscosse l'applauso di tutti gli uomini dotti, e diventò il regolatore dell'intera Italia.

La rinomanza di Carli era salita così alto, che la corte di Vienna lo scelse per presidente del supremo consiglio di commercio e di pubblica economia, che avea pocanzi creato in Milano. Il soggiorno di Giuseppe II in quel-

la città nel 1769 offrì a questo dotto uomo l'occasione di far brillare i suoi talenti e il suo zelo; e l'imperatore gliene attestò la sua soddisfazione con accrescere i di lui stipendi, e con dargli il titolo di privato consigliere delle finanze in Milano, come lo era stato già fatto di quello degli studii.

In mezzo a tante gravi occupazioni, egli non abbandonava nè i suoi lavori filosofici, nè il suo gusto per le ricerche erudite: l'*Uomo libero* fu il prodotto de' primi; le sue *Lettere americane*, il risultamento delle seconde. In capo a qualche tempo la di lui salute, logorata da sì complicate fatiche, più non gli permise di attendere a pubblici impieghi: egli ottenne il suo ritiro da presidente del consiglio del commercio, e limitò d'allora in poi le sue occupazioni a riunire e mettere in ordine una immensa collezione di ricerche su le antichità d'Italia, della quale formò un'opera intitolata: *Delle antichità italiane*. Ebbe questa un successo così grande, che assegnò all'autore un posto fra gli antiquarii, eguale a quello che già occupava fra gli scrittori di economia politica. Il conte Carli, dopo una vecchiezza felice ed onorata sotto tutti i rapporti, cessò di vivere nel 1795, e fu generalmente compianto, non solamente a motivo de' suoi rari talenti, ma eziandio per le sue virtù personali.

CARO (Annibale) celebre autore italiano del secolo decimo-sesto, vide la luce in Città Nuova nella Marca d'Ancona, il 1507. Fatto per bisogno dopo i suoi primi studii, istitutore di fanciulli, lo divenne de' figli di Lui-

gi Gaddi, ricco fiorentino, il quale nominollo quindi suo segretario, e contribuì non poco alla sua fortuna. Essendo venuto a morte quest' uomo benefico, nel 1543, Caro entrò con lo stesso titolo in casa di Pietro Luigi Farnese, che fu poi duca di Parma e Piacenza. La protezione di questa famiglia gli procurò un accrescimento di beni, e l'onorevole incarico di sostenere gl'interessi del suo padrone alla corte di Carlo V. Il duca Ottavio Farnese, e i cardinali Ranuccio ed Alessandro di lui fratelli, continuarono, dopo la morte di Pietro Luigi, ad onorare di loro fiducia il Caro, il quale restò loro attaccato sino alla fine de' giorni suoi, avvenuta in Roma nel 1566. Egli era stato da lungo tempo nominato commendatore dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme.

La migliore e più applaudita produzione di Annibal Caro è la traduzione in versi sciolti da lui fatta nella sua vecchiezza dell'*Eneide* di Virgilio. È dessa un capo d'opera della lingua italiana. Le altre sue composizioni sono alcune satire burlesche, come la *Ficheide*, scritta nel più puro toscano, la *Decima de' nasi*, ec.; una ode che principia col titolo: *Venite all'ombra de' gran G gli d'oro*, la quale fece molto strepito, e che cagionò all'autore una lunga famosa briga col Castelvetro; due *Orazioni di Gregorio Nazianzeno*, teologo, recate in lingua toscana; *Rettorica di Aristotele*, nella stessa lingua; le *Rime*, raccolta elegantissima ed assai stimata; le *Lettere*, che lo sono egualmente; gli *Straccioni*, comedia; le cose pastorali di Longo, ec. ec.

CASA (Giovanni della) arcivescovo di Be-

nevento, nato d'una famiglia originaria di Mugello in Toscana nel 1503, morì a Roma nel 1555, di 53 anni, ~~in~~ tempo che Paolo IV stava per nominarlo cardinale. Egli era segretario di quel pontefice, ed era stato Nunzio di Paolo III a Venezia. Fu compianto dagli uomini dotti, de' quali era l'amico e l'protettore, e lasciò molte opere in versi ed in prosa, scritte con leggiadria egualmente che con delicatezza. Il suo *Galateo* ossia *la maniera di vivere nel mondo* merita soprattutto un tal elogio.

Della Casa avea in sua gioventù, e prima che abbracciasse lo stato ecclesiastico, composto alcune poesie licenziose, chiamate volgarmente *Capitoli*. Tre di questi capitoli, del *Forno*, de' *Baci* e sopra il nome di *Giovanni*, erano così osceni, che sono stati soppressi nelle edizioni delle sue opere fatte dopo il 1700. Malgrado ciò, i costumi di monsignor della Casa furono sempre puri e degni d'un virtuoso prelato. Egli era d'altronde amico della quiete filosofica, e paventava oltremodo gl'imbarazzi e gl'intrighi delle corti. Tutte le sue opere furono raccolte in Firenze, nel 1707, in tre volumi in-4°. L'edizione datane a Napoli, nel 1703, in sei volumi in-4°, è assai ben fatta.

CASACUBONO, (Isacco) nato in Ginevra nel 1559, insegnò dapprima le belle-lettere in quella città, e la lingua greca in Parigi. Enrico IV gli affidò la custodia della sua biblioteca nel 1603. Giacomo I, re d'Inghilterra, lo chiamò alla sua corte dopo la morte di quel principe, e ve lo scelse con molta distinzione. Morì nel 1614, e fu sotterrato nella badia di Westminster.

Fra altre cose si hanno di questo scrittore *Osservazioni critiche* sopra la poesia satirica degli antichi Greci e de' Romani; alcuni *Commentarii* su parecchi autori antichi, come Teofrasto, Ateneo, Strabone, Polibio ed altri. Questi commentarii, de' quali si sono fatte non poche edizioni, sono assai stimati per la grand' erudizione di cui l'autore gli ha arricchiti. Casaubono ebbe un figlio, che fu conosciuto nella repubblica letteraria per varie opere che diede alla luce.

CASTELVETRO, (Luigi di) nato in Modena nel 1505, prevenne favorevolmente il pubblico co' suoi talenti. Egli avrebbe potuto esser felice nella sua patria, ma il furor di criticare gli tolse la pace, e gli suscitò l'odio de' suoi migliori amici. La loro reazione obbligollo ad abbandonar l'Italia, ed a restarsi per qualche tempo in Germania. Di ritorno a Modena, dopo dieci anni di assenza, venne accusato di aver tradotto in italiano un libro di Melantone, e perseguitato per ciò dal S. Uffizio. Siccome il suo affare prendeva una cattiva piega in quel tribunale, egli si ritrasse prudentemente a Basilea; donde passò in Francia. Morì a Chiavenna nel 1571.

Ci abbiamo di lui alcuni *Schiarimenti sopra la Poetica d'Aristotele*, pieni di spirito, ma di una sottigliezza che degenera sovente in sofisma. È questa la migliore delle sue opere, e sarebbe effettivamente un buon libro, se la passione di contraddire Aristotile non gli avesse fatto abbracciare strani sentimenti, ed accumulare tante quistioni e ragionamenti inutili. Egli ha lasciato ancora alcune *Opere*

critiche, delle quali si è fatta una edizione in-4^o nel 1727.

Casti, (Giovan-Battista) abate e professore di belle lettere nel seminario di Montefiaschone, ove avea fatto i suoi studi, andò a Roma passò in Francia, ritornò in Italia, e soggiornò qualche tempo in Firenze. Avea legato intima amicizia col principe di Rosenberg, aio di Leopoldo, gran duca di Toscana; questi, di ritorno a Vienna, essendo stato incaricato della direzione del teatro di corte, vi trasse l'abate Casti, il quale, per la delicatezza e le grazie del suo spirito, si cattivò la stima di Giuseppe II. Accompagnò varii ministri nelle loro ambascierie, ed ebbe l'onore di esser presentato alla maggior parte de' monarchi d'Europa, specialmente al gran signore. Durante la sua dimora in Russia, compose qualche poesia in lode di Caterina II, la quale avealo accolto con molta distinzione e benevolenza.

Al ritorno de' suoi viaggi, Casti succedè a Metastasio in Vienna nel posto di poeta cesareo, e verso quell'epoca pubblicò il suo poema *Tartaro*, in tre volumi, e l' suo bel dramma che porta per titolo *il Re Teodoro*. Dopo la morte di Giuseppe II, ritirossi a Firenze, ove diede a luce sotto il titolo di *Apologie*, parecchi pezzi poetici relativi alla rivoluzione. Fu anche in quella città che nella sua età settuagenaria compose il suo poema intitolato *Gli animali parlanti*.

Casti restò in Firenze fino alla rivoluzione di Roma. Il suo amore per le belle-lettere e per la poesia gli fecero ricusare tutti gl'inviti

pieghi che gli vennero offerti nella novella repubblica, preferendo di vivere nell'indipendenza e di attendere unicamente ai suoi lavori letterarii. Nel 1799 ritirossi in Francia, e si occupava a Parigi della correzione e della stampa della sua opera prediletta, *Gli animali parlanti*, allorchè una morte violenta lo rapì alle lettere in febbrajo 1803, nella sua età di 82 anni. Egli è anche autore di molte *Novelle*, scritte graziosamente in versi, ma sommamente licenziose.

CELLARIO, (Cristoforo) nato a Smakalde nel 1638, celebre professore di eloquenza e di storia in Hall, si è distinto con parecchie opere di sua composizione, e con la ristampa di molti autori antichi. Si hanno di lui, *Notitia orbis antiqui*, due volumi in 4^o, con le osservazioni di Schwartz, l'opera migliore che ci abbiamo sopra l'antica geografia, ma più dotta che metodica-*Atlas caelestis-Historia antiqua*, la quale è un compendio della storia universale, esattissima ma troppo superficiale-*Historia nova*, egualmente ristretta come la storia antica-*De latinitate mediae et infimae aetatis*-Una edizione del *Thesaurus* di Faber, ch'egli ha accresciuto-Alcune edizioni di varii autori antichi e moderni; di *Cicerone*, di *Cornelio Nipote*, di *Plinio il giovane*, di *Quinto Curzio*, d' *Eutropio*, di *Sesto Rufo*, di *Velleio Patercolo*, di *Lattanzio*, di *Minucio Felice*, di *San Cipriano*, di *Sedulio*, di *Prudenzio*, di *Silio Italico*, di *Pico della Mirandola*, di *Cuneo*, ec. Egli ha dato ancora molte *Dissertazioni*

Quando ebbe compiuto col più gran successo i suoi studj letterarii, restò lungo tempo incerto fra le diverse specie di scienze che dovea seguire, e tenò successivamente di appigliarsi e alla filosofia, e alla giureprudenza ed alla teologia ancora; ma la lettura di *Charron* il ricendusse ben presto a studj di suo gusto, da' quali più non discostossi.

Nominato alla cattedra di retorica del seminario in cui era stato educato, Cesarotti si applicò con ardente zelo e con una specie di entusiasmo ai doveri che imponevagli la sua carica. L'attività sua era instancabile, immense le sue letture, ed egli non leggeva mai libro alcuno senza farne estratti e senz' arricchirlo di note. Con tal soccorso, non stette molto a riunire dodici volumi di analisi, di citazioni e di scelti pezzi di letteratura antica e moderna, greca, latina, italiana e francese. Il desiderio di far cosa grata ad una società di ellenisti che frequentava, lo ridusse anche ad intraprendere la traduzione del *Prometeo* di Eschilo, che diede a stampa; ma tradusse più felicemente ancora in italiano tre tragedie di Voltaire: *Scmiramide*, la *Morte di Cesare* e *Maometto*, che faceva poi rappresentare da' suoi alunni, sul teatro del seminario.

Essendo stato chiamato, nel 1764, a Venezia, per fare l'educazione de' figli dell' illustre casa Grimani, diede, in varie occasioni, novelle pruove del suo talento poetico, e fece stampate allora le sue traduzioni di Voltaire, con discorsi preliminari pieni di filosofia e di cognizioni dell' arte. Egli fu ben presto ricercato

da tutto ciò che Venezia aveva allora di più distinto e di più istruito, e fra gli altri, da un giovane inglese, chiamato *Carlo Sackville*, il quale fecegli conoscere i poemi di *Ossian*, novellamente pubblicati in Londra, e che Cesarotti tradusse anche con molto buon esito. I Veneziani avendo fondato in Padova, nel 1779, un' accademia di scienze, lettere ed arti, egli ne fu nominato segretario perpetuo, e fu per mostrarsi degno di un tal posto che lesse ogn' anno, nelle pubbliche sessioni di quel corpo, i suoi *Rapporti accademici*, ne quali spiccar fece tutta l'estensione delle sue conoscenze, e la varietà de' suoi talenti.

Noi siam tenuti inoltre a questo benemerito letterato di una traduzione dell' *Iliade* di Omero, la quale per altro, se gli trasse molto plauso, gli meritò benanche non poche critiche. Incoraggiato egli di fatti dall'esempio di Pope, osò violare l'integrità de' primi canti del poeta greco, e finì con cambiare suanche il titolo del libro, sostituendo, con la sua solita libertà, a quello d' *Iliade* l'altro della *Morte di Ettore*. Era riserbato al ferrarese Monti di arricchire l'Italia di una elegante, ed assai più fedele versione di questo aureo poema.

Giunto ad età avanzata, l'abate Cesarotti meditava ancora nuovi lavori, e proseguiva con la più grande attività l'edizione generale delle sue opere, cominciata fin dal 1800, quando una malattia di vescica, cui era stato spesso soggetto, il rapì alle lettere e ai numerosi amici suoi, verso la fine del 1808. Napoleone che faceva molto conto di quest'uo-

mo insigna, l'avea nominato cavaliere e quindi commendatore dell'ordine della Corona di Ferro. Si è data ultimamente pe' tipi di Firenze una bella e compiuta edizione delle opere di questo dotto abate, in 41 volumi.

CHAPPE d'AUTEROCHÉ, (Giovanni) celebre astronomo dell' accademia delle scienze di Parigi, nato a Mauriac in Alvernia, nel 1722, di una distinta famiglia, e morto a San Lucar nella California, nel 1769, vestì giovanetto l'abito ecclesiastico, e dedicossi fin d'allora all'astronomia. L' accademia delle scienze il nominò nel 1760 per andare ad osservare in Siberia il passaggio di Venere, determinato al sei giugno 1761. Giunto a traverso mille pericoli a Tebolsk, capitale di quella contrada, fece le convenevoli osservazioni, e compì felicemente la sua operazione e i suoi calcoli. Di ritorno in Francia, compilò la *Relazione del suo viaggio in Siberia*, e fece la superbamente stampare a Parigi nel 1768, in due volumi in 4°, con un grande atlante. La mineralogia, la storia naturale, politica e civile, lo specchio degli usi e de' costumi, nulla è trascurato in questa opera, arricchita d'altronde di eccellenti carte geografiche, che l'autore stesso avea delineate o rettificate. La severità de' giudizi che porta Chappé sopra l'impero di Russia, non potea non dispiacere a Caterina II, la quale aiutata da Schuwaloff, non sdegnò di farne la critica, che fu pubblicata nel 1770 in Pietroburgo, sotto il titolo: *Antidoto o esame del cattivo libro intitolato Viaggio in Siberia*, ec. Ma non sappiamo quanto questa critica possa essere giusta.

Essendò annunziato un novello passaggio di Venere per il 3 giugno 1769, Chappe partì nel 1768 per andare ad osservarlo nella California. Una malattia epidemica desolava allora quella contrada: l'infelice Chappe ne fu attaccato, e morì il primo del seguente agosto; vittima del suo zelo per l'astronomia. Le osservazioni ch'egli avea finite solo quattro giorni prima, vennero pubblicate da Cassini a Parigi nel 1772, sotto il titolo di *Viaggio della California*. Esse però non hanno sparso su l'astronomia lumi degni d'un tale sacrificio. La vera distanza del sole, che dovevano far conoscere, a quanto si sperava, è ancora ignota, e resta sempre una specie di problema.

Vi è stato un altro Chappe (Claudio), nato nel dipartimento della Sarthe, nel 1764, il quale ha perfezionato il *telegrafo*, ma non lo ha già inventato; giacchè l'arte de' segnali esisteva lungo tempo prima di lui. Egli però ha fatto di quest'arte un'applicazione così semplice, così metodica, così sicura, e così generalmente adottata, che può esserne riguardato come l'inventore. Dopo essere stato molto tempo co' suoi fratelli direttore de' telegrafi francesi, abbandonò della vita, se la tolse in Lione nel 1816.

CHIABRERA, (Gabriele) poeta italiano, nato in Savona nel 1552, fortificò in Roma la sua inclinazione e i suoi talenti per le belle lettere. Aldo Manuzio ed Antonio Muoto gli divennero amici, e lo aiutarono co' loro consigli. Il papa Urbano VIII, protettor de' poeti, e poeta egli stesso, invitollo nel 1624 a recarsi a Roma per l'anno santo; ma egli

se ne scusò sopra la sua età e le sue malattie. Morì in Savona nel 1638. Era esso uno de' più begl' ingegni ed una delle più deforme persone dell'Italia. Ci ha lasciato *Poesie eroiche, drammatiche, pastorali e liriche*. Si tengono in molta stima queste ultime, delle quali l'abate Paolucci pubblicò una raccolta in Roma, nel 1728, in 3 volumi in-8°. La vita dell'autore, che vien riguardato come il Pindaro italiano, trovasi in testa di questa raccolta.

Ecco in qual modo si esprime il Landi sul conto di questa poeta: „Non avvi genere alcuno di poesia in cui il Chiabrera non siasi esercitato. Niuno ha fatto più di lui maggior numero di poemi epici. Egli è autore dell'*Italia liberata*, della *Fiorenza*, della *Gotia-de*, dell'*Amadeide*, del *Ruggiero*. Sono questi poemi ben lunghi; il numero de' corti è assai più grande. In tutti trovasi maestà, armonia, secondità, sia d'immagini sia di espressioni, ed un gran fondo d'erudizione greca, latina e mitologica. Ciò nulla meno i poemi di Chiabrera non hanno fatto quella fortuna che pur meritavano. . . . Soprattutto nelle odi e ne' piccioli pezzi lirici ha egli vinto tutti i suoi rivali, Pindaro ne' soggetti sublimi, Anacreonte nel genere erotico. Egli ebbe ancora il merito d'introdurre nuovi metri nella poesia italiana, e ravvicinolla in tal modo alla grazia ed alla melodia della poesia greca. Gli viene rimproverato soltanto d'aversi permesso troppa arditezza nelle sue metafore; ma egli fecesi perdonare questo difetto con la nobiltà de' pen-

sieri, con la vivacità delle immagini, e con l'entusiasmo veramente poetico onde anima i suoi leggitori „

CIMABUE, (Giovanni) dipintore ed architetto di Firenze, morto nel 1300 di 70 anni, è riguardato come il restauratore della pittura in Eoropa. Istruito dai pittori greci che il senato di Firenze avea chiamati, egli fece rinascere quest'arte nella sua patria. Carlo I, re di Napoli, passando per Firenze, onorollo di una visita. Si posseggono ancora alcuni avanzi de' suoi quadri a fresco ed a chiaro d'uovo, ne' quali osservasi l'ingegno e molto talento naturale, ma poco di quel buon gusto che va dovuto alle riflessioni ed allo studio delle belle composizioni. I quadri di Cimabue sono rarissimi, a motivo della loro antichità e della loro poca consistenza, essendo dipinti soltanto a guazzo ed a bianco d'uovo. In quest'ultimi tempi se ne vedeva uno nel gabinetto del Sig. Le Brun in Parigi, il quale rappresentava una *giovinetta a mezzo busto*, veduta di profilo. Quest'antica dipintura, di graziosissimo disegno, è molto interessante per la storia dell'arte.

CLARKE, (Samuele) nato a Norwick nel 1675, da un magistrato di quella città, ottenne per il suo merito la cura della parrocchia di S. Giacomo di Londra. Fu per qualche tempo nel partito de' nuovi Ariani, fra quali trovavansi Newton e Whiston. Sostenne il suo sentimento in un libro intitolato *La Dottrina della Scrittura sopra la Trinità*, stampato nel 1712. Il suo noto attaccamento alla setta che aveva abbracciata gl'impedì di essere arcivescovo di

Cantorbery. Gipsen, vescovo di Londra, disse alla regina Anna, che volea conferire al nostro filosofo quella dignità: „ Signora, Clarke è il più dotto e il più onesto uomo dell' Inghilterra; non gli manca altro che di esser cristiano „.

Clarke si distinse tanto per il suo carattere quanto per i suoi talenti. Dolce, comunicativo, pieno di zelo per i progressi de' lumi, egli era ugualmente ricercato dagli stranieri e da' suoi compatriotti. Estremo era il suo disinteresse. Dopo la morte di Newton nel 1727, gli venne offerto il posto d'intendente della zecca, il quale frutta annualmente 1200 ghinee: questa rendita non potè tentare un filosofo che conosceva meglio il prezzo del tempo di quello delle ricchezze. Morì nel 1729, dopo aver abbandonato l'arianismo.

Le sue opere, pubblicate in Londra nel 1738, sono in quattro volumi in foglio, e la maggior parte in inglese. Contengono principalmente, *Discorsi intorno all'essenza ed agli attributi di Dio ec.* - *Parafrasi sopra i quattro Evangelisti* - *Diciassette Sermoni sopra diversi soggetti interessanti* - *Lettere a Dodwel sopra l'immortalità dell'anima* - *Lettere a Hordley, sopra la proporzione della velocità e della forza* - *La Fisica di Rohault e l'Ottica di Newton*, tradotte in latino - *Alcune dotte Annotazioni sopra i Commentarii di Cesare* - *L'Iliade di Omero in greco ed in latino*, con erudite osservazioni. L'autore morì prima di aver dato compimento a quest'ultimo lavoro.

COHOEN, (Menpone, baroue di) il Vauban

degli Olandesi, nato nel 1632, sviluppò di buonora il suo ingegno per la guerra e per le fortificazioni; ingegnere e tenente generale al servizio degli Stati-Uniti d'Olanda, fortificò e difese la maggior parte delle loro piazze. Fu un bello spettacolo, dice il presidente Hensult, il vedere nel 1692, all'assedio di Namur, Vauban assediare il forte Cohorn, difeso dallo stesso Cohorn in persona. Egli si rendette soltanto dopo aver ricevuto una ferita giudicata mortale, ma che tale non fu. Nel 1703, l'elettore di Colonia, Giuseppe Clemente, avendo abbracciato il partito della Francia, e ricevuto guernigione francese in Bonna, Cohorn fece un fuoco così vivo e terribile su quella piazza, che il comandante si rendè tre giorni dopo. Questo grand'uomo terminò di vivere all'Aia nel 1704, lasciando agli Olandesi molte piazze fortificate per sua cura ed alla sua maniera. Si ha di Cohorn un *Trattato sopra un novello metodo di fortificare le piazze*.

COLONNA (Fabio) insigne naturalista e botanico, vide la luce in Napoli nel 1567. Il suo genitore Girolamo, il quale gran nome aveasi acquistato fra gli eruditi per aver pubblicato con le stampe i Frammenti di Ennio, da lui arricchiti di dotti commentarii, si prese egli stesso la cura di istituire il giovinetto suo figlio nella filosofia, nelle matematiche, nel disegno, nella pittura e nella musica, non che nella scienza del greco e del latino.

Coll'avanzar degli anni, veggendosi soggetto ad una epilettica indisposizione, egli appigliossi con sollecita cura allo studio della

botanica, sperando di riuvenire in qualche erba un rimedio opportuno alla sua malattia. Riuscì di fatti, per quanto egli stesso ci riferisce, a scoprire la radice chiamata *Phurda* Dioscoride, riconosciuta indi sotto il nome di *Valeriana silvestre*, e sperimentata d'infinito vantaggio nelle affezioni nervose.

Dopo essersi trattenuto qualche tempo in Zagarola, ove aveva esercitato una picciola carica forense, Fabio Colonna ritornò in Napoli, e strinse amicizia col celebre Imperato, il quale avea raccolto un ricco e specioso museo di produzioni naturali. In questo museo e nelle convicine campagne, imprese egli a raccogliere gran quantità di erbe, e concepì quindi il disegno dell'opera che pubblicò poi con le stampe di Napoli nel 1592, sotto il titolo di *Plantarum aquoticar. ac piscium Historia*. Quest'opera trovasi fregiata di figure, da lui egregiamente incise, avendo riuvenuto una maniera, con cui rappresentava le piante al naturale. Altra opera pubblicò in Roma nel 1610, che intitolò: *Minus cognitarum rartiorumque stirpium ecyrrasis, itemque de aquatilibus aliisque nonnullis animalibus libellus*. Siegue l'autore in quest'opera il metodo stesso, che tenuto avea nella prima, descrivendo piante singolari, e facendone paragone con quelle dagli antichi descritte, adoperando al tempo stesso una giudiziosa critica sopra Teofrasto, Dioscoride, Plinio, Mattioli, e sopra altri antichi, e moderni autori. Federico Cesi, duca di Acquasparta, sollecitò il Colonna a comporre la seconda parte di quest'o-

pera; ed egli la eseguì e pubblicò effettivamente con le stampe di Roma, nel 1616.

Era il Colonna salito in sì alta estimazione per la sua profonda scienza nelle cose naturali, che da per tutto riscuoteva lodi al suo merito dovute, ed illustre il suo nome da per tutto risuonava; per cui le sue opere, non meno che il suo sapere, erano tenute in gran pregio.

Commentò egli pur anco la *Storia naturale* del Messico, e corredò di note l'opera delle *Piante americane* dell' Hernandez, impresse in Roma in foglio con figure, nel 1651. Ci abbiamo similmente di lui un commentario sopra le *Macchine spirali* di Erone Alessandrino, non che l'invenzione d'uno strumento musicale armato di 50 corde, che intitolò *Sambuca lineea*, e che ei lasciò descritto, insieme con molte altre cose relativamente alla musica, in una opera da lui pubblicata nel 1618.

Non avendo noi alcun cenno di altre opere e di altri studii del Colonna oltre il 1630; ed avendo d'altronde contezza di aver egli tratta la sua vita sino alla più avanzata età, essendo vivuto oltre l'auno ottantesimo, conviene dire, che fosse ricaduto nel morbo epilettico, del quale sappiamo ch'ei morì verso la metà del secolo decimosettimo. La di lui memoria si è conservata in grande onore presso i naturalisti e gli altri uomini dotti. Boerhaave, parlando di lui, dicea: *Quicumque historiam antiquitatis plantarum scire vult, legat opera Fabii Columnae, qui vix habet similem, sed quidem imitatore.*

COLUMELLA, (Lucio Giunio Moderato) nativo di Cadice, filosofo romano sotto Claudio, ci ha lasciato dedici *Libri* sopra l'*Agricoltura*, il decimo de' quali è in versi, ed un *Trattato sopra gli alberi*. Queste opere sono preziose per i precetti e per lo stile: quello di Columella risentesi ancora della latinità del secolo di Augusto. Trovasi il trattato *De Re Rustica*, e quello *De Arboribus*, nella collezione *De rei rusticae scriptoribus*, Lipsia 1735, due volumi in 4°. Queste opere sono state tradotte in quasi tutte le lingue viventi d'Europa.

CORNIANI, (conte Giovan-Battista) elegante scrittore italiano, vide la luce in Orzi nel Bresciano, nel 1742, e per l'assenza del genitore dalla patria venne diretto ne' suoi primi studi da due amorosi zii, che tutta la cura si presero della sua educazione. Dopo aver appreso le belle lettere nel collegio de' somaschi in Brescia, egli studiò la filosofia sotto il professore Cataneo. Inviato a Milano, dedicossi alle matematiche, e frequentò la scuola delle istituzioni civili, non tralasciando ad un tempo gl' idiomi francese ed inglese. La sua abilità nel far versi gli aprì le porte dell' accademia de' *Trasformati*, e quindi quella degli *umoristi*.

Il conte di Firmian, mecenate de' dotti, fece lusinghiera accoglienza al Corniani, quando questi trasferissi a Milano, e i cittadini patrizii di quella città si fecero un pregio di ascriverlo nel loro ordine, come fecero quindi anche quei di Crema. Il pontefice Pio VI lo creò cavaliere dello Speron d'oro, e conte palatino.

Supp.

Sebbene avesse menato a nozze nel 1766 una bella e vezzosa donzella, che contribuì molto alla felicità di sua vita, e non ostante che nella sua terra natia degli Orzi esercitasse con indefesso zelo la carica di vicario criminale e civile, il Corniani non abbandonò la carriera letteraria che avea cominciato a battere ne' suoi verdi anni, componendo i drammi dell' *Inganno felice* e del *Matrimonio segreto*. Egli calzò anche il grave coturno, e scrisse alcune tragedie, come la *Morte di Virginia* e il *Dario in Babilonia*, le quali non furono trovate senza merito dai conoscitori. Il Mazzucchelli lo indusse a trasportar in versi la sua *Morte di Socrate*; e lo Scarella, a pubblicare un *Saggio su la poesia alemanna*. I suoi *Discorsi relativamente all' Agricoltura*, i *Principii della filosofia agraria*, e le *Idee su la vegetazione*, furono giudicati di tanto pregio, che il celebre Rozier li volse in francese, e gl' inserì nel suo giornale di Agricoltura.

Ci abbiamo ancora del Signor Corniani dieci *Lettere sopra Luciano*, pubblicate nel 1789. *I piaceri dello spirito*, o sia *Analisi de' principii del gusto e della morale-Sul rialzamento del valore numerario delle monete* &c. L'ultima sua opera però è stata quella che gli ha assicurato a ragione un sicuro seggio fra i dotti di tutt' le età. I *Secoli della letteratura italiana* risplendono di fatti per filosofica critica, per immensa dottrina, e per non comune vivezza di stile; e sarebbero venuti a maggiore perfezione, se l'autore fosse più lungo tempo vivuto.

Le virtù civili e i meriti letterarii del Corriani gli conciliarono la stima de' più cospicui personaggi di Europa. Ascritto a non poche accademie, presidente di quella di Brescia, e membro dell'istituto italiano, egli fu creato cavaliere dello Sprone d'oro e conte palatino dal papa Pio VI, patrizio milanese e cremasco del ceto nobile di quelle due città, e conte, insieme co' suoi discendenti, dal senato di Venezia. Cessò di vivere questo insigne letterato in novembre del 1813.

CORREGGIO, (Antonio Allegri, detto il) ebbe nascita in Correggio nel Modenese, l'anno 1494. La natura lo avea fatto nascere dipintore, ed egli dovè i suoi gran progressi meno allo studio degl' insigni maestri che alla forza del suo ingegno. Non vide nè Roma nè Venezia, e dipinse quasi sempre in Parma e nella Lombardia: egli è il fondatore di quest'ultima scuola. Il suo pennello era ammirabile, perchè era quello stesso delle grazie. Un gran gusto di disegno, un colorito incantevole e vigoroso, figure ritonde e rilevate, un ordnamento ricco e fecondo nelle composizioni, una intelligenza ed un'armonia che non lasciavano nulla a desiderare, una espressione naturale, un'azione giusta e vera, svelta, leggiere, e sommamente piacevole: ecco le qualità che costituiscono generalmente le opere del Correggio. Questo pittore ha un'arte tale d'incantar la vista con la bellezza del chiaroscuro, che niuno quasi si avvede della scorrezione ne' suoi contorni, delle sue ripetizioni nelle attitudini, e della baloccagine che mette talvolta nel suo stile e nelle sue

figure. Correggio è stato il primo che abbia osato pingere figure in aria; e che abbia capito meglio l'arte di pingere a volta. Egli era un grand' uomo, e lo ignorava a segno di dar le sue opere a prezzi modicissimi; il che, unito al piacere di soccorrere gl'indigenti, fece vivere lui stesso nella miseria. Morì in Correggio nel 1533.

I suoi quadri a cavalletto sono diventati rarissimi e di un prezzo esorbitante. Si stimano soprattutto le sue *Vergini*, i suoi *Fanciulli* e le sue *Donne*. Egli dava a queste ultime una espressione così dolce ed un sorriso così grazioso, che eccitano l'ammirazione. Correggio accoppiò al talento della pittura quello dell'architettura e delle matematiche. Uno de' più bei quadri di questo gran maestro è un *San Girolamo* di sei piedi di altezza, pinto sopra legno. Giovanni V, re di Portogallo, ne offrì agli Antonini di Parma che lo possedevano, la somma di circa 100,000 ducati. In tempo dell'ultima invasione de' Francesi, nel 1797, i commissarii del direttorio lo fecero toglier di forza, non ostante che il duca di Parma volesse sborsare, a quel che si dice, anche un milione di franchi per conservarlo, e fu trasportato a Parigi. Oggi però, per la giustizia degli altri governi, questo capolopera dell'arte è stato restituito al suo paese natio.

COSTANZO (Angelo di) celebre storico e poeta, ebbe i natali in Napoli nel 1507, da nobili genitori, e crebbe in un tempo nel quale le lettere napoletane erano giunte a sommo grado di gloria per cura del Sannazaro, del



Rota, dell' Altilio, dell' Acquaviva, del Seripando, ec. Circondato da sì grandi esempi, Costanzo sentì nell' animo il desiderio di acquistare uguale gloria, e sotto la scorta del vecchio Sannazaro e del Poderico coltivò le buone lettere, ed ogni maniera di scientifica disciplina. Per loro consiglio imprese a scrivere, in età di soli venti anni, le *Storie del regno di Napoli*, per così vendicare la nazione dalle caluniose imputazioni del Collenuccio.

Avea appena posto mano a questo importante lavoro, che Don Pietro di Toledo, allora vicerè di Napoli, esiliollo dalla capitale. Non si è mai saputo il vero motivo di tale avvenimento; qualunque però ne sia stata la cagione, egli è certo che ivi non ebbero fine le sue disgrazie. Ritiratosi nel suo feudo di Cantalupo, egli fu infelice come padre e come marito, poichè morte gli rapì prima la virtuosa moglie, e poi due figli, che teneramente amava. Una donzella ch'egli menò in seconde nozze e che credea che dovesse formare la felicità de' suoi giorni, li sparse di amarezza e di obbrobrio; ed avrebbe gli tolto per sempre la calma necessaria ai suoi studi, se la morte, per sua ventura, non avesse troncato i di lei giorni.

Renduto allora all' ozio pacifico delle lettere, Costanzo continuò l' opera che aveva nella sua prima giovinezza incominciata. Omettendo d' interessere la storica narrazione delle epoche de' Longobardi, de' Normanni, e degli Svevi, perchè coperte ancora dall' oscurità più profonda, ed alterate dalle favole nate

dall'orgoglio nazionale, e dall'ignavia degli storici e cronisti di que' tempi, egli dette cominciamento alle sue storie colla morte di Federico II, e si fermò all'anno 1486. La compilazione di questa grande opera gli costò molti anni di fatica indefessa, e solo nel 1571 la pubblicò intera all'Aquila, in un volume in foglio.

Essa gli assegnò un posto luminoso fra i più rinomati storici antichi e moderni, abbenchè l'ingratitude de' contemporanei, e specialmente de' suoi stessi compatriotti cercasse d'invilirne l'intrinseco merito. I posteri, nella calma delle passioni, con maggior giustizia la chiamarono la migliore delle storie che sieno scritte sul regno di Napoli. L'unica tacera che se le possa dare, si è una certa parzialità che l'autore appalesa verso i monarchi della casa di Angiò e verso i papi, i quali abusavano del loro potere e della loro autorità, in quei tempi infelici, a danno de' popoli.

Se riguardammo finora il Costanzo come storico, non possiamo tralasciare di parlar di lui anche come chiarissimo poeta lirico. Le sue rime sono dettate in stile diverso da quello del Petrarca, e traluce in esse una vaghezza particolare, che le distingue da tutte quelle scritte da' suoi contemporanei, e che gli meriti gli elogi de' più gentili spiriti d'Italia; fra i quali bisogna contare Muratori, Annib. Caro e Crescimbeni.

Carico di anni e di gloria letteraria, Angelo di Costanzo cessò di vivere nel 1591, di 89 anni.

CAESCIMEINI, (Giovan-Maria) nato in Macerata nello Stato pontificio, l'anno 1663, sviluppò ancor fanciullo i suoi talenti per la poesia e per l'eloquenza. I suoi versi si risentirono dapprima del gusto ampolloso ed arguto de' *secentisti*; ma il soggiorno di Roma e la lettura de' migliori poeti italiani lo ricondussero alla bella natura. Non solamente egli cambiò di stile, ma intraprese ancora a combattere il cattivo gusto ed a correggerlo. Fu in parte per questo motivo che occupossi dello stabilimento d'una nuova accademia, sotto il nome di *Arcadia*, ch'è poi divenuta così celebre, e di cui fu egli nominato direttore nel 1690. Morì nel 1728, canonico di Santa Maria in Cosmodin, membro della maggior parte delle accademie d'Italia, e di quella de' *Curiosi* della natura, in Germania.

Fra il gran numero delle sue opere in versi ed in prosa, le principali sono, *Istoria della volgar poesia*, molto stimata, e ristampata nel 1731, a Venezia, in sei volumi in 4°; contiene essa molte inesattezze e de' contrasti significanti - *Vita del cardinal di Tournon-Vite degli Arcadi illustri*, scritte da diversi autori, cinque volumi in 4° - *Raccolta delle loro poesie in onore di Clemente XI*; ed altro.

CULLEN, (Guglielmo) celebre medico, nato nel 1712, nella contea di Lemark in Scozia, e morto nel 1790, studiò dapprima la chirurgia in Glasgow, e dopo aver finito i suoi corsi, divenne chirurgo di un vascello mercantile della compagnia dell'Indie-orientali. Al suo ritorno seguì la chirurgia sotto l'i-

spezione del dottore Guglielmo Hunter, che lo proteggea. Nel 1746 fu ricevuto dottore, e nel 1746, professore di chimica in Glasgow. Ebbe quindi la cattedra di medicina nella università di Edimburgo, la quale per il di lui sapere salì in alta riputazione. Le sue *Lezioni di medicina*, stampate in quattro volumi, sono troppo celebri perchè sia necessario di farne qui l'encomio. Cullen è autore di parecchie altre opere stimatissime, cioè *Synopsis nosologiæ methodicæ*-*Lezioni sopra le materie mediche*-*Memoria sul metodo di soccorrere gli annegati che sembrano morti*, ec.

D

DANDOLO (Vincenzo) conte , provvèditore generale della Dalmazia , membro dell'istituto italiano ec., nacque in Venezia, ov'era farmacista all'epoca dell'invasione de' Francesi in Italia. Fu nominato allora dai suoi concittadini presidente del nuovo governo che si era sostituito provvisoriamente a quello che per tanti secoli avea retto gli stati veneti ; ma non durò lungo tempo in tal carica. Venezia essendo stata ceduta all'imperatore d'Austria per il trattato di Campo-Formio , egli venne deputato , insieme con varii altri , per andare a fare delle rimostranze presso il generale in capo dell'armata francese , da cui fu accolto con freddezza , e quindi rimandato indietro , senza che la sua missione avesse prodotto alcun utile risultamento per la causa ch'egli volea sostenere.

Dandolo si allontanò da Venezia , quando le truppe austriache presero possesso di quella città : e dopo di essere stato qualche tempo incerto sul nuovo domicilio che dovea scegliersi , finalmente si decise per Milano ;

ch'era in quei tempi il centro de' grandi movimenti della penisola italiana, ed in cui egli lusingavasi di far valere i suoi talenti e come scienziato e come politico. Poco dopo il suo arrivo in quella metropoli, vi fu di fatti creato *cittadino*, e nominato in seguito membro del gran-consiglio. Siccome era superiormente dotato di quella energica e facile elocuzione ch'è così comune ai culti Veneziani, egli si distinse molto dalla tribuna, ogni volta che si trattò di oggetti che interessavano il pubblico bene, ed ebbe sovente il piacere di veder abbracciate le sue opinioni dall'assemblea di cui faceva parte.

Nel 1799 emigrò in Francia, ove strinse amicizia con parecchi letterati, ed ove pubblicò anche un'opera intitolata, *gli Uomini novelli*. Dopo la vittoria di Marengo avendo fatto ritorno a Milano, vi diventò membro del collegio elettorale de' *Dotti*, e fu indi a non molto inviato a reggere la Dalmazia, in qualità di provveditore generale. Per garantire gl'interessi de' suoi amministrati, vi ebbe a sostenere lunghi contrasti con le autorità militari francesi; ma con la sua avvedutezza e la sua affabilità seppe riuscire a far sì che quella importante provincia non venisse troppo aggravata di pesi, e che un certo ordine vi fosse costantemente mantenuto.

Napoleone richiamò finalmente Dandolo a Milano, e nominollo membro del senato, e quindi conte. Dopo la caduta di questo conquistatore, Dandolo cessò di esser senatore, ed annoiato di tutti i prestigii della grandezza, ritirossi a menar vita filosofica in una vaga sua casa di campagna nel territorio veneto.

Occupossi allora di oggetti di agricoltura; di pastorizia, e di altri rami di pubblica economia; e noi siamo tenuti a questi suoi czii campestri di una folla di produzioni letterarie, quasi tutte vantaggiose all'umanità. Come chimico egli ci avea dato i *Fondamenti della Scienza chimico-fisica*, ed avea fatto ottime annotazioni alla Fisica sperimentale dell' illustre Giuseppe Saverio Poli; come georgofilo economista, pubblicò utili trattati o opuscoli su *la coltura delle viti, delle patate, su la maniera di conservare i vini, su l'allevamento de' bachi da seta, dei merini, ec.*

Quest'uomo pregiabile e caro ai suoi concittadini ed a tutta l'Italia, terminò la sua esistenza nel 1820.

DANIELE (Francesco) istorico ed antiquario napoletano, nacque in San Clemente vicino Caserta, nel 1740. Ebbe a maestro Marco Mondo, uomo versato in ogni maniera di letteratura. Dopo i primi studi, venne in Napoli, ove ascoltò le lezioni di Mazzocchi, di Genovesi, di Egizio, e di altri sommi uomini che allora fiorivano in questa capitale.

Egli dette le prime pubbliche prove dell'ingegno e degli studi suoi, quando nell'età di ventidue anni produsse per la stampa le opere di Antonio Tilesio in purgato latino. Ben presto la sua fama si sparse ovunque, ed i più chiari letterati del regno e di tutta l'Italia furono bramosi di stringere amicizia con lui. Essendo stato nominato dal suo sovrano ufficiale di segreteria, compose in questo frattempo un'opera sul *Codice Fridericiano*, la quale conteneva tutta la legislazione di Federico II, e che

meritò all'autore la carica di regio storiografo del regno. Venne quindi eletto segretario perpetuo dell'accademia ercolanese: e l'accademia della Crusca, le società reali di Londra e di Pietroburgo lo ascrissero fra i loro membri.

Visse Daniele lungamente, cativo di gloria e di onori, dividendo il suo tempo fra le lettere italiane e le latine. Durante lo stesso decennio dell'occupazione militare del regno egli non fu dimenticato, e nel 1807 venne eletto a segretario dell'accademia d'istoria e di antichità, ch'era succeduta alla ercolanese, ed a direttore della stamperia palatina. Travagliato finalmente da forti malattie, e consumato dalle fatiche letterarie, determinossi di tornare a respirare l'aria del suo paese; ma sventuratamente, sorpreso due mesi dopo da improvvisa convulsione, terminò i suoi giorni nel 1812, di 72 anni.

Oltre le opere di Antonio Talesio da lui pubblicate, egli diede nel 1808 a luce molti versi ed epistole dello stesso autore, ch'erano sfuggite alle sue prime ricerche. Nel 1765 aveva già posto a stampa gli Opuscoli di Marco Moudo, suo primo istitutore, premettendovi una docta prefazione sparsa di tutte le veneri e le grazie pellegrine dell'idoma toscano, la quale gli meritò gli elogi di Francesco Maria Zanotti. Un anno dopo pubblicò le orazioni latine di Giovan Battista Vico, ch'erano state lette da quest'altissimo ingegno mentre ch'era professore di eloquenza nella regia università di Napoli.

Diede egli ancora a stampa l' aureo romanzo di *Longo*, tradotto in volgare da Annibal Caro; pubblicò alcune sue *Lettere* su la vera origine di Caserta, non che la bella opera intitolata: *Le Forche Caudine illustrate*, nella quale stabilisce che il luogo in cui furono piantati que' gioghi tanto umilianti per le armi romane, fu la valle di Arpaia, contra l' opinione del Cluverio, e di altri di chiaro nome. Compose ancora un libro su le *Monete antiche di Capoa*, ed un altro su i regali sepolcri del duomo di Palermo, e lasciò inedite le seguenti produzioni: *Ricerca storica, diplomatica e legale su la condizione feudale di Caserta-Vita e legislazione dell' imperatore Federico II-Vita ed opuscoli di Camillo Pellegrino il giovane-Topografia dell' antica Capoa, illustrata con antichi monumenti-Il Museo Casertano, ec.*

DARWIN, (Erasmo) medico e poeta inglese, nacque il 1731 in Elston, nella contea di Nottingham, studiò nelle università di Cambridge e di Edimburgo, e cominciò ad esercitare la medicina nella sua patria, senza peraltro distinguersi. Fu più felice in Lichfield, ove andò a stabilirsi nel 1765, per una cura quasi disperata che vi fece nel giuugervi, e che lo pose in moda.

Dotato d' un vivissimo gusto e di un talento distinto per la poesia, egli si astenne lungo tempo ciò non di meno dall' appalesarli, per timore che ciò non apportasse nocimento ai suoi successi nella professione medica. Formò in Lichfield una società di dilettanti di botanica, ed a questa è dovuta la traduzione.

ne inglese delle opere principali di Linnæo. Il sistema sessuale di questo celebre naturalista gli suggerì l'idea di comporre su tale soggetto un poema intitolato il *Giardino botanico*; egli vi lavorò dieci anni, e lo divise in due parti, l'*Economia della vegetazione* cioè, e gli *Amori delle piante*. Si ammirano in questa opera un disegno originale ed ardito, una ridente immaginazione, ed una versificazione armoniosa; ma non vi si trova nulla di quell'amabile interesse che è prodotto dallo sviluppo delle passioni. L'autore vi presta ciò non ostante ai vegetali tutti i sentimenti, ed anche le forme e le abitudini umane: il che sovente cade nel ridicolo; egli vi appalesa anche una forte tendenza al materialismo ed al sovvertimento della religione naturale.

Darwin, dopo la morte della sua prima moglie, e nella età di cinquant'anni, sposò la vedova del colonnello Pole, assai più giovane di lui, ed andò a stabilirsi a Derby. Vi pubblicò nel 1794 la più considerevole delle sue opere, la *Zoonomia*, o sia le *Leggi della vita organica*, in 2 volumi in-quarto, nella quale si rinvennero ingegnose vedute, ma la cui fondamentale idea è assurda, ed in cui Darwin ha voluto applicare alle malattie il sistema della classificazione delle piante di Linnæo: è ciò una specie del sistema di eccitabilità di Brown, alquanto più generalizzato. Il dottore Brandis la tradusse in tedesco, e l'inghilterra Rasori in italiano, con aggiungervi note e dilucidazioni.

Darwin ha ancora composto la *Fitologia* o sia la *Filosofia dell'agricoltura e del giar-*

disaggio, tradotta in tedesco da Hebenstreit-
il *Tempio della natura*, poema postumo, supe-
riore d' assai alle altre sue produzioni-*Sistema di*
condotta per l' educazione delle donne-varii
pezzi di *Poesia*, inseriti ne' giornali inglesi,
ec. In generale, trovasi poca profondità e
precisione nelle sue opere filosofiche, e più
di brio che di sensibilità nelle sue poesie.

Questo medesimo poeta venne a morte in Derby
nel 1802. Miss Seward, sua grande amica,
ed a sollecitazione della quale aveva intrapre-
so l' opera del *Giardino botanico*, ha pubbli-
cato nel 1804 le *Memorie della di lui vita*,
con *aneddoti sopra gli amici suoi*, e *critiche*
sopra la sue opere.

DAVANZATI, (Bernardo) fiorentino, morto
nel 1606 in età di 77 anni, passò la maggior
parte della sua vita in Lione, ove si esercitò
nella mercatura. Ritornato nella sua patria,
si acquistò qualche celebrità con la sua *Tra-*
duzione italiana di Tacito, sebbene abbia
fatto uso in questo lavoro di molti vocaboli
disusati, i quali lo rendono talvolta oscuro
agl' Italiani stessi. Egli è stato non per tanto
di tutti i traduttori di Tacito il più conciso
ed il più succinto nelle idee, in modo tale
che la traduzione è più corta dell' originale.
Si ha ancora di lui la *Coltivazione delle vi-*
ri, lo *Scisma d' Inghilterra*, ed altro picciolo
produzioni in lingua italiana.

DAVILA, (Errico Catarino) di una distin-
ta famiglia del regno di Cipro, nacque a
Succo nel Padovano, nel 1576. Dopo aver
fatto indarno un viaggio in Spagna per otte-
nere qualche soccorso da alcuni suoi congiun-

ti che vi erano comodamente stabiliti, egli andò in Francia, e si fece conoscere vantaggiosamente alla corte di Enrico III e di Enrico IV. Segualossi, sotto quest'ultimo principe, innanzi ad Honfleur in Normandia, e innanzi ad Amiens, ove fu ferito. Si ritirasse quindi a Venezia, e ricevè dal senato di che sussistere nobilmente. Restò ucciso da un colpo di pistola in un viaggio che faceva per ordine della repubblica, verso l'anno 1631. Suo figlio, dell'età di 18 anni, gettossi sopra l'assassino, e lo mise in pezzi.

Fu durante il suo soggiorno in Venezia che Davila lavorò alla sua *Storia delle guerre civili di Francia*, in quindici libri, dalla morte di Enrico II nel 1559, sino alla pace di Vervins nel 1598. Questo storico sa interessare i suoi leggitori, per la maniera con cui descrive le particolarità degli avvenimenti, e per la felice concatenazione de' racconti; ma manca di quel profondo colpo d'occhio che penetra e che indica le cagioni degli avvenimenti stessi, e di quella sensibilità che non è meno utile allo storico che al poeta, per pingere i mali che l'ambizione ed il fanatismo fanno alla specie umana. Ciò non ostante, Davila non è uno scrittore mediocre, il suo stile è puro, ed amena la sua narrativa. La sua storia, scritta in italiano, fu stampata al Louvre l'anno 1644, in due volumi in-folio, a Venezia nel 1733, ed a Londra nel 1755.

DEILLE, (Giacomo) illustre poeta francese, sortì i natali ne' contorni di Clermont in Alvernia, nel 1738, e restò sin dall'infanzia orfano del suo genitore, il quale altro non gli

lasciò per eredità che una rendita vitalizia di 300 franchi. Con questo meschino soccorso fu egli educato in Parigi nel collegio di Lisieux. Dopo aver ottenuto ne' suoi primi studi successi che faceano ben presagire quei che doveva ottenere nella carriera letteraria, Delille fu obbligato dalla necessità di accettare l'oscuro posto di maestro di sintassi nel collegio di Beauvais, e quindi quello di umanità in quello di Amiens, ove principiò la sua bella traduzione delle *Georgiche* di Virgilio.

Ritornato a Parigi, ottenne un posto di professore nel collegio della Marca, e fu nominato sovente, dalla università per ariogare il parlamento e gli altri corpi della magistratura, nelle solennità accademiche. Fecesi dapprima conoscere con alcune *Odi*, e con una *Epistola al Signor Laurent*, in cui descrive in una maniera elegante e poetica i processi delle arti. La pubblicazione del suo lavoro su le *Georgiche*, nel tempo stesso che diede un'alta idea de' talenti del traduttore apprese alla dotta Europa che la lingua francese era capace di rendere tutte le bellezze degli antichi, e le operazioni dell'agricoltura, alle quali sembrava ch'essa fosse piuttosto restia. Questa traduzione non è soltanto un'opera prodigiosa per il gran numero di difficoltà e di pregiudizi superati; ma è ammirabile ancora, in quantochè ha creato nella poesia francese modi più nuovi e le più sconosciute ricchezze. Voltaire ne fu talmente colpito, che senza aver rapporto alcuno con Delille, scrisse all'accademia per impegnarla a ricevere nel santuario delle lettere un nome il cui

talento aveva ingrandito la letteratura, il campo della poesia, e la gloria della nazione.

Nel 1772 Delille era stato nominato uno de' quaranta dell' accademia francese; ma su la rappresentanza del maresciallo di Richelieu ch' egli era ancor troppo giovine, il re ordinò che si procedesse a nuova scelta. Fu nominato per la seconda volta due anni dopo, in luogo del defunto la Condamine; ed allora il monarca confermando la sua nomina, si esprime con attestati di stima che fecero obbliare il rifiuto antecedente. Pochi anni dopo il suo ricevimento, Delille terminò il suo poema de' *Giardini*, il quale, non meno della traduzione delle *Georgiche*, eccitò l' invidia, e fece pubblicare volumi di critiche contra un' opera che meritava piuttosto stima ed ammirazione; le critiche però sono già obbliate, ed il poema de' *Giardini* è stato tradotto in tutte le lingue.

Avendo fatto l'amicizia del Sig Choiseul-Gouffier, volle seguirlo nella sua ambascieria a Costantinopoli; visitò con lui Atene e gli altri celebri luoghi della Grecia, e compose in mezzo alle videnti campagne della Tracia il suo bel poema dell' *Immaginazione*. Di ritorno in Francia, ripigliò col primiero ardore e l' medesimo buon successo le sue funzioni di professore di belle lettere nell' università, e di poesia latina nel collegio di Francia. La maniera con cui insegnava, e specialmente la grazia con cui recitava de' versi, incantavano il numeroso suo uditorio, e gli avevano meritato il titolo d'ingannator d' orecchi (*dupieur d' oreilles*).

La fortuna di Delille svanì, come quella di tanti altri, all'epoca della rivoluzione; egli consolossene, facendo versi graziosissimi su la povertà. Nel 1794 allontanossi da Parigi, e si ritirò a Saint-Diez, patria della sua sposa, ove diede compimento, in una profonda solitudine, alla sua traduzione dell'*Eneide* che avea principiata trent'anni prima. Fece quindi un viaggio nella Svizzera, ed ottenne il dritto di cittadinanza in Glairasse sul lago di Bienna, ove terminò l'*Uomo de' Campi* ed il poema de'*Tre Regni della Natura*. In Germania che visitò due anni dopo, compose il poema della *Pietà*; ed in Londra, ove dimorò anche due anni, fece la traduzione del *Paradiso perduto*. Questa traduzione, fatta energicamente ed in meno di quindici mesi, è una delle sue opere più belle.

Nel 1801 Delille ritornò a Parigi, vi pubblicò diverse delle sue produzioni, e tornò a far parte dell'accademia, insieme co' signori Suard, Morellet ed altri, che u'erano stati esclusi per effetto della rivoluzione. Stava componendo un poema su la vecchiaia, allorchè colpito per la quinta volta da un attacco di apoplezia, cessò di vivere in maggio 1813, all'età di 75 anni.

L'accademia francese in corpo, e tutto ciò che Parigi avea di più distinto in letterati ed in professori, assisterono ai suoi funerali, e parecchi di essi pronunziarono su la sua tomba eloquenti discorsi. Le opere di Delille che più lo raccomandano all'ammirazione de' posteri, sono i poemi de' *Giardini* e dell'*Immaginazione*, e le traduzioni de' capi d'opera di Milton e di Virgilio.

DENINA, (Carlo Giovanni Maria) illustre storico piemontese , nacque a Revel nel Piemonte , nel 1731 , e dopo aver fatto i suoi studi in Saluzzo , prese l' abito ecclesiastico , ed ottenne nel 1748 una piazza franca nell' università di Torino .

Nel 1755 fu nominato professore di umanità in Pignerolo e l' anno seguente andò a dottorarsi in teologia nelle scuole palatine di Milano . Fu promosso indi a non molto , a professore straordinario di umanità e di retorica nel collegio superiore di Torino ; e fu verso quell' epoca che pubblicò il suo *Discorso sulle vicende della letteratura* , il quale attirògli un' aspra correzione per parte di Voltaire , nell' *Uomo de' quaranta scudi* .

La pubblicazione del primo e del secondo volume delle *Rivoluzioni d' Italia* valse a Denina la cattedra di retorica nel collegio superiore di Torino , e quella d' eloquenza italiana e di lingua greca nell' università . In un viaggio che fece nel 1777 a Firenze , diede a Cambiagi , libraio di quella città , un manoscritto su l' *Impiego degli uomini* , con l' incarico di farlo passare alla censura così ecclesiastica come politica ; ma questo libro non essendo passato alla censura di Torino , a tenore della legge che vieta ai Piemontesi di fare stampare cosa alcuna in paese estero , l' autore , sebbene non vi avesse posto il suo nome , fu punito della sua infrazione alle leggi del suo paese con la perdita de' suoi impieghi ; fu esiliato prima a Vercelli , e poi a Revel , luogo della sua nascita . L' abate Costa d' Arignano , amico di Denina , e quindi

arcivescovo di Torino, avendo preso altamente la di lui difesa, fecegli ottenere il ristabilimento d'una parte delle sue pensioni e'l permesso di ritornare a Torino.

Denina occupossi dall'ora in poi, come per lo passato, di diversi lavori letterarii, ed aveva appena esternato il suo desiderio di fare un'opera su le *Rivoluzioni della Germania*, che poi effettivamente fu data a luce, quando Federico II, mecenate degli uomini dotti, gli fece sapere, che se voleva andare a stabilirsi nella sua corte, vi troverebbe tutti i mezzi e tutta la libertà che potea desiderare per lavorare. Denina recossi di fatti, nel 1782, a Berlino, ove quel monarca fecegli lusinghiera accoglienza, e gli procurò un posto nella reale accademia. Egli fece per sua istruzione delle corse in varie parti della Germania, e trovavasi a Magonza nel 1804, in tempo del passaggio di Napoleone. Questo imperatore volle vederlo, e lo nominò poco dopo suo bibliotecario. Egli andò allora a stabilirsi in Parigi, e stavasene intento a ripurgare ed accrescere le sue opere, allorchè terminò la sua carriera mortale nel 1813, lasciando la riputazione di un uomo illuminato e virtuoso.

Questo dotto abate ci ha lasciato ancora una *Storia dell'Italia occidentale*, in 6 volumi; ed una *Storia politica e letteraria della Grecia libera*, in 4 volumi, le quali non mancano di erudizione, e sono scritte con molta precisione ed eleganza.

DIDOT, (Francesco Ambrogio) nato a Parigi nel 1730, morto nella stessa città nel 1804, era figlio di un abile stampatore-li-

braio. Pieno di entusiasmo per l'arte sua, egli intraprese di eguagliare gli stampatori Berta in Spagna e Baskerville in Inghilterra, e gli sorpassò, iudi a non molto. Stabili in casa sua una fonderia, e giunse, per mezzo di un *lipometro* che inventò, a dare ai corpi de' caratteri una giusta proporzione e la più perfetta corrispondenza tra loro. Occupossi il primo a perfezionare la fabbrica della carta, ed a lui sono dovute le prime carte *veline* fabbricate in Francia. Nel 1776 immaginò alcuni torchi, mediante i quali si preme egualmente e con un colpo solo il foglio di carta in tutta la sua estensione: invenzione adottata generalmente oggidì, non solo in Francia, ma presso tutte le nazioni dotte d'Europa; finalmente perfezionò fino ai più piccioli accessori, e produsse quei capi d'opera che sono attualmente tanto pregiati e ricercati.

Pietro Francesco Didot, suo fratello, dotato d'una attiva immaginazione e di un gusto deciso per le arti, ha contribuito benanche ad una felice innovazione in tutto ciò ch'è relativo alla stampa, e specialmente nella incisione de' caratteri, che n'è la base essenziale. Pietro Firmino figlio del primo, ed Enrico, figlio del secondo, seguitano oggi con sommo grido le tracce de' loro genitori; e l'arte tipografica in Francia deve aver loro la più grande obbligazione.

DOLOMIEU, (Diodato Giuseppe Silvano di) nato nel Delfinato nel 1750, commendatore dell'ordine di Malta, membro dell'accademia delle scienze, e quindi dell'istituto di Parigi, fu nominato dal suo governo ispet-

tore delle miniere di Francia. Egli ritornava di Egitto, ove avea seguito il generale Buonaparte; allorchè fu preso dai vascelli delle potenze alleate, e chiuso in una delle prigioni di Sicilia. L'illustre Banks, presidente della reale società di Londra, che allora trovavasi in quell'isola, si affrettò a prodigare al prigioniero tutti i contrassegni della stima, e tutti i soccorsi dell'amicizia. Le società dotte e varie corti d'Europa s'interessarono perchè fosse posto in libertà, e fu questa una delle condizioni dell'armistizio conchiuso indi a poco fra i governi di Francia e di Napoli.

Qualunque fossero le opinioni politiche di Dolomieu, egli meritava un tale interesse per le sue profonde cognizioni in mineralogia, e per le numerose opere da lui pubblicate su questa scienza. Le più rimarchevoli sono; *Viaggio alle isole di Lipari o sia Notizie sopra le isole Eolie*, per servire alla storia de' Vulcani - *Memoria su i tremuoti di terra della Calabria nel 1783* - *Memoria sopra le isole Ponze*, e *Catalogo ragionato dell'Etna* - *Dissertazione su l'origine del basalto*. Dolomieu ha compilato inoltre il *Dizionario mineralogico della nuova Enciclopedia*.

Verso la fine de' giorni suoi, quest'uomo dotto percorse le montagne primitive della Svizzera, e l'*Giornale* del suo viaggio è stato pubblicato dal signor D'Eyner, prefetto del Lemano. In quest'ultimo viaggio, il nostro naturalista ha fatto novelle e moltiplicate osservazioni, dalle quali risulta che Humboldt si sia ingannato allorchè ha preteso che tutti gli strati delle montagne d'Europa e di Ame-

rica avessero la medesima inclinazione. Dolo-
mieu fu colpito da morte in novembre del
1801, a Dree vicino Macon. Il conte di Lacede
pronunziò il suo elogio funebre nella pubblica
tornata dell' Istituto, in luglio 1802.

DOMAT, (Giovanni) avvocato del re presso
la corte di giustizia di Clermont nell' Alvernia,
nato in quella città nel 1625, morto povero
a Parigi nel 1696, diventò l' arbitro della sua
provincia per il suo sapere, il suo disinteresse
e la sua equità. La confusione che regnava
allora nelle leggi lo determinò a farne uno
studio particolare. Egli si applicò a questo lavo-
ro che destinava soltanto all' uso suo e de' suoi
figli; ma un ordine di Luigi XIV avendolo
obbligato a render pubblico il suo manoscrit-
to, *Le Leggi Civili, nel loro ordine natu-
rale*, videro finalmente la luce nel 1689, in
sei volumi in-4°.

La scelta de' principii, il metodo che l' au-
tore dà loro, l' arte di svilupparli, rendono
questo libro degno di servir di modello agli
uomini d' ingegno per la distribuzione e l' or-
dinamento delle loro idee. Per giudicare di
quel che ha costato di fatiche al suo autore,
e di tutto il talento ch' esso esigeva, basta
leggerne la prefazione, ove Domat espone
il disordine e la confusione con cui le leggi
romane erano state a noi trasmesse. Forse
niun libro è stato meglio fatto in alcun' altra
scienza. „ Io avea paragonato, dice Boileau,
in una lettera a Brossette, le leggi del *Di-
gesto* ai denti del dragone seminati da Cadmo,
e da' quali nascevano uomini armati, che si
trucidavano l' un l' altro. La lettura del libro

di Domat mi ha fatto cambiar di parere, e vedere in quella scienza una ragione che io non ci aveva osservata finora „.

Domat ha fatto un *Legum delectus*, che trovasi ordinariamente nelle edizioni della sua opera grande, ma ch'è stato stampato separatamente in Amsterdam. La compiuta edizione delle sue opere è quella del 1777, in-folio, con un supplemento del sig. Jouy,

DOMENICHINO, (Domenico Zampieri, detto il) pittore bolognese, nato nel 1581, fu allievo de' Caracci. I suoi primi progressi furono lenti e di poca aspettazione, ma slanciòsi poi nella carriera del genio, e si lasciò molto addietro tutti i suoi rivali, i quali per vendicarsi giunsero anche, per quanto si pretende, ad avvelenarlo. Egli morì di fatti nel 1641, nella sua età di 60 anni. Il Domenichino era modesto, ritirato, e poco comunicativo, credendo così di disarmare l'invidia, di cui conosceva tutto il furore e tutti gli artifizii. Questo illustre artista era eccellente in particolar modo nell'arte di esprimere le diverse passioni. Le sue attitudini sono scelte bene; le sue teste hanno una semplicità ed una varietà ammirabile. Il suo pennello non mancava di nobiltà, e se fosse stato più leggiero, forse non avrebbe avuto superiori. Roma, Bologna, Napoli, ed alcune altre città d'Italia posseggono le sue principali produzioni. Il celebre Poussin riguardava la *Trasfigurazione* di Raffaello, la *Discesa dalla croce* di Daniele da Volterra, e il *San Girolamo* del Domenichino, come i tre capi d'opera di pittura ch'existessero in

Roma. I dipinti a fresco del Domenichino sono superiori ai suoi quadri ad olio. Quel che distingue soprattutto questo pittore, è la purezza del suo disegno, sempre vero, pieno e corretto, uno stile grave e patetico, una espressione giusta e profonda. Sebbene siasi rare volte innalzato al bello ideale, egli non merita meno per ciò di esser contato fra i maestri del primo ordine.

DRYDEN, (Giovanni) poeta inglese, nato di un' antica famiglia nel 1631, in Adwingle nella contea di Northampton, morto nel 1700, fu dapprima alla scuola di Westminster, ov' ebbe per maestro il dottore Busby. Passò quindi a studiare nel collegio della Trinità in Cambridge, ove si trattenne sette anni. Andò in Londra nel 1658, e vi compose la sua *Elegia su la morte di Cromwel.* All' epoca della restaurazione compose un altro picciolo poema in onore del re, intitolato *Astrea redux.* Nel 1665 sposò Elisabetta Howard, figlia del conte di Berks. Quando fu stabilita la società reale di Londra, Dryden fu uno de' suoi membri. Nel 1662 diede il suo primo dramma, intitolato: *Il Galante selvaggio.* Dopo la morte di Davenaud, Dryden fu nominato poeta laureato, e verso il medesimo tempo ottenne il posto d'istoriografo del re, con una pensione di 200 lire sterline ed una botte di vino. La superiorità del suo talento nella poesia drammatica eccitò contro di lui l' invidia di molti rivali, che gli fecero soffrire parecchi disgusti. All' avvenimento di Giacomo II al trono, egli aveva abbracciato la religione cattolica, ed alla ri-

voluzione perdè il suo posto d'istoriografo, che fu dato a Shadwel. Nel 1695 pubblicò la sua *Traduzione di Virgilio*, la quale basterebbe solo ad immortalare la sua memoria. Dryden fu seppellito nella badia di Westminster, ove il lord Sheffield, duca di Buckingham, gli fece ergere un monumento.

Il numero delle opere di questo celebre autore è considerevole. Le sue *Prefazioni critiche* sono ammirabili; la sua poesia è forte, corretta, armoniosa, particolarmente nelle sue satire. Come poeta drammatico, egli si è distinto soprattutto nella tragedia. La sua riputazione sarebbe senz'alcuna taccia, se avesse fatto solamente la decima parte delle sue opere. Le sue principali produzioni sono alcune *Tragedie*, che offrono grandi bellezze; alcune *Commedie* d'una licenza che i teatri francesi ed italiano non soffrirebbero affatto; alcune *Opere*, e vari altri pezzi di poesia, fra i quali si distingue la famosa *Ode sul potere dell'armonia*, tradotta in versi francesi da Dorat; alcune *Favole*; una *Traduzione di Virgilio* in versi inglesi, ed un'altra delle *Satire di Giovenale e di Persio*, ec.

DUHAMEL (Giovann-Battista) nato nel 1624 a Vire in Normandia, da un padre avvocato, divenne autore dall'età di 18 anni. Entrò l'anno seguente presso i padri dell'oratorio, e ne sortì dieci anni dopo per esser parroco di Neuilly-sur-Marne. La sua inclinazione per le scienze, per la fisica e per le matematiche era tanto più forte, in quanto che era sostenuta dal talento. Nel 1663 abba-

primo libro di tal genere, in cui siensi combinate con imparzialità le idee antiche con le nuove, ed in cui siensi sostituiti i raziocinii e gli sperimenti alle vane sottigliezze scolastiche-*Theologia speculatrix et pratica-Institutiones biblicae-Elementa astronomica*, ed altro.

DUHAMEL du Monceau. (Errico Luigi) ispettore della marina, membro dell' accademia delle scienze di Parigi sua patria, della società reale di Londra, e di varie altre accademie straniere, occupossi tutta la sua vita ad estendere e perfezionare le conoscenze che hanno rapporto all'agricoltura, al commercio, alla marina ed alle arti meccaniche. Egli fece un gran numero di osservazioni novelle, e molti utili sperimenti. La sua modestia era uguale al suo sapere, e niente avaro de' suoi lumi, egli comunicavali volentieri e con molta grazia a chiunque ricorreva a lui per istruirsi. Egli ha scritto molto: noi ci contenteremo di far menzione delle sue cose più rimarchevoli, che sono, *Trattato della fabbrica e delle manovre de' vascelli-Elementi di architettura navale*, ossia *Trattato pratico della costruzione de' vascelli-Mezzi di conservar la salute agli equipaggi delle navi, con la maniera di purificar l'aria delle sale e degli ospedali-Trattato generale delle pesche marittime, de' fiumi e degli stagni*, con un gran numero di figure-*Elementi di agricoltura*, due volumi in 12-*Trattato della coltura delle terre*, secondo i principii di Tull, sei volumi in 12-*Trattato degli alberi e degli ar-*

busti che si coltivano in Francia in piana terra-La fisica degli alberi, opera eccellente, in cui l'autore tratta dell'anatomia delle piante, dell'economia vegetabile, e di diversi oggetti che si riferiscono alla botanica-De' semenzai e delle piantagioni degli alberi-Della coltura de' boschi-Del trasporto, della conservazione e della forza de' legni-Trattato completo degli alberi da frutto-Trattato della conservazione de' grani, ed in particolare del frumento, con un supplemento-Molte memorie su varie manifatture utili, ed altro. Tutte queste opere sono scritte con chiarezza, con metodo, senza declamazione e senza luoghi comuni estranei al soggetto; se lo stile ne fosse più conciso, avrebbero forse un pregio maggiore. L'infaticabile loro autore morì decano dell'accademia delle scienze, in agosto del 1782, nell'ottantesimosecondo anno di sua vita.

E

ECCHELLENSE, (Abramo) detto mare-
nita, profondamente versato nella conoscen-
za de' libri scritti in siriano ed in arabo, in-
segnò queste due lingue nel collegio reale a
Parigi, ove il celebre Le Jay avealo chia-
mato. Quest' uomo illustre gli dava 600 scu-
di d' oro l' anno, per presedere alla stampa
della sua gran *Bibbia poliglotta*. La congre-
gazione *de propaganda fide* lo aggregò,
verso l' anno 1636, ai traduttori della bib-
bia in arabo. Ecchellense passò da Parigi a
Roma, dopo avervi ottenuto una cattedra
di lingue orientali, e v. morì nel 1664 in
una età avanzata. Si ha di lui, la *Traduzio-
ne* dall' arabo in latino de' libri V, VI, VII
de' *Conici d' Apollonio*, ch' egli intraprese
per ordine del granduca Ferdinando II, e
nella quale fu aiutato dal celebre matemati-
co napoletano Giovanni Alfonso Borelli, il
quale vi fece i commentarii *Institutio lin-*

græcæ syriacæ-Synopsis philosophiæ Orientalium-Versio Durrhamani de medicis virtutibus animalium, plantarum et gummæ-Chronicon Orientale, id est, historiæ orientalis et precipue Araborum ac Saracenorum ante Mahometem, ex arabico Petri Rahebi-Euty-chius vindicatus-Alcune altre Traduzioni, alcune Opere di controversia, ed altro.

ECKHEL, (Giuseppe Ilario) nato ad Entzesfeld in Austria, nel 1737, entrò di 14 anni nell'ordine de' gesuiti a Kemna, ed aggiunse alle sue prime cognizioni quelle della filosofia, delle matematiche, della teologia, e della lingue greca ed ebraica. Lo studio delle medaglie di cui facea la sua occupazione favorita gli fece ottenere la custodia del gabinetto numismatico de' gesuiti. Nel 1772 fu inviato a Roma, ove Leopoldo II, granduca di Firenze, incaricollo di mettere in ordine la sua collezione di medaglie. Al suo ritorno fu nominato direttore del museo numismatico di Vienna, e professore di antichità. Nel 1775 venne a luce la sua raccolta di Medaglie aneddote, sotto il titolo di *Numi veteres anecdoti ex museis Caesareo Vindobonensi, Florentino, Ganelliano, Vitzaino, Festeliesiano, Savorgnano, Veneto, aliisque*, nella quale dispose le medaglie, secondo il nuovo sistema ch'egli aveasi formato, e che malgrado alcuni leggieri inconvenienti, offre i più grandi vantaggi, ed il metodo più semplice e più utile. Quest'opera fu seguita dal *Catalogus Musei Caesarei Vindobonensis numorum veterum in duas partes distributus*. Nel 1786 pubblicò Sy-

loge I numorum veterum anecdotorum thesauri caesarei-Descriptio numorum Antiochiae, Syriae, sive Specimen artis criticae numariae. L'anno 1787 vide poi stamparsi in tedesco il suo picciolo *Trattato elementare di numismatica, ad uso delle scuole*, e l'anno 1788 la sua *Spiegazione delle pietre incise del gabinetto di Vienna*, opera magnifica, nella quale egli ha fatto conoscere i pezzi più importanti di quella ricca collezione. Nel 1792 finalmente comparve il primo volume della sua opera grande sotto il titolo di *Doctrina numorum veterum*, e l'ottavo ed ultimo nel 1798.

Eckhel ha renduto il più segnalato servizio alla scienza, sottomettendola, nel suo insieme, ad un ordinamento filosofico e regolare, e riunendo le nozioni più esatte e più certe in un corpo di dottrina. Questa vasta impresa esigea nel tempo stesso immense cognizioni in tutte le parti dell'erudizione, un profondo studio delle medaglie, un giudizio sano, una gran precisione nelle idee, l'allontanamento da ogni spirito di sistema, l'amor della ragione e del vero, ed una estrema chiarezza nello stile. Niuna di siffatte qualità è mancata a questo abile antiquario. Il suo metodo è stato talmente approvato dall'Europa dotta, ch'esso serve di base a tutte le opere che si pubblicano oggigiorno su la scienza delle medaglie, ed a tutti gli ordinamenti di gabinetti. Questo dotto infaticabile e pieno di zelo venne a morte in maggio 1798.

Egizio (Matteo) illustre filologo, nacque in Napoli nel 1674, di civile ma poco

diata famiglia di Gravina. Dopo avere studiato con impegno la latina e la greca favella, imprese lo studio della medicina; ma questo essendogli venuto a noia, si diede alla giureprudenza, che anche quindi a poco abbandonò, e tutto applicossi alla coltura delle belle-lettere, cui erasi sentito inclinato sin da' suoi primi anni. Con tale scopo s'insinuò nell'amicizia del dōtto avvocato Giuseppe Valletta, nella biblioteca del quale ebbe campo di fornirsi di varia e pellegrina erudizione. Un dōtto ragionamento latino, da lui recitato nell'academia degli *Uniti*, sotto il titolo *De ambiguitate scientiarum*, diede ampia pruova de' suoi progressi nella letteratura.

Dopo aver esercitato per varii anni e con molto plauso la carica di agente ne' feudi del principe Borghese, il duca di Maddaloni gli affidò il posto di uditore generale degli stati suoi, ed in premio degli onorati suoi servizii, lo fece promuovere a quello di uno de' segretarii della città di Napoli. Carlo VI avendo avuto contezza della sua profonda cognizione delle cose antiche, gli commise d'interpretare la celebre iscrizione, incisa su di una lamina di bronzo rinvenuta in Calabria, e che conteneva il *Senatus-consulto* per la proscrizione de' Baccanali di Roma. Egli scrisse su tal monumento un commentario latino, il quale, sebbene a confessione stessa dell'autore non fosse composto con molta critica, pure meritò di essere inserito nel *Tesoro* del Grevio.

Il Principe della Torella, del quale era

stato precettore, essendo stato inviato dalla corte di Napoli per ambasciatore in Francia, nel 1735, seco il condusse come segretario di legazione. Seppe egli quivi attirarsi la stima di tutti, e dello stesso Luigi XV, il quale lo presentò di una collana d'oro con medaglione di gran pregio. Al suo ritorno in Napoli, il governo per remunerarlo, il creò conte, e gli conferì la carica di regio bibliotecario. Cessò di vivere con rincrescimento de' buoni nel 1745, ed il celebre Mazzocchi compose l'epitaffio della sua tomba, posta nella chiesa di Santa Brigida.

Tutte le opere dell'Egizio, sì latine come toscane, sono scritte con purità e candore. Le sue iscrizioni latine hanno tutto il sapore dell'antichità, e pochi lo pareggiarono in questa parte. Eleganti sono le sue rime: la sua prosa è di egual pregio; e per tutto si ravvisa l'uomo d'ingegno e di profonda erudizione.

ETNACCIO, (Giovanni *Gottlieb*) nato in Eismberg nel principato di Attemburgo, nel 1681, professore di filosofia e quindi di diritto in Halla, col titolo di consigliere di corte, fu per effetto della sua riputazione chiamato a Francker, nel 1724, dagli Stati di Frisia. Alcuni anni dopo il re di Prussia determinollo ad accettare una cattedra di diritto a Francfort-sull'Oder, ed obbligollo poscia di accettarne una simile in Halla, ove cessò di vivere nel 1741.

Si ha di lui un gran numero di opere, la cui collezione è stata stampata a Ginevra nel 1744, undici volumi in 4^o, e ristampata nel

1771, con notabili aggiunte di Giovan Cristoforo, suo figlio. Le principali sono, *Antiquitatum romanarum iurisprudentiam illustrantium syntagma*, eccellente compendio che principò la riputazione dell'autore ne' paesi esteri-*Elementa juris civilis, secundum ordinem institutionum*, a cui si suole aggiungere *Elementa juris civilis, secundum ordinem pandectarum-Fundamenta styli cultioris*, opera utilissima per formare lo stile in latino-*Elementa philosophiae rationalis et moralis, quibus praemissa est historia philosophica*; questi sono un buon compendio di logica e di morale-*Historia juris civilis Romani ac Germanici-Elementa juris naturae et gentium*-Parecchi e *Dissertazioni accademiche*, ed altri scritti su varie materie, i quali attestano che il loro autore fu ai suoi tempi uno de' più dotti e profondi uomini della Germania settentrionale.

EPEE, (Carlo Michele, abate de l') fu del picciol numero degli uomini che nascono per la felicità de' loro simili. Suo padre, regio architetto, gli diede una distinta educazione, e non contrariò punto il suo gusto per lo stato ecclesiastico. Nominato canonico di Troies dal vescovo di quella città, strinse indi a poco intima amicizia col celebre Soanen, ed ebbe comuni con lui le opinioni religiose e la sorte: l'abate dell'Epée fu colpito d'interdetto.

Due giovinette sorde e mute, vivevano a Parigi in casa della di loro madre. La loro interessante figura, la specie d'intelligenza che mostravano, il cordoglio della loro

genitrice di vederle condannate ad un eterno silenzio, fecero nascere nel nostro filantropo l'idea d'impiegare i suoi momenti d'ozio a render loro la parola e la felicità. Prima di lui, Giovanni Wallis, un religioso spagnuolo, chiamato Ponce, il medico Amman e Pereyte, si erano occupati a fare alcuni saggi per trasmettere ai muti le idee degli altri: l'abate dell'Epée fece ben presto obbliare tutti questi suoi antecessori. Sotto di lui, numerosi allievi acquistarono le più utili cognizioni, e comunicaronsi il loro sapere. Vene furono taluni che giunsero a possedere fino a sei lingue diverse; taluni altri divennero profondi matematici; od. ottennero premii accademici con opere in poesia ed in letteratura. Senz'altro soccorso che una rendita di circa 12,000 lire, il loro istitutore sostenne solo tutte le spese del suo stabilimento. Egli si privava di tutto, perchè i suoi alunni non mancassero di nulla.

Quando l'imperatore Giuseppe II andò a Parigi, ammirò l'istituzione dell'abate dell'Epée; non che la semplicità del suo autore. Egli domandogli il permesso di situar presso di lui, come discepolo, un uomo intelligente che potesse trasportare in Germania i benefizii della sua scoperta. Nel 1780, l'ambasciatore di Russia andò a complimentarlo per parte della sua sovrana, e gli offrì un dono considerevole: « Dite a Caterina, gli rispose il nostro istitutore, che io non ricevo mai danaro, ma che se le mie fatiche hanno qualche dritto alla sua stima, tutto ciò che io le domando, si è di mandarmi

in educazione da' suoi vasti domioii un sordo e muto di nascita.

L' abate dell' Epée morì in Parigi nel 1790, dopo aver trasmesso il suo segreto all' abate Sicard, che divenne istitutore de' sordi e muti. Dobbiamo all' abate dell' Epée, una *Relazione della malattia e della guarigione di Marianna Pigalle*, 1759- *Istituzione de' sordi e muti, per mezzo de' segni metodici*, 1770, ristampata poi nel 1784, sotto il titolo di *Vera maniera d' istruire i sordi e muti, confermata da una lunga esperienza*.

ETIENNE, (Errico) primo stipite di tutti gli uomini dotti di tal nome che hanno illustrato la stampa e la letteratura, principiò ad imprimere in Parigi nel 1502. È noto per l' edizione di parecchi libri, e soprattutto per un *Salterio* a cinque colonne, pubblicato nel 1509. Morì in Lione nel 1500.

ETIENNE, (Roberto) secondo figlio del precedente, ch' egli sorpassò con la bellezza e l' esattezza delle sue edizioni, nobilitò l' arte, mediante una perfetta conoscenza delle lingue e delle belle-lettere. Avendo sofferto una persecuzione, per aver pubblicato una *Bibbia* che fu condannata dalla Sorbona di Parigi, ritirossi in Ginevra, ove pubblicò un' *Apologia* in latino ed in francese, piena d' invettive contra i suoi giudici. Morì in quella città nel 1559, di 56 anni.

» La Francia, dice l' illustre de Thou, dee più a Roberto Etienne, per aver perfezionato la stampa, che ai più gran capitani, per aver ampliato le sue frontiere ».

Questo elogio è un poco forte ; ma Etienne ne meritava molto. Si dice che , per rendere le sue edizioni più corrette, ne faceva esporre i fogli nelle pubbliche piazze , e che ricompensava generosamente coloro che vi trovavano qualche errore. Fra le sue belle edizioni, si distingue la sua *Bibbia ebraica*, 1544, otto volumi in-16, ed il *Nuovo Testamento greco*, 1546, 1549 e 1551, in due volumi in-16. Oltre le edizioni di cui ha arricchito la repubblica delle lettere, noi gli dobbiamo il suo *Thesaurus linguae latinae*, capo d'opera in tal genere, pubblicato nel 1536 e 1543, due volumi in foglio, ristampate parecchie volte nelle prime città d'Europa.

ETIENNE, (Errico , Il di' tal nome) figlio di Roberto, nato a Parigi nel 1528, acquistò dalla puerizia un'estesa cognizione del greco. Appena ch'ebbe appreso l'erudizione necessaria, aprì agli uomini dotti i tesori di quella lingua, come suo padre avea fatto per la lingua latina. L'opera sua in questo genere è in 4 volumi in-folio, 1572.

Si debbono ancora ad Errico Etienne molti autori ch'egli pose a luce e che corresse con grande attenzione: queste edizioni gli hanno acquistato molta fama fra i letterati, ed uno scrittore olandese lo cita come il più celebre ed il più erudito di tutti gli stampatori che fossero vivuti fino allora. Ma quel che lo ha fatto conoscere il più da coloro che amano la letteratura l'eggera, è la sua *Versione di Anacreonte*, in versi latini; essa è sommamente bella e degna dell'originale. Egli ha fatto inoltre alcune *Correzioni*

sopra Cicerone, in latino, la maggior parte giudiziosissime-*De origine mendorum-Juris civitis fontes-Poetae greci principes-Medicae artis principes, post Hipocratem et Galenum-Trattato della preminenza de' re di Francia-Apologia per Erodoto.* Quest'ultima opera, lo espose, come suo padre, alle persecuzioni della Sorbona. Egli fu costretto a fuggir di Parigi, ed a ricoverarsi fra i ghiacci dell'Alvernia. Di là passò a Ginevra, e quindi a Lione, ove morì nel 1588 nella miseria. Lasciò molti figli e fra gli altri Paolo, e Fiorenza sua sorella, che fu sposata dall'illustre Casaubono. Gli Etienne debbono mettersi fra i primi stampatori della terra, per la bellezza e la correzione delle loro edizioni, e la repubblica della lettera deve esser loro grandemente obbligata.

EVELIO, (Giovanni) scabbino e senatore di Danzica, nato in quella città nel 1611, morto nel 1688, coltivò l'astronomia con molto grido. Avendo osservato giudiziosamente che le più brillanti ipotesi nulla aggiungevano alle conoscenze reali, e che i fatti erano la sola base su cui la scienza può essere stabilita, fece costruire in cima alla sua abitazione un osservatorio che provvide di tutti gli strumenti necessari per fare le sue osservazioni con la più scrupolosa esattezza. Scoppiò, il primo, una specie di librazione nel moto della luna, e molte stelle fisse, che chiamò il *Firmamento di Sobieski*, in onore di Giovanni III, re di Polonia. Luigi XIV fecegli passare una gratificazione considerevole, e gli diede quindi una pensione.

Si hanno di questo illustre astronomo, *Selectographia*, la quale è una ingegnosa descrizione della luna, ch'egli ha divisa in altrettante provincie-*Machina caelestis*, in cui ha dato la descrizione degli strumenti de' quali servivasi nelle sue osservazioni-*Tractatus de cometis-Uranographia-De natura Saturni*; ed altre cose interessanti.

Evelio ebbe la sventura di veder la sua casa preda delle fiamme, per un incendio accadutovi in settembre del 1779. Egli fu per tal modo privato d'una porzione delle sue opere già stampate, del suo osservatorio, de' suoi strumenti, e di tutto l'apparecchio delle sue osservazioni; il che gli produsse una perdita significante. Egli avea voluto dapprima dare alle macchie della luna i nomi de' più celebri filosofi; ma temendo una guerra civile fra i dotti che sarebbero stati obbliati, si contentò di applicarvi i nomi della nostra geografia. La di lui riputazione era divenuta così grande che si coniarono due medaglie in onor suo, e due re di Polonia onorarono il suo osservatorio della loro presenza.

F

FABRETTI, (Raffaele) natò ad Urbino nell' Umbria il 1619, fu segretario del papa Alessandro VIII, canonico della basilica del Vaticano, e prefetto degli archivi del castello Santangelo sotto Innocenzo XII. Essendosi applicato allo studio dell' antichità, fu in grado indi a qualche tempo di pubblicare varie opere interessanti e che sono molto stimate degli archeologi. Noi citeremo le più notabili: *De aquis et aquae-ductibus veteris Romæ-De columna Traiani, cum Alphonsi Ciaconii historia utriusque belli Dacici a Traiano gesti-Inscriptionum antiquarum explicatio-Eiusdem inscriptiones antiquæ et addimentum, cum emendationibus Gruterianis aliquot.* Questo libro, non ostante l'avviso contrario del ministro protestante Elia Benoit, è riguardato come un tesoro dagli uomini che si occupano delle antichità.

Fabretti amava lo studio con passione, e questo lungi dall'indebolire il suo temperamento, che fu gracilissimo fino all'età di venti anni, contribuì a fortificarlo. Egli morì in Roma nel gennaio 1700, di 80 anni. Suo fratello, Sefano Fabretti, gesuita nel collegio di Lione, fu anche un uomo dotto, e coltivò con buon successo la poesia latina.

FABRICIO, (Giovanni Alberto) nato in Lipsia nel 1667, acquistossi di buonora la riputazione di uomo letterato ed erudito. Egli aveva uno spirito facile, una memoria felice, e molta intelligenza. Dopo aver fatto con distinzione i suoi studii in patria, recossi ad Amburgo, ove ottenne la cattedra di professore di eloquenza. Il langravio di Assia-Cassel gli offrì due posti importanti ne' suoi stati; ma i magistrati di Amburgo, gelosi di conservarsi questo professore, trovarono il modo di ritenerlo nella loro città. Egli vi morì nel 1736 di 68 anni.

Le opere che lo hanno fatto conoscere più vantaggiosamente sono, *Codex apocriphus Novi Testamenti collectus et castigatus*. E' questo una collezione esatta e curiosa di pezzi ignoti al comune de' leggitori; vi si trova una notizia di tutti i falsi evangelisti, degli atti falsi degli apostoli, e delle apocalissi onde la Chiesa fu inondata nel suo nascer, con molte osservazioni critiche, piene di giustezza e d'erudizione. *Bibliotheca graeca*, opera sommanente stimata in Germania; l'undecimo volume si è pubblicato in Amburgo nel 1808, e l'edizione si continuava. *Bibliotheca latina ecclesiastica-Memoriae*

Hamburgenses, otto volumi in-8^o-*Codex pseudepigraphus veteris Testamenti*-Una dotta ediz.oue. di *Sesio Empirico*-Un' altra della *Gallia Orientalis* del Padre Colomiès-Una Raccolta in latino degli autori che hanno provato la verità del Cristianesimo-Gli scrittori della storia d' *Altemagna e del Nord-Bibliotheca latina*; questo libro ristampato a Venezia e quindi a Lipsia, con correzioni, cambiamenti ed aggiunte, da Ernesto, sebbene sia buono, è mena perfetto della *Bibliotheca graeca-Bibliotheca mediae et infimae latinatis-Bibliographia antiquaria*, ed altre cose simili, egualmente erudite che laboriose.

FABRONI, (*Angelo.*) nato in Moradi nel 1734, entrò nella carriera letteraria con le sue *Vitae Itatorum eruditione insignium*, in 18 volumi. Pubblicò con egual buon successo le Biografie di Cosmo il Primogenito, di Lorenzo, di Leone X. e di altri illustri personaggi della casa de' Medici; una *Istoria dell' università di Pisa*; un' opera sul *Gruppo di Niobe*, ec.; ma l' impresa che gli acquistò maggiore rinomanza fu il suo *Giornale de' letterati di Pisa*, principato nel 1771, e ch' egli continuò fino al tomo 102. Fabroni fece parecchi viaggi in paesi stranieri per ordine del granduca Leopoldo, che chiamollo da Roma a Firenze, per essere priore di San Lorenzo, e che lo nominò quindi provveditore dell' università di Pisa, ove cessò di vivere in settembre del 1803.

FALLOPPIO, (*Gabriele.*) medico italiano, profondamente versato nella botanica, l'a-

strenomia, la filosofia, e specialmente nell'anatomia, ebbe per patria Modena nel 1523, e morì in Padova nel 1562. Questo medico, metodico nelle sue lezioni, pronto nelle sue dissezzazioni, e felice nelle sue cure, percorse una parte dell'Europa, ad oggetto di perfezionarsi nell'arte sua. Sebbene passi egli per avere scoperto quella parte della matrice che chiamasi la *tromba di Falloppio*, fa d'uopo confessare ch'essa non era ignota agli antichi. Egli si ha attribuito alcune altre scoperte che gli sono state contrastate. Le sue numerose opere furono raccolte imperfettamente in Venezia nel 1584, un volume in-folio; se ne fece quindi una edizione in Francfort nel 1690. Ma la migliore e la più compiuta è quella di Venezia del 1606, in tre volumi in-folio. Trovansi nel primo volume le sue *Istituzioni* e le sue *Osservazioni anatomiche*, i suoi *Trattati de' rimedii scripti*, delle acque minerali, de' metalli e de' fossili: il secondo volume contiene i suoi *Trattati delle piaghe*, delle ulcere, de' tumori, de' cauterii delle ossa, &c.

FANSAGA, (Cosimo) celebre scultore ed architetto, nato in Bergamo nel 1591, studiò la sua professione in Roma sotto il celebre Pietro Bernini; andò quindi a Napoli, ed ivi si stabilì. Un gran numero di altari in molte chiese di quella città, e parecchie fontane di cui abbellì le sue piazze, provano ch'egli era buon architetto, del pari che grande scultore. S'egli avesse avuto uno stile più semplice e più sodo, avrebbe lasciato la fama di uno de' primi artisti d'Italia de'

suoi tempi. La fontana di Medina da lui ideata e costrutta, e ch'è una delle più belle di Napoli, sarebbe un capo d'opera se avesse un poco più di maestà e minor numero di ornamenti fantastici. Fansaga venne a morte nel 1678.

FANTONI, (Giovanni de' Conti) nacque in Filizzano nella Luigiana, il 1755, e fin dai suoi primi anni mostrò straordinaria vivezza d'indole e d'ingegno, ma non molta applicazione allo studio. Fu mandato in educazione presso i pp. benedettini in Subiaco, ove attese ai primi rudimenti della grammatica; e venne poscia spedito nel collegio nazareno di Roma a continuare i suoi studii. Compiti questi, trasferissi per breve tempo alla casa paterna, e di là a Firenze, ove ottenne impiego nella segreteria di stato. Poco egli vi si trattenne, perchè andò ascrivarsi sotto le insegne militari del regno di Sardegna. Disgustatosi anche del mestiere delle armi, si diede interamente alle muse, e i primi poetici lavori da lui pubblicati, furono gli *Scherzi*, i quali manifestarono fin d'allora la facilità e la grazia poco comune del loro autore.

Nel passaggio che fecero il re e la regina di Napoli per la Toscana nel 1790, Fantoni pubblicò in loro onore alcune Odi sul gusto di Orazio, le quali gli meritano la munificenza di quei monarchi, e lo indussero ad andare a trattenersi per qualche tempo in Napoli. Ritornato in Toscana, vi pubblicò la sua Traduzione delle Odi oraziane, che gli attrasse gli applausi di tutti i lettera-

ti d'Italia. Godeva egli placidamente della sua fama, nel 1792, quando le massime della rivoluzione francese, da lui caldamente professate anche con le stampe, gli suscitavano persecuzioni e guai d'ogni genere. Arrestato in Milano, e quindi trasferito e trattenuto per un pezzo nella cittadella di Torino, non uscì dal suo carcere che per andare ramingo per diverse città italiane, e quindi esule in Francia.

Ricomposte le cose d'Italia, egli fu creato, nel 1800, professore di letteratura italiana nella università di Pisa, impiego che perdette indi a non molto. Ritirossi allora nel suo paese natio, ove fu nominato segretario dell'accademia di Carrara ed ove continuò a vivere attendendo di bel nuovo agli studii, fino alla sua morte, avvenuta nel 1807. Egli era membro dell'Arcadia di Roma sotto nome di *Labindo*, ed ha lasciato alcune poesie inedite che meritano di vedere la pubblica luce. Il Benedetti pubblicò alcune terzine in occasione della sua morte; e nel giornale pubblicato in Milano dal Rasori, leggonsi intorno alle sue odi alcune ingegnose considerazioni, che si credono di Ugo Foscolo.

FARINELLI, (Carlo Broschi, detto) nato in Napoli nel 1705, uno de' più grandi musici del secolo passato, e la più bella voce forse che mai sia esistita, fece di buonora l'ammirazione e le delizie de' teatri d'Italia. Avea ricevuto la sua prima educazione musicale dal suo padre Broschi, e poscia da Porpora che viaggiava con lui. Il suo nome es-

sendo giunto alla corte di Spagna, questa lo prese al suo servizio, e colmollo di onori e di ricchezze. Filippo V e la regina Elisabetta lo trattarono da favorito. Quel principe essendo caduto infermo di una profonda malinconia, che gli faceva trascurare gli affari, ed impedivagli anche di farsi radere e di presentarsi al consiglio, la regina tentò il potere della musica per guarirlo. Fece essa disporre segretamente un concerto vicino all'appartamento del re, a cui Farinelli fece sentire all'improvviso una delle sue arie più belle. Il monarca, estremamente sensibile all'armonia, parve dapprima sorpreso, e ben presto commosso. Alla fine della seconda aria, egli chiamò il musico, lo colmò di carezze, e gli chiese qual ricompensa volesse: «Niente altro io domando, o sire, se non che vi facciate fare la barba, e andiate al consiglio.» Da quel momento la malattia del re divenne docile ai rimedii. Tale fu l'origine del favore di Farinelli. Egli diventò come primo ministro, ma la sua modestia non gli fece obbligar mai ch'era stato prima un semplice cantante.

Dopo la morte di Filippo V, Farinelli godè del più alto favore presso Ferdinando VI, e la regina sua sposa. I ministri di Vienna, di Londra e di Torino, testimoni del credito ch'egli aveva in corte, lo colmarono di doni e si avvalsero di lui durante la guerra del 1741, per indebolire i sentimenti favorevoli che Ferdinando aveva per la Francia. Finalmente, dopo il soggiorno di molti anni in Madrid, Farinelli sospirando sempre

per la libertà e l'indipendenza della sua prima gioventù, domandò ed ottenne il suo congedo, e ritirossi a Bologna, ove morì nel 1782, dopo avervi goduto, in una felice vecchiezza, gli omaggi de' cittadini e degli stranieri.

Alla più profonda conoscenza della musica egli accoppiava il gusto più squisito, e le qualità del suo cuore non cedevano affatto alle doti del suo ingegno. Sommamente generoso, egli non lasciava mai una buona azione senza ricompensa, e tanto in Spagna, quanto in Italia, gl'infelici che furono nel caso di aver bisogno della sua borsa o del suo credito, non ebbero mai motivo di trovarsene scontenti.

FERGUSON, (Giacomo) filosofo ed astronomo scozzese, nato nel 1710 nel villaggio di Keith, entrò giovinetto in un podere per servirvi in qualità di pastore. In quella meschina situazione, acquistò egli una stupenda cognizione degli astri. Un gentiluomo che dimorava ivi vicino, avendo avuto occasione di osservare l'abilità del giovane pecoraio, lo prese in casa sua, e gl'insegnò l'aritmetica decimale e gli elementi d'algebra e di geometria di Buther. Dietro una descrizione de' globi, che si trova negli Elementi di Gordon, Ferguson ne fece uno abbastanza esatto per servirgli alla soluzione de' problemi. Fabbriò indi un orologio in legno, e le persone del vicinato lo impiegarono poscia a pulire ed a riparare i loro oriuoli. Egli aveva molto gusto per il disegno, e fece molti bei lavori con semplice inchiostro della Chi-

na; il che gli fornì i mezzi di sussistenza per molti anni.

Nel 1743 Ferguson andò a Londra, ove diede alcune tavole astronomiche, alcuni principii di calcolo, e lezioni di fisica sperimentale, che ripeté con buon successo in varie provincie d'Inghilterra. Nel 1754 pubblicò una *Descrizione in compendio del sistema solare, con alcune indagini astronomiche*, ed un'opera intitolata, *Idea dell'universo materiale*, tratta dalla Contemplazione del sistema solare. Ma la sua produzione principale è l'*Astronomia spiegata secondo i principii di Newton*, e posta in grado di esser compresa da coloro che non hanno studiato le matematiche.

All'avvenimento di Giorgio III al trono, Ferguson che gli avea dato lezioni, ottenne un'annua pensione di 50 lire sterline. Nel 1763 fu nominato membro della società reale, e dispensato dal dritto di ammissione e dalla quota che ogni membro deve pagare annualmente. Lo stesso anno diede le sue *Tavole e Lezioni d'astronomia*, e nel 1767 pubblicò alcune *Tavole e Trattati* relativi a molte scienze ed arti. Oltre a queste opere, si hanno ancora di lui *Esercizii scelti di meccanica*; l'*Astronomia della gioventù*; un *Saggio per servire d'introduzione all'astronomia*; *Introduzione all'elettricità*; l'*Arte del disegno e della prospettiva renduta facile*; *Memorie e Dissertazioni*, che sono inserite nelle *Transazioni filosofiche*.

Ferguson non si è soltanto renduto commendevole per la sua profonda erudizione,

ma è stato ancora stimabile per la dolcezza del suo carattere, la semplicità delle sue maniere e la purezza de' suoi costumi. Morì nel 1776.

FIELDING, (Enrico) figlio d'un tenente generale, nato nella contea di Sommerset nel 1707, fu dapprima educato nella casa paterna, donde passò nel collegio d'Eton, ove visse nella più grande intimità con illustri condiscepoli, come Littleton, Fox e Pitt. Nato con una immaginazione viva ed anche libertina, abbandonossi all'età di venti anni talmente alla crapola, che alterò la sua salute e la sua mediocre fortuna. Egli divideva ordinariamente il suo tempo fra Bacco ed Apollo, fra Venere e Minerva. Le sue dissipazioni però non indebolirono giammai il suo gusto per lo studio e la sua passione per la letteratura. Di trent'anni sposò miss Gradock, bellezza celebre della contea di Salisbury: la di lei dote fu consumata ben presto fra i piaceri.

Fielding, per opporre qualche riparo ai disordini della sua giovanezza, volle seguire la carriera del foro, ma la gotta che attaccò all'improvviso, l'obbligò ad abbandonar quella professione, cui d'altronde era poco atto. Il componimento di diciotto *Commedie*, di molti *Romanzi*, e la carica di giudice di pace nella contea di Middlesex furono i suoi espedienti contra l'indigenza. Una malattia di languore che l'affliggea da qualche tempo, impegnollo ad andare nel 1753 in Portogallo per ristabilire la sua salute; ma non trovandosi meglio, andò a morire in Londra.

nel 1754. Egli si era riammogliato, ed ebbe dalla seconda moglie quattro figli ottimamente educati, grazie alle generosità di un amico del padre.

Le *Commedie* di Fielding, senza essere del primo merito, offrono ciò non ostante scene piacevoli, ed alcune nuove ridicolezze, pinte con verità, con energia ed in maniera originale. In quanto ai suoi *Romanzi*, vi si trovano belle situazioni, sentimenti commoventi, ottimi caratteri, alcuni de' quali sono nuovi; ma l'autore vi accumula troppo le riflessioni, le digressioni e le minute particolarità. I migliori sono: *Tom-Tones*, quattro volumi; *Amalia*, tre volumi; *Le Avventure d' Andrews*; *Roderic-Random*; *Memorie del cavaliere di Kilpar*; *Istoria di Gionata Wild*, ec.

FIRENZUOLA, (Angelo) poeta fiorentino, dapprima avvocato in Roma, sotto il nome di *Namini*, ch'era quello di sua famiglia, poscia religioso della congregazione di Vallombrosa, fu conosciuto e stimato dal papa Clemente VII, il quale trovava molto piacere in leggere le di lui opere. Morì in Roma nel 1545.

Questo elegante poeta ha scritto molto in versi ed in prosa. Le sue poesie godono la stima de' letterati. Egli ci ha dato una *Traduzione dell' Asino d' Oro*, che fu pubblicata la prima volta in Venezia, 1550. Alcuni *Capitoli* da lui scritti trovansi uniti a quei del Berni. Egli ha composto alcune *Commedie*, il *Discorso degli animali*, il *Discorso su la bellezza delle donne*, ed altro. La compiuta edizione delle sue *Opere* fu fatta

a Venezia con la data di Firenze; dal 1763 al 1766, in quattro volumi in-8°.

FLAMSTEED, (Giovanni) nato a Derby in Inghilterra l'anno 1646, prese del gusto per l'astronomia in vedere una sfera di Sacrobosco. Coltivò questa scienza con molto successo, divenne membro della società reale di Londra nel 1670, e lo stesso anno fu nominato astronomo del re, con una pensione di 100 lire sterline, e quindi direttore dell'osservatorio di Greenwich. Morì celibe in gennaio 1720.

Questo astronomo aveva diviso il suo tempo in una maniera singolare; egli dava il giorno alle botteghe da caffè, e la notte agli astri. Si hanno di lui *Historia caelestis Britannica*, tre volumi in folio-*Ephemerides-Doctrina della sfera*, impressa nel 1681, col nuovo *Sistema di matematiche* di Giona Moro, il più zelante protettore di Flamsteed - *Atlante celeste*, riveduto da Le Monnier, aumentato di osservazioni da Pasomot, e d' un planisfero australe da La Caille. Newton avendo trovato alcune sue osservazioni poco giuste, Flamsteed scrisse contro di lui; ma l'accademia delle scienze di Parigi giudicò a favore del suo avversario.

Flamsteed si è distinto con le sue osservazioni sul numero delle stelle visibili, e co' suoi lunghi studi per determinarle con precisione: egli le porta fino a tremila, altri ne contano molte di più. Rhacita, celebre astronomo, assicura d'averne veduto più di 2,000 in una sola costellazione. Galilei pretende averne scoperto 500 in una

picciola porzione dell'oriente, e La Caille 980 in una parte del cielo australe. Il P. Mayer protesta averne vedute nel 1777 più di 200, di cui niun astronomo ha fatto mai menzione; d'onde si può conchiudere che non solo le stelle in generale, ma ancora le stelle visibili, sono innumerevoli.

FLEURY, (Claudio) nato a Parigi in dicembre 1640, da un avvocato originario di Normandia, seguì la carriera del foro, per lo spazio di nove anni, con gran successo. L'amore del ritiro e dello studio gl'ispirò del gusto per lo stato ecclesiastico, ed egli lo abbracciò. Precettore del Principe di Conti nel 1672, ei lo fu quindi del conte di Vermandois.

Questa educazione gli valse la badia di Loc-Dieu nel 1684, ed il posto di sotto precettore de' duchi di Borgogna, d'Angiò e di Berry. Associato a Fénélon in questo nobile impiego, egli ebbe come lui l'arte di fare amare la virtù ai suoi alunni, con lezioni piene di dolcezza e di amenità. Il duca d'Orleans lo scelse nel 1716 per confessore di Luigi XV: questa scelta fu approvata da tutta la corte. Fleury, dopo aver formato il cuore del padre, formò quello del figlio. La sua vecchiezza obbligollo ad abbandonare un tal posto nel 1722. Egli morì l'anno seguente membro dell'accademia francese.

Le opere sortite dalla di lui penna sono, *Costumi degl'Israeliti*, libro che si può riguardare come lo specchio più vero della vita de' patriarchi dell'antico Testamento. *Costumi de' Cristiani*; opera riunita alla pre-

cedente in un sol volume. Una può servire d' introduzione alla storia sacra , e l' altra alla storia ecclesiastica : amendue respirano la virtù-*Istoria ecclesiastica* (fino al 1414), cui si è aggiunta la continuazione (fino al 1595) dal p. Fabre , trentasei volumi in-4^o. E questa l' opera più compiuta che si sia scritta in Francia su la storia ecclesiastica , sebbene non manchi de' suoi difetti e nell' essenza de' fatti , e nella forma e nello stile ; i *Discorsi* preliminari che vi si leggono , valgano essi solo più di tutta la *Storia-Instituzione al diritto ecclesiastico* , due volumi in 12-*Catechismo istorico-Trattato della scelta e del metodo degli studii* , opera che oggi non vale gran cosa-*Istoria del diritto Francese-Trattato del diritto pubblico* , opera postuma e che rincresce che non sia stata terminata-*Doveri de' padroni e de' servitori-Discorsi* accademici , *Epistole* in versi , *Traduzioni* , *Estratti* , *Lettere* , ed altre piccole cose.

FONTANA , (il Padre Gregorio) celebre matematico italiano , nacque in Nogarola , vicino Roveredo nel Tirolo , il 1773. Cominciò i suoi studii in quella città , ed andò a continuarli in Roma , ove entrò nell' ordine delle scuole pie , e vi si distinse ben presto co' suoi talenti. Spedito poco tempo dopo come pubblico professore in Sinigaglia , vi strinse amicizia col marchese Fagnani , il quale coltivava con buon successo le matematiche , e che gl' ispirò il gusto di questa scienza : fu quindi chiamato a Milano per professarvi la filosofia e le matematiche.

Le prime opere di Fontana lo fecero tosto giudicare degno di andare ad occupare nell'università di Pavia la cattedra di logica e di metafisica; e l' conte di Firmian, governatore di Milano, il nominò nel tempo stesso direttore della magnifica biblioteca di cui stava per arricchire quella città. Divenuto professore delle matematiche sublimi; le numerose opere che compose, così in latino come in italiano, per lo spazio di trent'anni consecutivi, lo fecero conoscere assai vantaggiosamente in tutta la dotta Europa. Quando nel 1796 Napoleone venne in Italia come generale in capo dell'armata francese, fece nominare il nostro matematico membro del corpo legislativo della nascente repubblica cisalpina, donde passò, dopo la vittoria di Marengo, nel collegio elettorale de' *Dotti*.

Una febbre ardente sorprese il padre Fontana in mezzo ai suoi lavori letterarii, e lo condusse a morte in Milano nel 1803. Egli lasciò in legato tutti i suoi manoscritti a suo fratello Felice; dotto fisico e naturalista, cui da Giuseppe II. era stato dato il titolo di cavaliere, in ricompensa di aver formato in Firenze, per ordine del granduca Leopoldo, il bel gabinetto di fisica e di storia naturale, che ora vi si ammira; e che formò anche oggi uno de' suoi principali ornamenti.

F O R T I S (l' abate Giovan-Battista) nacque in Venezia l'anno 1749, ed entrò ancor giovinetto nell'ordine di Sant'Agostino, che abbandonò in seguito per viaggiare. Benchè dotato di uno spirito brillante, e di un solido giudizio, l'ardente suo carattere e la sua im-

magiaazione capricciosa, non gli permisero mai di applicarsi alla composizione di un'opera di lingua tirata, ed egli amava sfiorare nel tempo stesso diversi generi di letteratura. Con tal carattere, l'abate Fortis appalesossi avvicenda fisico, naturalista, poeta, giornalista, bibliografo ed anche erudito. Amabile nella società, egli fu tenuto sempre per un uomo leale e sincero, e di un eccellente cuore verso i suoi amici.

Sarebbe difficile di enumerare tutte le opere e gli opuscoli di questo scrittore, il cui spirito vagava in certo modo dall'una all'altra materia, trattando tutti i soggetti con egual facilità; e si è nella necessità di convenire che la sua immaginazione lo ha sovente strascinato troppo lungi, e che egli ha accordato quasi sempre troppa confidenza ad autorità sospette in letteratura. Checchè ne sia, parecchie accademie di Europa, che si associarono l'abate Fortis, contengono memorie di sua composizione, ove si ammirano la grande estensione e la varietà delle sue cognizioni. Egli compilò lungo tempo l'opera periodica intitolata l'*Europa letteraria*, che pubblicava in Venezia la dotta signora Cammer-Turra, cui egli era legato con cordiale amicizia.

Essendosi rifuggito in Francia in seguito dei disastri di Scherer nel 1799, egli ritornò in Italia dopo la vittoria di Marengo, e vi fu nominato, nel 1801, prefetto della ricca biblioteca di Bologna, ove restò in tale qualità sino alla fine di sua vita. Il novello istituto nazionale che Napoleone avea fondato,

lo ebbe inoltre dalla sua origine per uno de' suoi membri, e credette anche doverlo nominare suo segretario perpetuo. L'abate Fortis venne a morte nel 1803, nella sua età di 63 anni.

FRUGONI, (Carlo Innocenzo) celebre poeta italiano, nato a Genova nel 1692, di una distinta famiglia; morto in Parma nel 1768, entrò di buonora nella congregazione de' somaschi. Inseguì con buon successo le umanità in Brescia, in Roma, in Genova, in Bologna ed in Parma. Alcuni suoi illustri amici lo determinarono di stabilirsi in quest'ultima città; dopo avergli persuaso di sortire dal suo ordine. Egli ottenne dal papa, a sollecitazione del duca Antonio Farnese, il permesso di lasciar l'abito religioso, e diventò ecclesiastico secolare. Allorchè il duca di Parma stabilì nella sua capitale un' accademia di belle-arti, l'abate Frugoni che ne aveva compilato gli statuti, ne fu nominato segretario perpetuo. Quel principe gli diede molte occasioni di esercitar la sua musa, la quale riuscì in tutti i generi, ove voglia eccettuarsene il drammatico. Le sue opere in dieci volumi in 8°; Parma, 1779, contengono *Sonetti*, *Endecasillabi*, *Elegie*, *Egloghe*, *Capitoli*, *Epistole*, *Odi*, *Cantate*. I suoi pasteggiisti lo paragonano Chiabrera. Così nel genere serio come nel burlesco; egli aveva uno stile rimarchevole, per calore, per energia e per facilità; ma talvolta delle negligenze farebbero prendere l'autore per un poeta mediocre. Frugoni, uomo allegro e superiore a tutti i disastri, godè an-

che in una età avanzata di ottima salute, e formò sempre le delizie della miglior compagnia.

FULTON, (Roberto) celebre meccanico americano, nato il 1767 nella Pensilvania, ove suo padre era stabilito, ricevè una educazione ordinaria, e fu mandato indi a Filadelfia, per impararvi la professione di gioielliere. Disgustatosi ben presto d'un tale mestiere, ed inclinato al disegno, si procurò mezzi per andare a Londra a studiarvi la pittura sotto il celebre West, anche americano. Dopo alcuni anni di assidua applicazione, Fulton, poco soddisfatto de' suoi progressi e disperando di poter mai ottenere in quell'arte una grande riputazione, pensava volgersi ad altri oggetti, quando ebbe la sorte di stringere amicizia col signor Ramsei, americano distinto pe' suoi talenti nella meccanica, e andato a Londra nella intenzione di trasferire in Virginia, suo paese natale, la macchina a vapore ed altre invenzioni utili nelle arti. Fulton abbandonò i suoi pennelli, e seguì un esempio che gli promettea vantaggi d'ogni specie.

Mentre ch'egli occupavasi de' suoi studii meccanici, fu invitato dal signor Barlow di andarlo a trovare a Parigi per lavorarvi come suo associato ad un panorama. Egli vi si recò volentieri, e durante il suo soggiorno in quella metropoli, ebbe campo di perfezionare le sue vedute e le sue cognizioni. Essendo partito dopo qualche tempo per gli Stati Uniti, vi pubblicò successivamente l'invenzione di un molino per segare e pulire il

marmo, quella di una macchina da far corde, l'altra di un battello per navigar sotto acqua, il mezzo di far saltare in mare i vascelli nemici, e finalmente costruì la sua famosa fregata o battello a vapore, conosciuto sotto il nome di *Heam-Boat*. Egli concepì inoltre il progetto di fabbricare per la difesa dei porti in tempo di guerra, una specie di bastimento di cui si può fare la manovra per mezzo di quella macchina.

Dopo di avere per molti anni di seguito ed in vari paesi lottato contro le vecchie abitudini e i pregiudizii, Fulton ebbe il piacere di vedere il suo sperimento degli *Heam-Boats* riuscire al di là delle sue speranze, e ricevè gli applausi anche di coloro che erano andati a cercare nella sua non riuscita motivi per giustificare la loro opposizione. Fu egli nominato immediatamente membro della società filosofica di Filadelfia, della società militare degli Stati-Uniti; ed aveva anche ottenuto dal congresso un lusinghiero attestato d'incoraggiamento, allorchè una morte prematura il rapì alle scienze il 1815, in un tempo cioè in cui il suo ingegno era tuttora nella piena sua forza e vivacità.

FUMAGALLI (abate Angelo) dotto storico lombardo, nacque in Milano nel 1728, ed entrò ancor giovinetto nell'ordine di Sant' Ambrogio. Oltre la Teologia, studiò molto le lingue orientali e la storia della sua patria; e i primi frutti delle sue applicazioni furono due dissertazioni, una su *l'Origine dell'idolatria*, e l'altra su di un Manoscritto greco della liturgia ambrosiana. Es-

sendo stato inviato a Roma dai suoi Superiori, v' insegnò nel tempo stesso la teologia e la diplomazia. Di ritorno a Milano nel 1793, fu dapprima lettore e quindi abate del suo monastero, il quale possedeva una fabbrica di carta ed una stamperia. Fumagalli ne profitto per il solo oggetto di spandere sempre più le utili cognizioni. A questo suo zelo noi dobbiamo non solo la edizione delle sue opere istoriche, ma anche quelle di altri stimabili scrittori. Fu per tal modo che i torchi della stamperia di Sant' Ambrogio arricchirono l'Italia di una bellissima edizione della *Storia delle arti del disegno presso gli antichi*, di Winckelmann, accompagnata di dotte note del Fumagalli.

La prosperità territoriale della sua patria occupò le meditazioni di quest' uomo commendevole, del pari che la gloria della provincia Lombarda, ed egli fece memorie sommamente interessanti su varii rami della economia rurale. Se gli debbono altresì le famose *Istituzioni diplomatiche*, oggetto che non era stato ancora trattato in Italia così minutamente. Allorchè fu stabilito l'istituto delle scienze, lettere ed arti dell'ex-regno d'Italia, Fumagalli fu scelto de' primi per dare del lustro a questa nascente compagnia; ma la soppressione del suo ordine gli cagionò tale mestizia, che questa il ridusse alla tomba. La sua morte avvenne in Milano, l'anno 1804, nella età di 76 anni.

G

GALANTI, (Giuseppe Maria) cittadino di Campobasso, illustre giurisperito ed uomo di lettere, venne a luce in Santa-Croce del Sannio, in novembre 1743. Il suo genitore, già allievo de' gesuiti e di professione legale, diresse la sua educazione per la pietà e per la scienza del foro. Poca cura si ebbe di coltivare in lui que' talenti che fin dall'infanzia aveva annunziati, e trascurati furono perciò i suoi studii di belle-lettere, e lo sarebbero stati quelli ancora di filosofia, se non avesse avuto per maestro il celebre Genovesi.

Obbligato a battere la scabrosa carriera de' tribunali, il suo spirito ardito, impaziente ed attivo non gli fece soffrire quel tirocinio di umiliazioni e di piccioli maneggi, che nel linguaggio del mestiere chiamasi *pratica*. Egli si produsse da se, e nello scrivere le sue *prime Allegazioni* mostrò quanto da lui at-

tendersi poteva in età più provetta.

Mancato di vita il Genovesi nel 1769, il nostro giovane avvocato imprese a tessere l'*Elogio storico* del suo maestro, che poi comparve anonimo nel 1771. Le maniera franca ed imparziale con cui lo avea scritto gli produsse o gravi persecuzioni ed illustri amicizie. L'elogio fu ristampato a Venezia nel 1774, e nel 1781 ne fu data a Firenze una terza edizione, ritoccata dall'autore.

La gloria che danno le lettere suole essere di ostacolo alla fortuna, all'acquisto cioè di ricchezze e di onori. Malgrado che di ciò fosse appieno persuaso il giovane Galanti, egli non perdè il suo tempo a far la corte alle persone in carica, e ai potenti del giorno; ma trovò più corrispondente al suo gusto per la letteratura lo stabilire una *Società letteraria e tipografica*, come quello che veggonsi fiorire in Olanda e nella Svizzera. Introdusse in tal modo un nuovo gusto nel suo paese; i letterati nazionali e stranieri gliene furono sommamente obbligati; ma egli per sua sventura non ne ritrasse che disgusti, fatiche immense, e rovine.

Questa società tentò di stampare nel 1779 le opere di Macchiavelli; ed in tale occasione egli diede l'*Elogio* di quel padre de' politici, accompagnandolo con un *Discorso su la costituzione delle società e su l'arte del governo*. Nel 1780, per illustrare il paese natio, compose la *Descrizione del Contado di Molise*, in 2 vol., e v'inserti un saggio d'idee politiche su la costituzione del

regno, il quale mostrò quanto fosse egli profondo ne' misteri di quella scienza. Successivamente pubblicò un *Saggio su l'antica storia d'Italia*, ed un altro su la *storia de' Sanniti*: opere che manifestano la molteplicità e la varietà delle sue cognizioni.

La società avendo fatto tradurre nel 1781 le opere d'Arnaud, il Galanti premise ad esse alcune *Osservazioni intorno ai romanzi, all'amore ed ai diversi generi di sentimento*, le quali furono poscia separatamente ristampate, come lo fu l'altra sua operetta lo *Spirito della Religione cristiana*. Il nostro autore aveva ancora rifatto la parte dell'Italia alla edizione della Geografia di Busching, data alle stampe dalla società stessa; ma le vicende politico-militari sopraggiunte in quell'epoca non permisero che la pubblicazione de' soli due priui volumi.

La descrizione del Contado di Molise fece desiderare al governo che con simile metodo fossero descritte le altre provincie del regno. Il Re diede gli ordini, perchè venissero dalle varie amministrazioni somministrate le notizie che fossero bisognate all'autore; e fu destinato un soggetto della magistratura a riverderne la parte politica. Nel 1786 comparve il primo volume dell'opera, sotto il titolo di *Descrizione geografica e politica delle Sicilie*, e successivamente gli altri fino al quarto. Questo libro, di cui Verjus diede una versione in francese, Jagemann una in tedesco, ed un altro distinto letterato una ~~prima Allegazione mostrò quanto da lui et~~

terza compendiata in inglese, spiegò meglio di ogni altro i talenti politici ed economici del Galanti, il quale è stato forse il primo in Europa che abbia dato il modello di una buona statistica.

Il suo zelo per il pubblico bene e le cognizioni appalesate in tante diverse produzioni gli fecero dare, nel 1791, il grande e geloso incarico di visitare le provincie del regno, e di proporre quindi al monarca *gli espedienti per migliorarle nella giustizia e nella pubblica economia*. Occupato in affari della più alta importanza, non poteva egli, come prima, curare le cose letterarie; ciò non di meno pubblicò nel 1792 *Napoli e i suoi contorni*, libro che si distingue non poco da altre siffatte descrizioni. Egli avea cominciato ancora la seconda edizione della sua *Descrizione delle Sicilie*, essendo già esaurita la prima, allorchè potenti cabale de' nemici di lui e del pubblico bene riuscirono a farla sospendere.

Questi bassi maneggi e i moltiplicati intrighi dell'invidia non poterono impedire però che il Re, giusto estimatore del merito del nostro autore, lo promovesse, nel 1797, a giudice dell'ammiragliato, carica in cui egli eminentemente si distinse, facendo rispettare la verità e la giustizia, e dando sollecito corso alle cause che innanzi a lui si piattivano. Di niuna cosa più sollecito quanto della felicità de' suoi simili in generale, nella conversazione de' suoi amici, egli soleva dire, che altro non desiderava dopo la sua morte, se non che s'incidessero sopra

la sua tomba queste bellissime parole: *Galanti fu magistrato per il solo piacere di giovare agli infelici.*

Nel disastroso anno 1799, chiamato a riordinare le finanze dello stato, se ne scusò con formale rinunzia; ma non potè evitare di esser nominato dal commissario francese signor Abrial a rappresentante della nazione. La caduta della repubblica ch'egli avea ben preveduta, gli permise di ritrarsi a menar, come prima, vita oscura e filosofica. Fece in questo frattempo tre viaggi per diverse parti dell'Italia, e si occupò a ritoccare le antiche sue opere, ed a comporne altre da nuovo. Queste furono il *Testamento forense-le Memorie del suo tempo-Saggio su la storia della letteratura nazionale*-ed un *Prospetto storico su le vicende del genere umano.*

Non tutte però videro la pubblica luce, a cagione della di lui morte, avvenuta per strangurie in onobre del 1806, quando stava per esser nominato bibliotecario del consiglio di stato, con gli onori di consigliere. Si sta ora preparando una compiuta edizione delle sue opere, edite ed inedite, in 22 volumi.

Da quanto si è detto, abbastanza si rileva di quale varietà e profondità di cognizioni fosse arricchita la sua mente. Egli peraltro non ne trasse giammai motivo di orgoglio. Tutte le sue mire non ad altro essendo dirette che al progresso de' lumi ed al miglioramento dell'ordine sociale, se gli sarebbe potuto dare molto bene per dirisa quel det-

to di Sallustio: *Plurimum facere, minimum ipse de se loqui*; e ciò potrebbe anche servir a spiegare perchè con tanti meriti e con sì rare qualità di spirito e di cuore, egli non sia pervenuto all'apice degli onori e dell'opulenza.

GALVANI. (Luigi) nato in Bologna nel 1737, studiò con buon successo, e principiò a fare spicco di se, sostenendo una dotta tesi *Su la natura e la formazione delle ossa*. Molte felici osservazioni da lui fatte nella anatomia e nella fisiologia, specialmente sopra quelle de' volatili, gli prepararono la scoperta di molti fenomeni che dipendono dall'organizzazione animale, il principio de' quali si ravvicina a quello dell'elettricità, e che hanno formato un nuovo ramo della fisica medica, cui si è dato dai dotti il nome di *galvanismo*, da quello del suo inventore.

Galvani, rendutosi forte sugli sperimenti da lui praticati sopra i nervi e i muscoli di alcuni animali, formossi una nuova teoria dell'elettricità de' corpi, e volle spiegare secondo questa la cagione di varie malattie che affliggono il corpo umano. Una tale scoperta, appoggiata a fatti veri o supposti, gli procurò un gran numero di discepoli, fra quali taluni, nell'adottare i suoi processi e nel moltiplicare i suoi sperimenti, attribuirono loro altri principii. Valli, Fowler, Flumbold, Aldini, non hanno veduto, come il dotto inventore, nel galvanismo, se non che un fenomeno che dipende dalle parti animali, Creve, al contrario, Ackeman, Pfaff, e specialmente Volta, celebre fisico di

Pavia, non hanno trovato nelle contrazioni galvaniche che un effetto della natura non subordinato all'azione vitale ed al movimento de' muscoli. Altri distinti uomini dotti, come Ratter, Hallè, Fourcroy, Nicholson, Carlisle, Cruischang, Vauquelin, Monge, Berthollet, hanno seguito con attività i lavori di Galvani; essi hanno ottenuto novelli e curiosi effetti, ed hanno cercato di perfezionare la sua scoperta.

Galvani, attaccato nel suo sistema da parecchi fisici, pubblicò cinque *Memorie* dedicate a Spallanzani, per sostenerlo. In un viaggio che fece a Sin'aglia ed a Rimini sulle coste del mare Adriatico, fu egualmente in grado di esaminare a fondo l'elettricità particolare delle torpedini, e ne fece il soggetto d'una dotta *Dissertazione*. Egli ha lasciato in manoscritto all'Accademia di Bologna una *Memoria su l'azione dell'oppio*. Avendo perduto una moglie adorata, cui fece erigere un monumento in una delle chiese di Bologna, non sopravvisse lungo tempo alla sua perdita, e cessò di esistere in dicembre del 1798. Il dottore Alibert ha fatto il suo elogio istorico, ed una medaglia incisa in Roma ha perpetuato la memoria e la fisionomia di questo celebre medico. Camillo Galvani, suo nipote, il quale pubblicò un *Compendio della storia naturale di Buffon*, ed una *Memoria su la pietra fosforica di Bologna*, ereditò i talenti e le cognizioni di suo zio.

GEOFFROY. (Stefano Francesco) nato in Parigi nel 1672, percorse la Francia, l'In-

ghilterra, l'Olanda e l'Italia, per perfezionarsi nella cognizione della medicina, della chimica e della botanica. Di ritorno nella sua patria, vi ricevè la laurea, ottenne i posti di professore di chimica nel giardino del re, di medicina nel collegio reale, e fu associata all'accademia delle scienze di Parigi ed alle reale società di Londra. Quest'uomo abile ed intelligente, morì in Parigi nel 1731. Il suo carattere dolce, circospetto, moderato, forse alquanto timido, il rendeva attento ad ascoltar la natura e ad aiutarla a proposito.

Si ha di questo dotto medico, *De materia medica sive De medicamentorum simplicium historia, virtute, delectu, et usu*, tre volumi in-8°. Quest'opera importante, una delle più ricercate, delle più compiute e delle migliori che siansi vedute finora, è stata tradotta in francese da Bergier, e continuata da Arnault de Nobleville e da Salerne, i quali ci hanno aggiunto una *Istoria degli animali*, ed una tavola generale delle materie. *Storia in compendio degl'insetti che trovansi ne' dintorni di Parigi*, ed un *Trattato sommario delle conchiglie che si rinvencono nelle sue vicinanze*.

GESSNER. (Corrado) soprannomato il *Plinio dell'Allemagna*, nato a Zurigo nel 1516, morto della peste nel 1565, professò con molta riputazione la medicina e la filosofia. La botanica e la storia naturale il tennero occupato tutta la vita. Beza dice „ ch'egli solo possedea tutta la scienza ch'era stata divisa tra Plinio e Varrone „. Era impossibile

di dare un'idea più esatta di questo grand' uomo, il cui nome è troppo poco rispettato oggidì. La riputazione di Bacone, che ha divorato tante grandi riputazioni, non è forse fondata sopra diritti così solidi. Se si dicesse che gli scritti bibliografici di Gessner hanno creato la scienza bibliografica, ancora sfornita di metodo; che quei sopra la storia naturale hanno prodotto Linneo; che i suoi scritti sulla lessicologia hanno prodotto Leibnitz e Condillac, non si direbbe nulla che non fosse vero: ed intanto si allegherebbero fatti ignorati da quasi tutti i leggitori. *Habent sua fata libelli*; e gli uomini d'ingegno hanno i loro destini nella stessa guisa come i libri.

GIBBON, (Edoardo) celebre storico inglese, nato a Putney nella contea di Surrey, nel 1737, fu mandato di buonora a Londra dai suoi parenti per compirvi la sua educazione, e non ritornò in Inghilterra che nel 1758. Egli pubblicò nel 1761 un libro intitolato *Saggio sopra lo studio della letteratura*, il quale, scritto con molta eleganza in francese, ebbe un gran successo.

Determinatosi ad impiegare la sua penna alla storia, Gibbon esitava a quale delle sue diverse epoche dovesse appigliarsi, allorchè un viaggio che fece in Italia nel 1764, lo trasse all'improvviso dalla sua irresoluzione. Egli si decise, stando seduto in mezzo alle rovine del Campidoglio, a delineare la decadenza e la caduta di quella città regina, e di tutto l'impero romano. Questa fu l'origine della sua bell'opera su tale argomento, che gli valse i più lusinghieri elogi per parte di

Hume e di Robertson, e che gli meritò a loro fianco un posto distinto ne' fasti della letteratura inglese. Quest' opera, sebbene abbia i suoi difetti, e che sia talvolta alquanto prolissa, è rimarchevole per la profondità delle indagini e per la sagacità delle vedute. Essa occupò quasi tutto il tempo della vita dell' autore, e fu finita solo in Losanna, ov' egli era andato a passare gli ultimi suoi anni, per stare più lontano dai tumulti del mondo. Gibbon morì in Londra nel 1794. Egli era stato due volte deputato al parlamento, e nel 1779 aveva ottenuto dal ministero il posto di lord-commissario del commercio e dell' agricoltura. Vi sono ancora di lui alcune *Memorie letterarie della Gran Bretagna*, composte insieme con Deyverden; e parecchie *Osservazioni critiche* sopra il VI libro dell' Eneide.

GINGUENE, (Pietro Luigi) membro dell' istituto di Francia, cavaliere dell' ordine della Riunione, ambasciatore, ec., nacque a Rennes nel 1748, e andò giovanetto a Parigi, ove fece da professore in una casa particolare. Strinse quindi amicizia con Champfort, di cui seguì i principii politici, e concorse alla compilazione del *Giornale di Villaggio*. Dopo il 9 termidoro diventò membro aggiunto al comitato di pubblica istruzione presso il ministro dell' interno, e restò indi a poco solo incaricato di quel ramo; fece anche parte dell' istituto. Nominato in seguito ministro di Francia presso le città anseatiche, ricusò un tal posto, e passò all' ambasceria di Torino, ove si trattenne poco.

tempo. Di ritorno in Francia, non ebbe alcun impiego fino alla rivoluzione del 18 *brumaire* dell'anno 8, la quale gli aprì la carriera del tribunato: egli vi si distinse co' suoi talenti e con la sua energia. Al termine della sua carica, non volle accettarne alcun'altra, ed applicossi in vece alla letteratura, ch'è stata l'unico suo sollievo fino alla sua morte, avvenuta da due o tre anni a questa parte.

GINGUENE è autore di varie produzioni letterarie, le quali gli hanno dato una gran riputazione. Si distingue fra esse la *Storia della Letteratura Italiana*, 9 volumi in ottavo. E questa manchevole ed inesatta in alcuni articoli, parziale in alcuni altri; ma nel suo insieme non manca di avere un gran pregio. Se n'è intrapresa in Napoli la traduzione, con notabili accrescimenti ed emendazioni.

GIORDANO, (Luca) illustre pittore, nato in Napoli l'anno 1632, applicossi dalla più tenera età al disegno; in cui diede dimostrazioni tali, che fecero presagire l'ottima sua riuscita. Con maraviglia dello stesso suo genitore, che dipingeva nella chiesa di Santa Maria la Nuova, eseguì il ritratto di alcuni puttini così al naturale, che il duca di Medina Lastorres avendoli osservati, si compiacque dell'abilità del giovanetto e lo raccomandò al celebre dipintore Giuseppe de Ribera, soprannomato *lo Spagnoletto*. In breve giunse egli non solo ad imitare questo gran maestro, ma anche a comporre da artista originale.

I capi d'opera esistenti in Napoli non bastando a soddisfarlo, egli recossi in Roma per lavorarvi dietro gl'iasigni modelli che ritrovansi nelle logge del Vaticano. Di Roma passò a Bologna, ove ammirò la cupola del Corregio; di là a Parma, quindi a Venezia, ove le belle opere del Tiziano, del Veronese, del Bassano e del Tintoretto lo ispirarono a determinare il suo nobile stile, or l'uno or l'altro imitando.

Ritornato per Firenze in Napoli, abbellì delle sue dipinture varie chiese, e specialmente quella di S. Petito, di Pontecorvo, di Santa Maria la Nuova, di Santa Maria del Pianto, e di Santa Brigida. Dipinse ancora per il celebre santuario di Montecassino, per la galleria Riccardi in Firenze, e per altre parti d'Italia.

Carlo II, re di Spagna, avendo inteso parlare del merito di questo artista, lo volle alla sua corte. Accolto con molta distinzione in Madrid, eseguì bellissimi lavori nella real cappella dell'Escoriale e nel palazzo del Buon Ritiro; e ne ottenne in compenso l'onore della chiave d'oro, la pensione di 2000 scudi, e l'uso della real carrozza e livrea, oltre la prerogativa della toga e del cingolo militare nella sua famiglia. La stessa stima pe' suoi talenti ebbe il re Filippo V, il quale lo trattenne per dipingere alcuni quadri mandati in dono a Luigi XIV. Avendo finalmente ottenuto licenza di ripatriare, passò per Genova, Firenze e Roma, che arricchì di altre sue belle composizioni; ed anche

Supp.

in Napoli continuò a dipingere per commissione della corte di Spagna.

Giordano possedea le doti necessarie a formare un gran pittore, e da lui è venuta una novella scuola che ha preso il suo nome. Ne' suoi lavori scorgesi una fecondità prodigiosa d'invenzione, una espressione che sorprende, un'armonia e vaghezza di colori che incanta. Era provveduto di ammirabile memoria, e di una ritentiva tanto vivace, che rischiava di dipingere all'improvviso un oggetto altra volta appena da lui veduto. Benchè tetro di aspetto ed ipochondriaco, era faceto tuttavia e spiritoso nel trattare; e per tali qualità, come pe' suoi costumi, si acquistò la benevolenza de' saggi, da quali fu sempre commendato come un prodigio dell'arte. Cessò di vivere questo valente dipintore nel 1705, in età di 73 anni.

Giotto, (il) pittore, nacque in un borgo vicino Firenze da poveri genitori. Il famoso Cimabue, fondatore della scuola fiorentina, avendolo incontrato in campagna che guardava la greggia di suo padre, e che in tempo che i suoi agnelli pascolavano, li disegnava sopra un mattone, lo pose nel numero de' suoi allievi. Giotto profitò talmente sotto il suo maestro, che dopo la di lui morte passò per il primo dipintor di Europa. Si racconta che il papa Benedetto XI volendo mettere a prova il merito de' pittori fiorentini, spedì una persona che se ne intendeva, per riportargli un disegno di ciascun di essi. Il Giotto contentossi di fare sopra un pezzo di carta, con la punta

del suo pennello, ed in un sol tratto, un cerchio perfetto. Quest'arditezza, e nel tempo stesso questa sicurezza di mano, diede al papa una grand'idea del suo talento, e fece nascere quel proverbio italiano: *Tu sei più tondo dell'O del Giotto.*

Il pontefice chiamollo a Roma, donde passò in Avignone in tempo della traslazione della S. Sede. Dopo la morte di Clemente V ritornò nella sua patria, e vi morì nel 1334, secondo Monaldini. I Fiorentini fecero erger sopra la sua tomba una statua di marmo, ed il Petrarca e il Dante, suoi amici, lo celebrarono ne' loro versi. Il gran quadro di mosaico che osservasi sopra la porta del tempio di San Pietro in Roma, e che chiamasi *la Nave del Giotto*, è opera sua: è desso un San Pietro che cammina sopra le onde.

Giovio, (Paolo) famoso storico, nacque a Como in Lombardia l'anno 1483. Dapprima medico, venne in seguito innalzato alla sede vescovile di Nocera. I suoi costumi niente avevano di sacerdotale; una deliziosa casa di campagna, ove aveva riunito i capi d'opera dell'arte, e tutti i raffinamenti della voluttà, era il piacevole asilo in cui obbliva egli la cura del suo gregge e i precetti della morale evangelica. Desiderò indarno di essere da Nocera traslatato a Como: Paolo III ricusogli costantemente questo vescovado, ma Francesco I lo trattò con maggior distinzione, avendogli scritto lettere assai lusinghiere e dato una pensione considerevole.

Ci abbiamo di lui una *Istoria* in quarantacinque libri, la quale principia dal 1494, e

finisce al 1547, in due volumi in foglio.

L'abbondanza e la varietà delle materie la fanno leggere con piacere. La scena è ora in Europa, ora in Asia, ora in Affrica. I principali avvenimenti di cinquant'anni, descritti con molto ordine e chiarezza, ma talvolta con enfasi, formano un corpo d'istoria che potrebbe essere utilissimo, ove la fedeltà dello scrittore uguagliasse l'interesse dell'argomento; ma Giovio poco curavasi d'imparzialità e di esattezza, quando trattavasi di vantaggiare i proprii interessi, con far la corte a qualche principe. Pensionario di Carlo V e protetto dai Medici, egli parla di questi personaggi con grande adulazione, a detrimento della verità e della dignità istorica.

Comechè l'Istoria di Paolo Giovio contenga quarantacinque libri, vi si trova ciò non ostante una considerevole lacuna, dal 19^o sino al 24^o inclusivamente. Questi sei libri, de' quali ci restano soltanto i sommarii, estendendosi dalla morte di Leone X fino alla presa di Roma nel 1527. Giovio perdette nel saccheggio di quella città quanto avea composto su questa parte della storia; e non volle più rifarlo. Ad imitazione di alcuni antichi, egli ha fatto entrare diverse arringhe nella sua opera, ma talune di esse hanno poca precisione, e sono scritte più con brio che con naturalezza.

Questo storico ha composto ancora le *Vite degli uomini illustri*; *Elogi degli Uomini grandi*; le *Vite de' dodici Visconti, sovrani di Milano*; la *Vita di Leone X.* e parecchie altre

opere, nella quali si scorge dello spirito, ma poco gusto e poca aggiustatezza. Giovio debb'essere riguardato inoltre come uno de' primi coltivatori della storia naturale fra i moderni. Dedicò egli al cardinale Luigi di Borbone, e pubblicò nel 1534 un picciolo trattato, sotto il titolo *De Piscibus romanis*, che fu ristampato nel 1527. Tutte le sue Opere vennero raccolte in Basilea nel 1578, in sei volumi in-folio: è questa la più compiuta edizione che se ne abbia. Cessò di vivere in Firenze nel 1552, di 69 anni, consigliere di Cosimo de' Medici.

• **GOETHE**, (*Giovanni Wolfgang*) esimio poeta tedesco, sortì i natali nel 1749, a Francfort sul Meno, ove suo padre, distinto giureconsulto, gli fece dare la più compiuta educazione; andò poscia a studiare il diritto a Lipsia, e ricevè la laurea di dottore a Strasburgo.

Nel 1771, Goethe si stabilì in Wetzlar per esercitarvi la professione di avvocato presso quella camera imperiale; ed ivi appunto e sotto gli occhi suoi accadde il tragico avvenimento ch'egli poi ha inserito nel suo *Werther*. Il prodigioso successo di quest'opera attrasse l'attenzione generale sopra il giovane autore, il quale, nel 1776, fu intimamente addetto al servizio del principe Carlo Augusto, duca di Weimar in qualità di consigliere di legazione. Divenuto ben presto membro del consiglio privato, stabilì col duca un viaggio nella Svizzera, e fu da lui innalzato nel 1781 alla dignità di nobile, colla presidenza della camera ducale.

Nel 1786 percorse tutta l'Italia; passò di là in Sicilia, e ritornò a stabilirsi in Roma, ove applicossi con ardore allo studio delle antichità, e non fece ritorno alla patria che in capo a tre anni.

La piccola città di Weimar soprannomata l'*Atene della Germania*, offriva, in quell'epoca, una riunione di uomini celebri; e Goethe, il quale alto spiccava alla loro testa, non si contentò di prender posto fra i gran poeti del secolo. L'ingegno suo abbracciò nel tempo stesso tutte le parti della letteratura, le scienze e le belle arti. Questo rinomato autore ha scritto di fatti in tutti i generi immaginabili, dalla poesia da ballo sino al poema epico, e dalla tragedia sino al proverbio. Fra le sue numerose composizioni drammatiche debbonsi citare *Goetz di Berlichingen*, dramma storico secondo la maniera di Shakespeare; il *Conte d'Egmont*; *Ifigenia in Tauride*; il *Tasso*; la *Figlia naturale*; *Faust*; *Clavigo* (il cui eroe è Beaumarchais), ed una traduzione del *Maometto* e del *Tancredi* di Voltaire. Il suo poema di *Ermanno e Dorotea*, così malamente tradotto in francese da Bitaubè, si rende interessante per uno stile pieno di grazie e di eleganza.

Goethe, diventato membro di parecchie accademie, ed associato corrispondente dell'istituto di Francia, venne a morte nel 1820. Ha lasciato inedite varie altre sue composizioni, piene di gusto e di erudizione.

GORI, (Antonio Francesco) pubblico professore di storia, preposto del Battistero di

Firenze, morto in quella città in gennaio 1757, fu uno de' più dotti antiquarii del secolo XVIII. Si ha di lui, la descrizione del gabinetto del granduca, sotto il titolo di *Musaeum Florentinum*, pubblicato in Firenze, dodici volumi in-folio, 1731 al 1762, con un gran numero di figure e d'interessanti osservazioni-*Musaeum Etruscum-Musaeum Cortonense-Iscrizioni antiche che trovansi nelle città di Toscana-Dactyliotheca smithiana-Commentaria in XII priorum imperatorum romanorum numismatica*. Gozzi ha pubblicato varii altri scritti su le antichità, che ha arricchiti di una erudizione poco comune, e fra' quali si distingue il *Tesoro degli antichi dittici consolari ed ecclesiastici*, che furono pubblicati dopo la sua morte dal Passeri, in tre volumi in folio.

Gozzi, (conte Gasparo) ebbe nascita in Venezia nel 1713, da distinti genitori, e dopo aver appreso le belle-lettere nel collegio della congregazione Somasca in Murano, s'appigliò con felice successo allo studio della giureprudenza sotto il dottore Ortolani, ed a quello delle matematiche sotto il Paitoni. Ma per belle ed utili che gli sembrassero queste facoltà, ebbero maggiori attrattive per lui le lettere amene, per le quali era stato formato dalla natura. Procurò pertanto di possedere a fondo quella lingua che doveva servirgli d'istrumento per palesare ed ornare la copia de'suoi sentimenti; e può dirsi che pochissimi ebbe eguali nella conoscenza dell'eleganza e de' vezzi, della proprietà e de'

nervi del dolceissimo idioma italiano. Si distinse soprattutto nello scrivere in genere bernesco, di modo che il celebre Cesarotti non dubitò di chiamarlo *maestro in tal genere, e cultore illustre d'ogni altro.*

Imprese egli a compilare, ad imitazione dello *Spettatore inglese*, un foglio periodico, cui diede il titolo di *Osservatore*, e che di molto accrebbe la sua riputazione letteraria. Conoscitore profondo del merito degli antichi scrittori, non potè contenersi dal sorgere contra il famoso autore delle Lettere Virgiliane (il Bettinelli), pubblicando la *Difesa di Dante*. Anche in questa la dottrina è rivestita di maniere piacevoli, e col ritratto morale e letterario di quel sommo ingegno si fa vedere l'artificio con cui non meno filosoficamente che poeticamente inventò esso e condusse il suo poema nella barbarie del secolo decimoterzo e nella infauzia della letteratura italiana.

Fra le *traduzioni*, non tutte felici, dateci dal Gozzi, meritano particolar menzione quella di alcuni *Opuscoli* di Luciano, e l'altra della *Pastorale* di Longo, nella prima delle quali si rendè quasi eguale all'originale, e nella seconda riuscì più fedele di Annibal Caro, e poco meno di lui elegante nella favella.

Fa stupore e compassione nel tempo stesso il sentire che un uomo così ornato, uno scrittore così faceto come il Gozzi, il quale aveva una moglie e tre figlie virtuose ed abili nel ben poetare, ch'era legato in amicizia co' più distinti letterati de' suoi tempi,

e ch'era salito in tanta stima, che l'illustre Marco Foscarini, mecenate de' buoni studii, gli commise l'ordinamento delle pubbliche scuole, la riforma dell'università di Padova, ed altre importantissime cure, abbia provato così forte i morsi dell'ipochondria, sino a perdere la sanità della mente, ed a gettarsi dalle finestre della sua abitazione in Padova, nella Brenta. Egli ne fu tratto a salvamento e come per miracolo; ma quel ch'è più prodigioso, si è che questo avvenimento ricuperar gli fece la salute e la ragione, ch'egli poi conservò quasi inalterabilmente fino alla sua morte, accaduta in Padova nel 1786.

Niuno meglio del Gozzi seppe adattare lo stile ad ogni suono, e più soavemente temperarlo. Grazioso, ma non manierato; arguto ma non concettoso, sempre naturale sempre semplice, ei non cadde mai nel freddo; e sempre nobile, non urtò mai nel turgido e nel gigantesco.

GREVIO, (Giovan-Giorgio) nato a Nomburgo in Sassonia l'anno 1632, studiò due anni sotto Gronovio. Dopo avere insegnato a Duisburgo nel 1656, e a Deventer nel 1658, ottenne una cattedra di politica, d'istoria e di eloquenza in Utrecht. Egli occupolla con distinzione, contò de' principi fra' suoi discepoli, e cessò di vivere nel 1703. Debiamo alle sue ricerche, *Thesaurus antiquitatum graecarum et romanarum*, trentanove grossi volumi in-folio. Questa immensa collezione non contiene tutti gli autori, neppure i migliori che abbiano trattato tal materia, ed il compilatore non ha scelto sempre le buone

edizioni di quelli che vi ha inseriti. Ciò non di meno se gli ha qualche obbligazione di avere riunito insieme un gran numero di trattati sparsi, la maggior parte de' quali erano divenuti rari-*Thesaurus antiquitatum italicarum*, nove volumi in-folio, continuato dall'infaticabile Burmano fino al tomo 45°; compilazione enorme, senza scelta e senza ordine, ma ciò non di meno necessaria in una gran biblioteca-Alcune Edizioni di parecchi autori greci e latini-*Syntagma variarum dissertationum rariorum-Præfationes et Apistolæ*.

GRONOVIO, (Giovan-Federico) nato in Amburgo nel 1611, professore di belle-lettere in Deventer, poscia in Leida, morto in questa città nel 1672, ha dato pregevoli edizioni di parecchi autori latini, di Plauto, di Sallustio, di Tito Livio, di Seneca il filosofo, di Plinio, di Quintiliano, d'Aulo Gellio, ec. Ha ristabilito quantità di passi, e ne ha corretto altri con molto buon esito. Si ha ancora di lui un'opera, sotto il titolo *De sesterciiis, seu subsecivorum pecuniae veteris graecae et romanae libri*; una edizione del trattato *De iure belli et pacis* di Grozio, con note.

GRONOVIO, (Giacomo) figlio del precedente, dotto al pari di suo padre, nacque in Deventer nel 1645, viaggiò in Inghilterra ed in Italia; e vi si fece amici e protettori. Il granduca di Toscana diedegli una cattedra in Pisa, ch'ei lasciò nel 1679, per andare ad occupare quella di suo padre in Leida, dove morì nel 1716. Le sue opere più consi-

derabili sono, *Thesaurus antiquitatum graecarum*, compilazione molto buona, in tredici volumi in-folio-Versione latina delle pietre antiche di Agostini-Una infinità di Edizioni di autori greci e latini, di Macrobio, di Polibio, di Erodoto, ch'è la migliore, di Tacito, di Seneca il tragico, quasi terminata da suo padre, di Pomponio Mela, di Aulo Gellio, di Cicerone, di Ammiano Marcellino, di Quinto Curzio, di Fedro, di Manetone, ec.-*Geographi antiqui*, collezione molto stimata-Dissertazioni su varii soggetti eruditissime-Parecchi scritti polemici, monumenti della sua bile contra alcuni autori, egualmente che della sua erudizione.

GRUTERO, (Giovanni) nato in Anversa nel 1560. Dall'età di sette anni passò in Inghilterra co' suoi genitori, ch'erano protestanti. La madre di Grutero, donna di spirito e di sapere, diede le prime lezioni a suo figlio. Dopo avere studiato in varie università, egli insegnò con riputazione in Wittenberga, ove il duca di Sassonia gli avea dato una cattedra d'istoria; ed in Eidelberga, ov'ebbe la direzione di quella magnifica biblioteca, trasportata quindi a Roma. Morì nel 1627.

Quest'uomo dotto ha lasciato molte opere utili. Le principali sono, una *Raccolta d'Iscrizioni*, in un grosso volume in-folio. L'autore avea molto rimuginato nelle rovine dell'antichità: quest'opere n'è una pruova. Egli dedicolla all'imperatore Rodolfo, il quale ne lo ringraziò con dargli un privile-

gio generale per tutti i suoi libri, aggiungendovi il diritto di dispensare egli stesso privilegi agli altri autori. Questo monarca il destinava ancora alla dignità di conte dell'impero; ma egli morì prima di esserne stato rivestito. Grevio ha accresciuto considerevolmente la collezione di Grutero, e ne ha formato quattro grossi volumi in folio-Lampas, seu *Fax-artium liberalium*, sette volumi in-8°. Lo scopo dell'autore è d'indicare i buoni libri, in ogni ramo, a coloro che vogliono applicarsi allo studio delle lettere e delle belle arti-*Deliciae poetarum Italorum, Gallorum, Belgicorum, Germanorum, Hungaricorum, Scotorum, Danorum*; che in tutto fanno venti volumi-*Historiae Augustae scriptores, cum notis variorum-Chronicon chronicorum*. Questa cronaca piena d'inesattezze e di futilità, mentrechè molte cose rimarchevoli vi sono omesse, principia dalla nascita del Messia, e finisce al 1613-*M. T. Ciceronis opera cum notis*. Grutero ha dato altresì Edizioni con note di parecchi autori antichi, e quantità di altre Opere. Egli fu ammogliato quattro volte, ed era uomo molto laborioso, disinteressato e caritatevole, sebbene criticasse oltrémodo i suoi avversarii.

GUARINI, (Giovan-Battista) nipote del dotto ellenista Guarini di Verona, sortì i natali in Ferrara nel 1537. Erano allora i bei giorni della letteratura in Italia. Erede de' talenti de' suoi antenati, i quali aveano contribuito a farla rinascere con le loro cure e co' loro scritti, Guarini aprissi, mediante la vivacità del suo spirito, una strada agli onori ed

alla fortuna. Egli fu segretario di Alfonso II, duca di Ferrara, il quale incaricò di molte commissioni in diverse corti dell'Europa. Dopo la morte di quel principe, passò al servizio di Vincenzo di Gonzaga, e di Ferdinando de' Medici, granduca di Toscana e duca d'Urbino. Le traversie delle corti, e la servitù del mestiere di cortigiano, il ributtarono parecchie volte; ma troppo poco filosofo per rinunciare ai grandi ed alle grandezze, egli passeggiò la sua incostanza da schiavitù in schiavitù. Non aveva appena abbandonato un principe, che correva a servirne un altro, e poi un altro. Cessò di vivere in Venezia nel 1612.

Le sue produzioni poetiche sono in gran numero, e si distinguono per spirito, per grazia, per delicatezza, per immagini, per dolcezza, per facilità; ma mancano sovente di naturalezza e di decenza. Si può fare specialmente un tal rimprovero al suo *Pastor fido*. Le bellezze di questa pastorale chiusero gli occhi di tutti i leggitori sopra i suoi difetti, sopra le lunghezze, i giuochi di parole, i pensieri falsi, i paragoni esagerati, le arguzie insipide, e le pitture troppo voluttuose, ond'è ripiena. Numerose sono state le edizioni e le traduzioni fattesi di questa tragi-commedia. Egli ha composto ancora l'*Idropica*, commedia; alcune *Rime*; alcuni *Madrigali* amorosi, ec.

GUERCINO, (Francesco Barberi da Cento, detto il) così soprannominato perchè era lo-
sco, nato in Cento, vicino Bologna, nel

1590, giunse dalla età di otto anni a trarre dal suo ingegno i primi principii dell' arte sua, e perfezionossi quindi nella scuola de' Caracci. Un' accademia ch' egli stabilì nel 1616, gli attirò un gran numero di allievi da tutte le parti dell' Europa. La regina Cristina di Svezia onorollo d' ona visita e gli stendè la mano, » per toccare, diceva ella, quella che avea prodotto tanti capi d' opera,,. Il re di Francia gli offrì il posto di suo primo dipintore; ma egli amò meglio accettare un appartamento nel palazzo del duca di Modena. Non sortiva mai dal suo gabinetto senza essere accompagnato da molti pittori, i quali lo seguivano come loro maestro, e lo rispettavano come loro padre. Il Guercino gli assistea, nel bisogno, co' suoi consigli, col credito suo e col suo danaro. Dolce, sincero, affabile, benefico, egli fu un modello per gli artisti. Venne a morte nel 1667.

Le opere più stimabili del Guercino veggonsi in Roma, in Bologna, in Parma, in Piacenza, in Modena, in Reggio, in Milano ed in Parigi nel museo nazionale. Egli pingea certi oggetti con molta verità; ma la correzione, la nobiltà e l'espressione, che sono i frutti d' un lavoro ponderato, gli sono mancati ordinariamente. Questo artista amò meglio abbandonarsi alla natura, e dare una forza ed una fierezza maggiore ai suoi dipinti, di quel che restringere il suo ingegno alla semplice imitazione. Pingea con una facilità e celerità sorprendente. Alcuni religiosi avendolo pregato la vigilia della loro festività,

di rappresentare un *Padre eterno* sul loro altare maggiore, il Guercino lo dipinse in una notte al lume delle candele.

GUGLIELMI, (Pietro) socio dell'istituto nazionale di Francia e maestro di cappella di S. Pietro a Roma, nato in Massa di Carrara, studiò sino all'età di 18 anni, la musica sotto suo padre, ch'era maestro di cappella del duca di Modena; fu quindi mandato a perfezionarsi a Napoli nel conservatorio di Loreto, di cui era direttore il celebre Durante, e vi restò dieci anni. Guglielmi ne sortì a 28 anni, e compose quasi subito, pe' principali teatri d'Italia, opere giocose, ed opere serie, nelle quali riuscì egualmente. Da Napoli, da Venezia, da Milano, da Firenze, il buon esito delle sue composizioni risondè in tutta l'Europa, ed egli fu richiesto a Vienna, a Madrid, a Londra, ove ottenne applausi ancora più grandi. Nel 1793 ebbe il posto di maestro di cappella di San Pietro in Roma, ove morì nel 1804, in età di 77 anni.

Le sue opere più belle sono, *La Pastorella nobile*, *Enea e Lavinia*, *la Pestatrice*; e i suoi migliori oratorii, *Debora e Sisara*, e *la Morte d'Oloferne*. Si contano più di duecento composizioni di questo celebre maestro, fra le quali, senza mentovare le già citate, le più rimarchevoli sono le due *Gemelle*, *la Virtuosa in Margellina*, *la Serva innamorata*, i *Finti amori*. I filarmonici riconoscono in generale nelle musiche di Guglielmi una gran purezza di stile;

che i suoi canti sono semplici e piacevoli ,
che gli accompagnamenti sono sempre ele-
ganti e bene immaginati ; che l'armonia n'è
chiarà , e ch'egli si è sempre distinto , par-
ticolamente negli ultimi suoi drammi , con
pezzi d'insieme, ne' quali trovansi riunite l'e-
nergia , la grazia , e l'originalità.

H

HAENDEL o pure *Händel*, (Giorgio Ederico) celebre musico, nato ad Hall in Sassonia l'anno 1683, compose dall'età di 10 anni una *Serie di sonate* a tre parti, le quali trovansi oggi nella Collezione britannica. Indi a non molto fece il viaggio d'Italia per coltivare i suoi talenti. Essendosi trovato a Venezia in tempo del carnevale, senza farsi conoscere, volle sonar l'arpa in una mascherata. Domenico Scarlatti, il più abile musico su questo strumento, l'intese ed esclamò: „Non v'ha che il Sassone o il diavolo che possano sonare in tal modo.. Trovandosi in Amburgo nel 1703, pubblicò alcune cantate, la cui armonia fu trovata eccellente. Avendo ricevuto nel 1710 premurosi inviti di andare in Inghilterra, vi si recò, e vi divenne ricchissimo. I suoi drammi

lirici rapirono la nazione britannica, e vi eccitarono il più grande entusiasmo. Egli fu colmato di beni e di onori durante la sua vita, ed alla sua morte, avvenuta nel 1759, gli venne eretto un monumento nella badia di Westminster.

Questo illustre maestro ha composto *opere, oratorii, concerti e sonate*. La sua musica è nobile, espressiva, piena d'armonia e d'immagini. Verso la fine de' giorni suoi essendo divenuto cieco, non cessò per questo dal comporre. La sua sensibilità e l'irascibilità sua contra i cantanti che mancavano a qualche cosa, erano estreme; e siccome era solito portare una enorme parrucca bianca, quando l'orchestra marciava bene essa prendeva un movimento di vibrazione, il quale indicava il piacere ch'egli provava. Senza di ciò gli osservatori erano certi ch'egli stava di cattivo umore. Quindi è che la principessa di Galles soleva dire a coloro che accanto a lei parlavano un poco troppo alto: „ Zitto! la parrucca di Haendel è in collera „.

HAMILTON, (Guglielmo) cavaliere inglese nato nel 1730, dalla nobile famiglia scozzese di tal nome, fu inviato nel 1764 in qualità di ambasciatore a Napoli. La sua missione diplomatica fu per lui un'occasione di coltivare il suo gusto per le scienze, e di moltiplicare le sue cognizioni nelle arti. Gli è dovuta una bella collezione di antichità, ed i suoi lavori in questo ramo sono stati utilissimi agli uomini dotti. Egli ha visitato con la maggior cura le montagne vulcaniche

del Vesuvio e dell'Etna. Le sue *Osservazioni* sono state pubblicate sotto il titolo di *Campi Phlegraei*, due volumi in-folio. Il lusso tipografico e quello delle incisioni sono: si riunite al merito delle ricerche e del sapere per rendere questo scritto sommamente prezioso. Si deve ancora al suo zelo per le arti la pubblicazione che Haecurville ha data delle *Antichità etrusche, greche e romane*, tratte dal gabinetto di questo ambasciatore. Patecchie di lui *Memorie* arricchiscono le Transazioni filosofiche, ed il Museo britannico deve alla sua generosità molti oggetti interessanti di antichità. Hamilton è morto in Londra nel 1803.

HARDWIN, (Giovanni) nato in Quimber, da un libraio di quella città, entrò da giovanetto nei gesuiti, e vi si distinse molto per una pronta penetrazione, per una memoria felice, ma più ancora per il gusto de' paradossi. Secondo lui, tutti gli scritti antichi erano supposti, tranne le opere di Cicerone, la Storia naturale di Plinio, le Satire e le Pistoie di Orazio, le Georgiche di Virgilio. La di lui Eneide è stata indubitabilmente composta da un benedettino del secolo XIII, che ha voluto descrivere allegoricamente il viaggio di S. Pietro a Roma, sebbene questi, come assicura Hardwin, non vi sia stato mai. Non è meno chiaro che le Odi di Orazio sieno uscite dalla stessa fabbrica, e che la *Lage* di questo poeta non sia altro che la religione cristiana.

Secondo lui, niuna medaglia antica è autentica, o almeno ve ne sono pochissime;

e la maggior parte de' fasti storici sono supposti o falsificati.

Un gesuita suo amico, rappresentandogli un giorno che il pubblico era molto scandalizzato de' suoi paradossi e delle sue assurdità, egli risposegli bruscamente: „ Credereste voi dunque che durante tutta la vita io mi sia alzato a quattro ore della mattina, per dire unicamente quel ch'era stato già detto prima di me, ? L'amico gli rispose: „ Ma accade talvolta che alzandosi così presto si scriva senza essere ben desto, e che si spaccino i sogni d'una cattiva nottata per verità dimostrate „ Il dotto monsignor Huet diceva: Il padre Hardouin ha faticato per 40 anni a distruggere la sua riputazione, senza poterne venire a capo „ I suoi superiori l'obbligarono a ritirarsi dalle sue follie; egli lo fece, e continuò ciò non ostante ad esservi attaccato. Morì in Parigi nel 1729, di 83 anni.

Le opere più interessanti del padre Hardouin sono, una *Edizione di Plinio il naturalista*, ad uso del Delfino, in cinque volumi in 4°, 1685, ristampato nel 1723, in tre volumi in-folio. Le note sono accresciute in questa ultima edizione, e i paradossi vi sono alquanto meno moltiplicati. L'opera è d'altronde eseguita con molta esattezza e sagacità. Huet diceva a tal proposito „ che il padre Hardouin avea fatto in cinque anni quel che cinque dotti del primo ordine non avrebbero fatto in cinquanta „ La *Cronologia ristabilita per mezzo delle medaglie*, in due volumi in-4°, e in latino. È appun-

to in questo libro, suppresso appena che venne a luce, che l'autore spaccia il suo mal fondato sistema sopra la supposizione degli scritti dell' antichità. Una *Edizione de' Concilii*; lavoro a cui il clero di Francia lo aveva impegnato, e per il quale pagavagli una pensione. E' tanto più singolare che l'autore si fosse incaricato di questa impresa, in quanto che egli pensava che tutti i concilii tenuti prima di quello di Trento fossero altrettante chimere. Se ciò è, gli disse un giorno il padre Le Brun dell' Oratorio, d'onde deriva che voi avete dato una edizione de' concilii? Non vi ha che Dio ed io che lo sappiamo, rispose Hardouin. Questa edizione fu anche soppressa per ordine del parlamento, e l'autore fu obbligato a farvi molte rettificazioni. Un *commentario sopra il Nuovo Testamento*, in folio, opera piena di visioni e di erudizioni, come tutte quelle dell' autore. Egli vi pretende fra le altre cose, che Cristo e gli Apostoli predicavano in latino. Una dotta *edizione delle Arringhe di Femistio-Opuscola suelecta-Opuscola varia*, fra i quali il più considerabile è quello che ha per titolo: *Athei detecti*. Alcune altre *Opere* già stampate, e molti *Manoscritti* che trovansi depositi nella biblioteca reale. Nel 1766 comparve in Londra un volume in-8°, intitolato: *I. Harduini, ad censuram veterum scriptorum, protegonena*. Egli fortifica in quest' opera il suo sistema su gli antichi, a malgrado della ritrattazione ch'era stato costretto di farne nel 1707.

• Tutte le idee originali e stravaganti del

nostro dottissimo gesuita, gli hanno meritato da Vernet, professore di teologia in Ginevra, il seguente epitaffio, che dipinge assai bene quest' uomo straordinario.

*In expectatione iudicii ,
Hic iacet
Hominum paradoxotatos ,
Natione Gallas , Religione Romanus ,
Orbis litterati portentum :
Venerandae antiquitatis cultor
et depredator ,
Docte febricitans ,
Somnia et inaudita commenta vigilans edidit,
Scepticum pie egit ,
Credulitate puer , aadacia iuvenis ,
Deliriis senex
Uno verbo dicam :
Hic iacet Hardouinus.*

HERRERA Tordesillas, (Antonio) segretario dappima di Vespasiano di Guzzaga, vicerè di Napoli, quindi grande istoriografo delle Indie, sotto Filippo II, il quale, nel dargli questo titolo, gli assegnò anche una forte pensione, pubblicò, in quattro volumi in-folio ed in lingua spagnuola, una *Storia generale delle Indie*, dal 1492 sino al 1554. Quest' opera, molto circostanziata e curiosissima, è assai veridica, tranne alcuni luoghi ne quali l' autore mostrasi amante del maraviglioso o dello straordinario. Egli adulta troppo la sua nazione, ed il suo stile è impolito. La migliore edizione dell' originale spagnuolo di questa storia, è

quella di Madrid, 1601-1616. Herrera compose anche in spagnuolo una *Storia generale del suo tempo*, dal 1554 sino al 1598, in tre volumi in-folio; essa è meno stimata della *Storia delle Indie*. Herrera morì nel 1725, in età di circa 66 anni, dopo aver ottenuto da Filippo IV il brevetto della prima carica di segretario di stato che sarebbe vacata.

HERVEY, (Giacomo) figlio di un curato e curato egli stesso nella provincia di Northampton in Inghilterra, morto nel 1759, all'età di 45 anni, non è meno conosciuto ne' paesi esteri di quel che nella stessa sua patria, per il suo poema delle *Tombe* e per le sue *Meditazioni*. Questi scritti meno fortemente immaginati e meno energici delle *Notti* del dottor Young, di cui egli seguì le tracce, e che copiò talvolta ancora, respirano ciò non di meno una melanconia più dolce, e fanno amare il loro autore e la virtù che glieli ha dettati. Essi ebbero un esito prodigioso in Inghilterra, e le edizioni se n'erano moltiplicate al numero di più di quindici, prima che se ne facesse una traduzione francese.

Hervy, tutto candore ed amico della beneficenza, fu adorato dai suoi parrocchiani, pe' quali spogliossi d'ogni proprietà. Egli versò nel seno de' poveri 14,000 lire che ritrasse dalle sue *Meditazioni*, e finalmente le rendite de' suoi benefici, ch'egli avea fuggiti con quello stesso ardore che altri mettono a brigarli.

Si ha ancora di lui *Terone* ed *Aspasia*,

ossia *Dialoghi e Lettere sopra diversi oggetti*, tre volumi in-8°. La migliore edizione inglese della sua *Tombe* è del 1796, due volumi in-8°. Brindel ha pubblicato in Losanna una imitazione delle *Tombe*, ch'è scritta molto bene.

HEYNE, (Cristiano-gottlieb) uno de' più dotti uomini della Germania, nacque in settembre 1729, in un sobborgo della picciola città di Chemnitz, in Sassonia, ove suo padre, rifuggito di Slesia, esercitava il mestiere di tessitore, e fu spedito di buonora ad una piccola scuola, in cui fece progressi così rapidi, che all'età di 10 anni vi fu impiegato come sotto-maestro. Dopo varie vicende, trovò finalmente il mezzo di andare a compire i suoi studii in Lipsia. Una elegia su la morte del ministro della chiesa francese di quella città avendo attirato l'attenzione del famoso conte di Brulh, il quale governava allora la Sassonia, egli fu chiamato a Dresda; ma non vi ottenne quel trattamento che gli si era fatto sperare.

Annoiato del mediocre impiego che gli era stato dato, Heyne abbandonossi più che mai allo studio delle belle lettere, fece un' eccellente traduzione di *Tibullo*, e pubblicò il suo *Epitello* nel 1756. A quell'epoca presso a poco fu egli incaricato della educazione del principe Maurizio di Brulh, ed ebbe un sufficiente assegnamento. La guerra de' sette anni lo costrinse ben presto ad abbandonar Dresda, e rifugiarsi a Wittemberga, ove amogliossi, e quindi nella Lusazia, presso il signor di Leoben, il quale diedegli asilo per alcuni anni.

Alla pace del 1763, Heyne venne nominato professore nell'università di Göttinga, in luogo del celebre Guertner, e ricusò indistintamente varie proposizioni vantaggiose; affine di conservar quell'impiego, che onorò co' suoi talenti, e soprattutto con le sue virtù.

L'esame ragionato delle opere di Heyne, non potendo entrare in questo nostro compendio, noi ci limiteremo soltanto a dire che pochi uomini hanno spiegato maggiore scienza, più estesi lumi, e più variata erudizione nelle ricerche letterarie d'ogni genere, e che la sua critica non si è mostrata in niuna parte con vantaggio ed utilità più grande, quanto nella numerosa serie di memorie da lui lette nell'accademia di Göttinga di cui era membro. La sempre crescente sua riputazione lo avea fatto successivamente adottare dalla maggior parte delle dote società d'Europa; ed era egli al colmo di tutti gli onori che si possono ottenere per mezzo delle lettere, allorchè cessò di vivere nel 1812, in età di 83 anni.

HOSPITAL, (Michele dell') cancelliere di Francia, nacque nel 1505 ad Aigueperse in Alvernia, da un padre medico, attaccato agli interessi di Carlo Borbone, contestabile di Francia; e fece i suoi studi nelle più celebri università di Francia e d'Italia. Uscito dalle scuole della giureprudenza, occupò onorevoli cariche in Roma, in Parigi, nel concilio di Trento trasferito a Bologna, e finalmente di bel nuovo in Parigi nel 1554, in qualità di soprintendente delle finanze, impiego in cui diede grandi esempi di severità contra i

Supp.

dilapidatori del pubblico tesoro. Errico II essendo morto nel 1559, il cardinale di Lorena ch'era alla testa del governo, sotto Francesco II, fece entrar l'Hospital nel consiglio di stato, donde passò a cancelliere di Margherita di Valois, destinata per moglie al duca di Savoia, e quindi a cancelliere del regno.

L'Hospital, divenuto capo della giustizia, in mezzo alle fazioni della corte ed allo sconcerto generale del regno, comparve un intrepido filosofo in un tempo di entusiasmo e di furore. Si oppose a tutto potere contra lo stabilimento dell'inquisizione, e fece i più grandi sforzi per impedire che l'incendio della guerra civile avvampasse in tutta la Francia. Prese parte a tutti gli affari importanti di quei tempi sciagurati; la sua condotta fu sempre quella di un uomo onesto e sensitivo ai mali della patria; il che attirògli la disgrazia della regina Caterina de' Medici, la quale fecelo escludere dal consiglio di guerra e privare de' suggelli dello stato. Egli ritirossi nel 1568 in una sua casa di campagna, vicino Estampes, ove i piaceri villerecci, la poesia latina, la conversazione di pochi ma scelti amici, e l'educazione de' suoi figli occuparono tutto il suo tempo. Vide turbati i bei giorni del suo ritiro dalla strage di *San Bartolommeo*, nel 1572; e per grandi ed imminenti che fossero i pericoli di essere involto anch'esso nella carneficina generale, sicuro delle sua coscienza, lasciò costantemente spalancate le porte del suo palazzo. La morte venne a rapirlo ai buoni; pochi mesi dopo, nel 1573.

Ci rimangono del cancelliere dell' Hospital alcune *Poesie latine*, le quali non sono senza merito; ma che Chapelain ha encomiate troppo, mettendole immediatamente dopo quelle de' Orsò - alcune *Arringhe pronunziate negli stati d' Orleans* - alcune *Memorie* che contengono vari *trattati di pace*, ec. L' Hospital avea divisato di comporre nel suo ritiro una *Storia* del suo tempo in latino. Egli aveasi proposto per modelli Sallustio, Plutarco e Tito Livio; ma nel timore di essere ad ogni momento assassinato dai suoi nemici, non potè mettere ad esecuzione il suo progetto. Nel 1777 l' accademia francese coronò l' elogio fatto di questo grand' uomo dall' abate Remi, e nello stesso anno Luigi XVI gli fece ergere una statua in marmo bianco.

HOWARD, (Giovanni) l'instancabile amico de' poveri e degli sventurati, sortì i natali in Hackney nel 1726, ed essendo rimasto orfano di suo padre in tenera età, il suo tutore lo pose in qualità di giovane presso un droghiere della città di Londra, ove per la debolezza della sua costituzione rimase poco tempo. Al suo ritorno da un viaggio in Francia ed in Italia nel 1752, sposò una vedova ch' ebbe la disgrazia di perdere tre anni dopo. Divenuto membro della real società di Londra, ebbe voglia di andare a vedere lo stato di Lisbona dopo il terribile tremuoto che l' avea rovinata, ed imbarcossi a tale oggetto sopra la fregata l' *Annover*. Questo legno fu preso nel tragitto da un armatore francese, e Howard,

ritenuto prigionero di guerra in Francia, ebbe a soffrir tutti i patimenti che vanno annessi allo stato di cattività; forse da ciò attinse egli quell'interesse sì vivo che attaccò per tutta la sua vita alla sorte de' carcerati, e l'idea grande e generosa di addolcire il loro infortunio. Al suo novello ritorno in Inghilterra, riammogliossi; ma la sua seconda sposa ebbe la stessa sorte della prima, giacchè morì di parto alcuni anni dopo.

Le funzioni di sceriffo che esercitò per qualche tempo, lo posero in grado di prendere esatta conoscenza dello stato miserabile a cui sono talvolta esposti i carcerati, non che di visitare tutte le case di detenzione del regno; il che gli meritò i ringraziamenti della camera de' comuni. Dopo aver terminato la rivista di tutte le prigioni d'Inghilterra, ei volle visitare quelle di tutta l'Europa; si pose a viaggiare, ed impiegò dodici anni ad eseguire il suo progetto, dal 1775 al 1787. Visitò tre volte la Francia, fece quattro viaggi in Germania, cinque in Olanda, due in Italia, e percorse la Spagna, il Portogallo, gli stati del Nord e la Turchia. Le sue fatiche e la sua benefica sollecitudine eccitarono a tal segno l'ammirazione de' suoi compatriotti, ch'essi aprirono una sottoscrizione per ergergli una statua. Howard, troppo modesto per accettare un tale onore, vi si oppose vivamente. Egli aveva annunziato l'intenzione di percorrere una seconda volta la Russia, la Turchia e le contrade del Levante; ma giunto a Cherson nella Crimea, ed avendovi fatto visita ad un infermo attaccato da

male contagioso, ne fu attaccato egli stesso, e terminò di vivere in gennaio 1790.

Howard avea pubblicato nel 1777 lo *Stato delle prigioni d'Inghilterra e del paese di Galles, non che di alcuni paesi stranieri*, dedicato alla camera de' comuni. Vi aggiunse nel 1780 un supplimento, nel quale inserì la relazione del suo viaggio in Italia, e pubblicò una seconda edizione nel 1784, con molte aggiunte. Diede nel 1789 il suo *Stato de' principali lazzeretti d'Europa, con alcune Memorie su la peste*. Gli è dovuta benanche una traduzione dal francese della *Storia della Bastiglia*, e la traduzione in inglese del *Codice del diritto civile del granduca di Toscana*.

Non v'ha dubbio che i lavori di Howard sieno giunti a richiamare l'attenzione del governo inglese su l'ordinamento interno delle prigioni; in molti luoghi sono state adottate le sue idee, e quasi da per tutto se ne sono ricavati sensibili vantaggi. Sotto questo punto di veduta egli ha diritto alla pubblica riconoscenza, un frutto della quale è stato certamente il sontuoso mausoleo fattogli ergerè dalla sua nazione nel tempio di San Paolo di Londra.

HUNTER, (Giovanni) celebre anatomico inglese, nacque nel 1728. Avendo perduto suo padre in età puerile, giunse al suo ventesimo anno senza fare studio alcuno; ma la riputazione che aveasi acquistata suo fratello nella medicina, lo impegnò allora a recarsi presso di lui. Hunter sviluppò ben presto i talenti che gli avea dati la natura, e

fece i suoi primi studii in chirurgia, sotto il celebre Cheselden, nell'ospedale di Chelsea, ove i suoi progressi furono così rapidi, che l'inverno seguente insegnava l'arte di notomizzare agli alunni di suo fratello, il quale in seguito gli affidò interamente una tal cura.

Hunter applicossi con tanto ardore e con sì grande costanza, per lo spazio di dieci anni, allo studio della notomia, che giunse ad arricchire questa scienza di molte novelle cognizioni; egli dimostrò l'esistenza de' vasi linfatici negli uccelli, e si formò una specie di serraglio, ove mantenea tutti gli animali che potea procurarsi: studiava le loro abitudini e le loro inclinazioni, e cercava di stabilire i principii della economia animale, sul paragone dello stesso organo osservate in individui di diverse specie. Il suo spirito osservatore volle anche applicare le cognizioni che acquistava in questo studio ai progressi della chirurgia, e seguì fin d'allora tutte le grandi operazioni, applicandosi, quando esse non aveano il successo che se ne sperava, ad indagarne le cagioni. In tal guisa egli ne perfezionò alcune, e particolarmente quella dell'idrocele.

Adottato nel 1767 dalla real società di Londra, ei lo fu successivamente da quella di Gotemburgo, dalla società reale di medicina e dall'accademia di chirurgia di Parigi, dalla società filosofica di America, e finalmente dal collegio di chirurgia d'Irlanda. Fu nel tempo stesso chirurgo dell'ospedale di S. Giorgio, chirurgo generale dell'armata, ed ispettore generale degli ospedali. Alcune con-

traddizioni che provò in una occasione in cui volle soffocare le sue doglianze o vogliam dire il suo risentimento, furono seguite immediatamente dalla sua morte, che avvenne all'improvviso nel 1793.

Hunter era d'una statura mediocre, ma di una forte complessione; estrema era l'attività sua, vivo ed impaziente all'eccesso il suo temperamento. Dormiva poco, lavorava moltissimo, e valutava così poco il danaro, che spendendo tutte le sue rendite in vantaggio de' progressi dell'arte, lasciò morendo la sua famiglia quasi nel bisogno.

I

IGNARRA, (Niccola) celebre filologo e storico napoletano, venne al mondo in Pietrabianca, borgo delizioso della città di Napoli, nel 1728. Dopo avere ricevuto la prima educazione sotto le cure di un suo zio materno, sviluppò una intelligenza tanto superiore alla sua infantile età, che di soli otto anni già traduceva, giudiziosamente ed all'impronto in puro italiano, le pistole di Cicerone, e le vite di Cornelio Nipote. Entrato nel seminario Urbano, continuò ad approfondire i suoi prediletti studi filosofici, sacri ed eruditi, ed in essi segnalossi in grado sì cminente, che avendo appena 20 anni, da alcuno ch'era, fu nominato professore di letteratura greca e latina nello stesso seminario, ove poi divenuto sacerdote, insegnò con molto buon successo per dodici anni continui.

Il chiarissimo canónico Mazzocchi, giusto estimatore del di lui sommo merito, lo associò ai suoi dotti travagli su le illustrazioni delle antichità di *Ercolano*, le quali in gran parte si debbono alle di lui infaticabili occupazioni. Queste gli meritano il segnalato onore di essere ascritto fra gli accademici Ercolanesi, da Carlo III prescelti a classificare ed illustrare que' preziosi monumenti già cominciati a disotterrarsi in Ercolano; Pompei, Stabia, Pesto e Pozzuoli, e che per diciotto secoli erano rimasti seppelliti sotto le funeste eruzioni del Vesuvio, dai desolanti tremuoti, e dalle più memorabili vicissitudini della natura.

Venuto a morte il suo grande amico Mazzocchi, nel 1771, fu a lui conferita la cattedra della spiegazione della scrittura sacra nella regia università degli studii, che il primo avea coperta per lunghi anni e con sommo plauso; fu anche nominato direttore della stamperia palatina, ed incaricato dell'istruzione del principe ereditario Francesco di Borbone. Adorno di costumi puri ed onesti, egli accoppiava alle virtù del cuore i talenti dello spirito in sì alto grado, che ebbe per amici i più illustri letterati del suo tempo, e parecchie celebri accademie di Europa, il dichiararono loro socio. Quest'uomo insigne cessò di vivere in luglio 1808, nella sua grave età di 80 anni. Fu sepolto accanto al suo illustre amico Mazzocchi nella chiesa di Santa Restituta.

Le opere date da lui in luce sono, *De Palaestra Neapolitana ec. - Vetusti epigram-*

matris in marmore sculpti, ec. - *De Phra-*
tritis. Aveva egli scritto molte altre opere
egualmente erudite ed interessanti, che o
non curò giammai di pubblicare, o le stam-
pò a fogli volanti. Ma il dotto giudice nel-
la corte d'appello di Napoli signor Giuseppe
Castaldi le raccolse e dièle in luce nel 1803,
in un volume in-4^o, non comprese però le
dotissime autografe *Exercitationes biblicae*,
le quali tuttavia si conservano dal di lui ni-
pote signor Giuseppe Ignarra, per le cui cu-
re spera il ceto letterario di vederle un gior-
no di pubblico diritto.

J

JAMES, (Roberto) nato a Kinverston nello Staffordshire nel 1703, medico inglese, celebre per la preparazione di una eccellente polvere febrifuga, fu educato nell'università di Oxford, e praticò dapprima la medicina in diversi paesi d'Inghilterra, e quindi in Londra, ove fece sì egualmente distinguere con la sua pratica e co' suoi scritti. Si ha di lui un *Dizionario di medicina*, che pubblicò nel 1773 in tre volumi in-folio; una *Traduzione inglese* del trattato di Romazzini su le malattie degli artigiani, al quale aggiunse l'opera di Pedacio Ossian su le malattie endemiche; una *Pratica della medicina*; un *Trattato sopra la rabbia canina*; un *Ricettario*. Nel 1778 venne a luce una sua *Dissertazione sopra le fibre*, una *Difesa della polvere febrifuga*, e un breve *Trattato delle malattie de' fanciulli*. Egli morì nel 1776.

sue forze andarono gradatamente declinando fino a dicembre del 1784, in cui cessò di vivere. Fu seppellito nella badia di Westminster, appiè del mausoleo di Shakspeare e vicino alla tomba di Garrick, suo allievo, e suo amico. Gli è stato eretto quindi nella cattedrale di San Paolo un monumento, opera dello scultore Bacon, e ch'è stato il frutto d'una contribuzione volontaria. Si è pubblicata nel 1792 una edizione delle opere di Johnson, in dodici volumi in-8°.

Jones, (Guglielmo) giudice inglese e dotto scrittore, di cui ci abbiamo la *Synopsis Palmanorum mathaeseos*, che gli valse l'amicizia di Newton, nacque in Londra nel 1749, e morì nelle Indie nel 1794. Avendo perduto il suo genitore in tenera età, sua madre, donna di raro merito, dopo avergli fatto apparare i primi rudimenti, lo fece passare alla scuola di Harrow. Egli vi fece progressi così grandi, che il dottore Summer, il quale dirigea quella scuola, dichiarò che il suo alunno sapeva il greco meglio di lui stesso. Nel 1764 Jones entrò nel collegio dell'università in Oxford, ove aggiunse alle sue vaste conoscenze degli autori classici lo studio delle lingue persiana, araba, spagnuola, italiana e portoghese. Dopo essere stato per qualche tempo incaricato dell'educazione del lord Athorpe, fece un viaggio in Francia, e quasi contemporaneamente il re di Danimarca impegnollo a tradurre in francese, sopra un manoscritto persiano, l'istoria di Nadir-Shaa.

Nel 1770 Jones principiò ad applicarsi allo studio delle leggi, ma senza trascurare quello delle lingue e della letteratura orientale. Nel 1774 pubblicò i suoi *Commentarii sopra le poesie asiatiche*, dedicati all'università di Oxford; e nel 1779 diede a luce i suoi *Discorsi d'Isa*, tradotti dal greco con note. Nominato nel 1793 giudice della corte suprema in Calcutta, venne creato altresì cavaliere, e pari della sua patria, per non rivederla mai più. Egli portava nell'Indie un progetto d'una società che voleva stabilire nel Bengala per occuparsi della lingua, della letteratura e delle antichità orientali. Questo progetto fu effettivamente posto ad esecuzione, e sotto i suoi auspicj e le cure sue, la società di Calcutta giunse ad un'alta riputazione. I volumi delle di lei Transazioni sono inestimabili, ed arricchite di dottissime produzioni. La collezione delle opere di questo insigne autore è stata pubblicata nel 1799, in sei volumi in-4°; e la compagnia dell'Indie ha eretto alla di lui memoria un monumento magnifico nel tempio di San Paolo di Londra.

K

KAIN, (Errico Luigi le) celebre attore della commedia francese, nato in Parigi il 1728, occupavasi dapprima a lavorare in acciajo strumenti di chirurgia, ma un tappeziere lo fece conoscere a Voltaire, il quale, discernendo i suoi talenti per la scena tragica, a traverso di una figura poco piacevole e di un organo poco sonoro, gli diede frequenti lezioni, ed il fece ricevere alla commedia francese. „ Baron, diceva egli, era pieno di nobiltà, di grazia e di finezza; Beaubourg era un energumeno; du Fresnoy aveva unicamente una bella voce ed un bel volto; il solo le Kain è stato veramente tragico „. Questo poeta non vide mai ciò nonostante sul teatro francese quello ch'egli chiamava il suo *grande attore*, il suo *Garrick*, il suo *figlio prediletto*. Le Kain non potè

salirvi che alcuni giorni dopo la partenza dell'autore della *Eriade* per la Prussia; e nel momento in cui Voltaire, già vecchio di 84 anni, rientrava in Parigi dopo un'assenza di 37 anni, gli fu annunziato che lo Kain era pocanzi disceso nella tomba.

Questo attore principiò la sua carriera nel 1759, con rappresentare il personaggio di Tito nella tragedia di *Bruto*, ma non riuscì ad esser ammesso nella truppa de' comici, se non che dopo di aver rappresentato sul teatro di corte il personaggio di Orosmano. Non se gli possono negare sommi talenti nel suo genere. Il fuoco tetro e feroce de' suoi sguardi, il gran carattere impresso su la sua fronte, la contrazione di tutti i suoi muscoli, il fremito delle sue labbra, lo sconvolgimento delle sue fattezze, tutto serviva in lui a pingere i diversi accenti della disperazione, del dolore, della sensibilità, e ad indicare i vari atteggiamenti della grandezza, della minaccia e della ferezza. Egli contribuì molto, con le sue maniere patetiche, alla felice riuscita delle tragedie del grand' uomo che lo avea formato e promosso, e per meglio dimostrarne a questo la sua riconoscenza, non rappresentava più, specialmente verso la fine de' giorni suoi, che ne' drammi da costui composti. Cessò di vivere in Parigi nel 1778.

KAUNITZ-RITZBERG, (il principe di) nato il 1710, fu per quaranta anni cancelliere e primo ministro della casa d'Austria. Aveva egli principiato la sua carriera politica con essere ambasciatore in Francia, ove disim-

pregnò con molta lode gli affari scabrosi della sua corte. Al suo ritorno in Vienna, vi ottenne suocessivamente la confidenza della illustre Maria Teresa, di Giuseppe II e di Leopoldo II. Durante la sua grande influenza sopra le altre corti d'Europa, l'unico rimprovero che gli vien fatto, si è di non aver saputo rattenere quanto bastava i precipitosi progetti dell'imperatore Giuseppe, e di avere specialmente secondato con tutto il suo potere le innovazioni eseguite da questo monarca nelle Fiandre. Questo insigne uomo di stato cessò di vivere in Vienna in giugno 1794, nella sua età di 84 anni.

KELLER, (Giovan-Baldassarre) eccellente fonditore in bronzo, nato a Zurigo, andò a stabilirsi in Parigi nell'epoca più brillante del regno di Luigi XIV; e vi si fece ben presto distinguere per l'ardimento con cui intraprendea la fusione de' pezzi più considerevoli. In diverse epoche, le statue di Marco Aurelio, Cosimo de' Medici, Enrico IV, Luigi XIII, erano state fuse in pezzi separati; Keller si azzardò a fondere quella di Luigi il grande, modellata da Girardon, in un sol tratto, e con i mezzi da lui immaginati; 80, 000 libbre di metallo gettate nella forma, diedero la bella statua equestre eretta sopra la piazza Vendôme nel 1692.

Si ignorano i particolari della vita di questo abile artefice. Si sa solamente, che il re gli diede l'ispezione delle fonderie dell'Arsenale, che i ministri punto non l'obbliarono nella distribuzione de' benefizii del monarca, e che finì la sua carriera nel 1702.

miglia, fu allevato nella scuola de' cadetti a Varsavia, e vi fece così rapidi progressi nelle matematiche e nel disegno, che venne nominato uno de' quattro alunni destinati a viaggiare, e spese dello stabilimento, in paesi stranieri. Passò alcuni anni in Francia, e vi si applicò costantemente agli studii che hanno rapporto all'arte della guerra; ed al suo ritorno in Polonia ottenne una compagnia, che un amore sventurato il costrinse ben presto ad abbandonare per andare a servire in America, ove diventò aiutante del generale Washington. Si acquistò con la sua bravura e i suoi talenti, la stima dell'armata, meritò gli elogi degli ufficiali francesi che servivano presso gl'insurgenti, non che quei del dottor Franklin, e fu decorato quindi della croce di Cincinnati. Ritornato in patria dopo quella guerra, visse ritiratissimo sino al 1780, tempo in cui fu promosso al grado di general-maggiore dalla dieta, la quale, dal 1788 sino al 1791, fece inutili sforzi per restringere l'influenza che gli stranieri esercitavano in Polonia. Nel 1792 fu impiegato come generale di divisione sotto il giovine Poniatowski, destinato a combattere le truppe russe che si avanzavano su la Polonia per rovesciare la costituzione del 3.º maggio 1791. Dispiegò egli molti talenti e coraggio durante tutta quella campagna; si conciliò la stima degli uffiziali e la fiducia de' soldati, e finì con eccitare una specie di entusiasmo nell'esercito per la maniera con cui si condusse a Dubienka. Fu quindi uno de' diciassette uffiziali che diedero la

loro dimissione appena che fu sottoscritta la pacificazione, e si vide costretto subito dopo ad abbandonar la patria per rifugiarsi in Lipsia.

Allorchè l'armata polacca e i cittadini, impazienti del giogo russo, pensarono a scuoterlo nel 1793, tutti gli sguardi si rivolsero a Kosciusko; e in seguito di varie conferenze notturne tenute in Varsavia, egli fu dichiarato capo dell'esercito e del governo, e recossi verso la frontiera; ma poi, temendo di compromettere il buon successo della congiura, si allontanò del regno, e partì per l'Italia, lasciando istruzioni necessarie per continuare le segrete trattative, e preparare da per tutto una rivoluzione popolare. Dietro le istanze de' suoi commilitoni, ravvicinossi alla Polonia in febbrajo 1794; e Madaliuski, cui si era intimato di licenziare il suo reggimento, avendo inalzato il primo lo stendardo della rivolta, Kosciusko penetrò immediatamente nel palatinato di Cracovia, e giunse in quella città, quasi nel tempo stesso in cui le truppe polacche ne avevano scacciato i Russi.

Kosciusko, dichiarato pubblicamente, il 28 marzo, capo supremo della forza nazionale, e direttore degli affari politici e civili, non deluse la fiducia de' suoi compatriotti, ed avendo saputo dieci giorni dopo che dodici mila Russi avanzavansi rapidamente contro di lui, sortì di Cracovia alla testa di quattro mila uomini, la maggior parte de' quali erano armati soltanto di falci e di picche, e presentò loro la battaglia a Wra-

clavice. Il combattimento durò quattr'ore, e i Russi battuti compiutamente, perdettero tre mila uomini e dodici pezzi di cannone. Dopo questa vittoria, Kosciusko passò un mese a fare insorgere il resto della Polonia, ed avendo portato l'esercito a nove mila uomini, si rimise in movimento il cinque Maggio, e giunse in pochi giorni a cacciare interamente il nemico dal palatinato di Cracovia.

Al rumore dell'insurrezione polacca, Federico Guglielmo, re di Prussia, si avanzò alla testa di 40,000 uomini per combatterla; e Kosciusko, che ne avea solo 12,000, e l'armamento de' quali non era neppure completo, ebbe l'audacia di attaccarlo a Szczekociny, il dì 8 Giugno; ma dopo una ostinata resistenza, egli fu finalmente battuto, e costretto a ritirarsi in un campo trincerato che copriva Varsavia: i Prussiani, profittando del loro vantaggio, s'impadronirono di Cracovia.

La nuova di tal perdita trasportò di furore il popolo di Varsavia; alcuni agitatori eccitando la plebe, piantarono delle forche in mezzo alle strade, forzarono le prigioni, e trucidarono taluni de' prigionieri, accusati di connivenza co' nemici dello stato. Kosciusko esprime in un energico proclama lo sdegno che gl'ispiravano siffatte atrocità, e fece espiare a quei miserabili il loro delitto sul patibolo. Il re di Prussia andò ben presto ad investir Varsavia; e dopo due mesi di continui e sanguinosi combattimenti, seguiti da un assalto generale, in cui la fermezza

degli insorgenti trionfò del valore de' Russi e de' Prussiani, quel monarca fu obbligato di toglier l'assedio, e di recarsi nella gran Polonia, ov'era scoppiata una terribile insurrezione.

Istruito Kosciusko che il general Fersen andava, con un numeroso corpo, a riunirsi a Suwarow, partì in fretta da Varsavia, deciso, a malgrado delle preghiere de' suoi numerosi amici, a tentar la sorte d'una battaglia, per impedir quella riunione. Essa ebbe luogo di fatti il 4 ottobre a Maciejowice, e l'eroe polacco, privato del rinforzo sul quale contava, fu attaccato e battuto, dopo aver fatto prodigi di valore. Quantunque i Russi fossero tre volte più numerosi de' Polacchi, la vittoria fu disputata con accanimento per tutta la giornata, e Kosciusko, dispiegando in quest'azione i talenti di un generale e la bravura d'un soldato, rendè lungo tempo incerta la fortuna. Ma finalmente, crivellato da colpi ed esinanito di fatiche, cadde senza sentimento in potere del vincitore, ed i Cosacchi stavano per dar fine alla sua vita, quando gli stessi loro ufficiali il fecero riconoscer loro. I Russi lo trattarono co' riguardi dovuti al suo carattere, e lo inviarono prigioniero all'imperatrice Caterina, la quale troppo irritata per esser generosa, il fece chiudere in una oscura prigione, donde sortì solamente dopo la morte di quella principessa.

Renduto alla libertà da Paolo I., Kosciusko partì in maggio 1799 per gli Stati Uniti di America, ove fu accolto in una maniera

distinta. Giunse l'anno seguente in Francia, e vi trovò un' accoglienza non meno lusinghiera per parte de' realisti e de' repubblicani, i quali tutti si fecero premura di festeggiare il difensor della Polonia. Da quell'epoca in poi, Kosciusko continuò a dimorare in Parigi, o nelle vicinanze di Fontainebleau. Egli ricusò coraggiosamente di secondare le vedute politiche di Napoleone sulla Polonia, e visse ritirato sino all'invasione delle truppe russe in Francia, nel 1814; epoca in cui l'imperatore Alessandro e i suoi generali gli attestarono una particolare considerazione. Nel 1815 fece un viaggio in Italia, e quindi uno nella Svizzera, ove fecesi naturalizzare; e venne a morte in Soleure, nel 1817.

Il principe Jablonowski, scelto da Alessandro, nel 1818, per andare a ripetere nella Svizzera il corpo di questo eroe generale, seco il trasportò a Cracovia, e dopo pompose esequie il fece depositare, per ordine del governo, nelle tombe regali di quella città.

KOTZEBUE, (Augusto di) celebre letterato tedesco, nacque nel 1761 in Weimar, ove suo padre era consigliere di legazione, e dall'età di 20 anni fu chiamato a Pietroburgo dal conte di Goetze, amico di suo padre, ed allora ministro di Prussia. Il giovane Kotzebue recossi in quella capitale in qualità di segretario del generale del genio Bauer, ch'ei servì fino alla di morte in molte negoziazioni, e fu raccomandato nel di lui testamento all'imperatrice. Questa

lo nominò consiglier titolare , con ordine che fosse situato nell'amministrazione di Revel. Egli fu creato assessore al primo tribunale; indi presidente del governo, posto che occupò dieci anni, col grado di tenente colonnello.

L'indebolimento della sua salute, avendolo obbligato a quell'epoca di chiedere la sua dimissione, il senato gli diede un grado superiore; ed egli si ritirò nel 1793 in una sua picciola proprietà chiamata Friedenthal a 48 verste da Nerva, ove dedicossi interamente alle cure della sua famiglia, giacchè crasi ammogliato in Russia, ed alla coltura delle lettere. Avea già composto, per il teatro dell'imperatrice, parecchi drammi, che non avevano contribuito poco alle grazie che ne ottenne, quando quello tristissimo di *Misanthropia e Pentimento* venne a mettere il sigillo alla sua riputazione, e lo fece conoscere dalla maggior parte di Europa. Egli aveva anche dato nel 1792 una commedia intitolata *il Club de' Giacobini*, nella quale tentava volgere in ridicolo gli apostoli della libertà francese, e pubblicò, due anni dopo, un libro in favore della nobiltà; il che non lasciò alcun dubbio su i principii politici che allora professava.

Essendo stato nominato nel 1795 direttore del teatro di Vienna, si trasferì nella capitale dell'Austria, che abbandonò in capo a tre anni per ritornare in Russia, non ostante le rimozioni che gli furono fatte su i pericoli che potea corrervi, atteso l'umor sospettoso di Paolo I. Di fatti, non appena

egli era arrivato su le frontiere dell'impero russo, che fu arrestato per ordine dell'imperatore, frugato in un modo inquisitoriale, tradotto a Mittau, ove in aprile del 1800, e finalmente spedito in Siberia, scortato da guardie come un reo di stato. Gli riuscì per altro di evadersi; errò alcuni giorni nelle foreste della Livonia; fu ripreso da' suoi conduttori, e pervenne fino a Tobolsk a traverso mille pericoli, e quindi a Kurgau, luogo del suo esilio. Egli restò ivi poco tempo, giacchè lo stesso anno gli giunse l'ordine di resituirsi a Pietroburgo presso l'imperatore. Egli vi fu molto bene accolto dal fantastico Paolo, il quale giunse anche a fargli delle scuse, a dargli quindi una terra in Livonia, ed a crearlo direttore del teatro alemanno con rilevanti assegnamenti.

Alla morte di quel monarca, avvenuta in marzo 1801, Kotzebue lasciò di bel nuovo Pietroburgo, per recarsi a Weimar, e poscia a Berlino, ove stabilì per alcuni anni la sua residenza. Fece dopo quell'epoca un viaggio a Parigi, e nel 1803, intraprese a Berlino un giornale intitolato il *Sincero*, in cui attaccava con forza il sistema di Napoleone. Oltre l'opera intitolata i *Suoi ricordi*, nella quale dice de' Francesi tutto il male possibile, e oltre a molti drammi, più o meno buoni, di cui ha arricchito il teatro tedesco, egli non ha cessato, durante il corso delle varie guerre di Germania, e principalmente nel 1812 e 1813, di dar saggio della sua inesauribile secondità, e di scrivere una immensa quantità di procla-

Supp.

ni, di libelli e d' invettive contra la Francia.

Passato di bel nuovo al servizio della Russia, fu nominato nel 1813 console generale a Koenigsberg, e nel 1816 consigliere di stato nel dipartimento degli affari esteri a Pietroburgo. Ottenne di nuovo nel 1817 il permesso di ritornare a Weimar, con ritenere i suoi assegnamenti; e di là dirigeva la sua artiglieria letteraria contra gli uomini liberali di tutti i paesi, quando il 23 marzo 1819, venne assassinato in sua casa da uno studente sassone, chiamato *Sand*, nella sacoccia del quale fu trovato un biglietto che contenea queste parole: *Sentenza di morte contra Augusto di Kotzbue*. Questo deplorabile avvenimento fece la più grande sensazione in tutta la Germania.

L

LANARPE, (Giovan-Francesco de) uno de' quaranta dell' accademia francese , e membro dell' Istituto , nacque in Parigi nel 1739, da un padre originario della Svizzera , il quale serviva in Francia in qualità di capitano di artiglieria. Dopo di aver fatto i suoi studi nel collegio di Harcourt, e quindi nell' università , ove riportò quasi tutti i premii , venne posto in prigione per molti versi satirici contra i suoi professori che gli vennero attribuiti. Uscito a libertà , principò a farsi conoscere come uomo di lettere con alcune eroidi , e poscia con la sua tragedia di *Warwick* , la quale ebbe un gran successo. Le ulteriori sue produzioni tragiche però, come *Gustavo* , *Timoleonte* , *Menzicoff* , i *Barbecidi* , *Giovanna di Napoli* , e *Coriolano* ,

non furono egualmente applaudite. *Filottete* soltanto si attirò la pubblica indulgenza, e ne era degno.

Labarpe pubblicò in seguito alcune traduzioni, non che un *Compendio de' Viaggi*, di Prevost, opere che gli fecero poco onore. Incaricato lungo tempo della parte letterale del *Mercurio*, arricchì questo giornale di una quantità di estratti, ottimamente scritti e bene sviluppati. Dopo essersi mostrato buon poeta ed oratore, egli si fece anche conoscere per un letterato e critico istruito, sebbene brusco e severo, e sovente ingiusto e parziale. Il suo *Corso di Letteratura* terminò di mettere il sigillo alla sua riputazione.

Egli era da molto tempo membro dell'accademia francese, e veniva riguardato qual supremo regolatore del Parnaso, quando in Francia scoppiò la rivoluzione. Discepolo ed ammiratore di Voltaire, credè doversi dichiarare l'apostolo delle nuove dottrine, e la cattedra del liceo diventò per lui una vera tribuna da aringhe, donde scagliava i suoi sarcasmi contra la superstizione e l'dispotismo, cioè contro la religione ed il trono, che in quell'epoca erano divenuti il bersaglio delle lingue satiriche di tutti i novatori.

Ma quando ciò non ostante, sotto il terrorismo di Robespierre, fu preso anch'egli di mira, e posto in prigione come sospetto, le sue idee si cambiarono, ed essendo tornato in libertà dopo il 9 termidoro, volle vendicarsi de' suoi oppressori, con schierarsi fra le prime file de' loro antagonisti, e con

dichiararsi acerrimo nemico de' principii rivoluzionarii, che prima avea tanto preconizzati. Egli parlò e scrisse in conseguenza, e mostrossi così poco circospetto e moderato, che fu compreso nella proscrizione del 18 fruttidoro, dalla quale per altro ebbe la sorte di scampare.

Nel 1801 diede al pubblico la sua *Corrispondenza letteraria* con Paolo 1^o. Aveva anche cominciato un poema su la religione, ed un altro su la rivoluzione; ma questi rimasero inediti, per la di lui morte, avvenuta in Parigi nel 1803, nella sua età di 64 anni.

LAMBERT, (Giovanni Enrico) uno de' più abili matematici del secolo 18^o, nato a Mulhausen, in Alsazia, verso l'anno 1718, morì in Berlino di consunzione, nel 1771, pensionario dell'accademia di quella città, e consiglier supremo nel dipartimento degli edifizii. Oltre gli eccellenti scritti che inserì nelle *Memorie* di Berlino, di Basilea, di Monaco, ci abbiamo di lui un gran numero di opere in latino, rimarchevoli per la chiarezza, l'originalità e l'estensione delle sue idee. Le principali sono, un *Trattato su le proprietà più notabili del cammino della Luce-una Prospettiva-pura Fotometria-un Trattato su le orbite delle comete-varii Opuscoli matematici*, ec.

LAMBERTI, (cavalier Luigi) nacque in Reggio di Modena il 1759. Destinato da' suoi genitori allo studio delle facoltà legali nell'università di Modena, male soffriva le austere discipline di Temi, siccome è costume

degli arguti ingegni, e siccome avvenne pure di Petrarca e di Ludovico Ariosto. Ottenne perciò di rivolgersi là dove lo chiamava il genio suo, e tutto agli studii si applicò delle lingue greca e latina, all'amena letteratura, ed all'antica erudizione. Essendo quindi passato a Roma, ove compì lo studio del greco sotto il celebre Cunich, potè giungere a quel grado di sapere che gli procacciò le amicizie dei dotti e le protezioni delle più cospicue famiglie.

Trascorsi varii anni e sopraggiunte le rivoluzioni di Francia e d'Italia, il Lambertini si trasferì da Roma a Parigi, ove tradusse e pubblicò i *Canti di Tirteo*. Riconquistata dai Francesi l'Italia, egli fu chiamato ad occupar la cattedra di eloquenza in Milano. Degno successore dell'immortale Parini in quella città, seppe emularlo nelle lezioni dell'eloquenza e della teorica delle arti. I favori del governo italiano si accumularono sul suo capo. Elettore nel collegio dei *Dotti*, cavaliere della Corona di ferro e della Legione d'onore, membro del reale Istituto italiano, socio di molte illustri accademie, regio bibliotecario in Brera, ispettore generale della pubblica istruzione, egli assai più che da tutti questi titoli e fregi, ornamento ricercava e splendore dalla vasta sua dottrina in ogni maniera di erudizione, e del singolare suo valore, così nella poetica come nell'oratoria facoltà.

Il cavalier Lambertini fu spedito come deputato a Monzco, quando si strinse l'imeneo tra il principe Eugenio e la principessa A-

malia Augusta di Baviera. Egli recossi un' altra volta nel 1810 a Parigi, per presentare all' imperatore Napoleone la magnifica edizione di Omero del Bodoni, per le sue cure condotta a splendidissimo compimento. Egli n' ebbe un dono di diecimila franchi. Parecchi altri presenti gli furono fatti dai sovrani e dai principi, fra' quali è da notarsi il prezioso anello che Alessandro I gli fece trasmettere dal principe Kourakin, suo ambasciatore a Parigi.

Il più grande studio del Lamberti, specialmente negli ultimi anni del viver suo, fu rivolto ai Classici italiani. Dotato di pronta e fecondissima memoria, sapeva all' istante indicare e preferire ogni luogo più astruso e recondito dei padri della nostra favella, non che di Omero e di altri greci autori. Frutto del suo ingegno e de' suoi poetici studi furono alcuni componimenti drammatici, che ci fanno sentire le grazie di Metastasio; varie poesie liriche, da lui in diversi tempi pubblicate, l' ultima delle quali, cioè l' ode *la Vendemmia* basterebbe da se sola a stabilir la fama di un poeta; nella guisa appunto che di alcune odi di Orazio ebbe a dire lo Scalligero; e finalmente la traduzione de' *Cantici di Tirteo*, dell' *Edipo di Sofocle*, dell' *Inno di Omero a Cerere*, e di vari altri greci componimenti. Frutto ancora della sua erudizione, oltre vari opuscoli importanti, è per la materia, come per la squisitezza dello stile, sono le *Descrizioni della Villa Pinciana*, pubblicate in Roma nel 1796, le quali gareggiano colla grand' opera del *Masso Pio-Cie-*

mentino; l'*Iliade* budontana, la più bella e la più magnifica delle edizioni di quel divino poema, con lungo e laboriosissimo studio ridotta alla più severa o almeno più probabile lezione; le *Osservazioni sopra alcune lezioni* della stessa *Iliade*, nelle quali non semplice grammatico o commentatore egli si dimostra, ma con peregrina erudizione sparge gran lume su la mitologia e sui più difficili luoghi del greco poeta; e finalmente le molte postille e correzioni alla *Crusca* di Verona, mercè le quali tutto risfondere si potrebbe quel vocabolario; ed un altro assai migliore compilarne. Nè dee tacersi che del *Poligrafo* fu uno de' sostenitori più valorosi. Varii lavori egli ha pur lasciati manoscritti, quasi in retaggio a' posteri. Tali sono, oltre le già dette postille alla *Crusca*, i commenti all'opera del Pisolesi; una raccolta di osservazioni critiche erudite e letterarie sul *Furioso*, ch'egli avea già preparata per una edizione dell'*Omèro* ferrarese; i *Viaggi di Elena*, romanzo in cui vedesi raccolto tutto ciò che di più importante si trova nella greca mitologia; un *Corso* di lezioni di eloquenza e di belle-lettere, e infine varii importanti opuscoli e varie graduazioni del greco idioma. Un' altra opera egli stava pur meditando di cui è tuttavia mancante l'Italia nostra, un *Liceo* cioè, ossia un *Corso ragionato* di tutta l'italiana letteratura, che servir potesse ad uso specialmente dei giovani nelle umane lettere intratti.

Quest' uomo illustre, coi la real biblioteca di Milano va debratrice dell'insigne raccolta delle edizioni del secolo XV, delle Aldine, delle Cominiane, e di quelle di Crusca, per opera di lui compilate, da' soverchi studi consunto, dopo una malattia di petto di oltre a quattro mesi, cessò di vivere a Milano, nel 1813, nelle medesime stanze in cui, quattordici anni prima, era morto il grande suo antecessore Giuseppe Parrini.

LAMI, (Giovanni) teologo del granducato di Toscana, professore di storia ecclesiastica nell'università di Firenze, e custode della biblioteca Riccardi, nato nella terra di Santa Croce fra Pisa e Firenze, nel 1697, morì in quest'ultima città nel 1770. Egli è conosciuto nel mondo letterario per un gran numero di opere, alcune delle quali gli cagionarono imbarazzi e disturbi. Le più interessanti sono: *Deliciae eruditorum, seu veterum anecdotorum collectanea*, Firenze, dall'anno 1736 all'anno 1779, diciotto volumi in - 8º - *Chronologia virorum eruditione praestantium, a mundi ortu ad saeculum XVI deducta*. Firenze 1750 - *De eruditione apostolorum liber singularis*. Quest'opera fece al suo autore molti nemici, i quali lo accusarono d'empietà e di socialismo; ma egli si difese sufficientemente con un libro intitolato, *Dialoghi di Aniceto Nemesis-Ioannis-Meursii opera*, XII volumibus comprehensa, Firenze 1740, dodici volumi, in-folio - *Memorabilia Italorum eruditione praestantium, quibus vertens saeculum gloriatur*, due volumi in 8º - *Lezioni*

di antichità toscane, e specialmente della città di Firenze-Sanctae Ecclesiae Florentinae monumenta, etc., tre volumi in folio-Novelle letterarie. Questo giornale fu cominciato da Lami nel 1740. Egli era attissimo a queste sorte di produzioni; aveva una memoria fornita di aneddoti originali, ed un portafoglio ricco di scritti rari, de' quali pubblicò anche una particolare collezione.

LAMOIGNON-MALESHERBES, (Cristiano Guglielmo) nacque a Parigi, nel 1721, da Guglielmo di Lamoignon, cancelliere di Francia. Dopo aver ricevuto una buona educazione da suo padre, entrò nella carriera del foro, ed occupò dapprima il posto di sostituto del procurator generale, indi quello di consigliere al parlamento, e finalmente di primo presidente della corte de' sussidii nel 1750. Per lo spazio di 25 anni che tenne quest'ultimo impiego, si oppose vivamente allo stabilimento d'imposizioni rovinose ed all'avidità delle persone di finanza. Nel 1779 è stata stampata una collezione de' *Discorsi e delle Rimostranze*, che compose durante questa lunga lotta contra il dispotismo e la fiscalità. Questi scritti sono altrettante opere solide e profonde su le diverse parti dell'amministrazione delle finanze; essi offrono soprattutto un modello essai raro dell'arte di dire la verità ai principi senza dissimulazione e senza esagerazione, senza debolezza e senza mancanza di rispetto. Egli scagliossi con eguale energia sia contra la creazione de' tribunali di eccezione in materia di contrabbando, sia contra la percezione di un sussidio ge-

nerale, di cui il conte di Clermont era andato a far registrare l'editto con tutto l'apparato della forza militare, sia finalmente contra le lettere di sigillo, delle quali la vendetta particolare delle persone in carica faceva grande abuso.

All'epoca della soppressione della corte de' sussidii, nel 1771, Malesherbes ritirossi nelle sue terre, ovi animò al lavoro col suo esempio, ove credè l'abbondanza in tutte le famiglie, ove incoraggiò e ricompensò gli agricoltori industriosi e si fece amare da tutti come un padre. Luigi XVI essendo montato sul trono, volle circondarsi d'uomini rispettabili per la di loro probità; e Malesherbes venne nominato ministro di stato nel 1775, per la parte dell'interno. Sotto la sua amministrazione, le case di forza furono notabilmente migliorate, e molti lavori, specialmente in filatura di cotone e di lino, vi furono stabilite, per dare occupazione e mezzi di più comoda sussistenza ad un gran numero di detenuti. Nel 1776 però Turgot essendo stato licenziato dal ministero, Malesherbes che si trovava in ogni istante contrariato nelle sue disposizioni a fare il bene, diede egualmente la sua dimissione, si ritirò di bel nuovo in mezzo ai suoi campi, e di là partì per fare un viaggio d'istruzione per varie provincie della Francia, della Svizzera e dell'Olanda, ove raccolse tutto ciò che poteva interessare le scienze e le arti. Di ritorno da questi viaggi, ritirossi in campagna, e si abbandonò senza riserva alle occupazioni che avevano fatto sempre la felicità del viver suo.

Dal momento che scoppì la rivoluzione in Francia, egli la vide con piacere, perchè credeva che in tal modo i mali che affliggevano da ogni canto la nazione, si sarebbero minorati; ma non tardò a ravvedersi ed a cambiare opinione, quando seppe che le cose erano spinte ad un eccesso che recava spavento agli stessi più accaniti fautori delle turbolenze. Avendo inteso dal fondo del suo ritiro che Luigi XVI stava per esser posto in giudizio, egli scrisse al presidente della Convenzione, per essere uno de' difensori di quel monarca: la sua dimanda fu accettata. Dopo aver adempito coraggiosamente a questa penosa e delicata funzione, ritornossene ad abitare il suo domicilio campestre, ove, dedito tutta alle cure della sua famiglia ed allo studio della natura, avea quasi obliato gli avvenimenti politici, quando in dicembre 1793 venne arrestato per ordine del comitato rivoluzionario, tradotto col suo genero e la sua figlia innanzi a quel tribunale, e condannato a morte. Egli la subì il 22 aprile 1794 con la serenità di Socrate e la fermezza di Catone.

Divenuto membro dell' accademia delle scienze nel 1750, e di quella di belle-lettere ed iscrizioni nel 1759 e nominato in tempo che esercitava le funzioni di primo presidente della corte de' sussidj, direttore della libreria, questo magistrato fece godere la stampa di tutta la libertà che poteva ottenere sotto un governo saggio, amico dell'ordine e de' costumi. „ Il signor di Malesherbes, scrivea Voltaire nel 1773, ha renduto

servizio allo spirito umano, con diminuire gl' inceppamenti posti alla stampa; sotto di lui noi eravamo già a mezza strada degl' Inglesi,,. Durante appunto la sua direzione vennero a luce i primi volumi dell' Enciclopedia, la quale non ha contribuito poco al perfezionamento delle scienze.

Quest' uomo illuminato avea coltivato tutti i rami dell' erudizione; ma amava specialmente l' istoria naturale e l' agricoltura, e se ne occupava con frutto. Si hanno di lui, alcune *Osservazioni* sopra i pini ed altri alberi utili; due *Memorie* su lo stato civile de' protestanti, le quali respirano la tolleranza; *Memorie* su i mezzi di accelerare i progressi dell' economia rurale in Francia; un' altra intitolata *Idee d' un coltivatore patriotta sopra il dissodamento di terreni incolti, secchi, ec.*; *Osservazioni sopra la Storia naturale di Buffon*; *Pensieri e Missive*, ed altro. Nel 1802 è stata pubblicata la sua vita; ed in questi ultimi tempi si è pensato ad essergli un monumento, per il quale si sono posti volontariamente a contribuzione i primi principi dell' Europa.

LAMY. (Bernardo) prete dell' Oratorio, nato al Mans nel 1645, di una distinta famiglia, professò le umanità e la filosofia in diversi collegi della sua congregazione. Il suo zelo per le opinioni di Descartes sollevò contro di lui i ridicoli partigiani de' sogni di Aristotele, i quali ne vennero al punto di domandare una lettera di sigillo per farlo arrestare. Quest' uomo dedito venne privato

Supp.

della sua cattedra e rilegato in un monastero della diocesi di Grenoble. Il cardinale Le Camus, vescovo e principe di quella città, conoscendo il suo merito, se lo associò al governo della diocesi, e gli affidò il posto di professore in teologia nel suo seminario.

Lamy non restringe i suoi studii alla sola filosofia, ma gli estese benanche ad altre scienze, e si occupò molto a preparare i materiali delle opere che pubblicò in seguito. Quella che ha fatto maggiore strepito e che lo impegnò in lunghe contestazioni co' suoi avversarii, è la sua *Concordia degli evangelisti*. Scrisse ancora *Elementi di geometria e di matematiche* - *Trattato di prospettiva* - *Trattato della grandezza in generale* - *Dialoghi su le scienze e su la maniera di studiare* - *Dimostrazione della santità e verità della morale cristiana* - *Apparatus biblicus* - *L'arte di parlare*, con alcune *Riflessioni su l'arte poetica*. Queste e molte altre sue produzioni sono scritte con chiarezza e facilità, ma non sempre con purezza e concisione. Il padre Lamy cessò di vivere a Rouen, nel 1715.

LANCISI, (Giovan-Maria) professore di anatomia nel collegio della Sapienza, medico e cameriere segreto d'Innocenzo XI e di Clemente XI, nato in Roma nel 1654, morto in quella città nel 1730, di 66 anni, esercitò quegli impieghi con molto buon successo. La maggior parte delle opere sue sono state stampate in Ginevra nel 1718, due volumi in-4^o, ristampate in latino nel 1739, in-folio. Vi si trovano diversi curiosi *Trat-*

tati su le morti subitane, su i cattivi effetti de' vapori delle paludi, sul vermeso itario, su le malattie epidemiche de' bestiami. ec. Si ha ancora di lui una edizione della *Metallotheca vaticana* di Michele Mercati, ed una edizione de' *Tibulae anatomicae Bartholomaei Eustachii*.

Laucisi aveasi formato una biblioteca di più di ventimila volumi, di cui fece dono, stando ancor vivo, allo spedale di Santo Spirito, per essere aperta al pubblico, e destinata particolarmente all'uso de' giovani medici e chirurghi addetti a quell'ospedale. Il papa Clemente XI, assistito da un gran numero di cardinali, ne fece la solenne apertura nel 1716.

LANFRANCO, (Giovanni) dipintore, nato in Parigi nel 1581, morto in Roma nel 1647, di 66 anni, fu dapprima paggio del conte Scotti; ma essendo nato con molta disposizione per il disegno, egli ne faceva il suo divertimento. Il conte se ne avvide, e lo condusse egli stesso nella scuola d'Agostino Carracci, e poi in quella di Annibale Caracci. Avendo studiato le opere di Raffaello e di Correggio, particolarmente gli *Scorci*, de' quali è abbellita la cupola di Parma, Lanfranco riuscì perfettamente in tal genere; il che lo fece conoscere quasi subito. Egli ebbe occasione di sviluppare i suoi talenti nella cupola di Sant'Adrea della Valle in Roma. I papi Paolo V ed Urbano VIII, il colmarono di beni e di onori. Fu fatto cavaliere romano, e godè felicemente della sua riputazione e della sua fortuna con un'ama-

bile consorte, e co' figli che questa gli aveva dati.

Lanfranco riusciva poco nei quadri di cavalletto, ed amava soltanto di esercitarsi in grandi dipinture. Egli aveva ingeguo ardito, facilità di esecuzione, gusto ne' *panneggiamanti* ed intelligenza nell' *agguipar* figure; ma conosceva poco il chiaroscuro. Il suo colorito è nero; le tinte delle sue carnagioni sono triviali, ed il suo disegno manca talvolta di correzione.

Lanzi, (Luigi) celebre antiquario, e conservatore della real galleria di Firenze, nacque nel 1732 a Montolmo nella Marca d'Ancona, da un professore di medicina, il quale gli diede le prime lezioni di poesia latina, ed insegnogli ancora i più bei pezzi di Dante e di Petrarca. Essendo stato in seguito affidato alle cure de' padri gesuiti, il suo attaccamento e la riconoscenza sua po' suoi maestri, lo indussero a vestir anch' egli, in età di diciassette anni, l'abito di quell'ordine in Roma, ove passò parecchi anni a perfezionarsi negli studi.

Dopo aver appreso le matematiche sotto la direzione del padre Boschovich, distinto filosofo e geometra, Lanzi entrò il 1764 nello stato ecclesiastico, e fu incaricato dell'insegnamento della gioventù, prima in Roma e poi in Siena, ove i suoi superiori gli avevano assicurato un tranquillo ritiro. Il discernimento e la benevolenza di Leopoldo, granduca di Toscana, lo trassero ben presto dall'oscurità, e fu egli nominato antiquario della real galleria nel 1776. Amato e protetto

dal principe, il padre Lanzi applicò tutte le sue cure ad esaminare ed a mettere in ordine il museo e 'l gabinetto etrusco; ed indi a non molto diede pruova del suo sapere e della sua sana critica, con pubblicare la sua *Guida della galleria di Firenze*. La di lui riputazione aumentossi ancora con la pubblicazione del suo *Saggio su la lingua etrusca, e su le lingue e le arti coltivate anticamente in Italia*; ma quel che mise il colmo alla sua rinomanza letteraria, fu la sua grande opera, pubblicata nel 1796, sotto il titolo di *Storia della pittura*, il raro merito della quale è riconosciuto in tutta l'Europa.

Da lungo tempo il pubblico gli domandava in vano una collezione delle sue iscrizioni latine, e delle sue traduzioni degli autori classici in versi italiani; la sua modestia non potè finalmente resistere alle vive istanze del cardinale Zondadari, arcivescovo di Siena, ed egli pubblicò nel 1807 tre libri di *poemi, e d'iscrizioni*, che furono giudicate degne di esser poste in parallelo con quelle che il celebre Morcelli, restauratore della scienza lapidaria del secolo di Augusto, avea raccolte nella sua opera classica su lo stile delle antiche iscrizioni. Qualche tempo dopo, Lanzi preparò la superba edizione de' *Lavori e de' Giorni d'Esiodo*, la quale contiene, oltre il testo greco ed una traduzione latina ed italiana, ricche note e dissertazioni, che hanno collocato il loro autore nel posto de' più celebri commentatori de' classici autori greci.

Quest' uomo illustre e virtuoso terminò la sua esistenza in marzo 1810, nell' età di settantasette anni.

LAPEROUSE, (Giovan-Francesco *Picot de Galtup de*) celebre navigatore francese, di una distinta famiglia di Tolosa, nato in Albi nel 1741, entrò nel corpo della marineria nel 1756, e servì con molta attività durante la guerra che principiò a quell' epoca, e durante i quindici anni di pace che la seguirono. In agosto 1786 partì con le corvette, l' *Astrolabio* e la *Bussola*, per fare nuove ed utili scoperte, o piuttosto per continuar quelle del famoso capitano Cook. Dopo aver visitato l' isola di Pasqua e la costa N. O. dell' America, Laperouse oltrepassò lo stretto di Bering, ed avanzossi verso le latitudini settentrionali, ove fu arrestato dai ghiacci. Il primo ottobre 1787 sciolse le vele dal porto d' Awatska, per riconoscere le isole del Giappone e gli stretti che le separano, sia dal continente dell' Asia, sia l' una dall' altra: era questa una operazione che non aveano potuto fare nè Cook nè King. Il nostro abile navigatore, ridiscese verso il mezzogiorno, visitò la terra degli Arsacidi e quella di Gourville. Nell' isola de' Navigatori perdè quattordici uomini che furono divorati dai popoli antropofaghi di quella contrada. Nel mese di febbrajo dell' anno seguente, Laperouse approdò a Botany-Bay, ove gl' Inglesi aveano pocanzi formato una colonia, che cominciava a prosperare. Da quell' epoca in poi non si ricevè più di lui novella alcuna; è probabile che sia perito.

per effetto di un naufragio, o sotto i colpi di qualche masnada di quei selvaggi.

Nel cordoglio di una tal perdita, gli stati generali di Francia, ordinarono nel 1791, che due vascelli verrebbero spediti in traccia di lui; d'Entrecasteaux, e dopo di lui du Petit- Thouars furono incaricati di questa spedizione, da cui non si trasse verun frutto.

LEMERY, (Niccolò) nacque in Rouen nel 1645, da un procuratore al parlamento. Preferendo lo studio della natura al laberinto de' cavilli forensi, coltivò di buonora la chimica, e discorse tutta la Francia a fine di perfezionarvisi. Questa scienza era allora una specie di caos, in cui il falso era interamente mescolato col vero. Lemery separollo, ridusse la chimica ad idee più chiare e più semplici, ed abolì l'inutile barbarie del suo idioma. Egli aprì pubblici corsi di questa scienza, dai quali sortirono quasi tutti i chimici francesi che si fecero qualche nome.

Obbligato di passare in Inghilterra a motivo del suo attaccamento al calvinismo, e non potendo obbliare la Francia e la sua famiglia, Lemery vi ritornò, e si fece cattolico. L'accademia delle scienze se lo associò nel 1669, e gli diede quindi un posto di pensionario. Egli non conosceva che la camera de' suoi ammalati, il suo gabinetto, il suo laboratorio e l'accademia. Quantunque dovesse essere naturalmente prevenuto in favore de' rimedii chimici, gl'impiegava soltanto con molta riserva e circospezione. Credeva che, relativamente alla medicina, la

chimica, a forza di scomporre e di ridurre i misti ai loro principii, gli riduceva sovente a nulla. Le scienze e i suoi amici lo perdettero nel 1715.

Si hanno di lui un *Corso di chimica*, di cui vi sono state traduzioni ed edizioni in quasi tutte le lingue di Europa. Una *Farmacopœa universale*, ch'è una raccolta esatta, ma forse troppo copiosa di tutte le composizioni de' rimedii descritti ne' migliori libri di farmacia. Un *Dizionario universale delle droghe semplici*, scritto con metodo e chiarezza, e ch'è stato ristampato nel 1807, con aggiunte di Morelloi. Un *Trattato dell'Antimonio*, ec.

Suo figlio Luigi Lemery, medico per lo spazio di 33 anni del grande ospedale di Parigi, membro dell'accademia delle scienze, e morto nel 1743, di 66 anni, ci ha lasciato un *Trattato degli alimenti*, sommamente stimato, ed un gran numero di eccellenti *Memorie* sopra la chimica, inserite in quelle dell'accademia delle scienze.

LINGLET du Fresnoy (Nicola) licenziato in Sorbona, nacque in Beauvais il 1674. Dopo il corso de' suoi primi studii che fece in Parigi, la teologia divenne l'oggetto principale delle sue fatiche; l'abbandonò in seguito per la politica, nella quale diede presto saggio de' progressi che vi avea fatti. Nel 1705 passò alla corte dell'elettore di Colonia, in qualità di primo segretario per le lingue latina e francese, ed incaricato nel tempo stesso della corrispondenza straniera di Bruxelles e di Olanda. Questa corrispondenza lo mise in

grado di rendere utili servigi al governo di Francia, il quale gli diede una pensione.

Lenglet avea avuto occasione di conoscere il principe Eugenio, dopo la presa di Lilla nel 1708. In un viaggio che fece a Vienna nel 1721, vide di nuovo quel principe, che il nominò suo bibliotecario: posto ch'egli perdetto indi a poco per alcune sue mancanze. L'abate Lenglet non seppe mai profittare delle felici circostanze offertegli dalla fortuna, e dai possenti protettori che il suo merito e i suoi servizi gli aveano acquistati. Il suo amore per l'indipendenza soffocò quasi sempre nel suo cuore la voce dell'ambizione; egli volle scrivere, pensare, agire e vivere da uomo libero. Anche ne' suoi ultimi anni amò meglio lavorare e restar solo in un oscuro domicilio, di quel che andare a dimorare con una ricca sorella che lo amava, e che gli offriva in casa sua, a Parigi, un appartamento, la sua tavola, e i suoi domestici per servirlo.

Volendo singolarizzarsi nella sua maniera di pensare, egli scrivea con un'aridezze ed una libertà che spingea talvolta fino all'eccesso. Fu ciò che gli produsse tante brighe co' censori de' suoi manoscritti, da' quali non volca cancellare neppure una frase, neppure una parola; e ciò ancora fu cagione che fosse rinchiuso nella Bastiglia dieci o dodici volte, durante il corso della sua vita.

Questo uomo laborioso però in un modo veramente onesto, in gennaio 1755. Essendo entrato in sua casa a notte avanzata, e postosi a leggere un libro nuovo, s'addor-

mentò e cadde nel fuoco. I suoi vicini accorsero per soccorrerlo, ma egli era già morto, nella sua età di circa 81 anni.

Grande è il numero delle produzioni della sua penna, viva, seconda e scorretta: noi ne citeremo le principali. Un *Nuovo Testamento* in latino, arricchito di buone note storiche e critiche. Il *Rationarium temporum* del detto Petavio, continuato in cattivo latino dal 1661 sino al 1701. *Metodo per studiare la storia, con un catalogo de' principali storici*, dodici volumi in-12, la migliore opera che ci abbiamo in questo genere, e che sarebbe ancora più stimabile, se l'autore si fermasse meno su l'origine di taluni popoli, che sarà sempre oscurissima; e se non ingrossasse il suo catalogo di tanti storici sconosciuti. *Metodo per studiare la geografia*, opera molto ricercata, non ostante alcune inesattezze. *Dell'uso de' Romanzi*. *Prospetto della storia generale e particolare della monarchia francese*, libro malamente scritto e non continuato. *Calendario storico*, in cui trovasi la genealogia di tutti i principi dell'Europa; quest'operetta lo fece mettere alla *Bistiglia*. *Geografia de' fanciulli*. *Principii della Storia*. *Storia della filosofia ermetica*. *Tavole cronologiche*. *Storia di Giovanna d'ARC*, ed altro. Egli è stato inoltre il traduttore e l'editore di molte opere, come di quelle di Clemente, Giovanni e Michele Marot; delle *Satire* e di altre opere di Regnier; del *Romanzo della Rosa* e di altre produzioni di Giovanni di Me-

ban; di Catullo, Propertio, Tibullo, Lattanzio, ec. ec.

Leto, (Giulio Pomponio,) nacque in Salerno verso l'anno 1427, da genitori di cui s'ignora il nome e l'origine. Nella prima sua giovinezza fu mandato a fare i suoi studi in Roma, ov' ebbe prima a precettore Pietro da Monopoli, valente umanista di quella età, e quindi il famoso Lorenzo Valla. Essendo questi venuto a morte nel 1457, il giovine Pomponio gli succedè nella cattedra, ed occupolla con molta distinzione. Indi a qualche tempo vennegli in mente di stabilire un' accademia di eruditi per illustrare i monumenti della romana grandezza, dare opera alla greca ed alla latina favella, interpretare gli antichi scrittori, e allo studio dell' erudizione accoppiare quello della buona filosofia. Questo consesso letterario si compose del fiore de' giovani ingegni di quell' età, ciascuno de' quali adottò un nome particolare, come il Buonaccorsi prese quello di *Callimaco Esperiente*, ed il nostro Giulio l'altro di *Pomponio Leto*.

La felicità di cui godea il nostro letterato guari non tardò ad essere turbata, giacchè siffatta società venne accusata presso il papa Paolo II di cospirazione contra lo stato e la religione. Vennero carcerati quasi tutti gli accademici nel medesimo tempo, e posti alla tortura più crudele, in guisa che uno di essi, Agostino Campano, spirò in mezzo ai più terribili tormenti. Platina che ci narra un tal fatto fu anch' esso nel numero degli impigionati. Pomponio che trovavasi al:

ti umane. Sedendo anche di notte tempo, ora presso il Panteon, ora all'ombra del Colosseo, era qualche volta preso dagli stranieri per uno spettro che se ne stesse custode di quei grandiosi edifizi. Giulio Pomponio Leto morì in Roma nel 1498, di 70 anni. La sua morte fu compianta da tutti i dotti di quell'età, e furono con straordinaria pompa celebrati i suoi funerali.

Le opere che ci abbiamo di lui sono, *Romanae Historiae compendium-De Romanorum magistratibus-De Romanorum Jurisperitis-De Romanorum Legibus-De Antiquitatibus Urbis Romae-Epistolae familiares*. La letteratura deve a lui le prime edizioni di Sallustio, ch'egli accuratamente rivide, e raffrontò co' codici originali. La stessa cura fu da lui usata per le opere di Columella, di Varone, di Festo, di Plinio il giovine. Alcuni suoi *Commentarii* sopra Quotiliano furono pubblicati nel 1494 in Venezia; ed altri su Virgilio, in Basilea nel 1486.

LIEUTEAUX, (Giuseppe) nato ad Aix in Provenza nel 1703, e formatosi sotto i consigli di suo zio Garidel, celebre botanico provenzale, si acquistò grande riputazione in proviaccia prima di prodursi nella capitale. Chiamato a Versailles nel 1749, per occuparvi il posto di medico dell'infermeria reale, venne ammesso pochi anni dopo nell'accademia delle scienze, e nominato medico de' principi francesi, e quindi primo medico di Luigi XVI al suo avvenimento al trono.

Le opere principali di questo dotto profes-

Supp.

21

sore sono, *Saggi anatomici*, la migliore edizione de' quali è quella del signor Portal, con note ed osservazioni. Vi si trova l'istoria esatta dell'e parti del corpo umano, con la maniera d'inciderle. - *Elementa physiologica*, in cui l'autore ha raccolto gli sperimentati e le novelle osservazioni de' migliori fisici ed anatomici - *Compendio della medicina pratica*, molto ben fatto e corredato di osservazioni critiche su i punti più interessanti - *Synopsis universae praeceos medicae Historia Anatomico-Medica*, con alcune osservazioni ed una tavola nosologica di Antonio Portal - *Dissertazioni, Memorie*, ed altro. Questo celebre medico terminò la sua carriera in Versailles nel 1783.

LOREDANO, (Giovann-Francesco) senatore di Venezia nel secolo 17^o, inalzossi col suo merito alle prime cariche, e rendè grandi servizii alla repubblica. La sua casa era una vera accademia di letterati. Egli fu che gittò le fondamenta di quella degl' *Incogniti*.

Si hanno di quest' uomo di merito varie opere, fra le quali le *Bizzarrie accademiche*; la *Vita del Marini*; la *Morte del Valstein*; i *Ragguagli di Parnaso*; una *Vita di Adamo*, tradotta in francese nel 1695; la *Storia del re di Cipro* (di Lusignano), sotto il nome di Enrico Giblel; parecchie *Commedie* in italiano. Loredano era nato nel 1606, ma ignoresi l'anno della sua morte. Il doge Francesco Loredano, eletto nel 1752, e morto dieci anni dopo, di 87 anni, era della sua famiglia.

LULLI, (Giovann-Battista) musico francese, nato in Firenze nel 1633, lasciò la sua

patra di buonora , e recossi in Francia dietro le sollecitazioni del cavaliere di Guisa. Appena giunto, si fece ricercare per il gusto con cui sonava il violino. Luigi XIV che avea conosciuto il suo merito, il creò ispettore di tutti i suonatori di quello stromento.

Lulli ha fatto nella musica parecchie innovazioni che gli sono riuscite quasi tutte, il teatro lirico francese specialmente gli ha le più grandi obbligazioni. Il carattere della musica di questo artista è la verità ed una dotta melodia. I suoi canti sono così naturali, che si ritengono a memoria, subito che si abbia un poco di gusto e di disposizione per la musica. Bisogna confessare peraltro ch'egli dovè in parte i suoi grandi successi alla novità dell'armonia italiana, che non si conosceva affatto ancora in Francia. Questo celebre musico morì in Parigi nel 1687. per aversi colpito fortemente l'estremità del piede col suo bastone, nel battere la misura di un *Tedeum* che avea composto per la salute di Luigi XIV, suo benefattore. Furono rinvegnuti nel suo scrigno 7, 000 luigi d'oro e 20, 000 scudi in argento. Quindi è che l'autore del suo epitaffio, dopo averlo paragonato ad Arione, ad Orfeo e ad Amfione, aggiunse, ch'era stato assai più abile di Amfione; giacchè, se questo con la dolcezza de' suoi accordi avea raccolto insieme rozze pietre, egli avea fatto per i suoi eredi ricca collezione de' più preziosi metalli.

Questo grande artista si prendea la pena di formare egli stesso i suoi musici e i suoi attori. L'orecchio suo era così fino, che dal-

l'una all'altra estremità del teatro egli distinguere il violino che sonava falso. Nel suo primo movimento di collera, fracassava lo strumento su le spalle del sonatore: finita la ripetizione, egli lo chiamava, gli pagava il suo istromento il doppio di quel che valeva, e lo conduceva a pranzo con lui.

Un gentiluomo di corte rimproverandogli un giorno di non esser pronto a principiar l'opera, sebbene il re fosse già arrivato: "Il re, disse egli, è il nostro padrone, ma può ben spettare come tutti gli altri, ..

Ci abbiamo di Lulli, in opere serie, *Cadmo*, *Alceste*, *Teseo*, *Psiche*, *Bellerofonte*, *Proserpina*, *Perseo*, *Fetonte*, *Amadigi*, *Orlando*, *Armida*, ec. Egli ha dato ancora le *Feste di Amore* e di *Bacco*, ed *Ati e Galatea*, pastorale in tre atti; il *Trionfo d'Amore*, il *Tempio della Pace*, il *Car novale*, la *Principessa di Elida*, e parecchi altri balli. Sua è pure la musica dell'*Amore medico*, di *Pourceaugnac*, del *Cittadino gentiluomo*, ec.

M

MACARTNEY, (Giorgio conte di) gentiluomo inglese, nato in Irlanda nel 1737, da Giorgio Macartney, vescovo d'Auchintek in Scozia, ricevè un'ottima educazione, e i viaggi che fece co' due figli di lord Holland, perfezionarono le sue cognizioni, e diedero un grande sviluppo alle felici disposizioni che avea ricevute dalla natura per gli affari.

Nel 1764 venne spedito in Russia in qualità d'ambasciatore straordinario a quella corte, ed al suo ritorno in Irlanda, col titolo di segretario del lord Townsend, che n'era vicerè, fu nominato successivamente membro del parlamento, cavaliere del Bagno, e governatore della Granata e di Tabago. Macartney conservò quest'ultima dignità fino al 1779, epoca in cui quelle due isole furono prese dai Francesi, ed egli stesso fu fatto prigioniero. Il governo di Madras

che ottenne nel 1780, e nel quale si condusse con altrettanta prudenza che saviezza, determinò il ministero a nominarlo governatore generale del Bengala; ma egli ricusò quest' onore, e ritornò in Inghilterra nel 1792.

Fu inviato indi a poco tempo per ambasciatore alla Cina, missione che durò circa tre anni, ed in cui fece tutti i suoi sforzi per ottenere un trattato di commercio co' Cinesi. Il successo non corrispose alla sua aspettazione, e quest' ambasciata fu infruttuosa. I Cinesi ebbero bastante sagacità per indovinare le poco leali intenzioni del governo britannico, e al nobile lord non restò altro partito che quello di tornarsene a Londra, e farvi stampare il suo viaggio alla Cina, il quale rimase incompleto per la morte di Staunton, di lui segretario, che lo stava compilando. Nel 1795, Macartney fu mandato a Verona, presso il conte di Provenza, fratello di Luigi XVI, e nel 1799 venne nominato governatore del Capo di Buona Speranza. Terminò i suoi giorni in Londra nel 1806.

MACQUER, (Pietro Giuseppe) fratello di Filippo Macquer, avvocato ed uomo di lettere, del quale ci abbiamo parecchi *Compendii storico-cronologici*, nacque in Parigi nel 1718, e divenne successivamente membro dell' accademia delle scienze, della società di medicina, delle accademie di Madrid, di Stokelm, di Torino e di Filadelfia. Lavorò al *Giornale de' Dotti*, dal 1768 fino alla sua morte, per la parte di medicina e di chimica. Fu altresì uno de' collaboratori

della *Pharmacopœa Parisiensis*, la quale venne a luce nel 1758.

Le altre opere di Macquer sono, *Elementi di chimica teorica*, tradotti in varie lingue-*Elementi di chimica pratica-Progetti di un corso di chimica sperimentale e ragionata*, che compose unitamente con Beaumè-*Formulae medicamentorum magistralium*-*L'arte della tintura in seta-Dizionario di Chimica*, che contiene la teoria e la pratica di quest'arte: opera eccellente, di grande utilità ai medici, ed a coloro che coltivano la fisica pratica. Macquer ha contribuito molto a rendere utile un'arte la quale era un tempo unicamente quella di rovinar la salute con rimedii gotici, o di ridursi alla mendicizia nel cercare di far dell'oro. Noi gli dobbiamo ancora il *Manuale del Naturalista*, fatto in società con Duchesne. Cessò di vivere in Parigi nel 1784.

MACROBIO, (Aurelio) era uno de' ciambellani o gran maestri del guardarobba dell'imperatore Teodosio I. cittadini di Parma assicurano che sia nato nella loro città; ma ciò non è affatto provato. Egli ha scritto i *Saturnali*, dialoghi che offrono un curioso miscuglio di critica e di antichità; lo stile n'è alquanto pesante e scorretto. Ciò non ostante, questa raccolta è preziosa per molte graziose particolarità, e per utili osservazioni sopra Omero e Virgilio. Egli ci ha dato ancora un *Commentario* sul trattato di Cicerone, intitolato il *Sogno di Scipione*. La latinità non è molto pura; ma le osservazioni sono assai dotte. La migliore edizione

di Macrobio è quella di Leida, 1670; sono anche stimote quelle di Londra, 1694, di Padova, 1736, e di Lipsia, 1774. La più rara è quella di Venezia, 1472.

MAGALOTTI, (Lorenzo) nato a Firenze nel 1637; fu impiegato in molte importanti negoziazioni, e andò in diverse corti d'Europa, come inviato del granduca di Toscana, il quale onorollo della carica di consigliere di stato. Divenne membro della reale società di Londra, dell'accademia della Crusca, e di quella degli Arcadi di Roma. Terminò i suoi giorni in marzo 1721.

Magalotti era difficilissimo sopra i suoi scritti; nulla poteva contentare la sua scrupolosa delicatezza. Era anche sommanente esatto sopra i suoi discorsi più famigliari, i quali sembravano studiati al pari de' suoi scritti. Venne battuta in suo onore una medaglia nel cui rovescio evvi un Apollo radioso, con la leggenda *Omnia lustrat*. Le più interessanti delle sue opere sono, *Raccolta degli sperimenti fatti dall'accademia del Cimento*, della quale egli era segretario, Firenze, 1667 e 1691, in-folio. L'esattezza degli sperimenti e la giustezza delle riflessioni non sono il solo merito di questo libro, il quale è scritto con una ricercata eleganza, poco ordinaria in questa sorta di opere. *Lettere famigliari contra gli Atei-Relazioni della Cina, ec-Lettere scientifiche-Canzonette anacronistiche di Lindoro e Lateo-Opere varie.*

MALVEZZI, (Virgilio, marchese di) geniluomo bolognese, istruito nelle belle-lettere, la musica, il diritto, la medicina, le ma-

tematiche, la teologia, ed anche l'astrologia, cui fu molto attaccato, benchè fingesse di disprezzarla, servì con distinzione Filippo IV, re di Spagna, il quale impiegollo nella guerra e nelle negoziazioni. Malvezzi riuscì in questi due generi. Terminò la sua vita in Colonia nel 1654, di 55 anni, lasciando diversi scritti, i principali de' quali sono, *Discorsi sopra Cornelio Tacito*, pieni di molta erudizione-*Opere storiche-Ragioni per le quali i letterati crelono non potersi avanzare nelle corti*: questo discorso trovasi ne' *Saggi accademici* di Mascardi.

MANNI, (Domenico Maria) sortì i natali in Firenze nel 1690, scrisse molte opere storiche, specialmente per dilucidare alcuni punti della storia di Toscana, e morì nel 1788. Oltre le opere inserite nelle storie e ne' giornali letterati d'Italia, non che nella biblioteca del Fontanini con le note di Zeno, ci abbiamo di lui, *Osservazioni storiche sopra i sigilli antichi de' secoli bassi*, 18 volumi in-4^{to}-*Istoria degli anni santi, dal loro principio fino a quello del 1750*-*Le Veglie piacevoli, ovvero Vite de' più bizzarri e giocondi uomini toscani*-*Delle antiche terme di Firenze*-*Notizie storiche intorno al palagio ovvero anfileatro di Firenze*-*Illustrazione storica del Decamerone di Giovanni Boccaccio*-*Lezioni di lingua toscana*-*Trattato storico degli occhiali da naso inventati dall'Armati*-*De Florentinis inventis commentarium*; e differenti altri scritti.

MARIVAUX, (Pietro Carlet de Chablain de) nacque a Parigi nel 1688, da un pa-

dre antico direttore della zecca a Riom in Alvernia. La delicatezza del suo spirito, sostenuta da una buona educazione, gli fece un nome sin dalla sua giovinezza. Il teatro fu la sua prima inclinazione; ma vedendo o credendo che tutt'i soggetti delle commedie di carattere fossero già esauriti, applicossi di preferenza alla composizione di drammi d'intrigo, ne quali si aprì una strada affatto nuova. Il buon successo de' suoi drammi e di altre sue opere, gli facilitò l'ingresso dell'accademia francese. L'indifferenza sua per le ricchezze e le distinzioni fu eguale al suo amore per il bene de' suoi simili. Egli non sollecitò mai le grazie de' grandi, nè s'immaginò mai che i suoi talenti dovessero meritarglieli. Questo uomo, distinto così per le qualità del suo spirito come per le virtù del suo cuore, cessò di vivere in Parigi nel 1763, di 75 anni.

Le sue opere sono molti *Drammi*, raccolti nel 1758 in cinque volumi in-12. *L' Omero travestito*, opera che non fece gran fatto onore al suo gusto, e che cadde in obbligo poco dopo la sua nascita. *Lo spettatore francese*, scritto con stile affettato ed inferiore d'assai allo *Spettatore inglese*; ma stimabile d'altronde per un gran numero di pensieri delicati e veri. *Il Filosofo indigente*, pieno d'amenità e di filosofia. *Vita di Marianna*, uno de' migliori romanzi che vi sieno nella lingua francese, sebbene alquanto diffuso ed irregolare. *Il Contadino ingentilito*, il quale è rimasto imperfetto come la *Marianna-Farsa-mona*, altro romanzo molto inferiore ai pre-

cedenti. Questi romanzi peraltro sono, secondo d'Alembert, superiori alle sue commedie, per l'interesse, per le situazioni e per il loro scopo morale.

MARTORELLI, (Giacomo) rinomato filologo e professore di archeologia greca, nacque in Napoli nel 1699; e dopo aver appreso i primi rudimenti nel seminario urbano, fu destinato, nella sua giovanile età di 24 anni, per maestro di belle-lettere, e quindi di ebraico, di greco e di matematiche nel seminario stesso. Avendo fatto una gita a Roma, visitò le migliori biblioteche, e profitò molto delle varie lezioni di alcuni antichi codici di greci scrittori.

Alquanto dopo il suo ritorno in patria, fu nominato lettore interino di greca eloquenza nella regia università degli studi, cattedra che poi, mediante concorso nel 1747, ottenne in proprietà. La fama che gli avevano procurata le numerose ed erudite sue produzioni lo facevano ricercare da quanti uomini dotti eranvi allora nel regno, ed ancora da molti colti viaggiatori stranieri. Niuna vana gloria egli ritraeva da questo general desiderio della di lui conoscenza, Scevero di ambizione, e dedito tutto ai suoi studi, l'unico suo impegno era quello di ammaestrare i suoi discepoli, e d'illustrare, per quanto da lui si poteva, la storia patria. Occupavasi di fatti nella stampa del suo terzo volume delle *Colonie*, quando nel 1778 la morte venne a rapirlo ai suoi amici ed ammiratori, i quali ne piansero amaramente la perdita.

Oltre la mentuata sua opera delle *Colonie*,

nella quale sostiene che i primi coloni dell'Italia meridionale furono i Fenici, i secondi gli Euboici, e i terzi gli Attici, egli ci ha lasciato una eccellente *Orazione* in greco, scritta nel 1738, per celebrare le nozze di Carlo di Borbone e di Maria Amalia di Sassonia; trentasei *Lettere* in cui dà ragguaglio al mondo letterario di quanto di pregevole disotterravasi dalle ceneri del Vesuvio che aveano ricoperto fin del 79 dell'era volgare la città di Ecolano; l'*Interpetrazione* di un antichissimo epigramma greco, ec. L'opera però che ha contribuito maggiormente alla di lui celebrità, è quella intitolata *De Theca calamaria*, scritta a proposito di un calamaio di bronzo ritrovato nel territorio di Terlizzi, paese surto su quello dell'antica Ruvo. I più grandi conoscitori di Europa riguardarono questo libro come un cumolo di tutte le ricchezze della nostra storia de' tempi greci, e come un parto di una fatica immensa e di una infinita letteratura: esso sostiene ancora oggi una tale riputazione.

MATTEI, (Siverio) celebre filologo e poeta, nacque in Montepavone in Calabria, il 1742, di distinta famiglia. Fece i suoi primi studii sotto il suo proprio genitore, che gli servì di maestro, e che quindi lo condusse a Napoli nel seminario Urbano, ove insegnavano valenti professori. Aveva appena 17 anni, quando diede i primi saggi de' suoi talenti, con pubblicare un'operetta intitolata, *Exercitationes per saturam*, la quale piacque generalmente, e fu anche gradita molto dall'accademia d'iscrizioni e belle lettere di Parigi.

Ritornato in patria, ove a premura della sua genitrice prese moglie, egli non tralasciò affatto i suoi studii, ma lungi dalle distrazioni della capitale, ebbe maggior agio d'innoltrarvisi. Si addisse soprattutto alla storia, alla investigazione de' costumi orientali, specialmente degli Ebrei, ed allo studio a fondo della sacra Scrittura. In tal modo istruito, egli poté metter mano alla traduzione parafrastica de' Salmi davidici, della quale diede a luce per allora i primi tre volumi. Chiamato a Napoli dal ministro Tanucci, gran conoscitore del merito, venne nominato professore di lingue orientali nella regia università degli studii; e fu poscia incaricato di comporre le *cantate* teatrali, in occasione delle nozze, e dell'arrivo della regina Maria Amalia da Vienna. Ciò non gli impedì punto di calcare con plauso la via del foro, per la quale erasi incamminato.

Nell'anno 1777 fu Mattei promosso alla carica di uditore de' castelli; nel 1779, a quella di avvocato-fiscale dell'udienza di guerra e casa reale, e quindi alla carica di consigliere segretario nel supremo tribunale di commercio. Mandato dal governo a Roma per trattarvi affari delle due corti, vi fu ricevuto con onorevole accoglienza, e l'accademia d'Arcadia lo annoverò fra i suoi membri, col nome di *Callidio Crisanzio*. Essendo morta la sua prima moglie, che gli aveva dato quattro figli, egli passò a seconde nozze con Orsola Criscuolo, figlia di un presidente della regia camera, della quale ebbe anche prole; e finalmente, dopo molti anni della più lu-

Supp.

minosa carriera nella magistratura e negli onori, terminò i suoi giorni in Napoli, in agosto del 1795, lasciando gran desiderio di sé in tutta la repubblica letteraria.

Oltre le accennate *Exercitationes per saturationem*, ci abbiamo di lui, i *Libri poetici della Bibbia*, tradotti dall'ebraico originale, ed adattati al gusto della poesia italiana, con note ed osservazioni critiche e morali, e con dissertazioni su i luoghi più difficili, ec. Questa opera, la più compiuta edizione della quale è quella di Torino, in 18 volumi in-8°. se piacque di un canto, fu molto criticata dall' altro; e l'autore ebbe a sostenere grave controversia, per essersi opposto a quanto dice il padre Martini nella sua *Storia della musica*, sul contrappunto de' Greci. Fra i critici si distinsero maggiormente monsignor Rugilo, il Fantuzzi, il p. Hintz, ed il p. Canali. Egli ha pubblicato ancora, *Saggio di Risoluzioni di diritto pubblico ed ecclesiastico-Saggio di poesie latine ed italiane-I Paradossi*, o sieno *Epistole morali-Il Salmista confuso-Memorie per la vita di Metastasio*, ed elogio di Niccola Iommelli, ossia il progresso della poesia e della musica teatrale-Paradosso politico-legale: che la dolcezza delle pene è al fisco più giovevole dell'asprezza-Probole: Se i maestri di cappella sieno compresi fra gli artigiani-Questioni economico-forensi; ed altre produzioni di minor conto.

Mazza, (Angelo) celebre poeta italiano, nacque nel 1740, in Parma, da distinti genitori, e fu posto nel collegio di Reggio

per impararvi la grammatica, le belle-letture e la filosofia, sotto abilissimi maestri, fra' quali era l'illustre Spallanzani. Durante il corso de' suoi studii pubblicò alcuni sonetti e versi sciolti, che furono giudicati di tanto merito, che l'abate Salaudri andò espressamente da Mantova a Parma per fare la conoscenza del giovine poeta.

Avendo compito i suoi corsi scolastici, Spallanzani lo consigliò di frequentare l'università di Padova, la quale ha somministrato sempre insigni letterati. Di là passò egli a Venezia, ove tradusse in italiano i *Piaceri dell'immaginazione*, poema inglese di Akenside, che fece stampare sotto la rubrica di Parigi, per sottrarlo all'esame dell'inquisizione. Richiamato in patria nel 1768, dal celebre ministro Dutillot, ottenne tre anni dopo la cattedra di letteratura greca, e si trovò allora così contento della sorte sua, che ricusò il posto di segretario d'ambasciata del Portogallo, e la cattedra di filosofia platonica in Anversa. In capo ad alcuni anni però annoiandosi di un tale stato, e desideroso di conoscere le scuole di Bologna, ritirossi in quella città, vi prese l'abito ecclesiastico, ed applicossi allo studio della teologia. Cambiò nuovamente di vocazione allorchè fu giunto all'età di 34 anni, e sposò nel 1775 Caterina Stocchi, dalla quale ebbe tre figli che ricevettero da lui una eccellente educazione.

Mazza avrebbe gustato lungo tempo le delizie della felicità domestica, se il favore del suo principe avesse potuto metterlo al coperto dagli attacchi de' suoi rivali, i quali

non contenti di criticare le sue opere, attaccarono ancora il suo onore in materia di amministrazione. Sebbene riconosciuto innocente di tali calunniose imputazioni, egli non restò men vivamente addolorato, e potè trovare soltanto nella letteratura un sollievo alle sue pene: fu allora che intraprese la traduzione di *Pindaro*, contra il parere di Metastasio e di Cesarotti, i quali lo impegnavano a diventare originale piuttosto che traduttore.

La riputazione di Mazza aumentando ogni giorno, egli si trovò successivamente associato alle più rinomate accademie di Europa, e fu specialmente soddisfattissimo di vedersi onorato del nome arcadico di *Armonide Eliadeo*, perchè questo nome lusingava l'inclinazione sua per la poesia. Stimato e visitato da' migliori letterati italiani e stranieri, egli coltivò con gran successo le muse fino all'estrema sua vecchiezza, e cessò di vivere nel 1817, nella sua età di 77 anni. La gioventù di Parma assistè ai suoi funerali, ed eresse il suo busto nella corte del palazzo di quella università.

MELI, (Giovanni) famoso poeta siciliano, nacque in Palermo nel 1740. I suoi genitori lo destinarono all'esercizio della medicina, ma gli studii severi che esige l'arte di guarire, non poterono estinguere nell'animo suo l'irresistibile inclinazione che avea per la poesia. L'Ariosto fu il primo a fargli sentire ch'era poeta, giacchè, dopo aver letto quell'ammirabile autore, cominciò a comporre ancor dormendo delle ottave che

avea cura di trascriver subito che si svegliava. Non aveva ancora più di 17 anni, quando pubblicò il suo poemetto intitolato la *Fata galante*. Un simile cominciamento si riguardò come un prodigio; ma per un prodigio ancor più grande ei meditava fin d'allora di dare a dividere a tutta la repubblica letteraria, che il dialetto siciliano era ben atto a verseggiare con gusto in tutti i metri, e in qualunque genere di poesia, non solo bernesca e ridevole, ma ancora seria e patetica, contra una inveterata ma falsa opinione; e l'esito fece poi vedere ch'egli non erasi ingannato.

Dopo essersi laureato in medicina, il Meli cercò di procurarsi una esistenza onorevole, e fu nominato dai pp. benedettini medico a Cinisi, piccolo villaggio nelle vicinanze di Palermo. L'esercizio della sua professione non dandogli molto impaccio, egli applicò più che mai alla coltura delle muse, e scrisse le sue *Egloghe*, le *Quattro Stagioni*, e 'l suo rinomato *Palemone*. Andò quindi a stabilirsi in Palermo, ed ivi compose il suo *Apologo*, intitolato l'*Egloga del Pesentore*, e parecchi altri poemetti, che accrebbero di molto la sua riputazione. Divenuto professore di chimica nell'università, ove insegnò per lo spazio di 28 anni col più gran successo, Meli cedè in seguito alle istanze di molti suoi amici, e pubblicò una collezione delle sue poesie, opera che lo fece conoscere onorevolmente in tutta l'Europa, e di cui diede egli una seconda edizione nel 1815.

I suoi *Idillii*, le sue *Egloghe* e le sue *Canzoni* provano in un modo incontrastabile ch'egli era un gran poeta; ma se in questo genere di poesia ha trovato rivali presso tutte le nazioni, si può assicurare almeno che fu unico nel genere *anacreontico*, e che surpassò tutti i poeti suoi contemporanei. Le poesie del Meli, di fatti, non sono state mai imitate, perchè la natura dà raramente agli uomini la facoltà delle idee semplici con immagini semplici e delicate; ed in ciò consistea precisamente il talento superiore del nostro Siciliano, ed il solo in cui non è stato superato da niun altro autore. Dotato di uno spirito chiaro e di facile concepimento, di un carattere dolce ed amabile, egli formò costantemente le delizie de' suoi amici, e conservò fino ai suoi ultimi anni quella lucidezza d'intendimento e quella piacevole amabilità di discorso che a tutti lo rendeano caro ed accetto.

Meli cessò di vivere nel 1815, in età di anni 75. Il principe Leopoldo di Borbone, il quale rendea giustizia a di lui talenti, fece coniare a Vienna una medaglia in suo onore, il rovescio della quale porta l'iscrizione: *Anacreonti siculo*. La sua patria riconoscente avea già deciso, fin da che egli era vivo, di fargli ergere un busto in marmo: e ciò è stato eseguito.

MARZINI, (Benedetto) illustre poeta italiano, nato in Firenze nel 1646, morto nel 1704 in Roma, ov'era professore nel collegio della Sapienza, e membro dell'accademia degli Arcadi, affezionato alla regi-

ua Cristina, la quale protesse ed incoraggiò i suoi talenti. Egli fu uno di coloro che ristabilirono la gloria della poesia italiana; ma fu assai più trascurato su l'articolo della sua fortuna. La morte della regina, e la sua imprudente condotta il ridussero all' indigenza, di modo che vivea de' soccorsi che gli procurava Redi dalla parte de' granduchi. Egli avea il talento dell' eloquenza, ed uno de' suoi espedienti fu quello di comporre *Sermoni* per i predicatori che non si trovavano capaci di farli da loro stessi.

Si hanno di lui diverse opere, fra le altre alcune *Satire*, ricercate per le grazie dello stile e la finezza de' pensieri. Egli ha composto ancora un' *Arte Poetica*, delle *Elegie*, degl' *Inni*, le *Lamentazioni di Geronima*, nelle quali regna tutto l'entusiasmo profetico; l'*Accademia Tuscolana*, opera mista di versi e di prosa, la quale offre molti pezzi pieni di calore, benchè composti nella languidezza d' una idropisia; *Poesie diverse*. Le sue opere sono state raccolte in Firenze, nel 1731, in quattro volumi in-4^o.

Menzini fu anche membro dell' accademia della Crusca, ed ambiva molto che i suoi versi, ne' quali avea ringiovanito con buon successo antiche espressioni italiane, fossero citati come un' autorità. Egli non potè ottenere questa soddisfazione fin che visse, ma lungo tempo dopo la sua morte, l' accademia, nella quarta edizione del suo Dizionario, nel 1731, gli decretò un tale onore, saggiamente differito senz' alcun dubbio.

MERCIER, (Luigi Sebastiano) deputato

alla convenzione nazionale, membro dell'istituto, ec., nacque nel 1740 in Parigi di onesta famiglia, e dopo di essersi fatto ricevere avvocato al parlamento applicossi, alle lettere, e diede successivamente al pubblico *L'Anno 2240*, il *Quadro di Parigi*, alcuni *drammi*, ed una quantità di altre opere. Scrittore facendo del pari che pesante e scortetto, ugualmente estraneo al buon tuono ed al buon gusto, Mercier fu sovente l'oggetto de' sarcasmi de' satirici francesi, nel tempo stesso che i suoi drammi, sèbbene bizzarri, ma sparsi di felici idee, e di situazioni commoventi, lo faceano riguardare con ammirazione dagli stranieri, e specialmente dai Tedeschi.

Egli abbracciò da prima con ardore la causa della rivoluzione, pubblicò un giornale con Carra, sotto il titolo di *Annali politici*, e fu strettamente vincolato co' più decisi liberali; ma poi staccossene, e rimase isolato così da essi come dai realisti. Fu nominato in settembre 1792 deputato di Senna ed Oise alla convenzione nazionale, ove votò per la detenzione perpetua di Luigi XVI, e fu quindi uno de' 23 membri che vennero colpiti di un decreto di arresto dal partito così detto della *Montagna*, e che rientrarono in seno alla convenzione dopo la caduta di Robespierre.

Passò nel 1795 al consiglio de' 500, in cui declamò contra Voltaire e Descartes; volle quindi abbattere i sistemi de' successori di quest'ultimo filosofo, e terminò nel 1800 di rendersi ridicolo, pretendendo assegnare alla terra una

nuova forma e nuove leggi di movimento. Fu inteso nel 1796, più per rendersi originale che per intima convinzione, declamare dalla tribuna contra la filosofia, contra l'istruzione, ch'ei chiamava la perdita del genere umano, contra i pittori, gl'incisori e tutti gli artisti, le cui produzioni erano buone soltanto, secondo lui, a corrompere i costumi.

Nel 1799 pubblicò il suo *Nuovo Parigi*, inferiore d' assai al suo primo Quadro. Vi si trova, tranne pochi buoni articoli, lo stesso stile, la stessa incoerenza, la stessa bizzarria e stravaganza d' idee. Oltre queste opere ed alcune traduzioni dal tedesco, egli ci ha dato il *Berrettino da notte*, alcune odi, eroidi, epistole ed elegie, ed una *Storia di Francia*, non molta apprezzata. Mercier venne a morte in Parigi nel 1814.

MATTAIA, (Giuliano Offredo della) nato a San Malò nel 1709, fu spedito da' suoi genitori a studiare la medicina in Olanda sotto l' illustre Boerhaave. Dopo aver attinto in quella scuola estese cognizioni, andò a Parigi, ove il duca di Grammont, colonnello delle guardie francesi, lo fece medico del suo reggimento. Avendo seguito il suo protettore all' assedio di Friburgo, cadde pericolosamente ammalato. Egli credè vedere che quella intelligenza che dicesi anima, indebolivasi insieme e il corpo, e quasi dileguavasi con esso. Egli scrisse da fisico sopra ciò che non è di spettanza della fisica; osò cioè fare la *Storia naturale dell' anima*, che fu stampata all' Aia nel 1745. Quest' opera che non è certamente di un uomo religioso, gli fece molti nemici,

e'l numero di questi maggiormente si accrebbe, allorchè diede a luce l'altra sua opera di *Penelope*, ossia il *Macchiavello in medicina*, che fu impresso a Berlino nel 1748, sotto il nome di *Aletheius Demetrius*. Il sollevamento della facoltà di medicina contra questa satira obbligo l'autore a rifugiarsi in Leida, ove pubblicò l'altro suo libro intitolato, *l'Uomo Macchina*. Perseguitato anche in Olanda per quest'ultima produzione che venne condannata alle fiamme, egli salvossi a Berlino, ove diventò lettore del re di Prussia e membro della sua accademia. Egli vi visse tranquillo sino alla sua morte, avvenuta nel 1751, a forza di farsi cavar sangue in una febbre d'indigestione da cui era travagliato.

In tutte le produzioni di la Mettrie trovasi fuoco, immaginazione, brio; ma poca giustezza, poca precisione, poco gusto. Sono state raccolte nel 1751 a Berlino in due volumi in-4^o, le sue *Opere filosofiche*, le quali contengono *l'Uomo Macchina*, *l'Uomo Pianta*, *l'Istoria dell'anima*, *l'Arte di godere*, il *Discorso su la felicità*, ec. In quest'ultimo trattato, la Mettrie è, secondo il Diderot, uno scrittore senza giudizio, il quale confonde da per tutto le pene dell'uomo saggio co' tormenti del cattivo, i leggieri inconvenienti della scienza con le conseguenze funeste dell'ignoranza; il quale fa riconoscere la frivoltà dello spirito in ciò che dice, e la corruzione del cuore in ciò che non osa dire; il quale proferisce qui che l'uomo è perverso di sua natura, e che fa altrove del-

la natura degli esseri la regola de' loro doveri e la sorgente della loro felicità ; il quale sembra occuparsi a tranquillizzare lo scellerato nel delitto , e l'uom corrotto ne' suoi vizii ; il quale finalmente co' suoi sofismi grossolani , ma pericolosi per lo stile faceto onde gli abbellisce, scuoprano uno scrittore che non ha le prime idee de' veri fondamenti della morale.

Si ha ancora di la Mattrie la *Traduzione* degli Aforismi di Boërhaave suo maestro, con un lungo *Comentario*, che non è il migliore che si sia dato su quell'autore, checchè ne dica Voltaire ; come ancora la *Traduzione* di varie altre opere dello stesso medico olandese.

MICHAELIS, (Giovau-Davide) celebre e dotto professore dell'università di Gottinga, morì nel 1791, in età di 75 anni. La deficienza di memorie sopra la sua persona e la sua vita non ci permette di citare che le più essenziali delle numerose opere da lui pubblicate, e che raggiransi particolarmente sopra soggetti di teologia, o sopra la cognizione delle lingue orientali. Alcune sono scritte in latino, la maggior parte sono state composte in tedesco. Contansi fra le prime, *Paralipomena contra polygiam-Compendium theologiae dogmaticae-Spicilegium geographiae Hebraeorum exterae*, post *Bochartum-Grammatica chaldaica-Supplementa ad lexicon hebraicum-Grammatica syriaca*. Fra le opere in tedesco citeremo, *Elementi dell'accentazione ebraica-Parafrasi ed Osservazioni su le Pistole di S. Paolo-Qistio*.

ni proposte ai dotti spediti in Arabia per ordine del re di Danimarca-Traduzione dell'Antico Testamento-Del gusto della letteratura degli Arabi Dell'influenza delle opinioni, dissertazione che riportò il premio dell'accademia di Berlino nel 1759-Introduzione al Nuovo Testamento; quest'ultima opera è stata quella che ha avuto maggior successo presso lo straniero, e di cui si sono fatte replicate edizioni.

MICHEL, (Giacomo Bartolommeo) nato in Ginevra nel 1692, da un'antica famiglia originaria di Lucca, cominciò a servire in Francia, ove diventò capitano nel 1713, ed ove continuò a servire fino al 1738. Ritirossi allora nel reggimento svizzero detto di Bezenvald.

Dalla sua giovinezza egli aveva annunziato le più felici disposizioni per lo studio delle matematiche, e coltivò quindi con buon successo; all'età di 25 anni, egli era già dott. geografo e buon ingegnere. La collezione de' piani e delle carte che ha levati, così in Francia come in Ginevra, è immensa e sommamente stimabile per esattezza di lavoro e per eleganza di disegno. Nel suo ritiro in Svizzera, applicossi del tutto allo studio della fisica, e fu l'inventore d'un termometro, nella cui graduazione prende per base il termine del temperato che indica col zero, e fa coincidere alla sua scala quella di tutti i termometri conosciuti. Una parte delle *Memorie* da lui composte su tale oggetto e su l'uso del suo istromento nel fondo delle acque e

delle miniere, trovasi riunita negli Atti della Società elvetica di Basilea.

Micheli pubblicò anche alcune *Indagini* su la meteorologia e la temperatura del globo, e diede un *Trattato* di meteorologia. Le altre sue *Memorie* trattano della luce, del peso delle maree, del corso degli astri, della cometa del 1680, del diluvio universale. La sua vita domestica fu agitata per effetto delle turbolenze politiche che si manifestarono in Ginevra sua patria, sin dall'anno 1727. Cesò di vivere nel 1766, senza essere stato ammalato.

MIRABAUD, (Giovan-Battista de) originario di Provenza, segretario della duchessa d'Orleans, e segretario perpetuo dell'accademia francese, nato a Parigi nel 1675, entrò dapprima nella congregazione dell'Oratorio, e prese quindi servizio nelle truppe del re. Si trovò a parecchie battaglie, fra le altre a quella di Steinkerque; abbandonò le armi per le lettere, e ben presto i suoi talenti gli meritano la protezione de' grandi e la stima de' suoi confratelli.

Mirabaud si ha fatto un nome con le due opere seguenti: *Traduzione* della Gerusalemme liberata del Tasso, stampata in Parigi nel 1724; e la più elegante che siasi veduta prima di quella di Le Brun, ch'è comparsa nel 1776. Le grazie del poeta italiano sono molto indebolite da Mirabaud. *L'Orlando furioso* dell'Ariosto, che si risente degli stessi difetti della Traduzione del poeta di Sorrento., *Quel molle et facetum* dell'Ariosto, quell'urbanità, quell'atticismo; quelle

Supp.

belle arguzie sparse in tutti i suoi canti, non sono stati, dice Voltaire, tradotte, e neppure sentite da Mirabaud „. La sua traduzione è preceduta da una *vita dell'Ariosto*, e da un *giudizio* su questo autore, e sopra taluni de' traduttori che l'aveano preceduto.

E' stato posto sotto il nome di questo accademico, dopo la sua morte, avvenuta nel 1760, un corso di Ateismo, intitolato *Sistema della natura*; ma quest'opera è del famoso barone d'Holbach, il quale impadronivasi del nome degli scrittori dopo la di loro morte, ed attribuiva loro opere alle quali non avevano pensato mai. Si ha ancora di Mirabaud l'*Alfabeto della fata Graziosa-Il Mondo*, la *sua origine e la sua antichità-Opinioni degli antichi scrittori sopra i Giudei-Sentimenti de' filosofi su la natura dell'anima*.

MOCENIGO, (Andrea) patrizio veneziano, fioriva verso l'anno 1522. Egli univa ad una profonda erudizione un sano giudizio e molta intelligenza. La repubblica impiegollo con buon successo in parecchie importanti negoziazioni. Ha scritto in latino la *Guerra della Lega di Cambrai*, che mancò di esser tanto funesta ai Veneziani, sotto il titolo di *Andreae Mocenigi bellum Cameracense, Venetiis, 1525*. Sebbene lo stile manchi di eleganza, ciò non di meno il tuono di verità che regna in questa storia, e l'esattezza de' fatti, l'hanno renduta molto pregevole. L'abbate Dubos ne ha profittato non poco. Mocenigo avea composto ancora un *Poema* in versi latini sopra la guerra che Venezia ebbe

a sostenerlo contra Buiazzetto II nel 1500. Questo poema sventuratamente è perduto. Si hanno ancora di lui il *Pantodapon*, ed il *Pentateuchion*, stampati in Venezia nel 1571.

MORCELLI, (Stefano Antonio) nacque in Chiari nel 1737, e fu educato nel collegio de' gesuiti in Brescia. Consapevoli i suoi istituti dell' altezza dell' ingegno suo, cercarono, secondo il loro stile, di aggregarlo all' ordine loro, per cui lo mandarono in Roma. Ivi fece egli la solenne sua professione nel 1771; insegnò poscia la retorica nell' università del collegio romano, ed ebbe nel tempo stesso, sino all' abolizione de' gesuiti, la prefettura del museo Kircheriano.

Il suo ordine essendo caduto nel 1773, egli restituissi per un anno in Chiari, ove concepì la sua eccellente opera: *De stilo in scripturum latinarum*, della quale pubblicò poi a Roma il primo volume nel 1780, ed il secondo nel 1783. L' anno seguente Morcelli diede a stampa due libri di poesie latine, che sono d' un genere medio, e portano il titolo di *Sermoni*, come quei di Orazio, ma che riguardano principalmente la critica letteraria. Il *Calendario della chiesa Costantinopolitana* greco-latino fu da lui pubblicato nel 1788, in due volumi in-4°, dal manoscritto originale esistente nella biblioteca Albani, di cui era bibliotecario. In Roma egli condusse egualmente a termine due tomi e più dell' *Africa Cristiana*, sua grand' opera ultimamente pubblicata per la stampa del Bettoni, in tre volumi in-4°, e che è un illustre monumento della sua perizia nelle

ecclesiastiche dottrine. Questa e varie altre dotte produzioni del nostro autore gli aprirono la carriera degli onori e delle ricompense. Fu egli nominato preposito dell'insigne collegiata di Chiari, e quindi prescelto dal senato di Ragusi alla sede arcivescovile di quella città; ma egli, contento della prima dignità, ricusò modestamente la seconda. Era stato anche eletto membro dell'istituto italiano, e parecchie accademie aveano tenuto a pregio di ascriverlo fra i loro soci. Cessò di vivere nel 1819, con rincrescimento di quanti aveano avuto il bene di ammirar da vicino la vastità del suo ingegno e la filantropia del suo cuore.

MULLER, (Giovanni) altrimenti detto *Regiomontano*, celebre matematico, nato a Koningshoven nella Franconia, nel 1436, insegnò per qualche tempo a Vienna con riputazione. Chiamato a Roma dal cardinale Bessarione, egli vi si fece molti partigiani ed alcuni nemici. Di ritorno in Germania, fu innalzato all'arcivescovado di Ratisbona da Sisto IV, il quale chiamollo di bel nuovo a Roma: ei vi morì nel 1476.

Muller si ha acquistato qualche rinomanza, con pubblicare il compendio dell'*Almagesto* di Tolommeo, che Purbach, suo maestro in astronomia, avea principiato a Basilea, nel 1443. Egli non è punto l'autore della *Chiromanzia e fisionomia* pubblicata sotto il suo nome in latino; ma ha dato a luce parecchie altre opere, delle quali il filosofo Gassendi, che ha scritto la di lui Vita, faceva molto conto. Muller è uno de' pri-

mi che abbiano osservato le comete in una maniera astronomica. Egli fece a tempo suo alcune *Efemeridi*, alcune *Predizioni*; e perfezionò ancora il meccanismo del torchio da stamperia.

MULLER, (Olone Federico) dotto naturalista danese, morto nel 1804, è autore delle seguenti opere, *Zoologiae Danicae, seu animalium Daniae et Norvegiae rariorum ac minus notorum icones, descriptiones et historia-Entomotraca, seu insecta testacea, quae in aquis Daniae et Norvegiae reperit, descripsit, et iconibus illustravit Muller-Vermium terrestrium et fluvialium succincta historia-Hydrochnae quas in aquis Daniae palustribus detexit, descripsit Muller-Animalcula infusoria fluvialia et marina, quae detexit et descripsit Muller*. Tutte queste opere sono arricchite di eccellenti figure colorate.

Questo indefesso naturalista lavorò, di unita a Christ, Oeder e Vahl, alla *Flora danese*, che comparve sotto il titolo di *Icones plantarum sponte nascentium in regnis Daniae et Norvegiae, etc.*

N

NANI, (Giovan-Battista) nacque nel 1616, da un padre procuratore di S. Marco ed ambasciatore di Venezia a Roma, il quale formollo di buonora agli affari. Urbano VIII che sapeva valutare il merito, annunzò quello del giovane Nani. Fu egli ammesso nel collegio de' senatori nel 1641, e nominato poco tempo dopo ambasciatore in Francia, ove si distinse con la sua destrezza. Ottenne considerevoli soccorsi per la guerra di Candia contra il Turco; diventò al suo ritorno a Venezia, soprintendente degli affari della guerra e delle finanze; fu ambasciatore alla corte dell'impero nel 1654, e prestò alla sua repubblica tutti i servizii ch'essa poteva aspettarsi da un cittadino così zelante ed intelligente. Nani ripassò in Francia nel 1660,

chiese nuovi soccorsi per Candia, ed ottenne al suo ritorno la carica di procuratore di San Marco. Venne a morte in novembre del 1678.

Il Senato aveva incaricato Nani di scrivere la *Storia della Repubblica*. Quest' opera da lui composta piacque ai suoi compatriotti; ma fu meno applaudita ne' paesi stranieri. Molte cose in fatti non vi sono esposte con bastante fedeltà; la dizione manca di purezza, e lo stile di semplicità. Scrivendo la storia di Venezia, egli ha fatto la storia universale del tempo suo, e specialmente quella de' Francesi in Italia. Vi sono pochi autori, dice Langlet du Fresnoy, i quali sieno dotati di quel tatto e di quel raffinamento in politica, che aveva Nani. La sua storia, che si estende dal 1613 sino al 1671, fu stampata a Venezia in due volumi in-4°.

NANNONI, (Angelo) nato in Toscana nel 1715, studiò da giovanetto l'anatomia e la chirurgia nell'ospedale generale di Santa Maria Novella a Firenze. Nel 1747 Nannoni visitò gli ospedali di Parigi e di Rouen, e fu in grado di osservare l'abuso de' medicinali che vi si era introdotto, e la pratica malintesa delle operazioni; il che gli fece nascere l'idea di rifondere il codice chirurgico. Di ritorno nella sua patria, continuò le sue osservazioni. Egli diceva di secondar la natura e talvolta aiutarla, con ridurre la medicina ai suoi più semplici principii.

Si ha di lui un gran numero di opere, di cui le principali sono, *Trattato sopra i mali delle mammelle*; *Della semplicità del me-*

dicare; opera interessante e che ha renduto celebre il nome dell'autore - *Ricerche critiche sopra lo stato presente della chirurgia, di Samuele Sharp, tradotte ed illustrate-Memorie su l'aneurisma della piegatura del cubito*, ed altro. Nannoni morì nel 1790, di 75 anni.

NAVAGERO, (Andrea) nobile Veneziano, si fece stimare per la sua eloquenza e la sua erudizione, e più ancora per gl'importanti servigi che rendè alla sua patria. Egli fu spedito ambasciatore dai Veneziani all'imperatore Carlo V, e resì presso quel principe, dalla brillante giornata di Pavia sino al 1528. Di ritorno in patria, fu nominato ambasciatore presso Francesco I; ma morì cammin facendo, l'anno 1529, nel 44 dell'età sua.

Navagero era stato incaricato di scrivere la *Storia della Repubblica* dal 1486, ma egli fece bruciare quest'opera nell'ultima sua malattia. Le altre sue produzioni sono state raccolte in Padova nel 1718, a spese de' Volpi, da Giuseppe Comino, sotto questo titolo: *Andreae Navageri, patricii Veneris, oratoris et poetae clarissimi, Opera omnia*. Vi si trovano Poesie, Arringhe, Lettere. La maggior parte de' suoi versi latini respirano il buon gusto dell'antichità, e sebbene i versi italiani sieno ad essi inferiori, non sono peraltro da dispregiarsi. È stato inserito un gran numero di poesie di Navagero nella collezione intitolata: *Carmina illustrium poetarum Italarum*, impressa in Venezia nel 1548, ed in Firenze nel 1552.

NAVARETTA, (Fernando-Ximenes, detto

il Muto) pittore della scuola spagnuola , nato in Logroño , da una nobile famiglia nel 1532 , era sordo e muto di nascita ; altri dicono che perdè l'udito per una malattia , nell'età di tre anni. Suo padre venendo a scorgere la di lui irresistibile inclinazione per il disegno e la pittura , gliene fece prendere alcune lezioni da un padre girolamino , e lo mandò quindi in Italia a studiare sotto quei grandi maestri. Egli fu a Roma , a Firenze , a Milano , a Napoli , e studiò in Venezia sotto il celebre Tiziano. Filippo II , informato dell'abilità del Muto , lo fece tornare dall'Italia per lavorare nell'Escorial , e lo nominò suo pittore nel 1568. Molte sono , e tutte degne di lui , le opere ch'egli fece in quel vastissimo edificio , fra le quali è da notarsi una Sacra Famiglia , un Abramo con gli angeli , una Natività del Signore , ed un Martirio di S. Giacomo. Egli stava lavorando alcuni quadri per i pp. girolamini , quando essendosi recato a Toledo per visitare un suo amico , fu colà sorpreso da grave malattia , che lo tolse dal mondo nel 1579. Questo grand' uomo , dotato d' un singolare ingegno , avea fecondato la sua mente con lo studio della storia e della mitologia , e con l'imitazione delle più eccellenti opere degli artisti italiani si avea formato uno stile suo proprio , che alla correzione del disegno e alla più sublime espressione , accoppiava un colorito florido e vivace , per cui fu chiamato il Tiziano della Sagna.

NICERON , (Giovan-Pietro) nato a Parigi nel 1685 , entrò nella congregazione de' bar-

nubiti. Dopo aver professato le umanità, la filosofia e la teologia nel suo ordine, discossi al pulpito, all'amministrazione ed al gabinetto. Le lingue vive e morte gli divennero familiari, ed egli fece un suo studio particolare della bibliografia e della storia letteraria. Morì in Parigi nel 1738.

L'opera più notevole da lui lasciata, e che gli ha fatto un gran nome è, *Memorie per servire alla storia degli uomini illustri nella repubblica delle lettere*, con un *Catalogo ragionato delle loro opere*, quaranta volumi in-12, accresciuti poi di altri tre dai suoi collaboratori. Sebbene lo stile di Nicéron sia negletto e ch'egli non sviluppi con sufficiente finezza i caratteri di diversi personaggi, non si può ciò non ostante fare ammene di lodare il suo lavoro. Le sue indagini sono generalmente utili, e sovente assai curiose. Le aggiunte eseguite di tempo in tempo a quest'opera, vi hanno fatto sparire parecchi nei d'inesattezza che prima vi erano.

NIRO, (Agostino) nacque in Sessa, picciola città della Campania, nel 1462. Costretto da' duri trattamenti di sue padre, il quale era passato a seconde nozze, a rifugiarsi in Napoli, una gentildonna sua compatriotta, ravvisandone i talenti, lo diresse per la via delle lettere, e dopo avergli fatto compire i primi suoi studii, lo mandò ad apprendere, filosofia in Padova sotto il celebre Vernia. Egli s'istruì in seguito nella medicina, ed essendo dopo qualche tempo tornato a Napoli, vi ottenne la cattedra di filosofia, che

sostenne con un gran plauso e concorso per molti anni. In questo frattempo compose le opere, *De Intellectu* in 6 libri, e *De Daemonibus* in tre, nelle quali volle sostenere un solo intelletto esservi nell'universo, e che non vi erano altre sostanze spiritali fuori di quelle intelligenze, che muovono secondo lui i cieli, errori che aveva insegnati il suo maestro per 30 anni, e che, per quanto ci assicura il Riccoboni, avevano indotto quasi tutta l'Italia ad abbracciarli. Questi due trattati, abbenchè manoscritti, essendo stati divulgati da quei pochi che l'avevano letto, eccitarono tanto sirepito ne' teologi contro di lui, che essendo tornato in Padova, dovè correggerne gli errori per i zelanti consigli del vescovo di quella città Pietro Beracci, suo stretto amico, e così furono messi a stampa nel 1491. In seguito, per dare potenti prove della di lui credenza e per calmare la tempesta che avea promossa, sostenne l'immortalità dell'anima in un trattato contra Pomponaccio, filosofo mantovano, che fu stampato poi in Venezia nel 1518.

Dopo di queste e molte altre operette che successivamente diede il Nifo alla luce per stabilire la sua opinione, levò tanto grido in Italia, che tutte le università fecero a gara per aver la fortuna di possedere un sì profondo filosofo, non ostante la celebrità dell'Achillini e del Pomponaccio, suoi contemporanei. Leone X avendolo chiamato a Roma, gli diede la cattedra di filosofia nella Sapienza, e per allettarlo lo dichiarò conte palatino, con accordargli il privilegio di poter

usato le armi della casa Medici. Dopo qualche tempo fu invitato a leggere filosofia nell'accademia di Pisa con la pensione di 700 fiorini di oro in ogni triennio. I Bolognesi lo tirarono nella loro università coll'onorario di 800 fiorini di oro, ed i Fiorentini per obbligarlo a trattenersi in Firenze a dettarvi la filosofia, oltre di avergli assegnato 800 ducati di annua pensione, gliene diedero altri 200 di benefici ecclesiastici. Le sue lezioni, quantunque dettate col dialetto del suo paese e senza alcun ornamento, incantavano la gioventù, per la facondia, vivacità e robustezza con cui insegnava la più ardua dottrina, frammischiandovi con arte quei giocondi e piacevoli motti, che mantenevano l'attenzione.

Nifo morì, alcuni dicono in Salerno, altri in Sessa, nel 1537. Le altre sue opere, oltre le già accennate, consistono ne' commentarii e nelle versioni di Aristotele e di Averroe. Scrisse dappiù in latino, con uno stile diffuso e scorretto, molte cose di medicina, di filosofia, di astronomia, di rettorica e di politica; un libro intitolato *del Re e del Tiranno*, un altro *De Pulchro et Amore*, ec.

NORDEN, (Federico Luigi) nacque il 1708 a Gluckstadt nell'Olstein, ed entrò nel 1722 nel corpo de' cadetti destinati alla marineria. Il Signore Dellerche, gran maestro delle cerimonie della corte di Danimarca, fu il primo che si avvide delle felici disposizioni del giovane Norden. Eglì presentollo al re, ed ottenne per lui il permesso e i mezzi di viaggiare. Il monarca diedegli una pensione, il grado di

secondo-tenente, e lo incaricò di studiare nel Mediterraneo la costruzione de' bastimenti, e specialmente di quelli a remi. Egli recossi a Marsiglia per l'Olanda, e di là a Livorno, ove raccolse una serie di modelli di tutte le specie di barche a remi usate sul Mediterraneo, la quale vedesi ancora in Old-Holm. In Firenze fu ammesso fra i membri dell'accademia di disegno, e vi ricevè l'ordine dal suo sovrano di portarsi in Egitto. Cristiano VI desiderava una descrizione circostanziata d'un paese così celebre, fatta da un osservatore intelligente; e niuno meglio di Norden poteva secondare tali di lui vedute. I suoi viaggi in quella contrada, non che nella Nubia, attestano in fatti con qual buon successo disimpegnò egli una commissione che favoriva così i suoi gusti.

Al suo ritorno dall'Egitto, il conte Daneskiø-Samsøe, incaricato del dipartimento della marina, presentollo al re, che il nominò capitano nella marineria reale, e commissario per la costruzione. Qualche tempo dopo ebbe il permesso di passare in qualità di volontario al servizio dell'Inghilterra, ove fu accolto con distinzione, e ammesso nella società reale di Londra. La sua salute sembrando alquanto indebolirsi, egli passò a Parigi, nell'idea che il cambiamento di clima contribuirebbe al suo ristabilimento; ma vi morì nel 1742, di 34 anni, generalmente compianto come un uomo che onorava il suo paese, e sul quale il mondo intero poteva fondare ancora vaste speranze.

Le memorie di questo abile viaggiatore se-

Supp.

no state stampate a Copenaghen nel 1735, due vol. in-fol. in francese, e ristampate ultimamente a Parigi, in tre volumi in-4^a, con note del sig. Langlés. Queste memorie sono sommamente curiose ed importanti, particolarmente per coloro che amano l'antichità. Vi si veggono i disegni de' monumenti che sussistono nella Tebaide. Norden merita maggior credito di tutti gli altri viaggiatori che lo aveano preceduto.

NORIS, (Errico) uno de' più illustri dottori del secolo 17^o, nato a Verona nel 1631 da una famiglia originaria d'Irlanda, mostrò sin dall'infanzia molto spirito e grande applicazione allo studio. Il suo genitore, suo primo maestro, ebbe la consolazione di vedere in suo figlio un alunno che dava le più alte speranze. Essendo entrato nell'ordine di S. Agostino, si distinse a segno, che il generale, istruito del suo merito, chiamollo a Roma. Il giovane Noris passava il giorno ed una parte della notte nella biblioteca. Egli studiava ordinariamente quattordici ore al giorno e continuò in tal metodo fino a che fu onorato della porpora. Dietro la fama acquistatasi con insegnare in diversi monasteri del suo ordine, il granduca di Toscana lo fece venire a Firenze nel 1664, lo prese per suo teologo, e gli affidò la cattedra di storia ecclesiastica nell'università di Pisa.

La prima opera ch'egli pubblicò fu la sua *Storia del Pelagianismo*, la quale eccitò l'invidia e gli fece un gran nome. Essa soffrì molte censure e persecuzioni, ed il grande inquisitore di Spagna la pose nell'*Indice de' libri proscritti* dal Santo Ufficio. I papi Be-

nedetto XIV e Clemente X presero la difesa di Noris, e lo vendicarono de' suoi avversarii con promoverlo a varie cariche e minenti, e finalmente al cardinalato nel 1695. Il cardinal Casánata, bibliotecario del Vaticano, essendo morto nel 1700, Noris ebbe il suo posto. Nominato due anni dopo per viaggiare alla riforma del calendario, egli non poté occuparsene gran fatto, per aver terminato di vivere nel 1702.

Il cardinal Noris passa per uno degli uomini ai quali l'Italia è maggiormente tenuta, in materia di letteratura. Una critica quasi sempre giudiziosa, una grande esattezza, uno stile abbastanza puro e sovente elegante, caratterizzano le sue produzioni. Le *Opere* che ha composte, sono state raccolte, per cura de' fratelli Ballerini, in cinque vol. in-folio. Si distinguono fra queste le *Epochae Syro-Macedonum*, e *De duobus nummis Diocletiani et Licinii dissertatio duplex*, che sono due opere di profonda erudizione e di grande esattezza.

Noris, (Matteo) uno de' poeti più secondi per l'invenzione, e de' più singolari per la versificazione, nato in Venezia verso il 1636, può essere paragonato, per il numero delle sue produzioni drammatiche, al francese Alessandro Hardy, ed a Lopez de Vega degli Spagnuoli. Il numero de' drammi somministrati da Noris ai diversi teatri d'Italia, e particolarmente a quello di Venezia, è veramente inconcepibile. Questo poeta aveva un ingegno vasto e ardito, ma una immaginazione sregolata, e sovente ancora un gusto depravato. Con molto spirito, con una grande eru-

dizione, ed una prodigiosa facilità a servirsi d'ogni sorta di rime, Noris è rinomato soltanto per il suo gusto deciso per il gigantesco e l'ampoloso. Le sue opere sono piene di bellezze del primo ordine, e sparse abbondantemente de' più bei tratti di poesia appassionata. Il poeta non era mai più grande che allora quando il suo ingegno gli facea vedere delle difficoltà, e quando egli credeva di non poter giungere a quel che voleva. Nel suo *Manlio*, l'addio di Tito a Servilia prima di andare alla morte, è sublime, tenero ed eroico. Questo dramma è il primo in Italia ove non si trovino più parti giocose. Dal 1660 sino al 1710, Noris regnò su tutti i teatri italiani. Si pretende che sia morto nella sua patria verso il principio del 1711.

NUNNEZ, (Ferdinando) critico spagnuolo, conosciuto anche sotto il nome di *Pinciano*, perchè era di Pincia, vicino Vagliadolid, fu il primo ad introdurre in Spagna il gusto dello studio della lingua greca. Quest'uomo modesto e dotto, benchè fosse dell'illustre casa de'Gusman, non credè disonorare i suoi natali professando le belle-lettere in Alcalà ed in Salamanca. Morì nel 1552, in una età molto avanzata. Ordinò che sopra la sua tomba si scrivessero queste sole parole: *La morte è il più gran bene della vita*. Sono stimati soprattutto i suoi *Comentarii* sopra Plinio, Pomponio Mela e Seneca. Gli è dovuta ancora in parte la *Versione* latina de' Settanta, stampata nella Poliglotta di Ximenes. Il re Ferdinando il Cattolico lo pose alla testa delle sue finanze. Egli lasciò all'uni-

versità di Salamanca una grande e curiosa biblioteca, in cui trovansi parecchi manoscritti greci che avea comprati a caro prezzo in Italia.

Vi sono stati in Spagna molti altri Nunnez, quasi tutti medici, e quasi tutti uomini dotti e di gran merito.

O

OLEARIO, (Goffredo) nato in Lipsia nel 1672, da Giovanni Oleario che insegnava la lingua greca in quella città, e che insieme con suo padre era stato uno de' primi autori del celebre giornale, intitolato *Acta eruditorum Lipsiae*, dopo aver compiuto i suoi studi viaggiò in Olanda ed in Inghilterra. La riputazione dell' accademia di Oxford e la biblioteca Bodleiana lo avevano attirato in quest' ultimo paese. Egli vi soggiornò più di un anno, occupato a perfezionarsi nella conoscenza della filosofia, della lingua greca e delle antichità sacre. Di ritorno a Lipsia con un' abbondante messe, venne aggregato al primo collegio di quella città, nominato professore in lingue greca e latina, quindi in teologia, direttore degli studenti, ed assessore nel consistorio elettorale e ducale. Morì di tisi chezza nel 1715.

Oltre ad alcune *Dissertazioni* sopra materie sacre, ci abbiamo di lui una buona edizione di Filostrato, in greco ed in latino, con note dottissime che fanno quasi la metà dell'opera-La Traduzione latina della storia della filosofia di Tommaso Stanley, due vol. in-4°. Quest'opera, buona in se stessa, lo è ancora di vantaggio per le addizioni del traduttore-Istoria romana e di Germania, in compendio, ee, ee.

ONGARO (Antonio) poeta di Padova secondo alcuni, o di Venezia secondo altri, uno degli imitatori del Tasso nel genere pastorale, passò parecchi anni nella corte de' Farnesi. L'Aminta di quel celebre autore era stata rappresentata nel teatro de' duchi di Ferrara nel 1572. L'ottimo successo di quest'opera eccitò l'emulazione di Ongaro, il quale pubblicò poco tempo dopo il suo Alceo. Ma in questa tragi-commedia egli introducea pescatori, in luogo di pastori. Una tal novità non parve felice a tutte le persone di gusto: L'idea che si ha del rozzo idioma de' pescatori non doveva fare accogliere favorevolmente un dramma in cui si faceano parlare. Ciò nulla meno la bellezza di molti versi, la verità e la semplicità de' caratteri lo fecero ricevere con indulgenza. Si trovò solamente ch'eravi tanta rassomiglianza fra questa pastorale e quella del Tasso, che i begli spiriti di quell'epoca chiamarono l'Alceo di Ongaro l'Aminta bagnata. Fu stampata per la prima volta in Venezia nel 1582.

Ongaro, il quale aveva composto altre Poesie, date a luce in Bologna nel 1644, non sopravvisse lungo tempo alla pubblicazione del suo poema principale. Egli morì indi a non molto, nel secolo 16°, con gran rammarico di tutti gli uomini di lettere, ai quali i talenti suoi aveano dato grandi speranze. Egli passò la sua corta vita al servizio de' Farnesi, le promesse, gli elogi e i complimenti de' quali non gli giovarono gran fatto, come accade ordinariamente, a trarlo dall' indigenza.

ORIGENE, nato in Alessandria l' anno 189 del Messia, soprannomato *Adamantino*, a motivo della sua instancabile assiduità al lavoro, fu educato con molta cura nella religione cristiana e nelle scienze da suo padre Leonida, il quale insegno gli di buonora la sacra Scrittura. Origene diede pruove della grandezza del suo ingegno della più tenera giovinezza; ed ebbe per maestro Clemente Alessandrino. Suo padre essendo stato denunziato come cristiano, e detenuto per conseguenza nelle prigioni, egli esortollo a soffrire il martirio piuttosto che rinunziare al cristianesimo.

All' età di 18 anni Origene trovossi incaricato della cura d' istruire i fedeli in Alessandria. Gli uomini e le donne, allettati dal prestigio della sua eloquenza, accorrevano in folla a sentirlo. Siccome la calunnia potea la cfr. prendere pretesto d' attaccarlo, egli redette di poter chiudere la bocca ai malevoli on farsi eunuco, immaginandosi di essere utorizzato a tal follia da un passo dell' e- angelo.

Dopo la morte di Settimo Severo, uno de' più ardenti persecutori del cristianesimo, avvenuta nel 211, Origene andò a Roma, e vi si fece ammiratori ed amici. Di ritorno ad Alessandria, vi riprese le sue lezioni a preghiera di Demetrio, che n'era vescovo. Una sommossa che accadde in quella città obbligollo a rifugiarsi in Palestina. Fu richiamato qualche tempo dopo dal suo vescovo, e continuò a farsi ammirare dai fedeli pe' suoi lumi, per le sue virtù, e per l'austerità della sua condotta. L'Acaia trovandosi afflitta da parecchie eresie, egli fu invitato ad andarvi, e nel passare per Cesareia di Palestina, fu ordinato prete. Si tiene nascosto durante la novella persecuzione di Massimiano contra i cristiani, e quando questa ebbe fine, fece un viaggio nella Grecia, e quindi andò in Arabia, ove soffrì grandi traversie. I suoi nemici arrivarono al punto di caricarlo di catene e di chiuderlo nel fondo d'un carcere, d'onde non sortì che in capo a molti anni. Morì in Tiro l'anno 254, nel 67 dell'età sua.

Egli ha composto parecchie opere interessanti, alcune delle quali però sono state biasimate, perchè avea voluto accoppiarvi la verità della religione cristiana con le idee de' Platonici. Il suo libro de' *Principii* è soprattutto quello che si ha attirato un tale biasimo. I suoi *Commentarii sopra la sacra Scrittura*, e i suoi *Sermoni*, ch' erano stati raccolti nel numero di più di mille, lo fecero considerare come uno degli uomini più dotti ed eloquenti della scuola d' Alessandria.

Il suo *Trattato* contra Celso è riguardato come la più perfetta e la meglio scritta apologia del cristianesimo che ci abbiamo.

ORLEANS, (Luigi duca d') primo principe del sangue, nato a Versailles nel 1703, da Filippo, che fu poi reggente del regno, ricevè dalla natura uno spirito penetrante attento a tutto, e mostrò molto ardore per lo studio. La sua giovinezza fu sommamente dissipata, ma dopo la morte di suo padre e quella della sua sposa, abbandonò il mondo per dedicarsi agli esercizi di pietà ed alla coltura delle scienze. Egli possedea l'ebraico, il caldaico, il siriano, il greco, la storia sacra, la storia universale, la fisica, e la pittura. Si ha da lui un gran numero di opere manoscritte. Le principali sono, alcune *Traduzioni letterali, Parafrasi e Commenti* sopra una parte dell'antico Testamento-*Traduzione letterale de' Salmi* dall'ebraico, con parafrasi e note. È dessa una delle opere più compite di questo principe-Parecchie *Dissertazioni* contra i Giudei-*Traduzione letterale delle Pistole di S. Paolo-Trattato contra gli spettacoli*, e varie altre cose di tal fatta. Quest'uomo dotto e filantropico cessò di vivere nel 1752, e fu accompagnato al sepolcro dalle lagrime di migliaia di sventurati, de' quali era stato costantemente il benefattore.

ORTOLLO, (Abramo) nato in Anversa nel 1527, abile nelle lingue, nelle matematiche, e soprattutto nella geografia, fu soprannomato il Tolommeo de' tempi suoi. Giusto Lipsio e la maggior parte degli uomini

grandi del secolo 16° ebbero con lui legami di letteratura e di amicizia. Morì in Anversa senza essere stato ammogliato, nel 1598. Si hanno di lui eccellenti opere di geografia; le più considerevoli delle quali sono, *Theatrum orbis terrarum*, parecchie volte stampato, ed accresciuto da Giovan-Battista Vurientius, che lo ha pubblicato in latino, spagnuolo ed italiano-Synonyma geographica, che furono poi ristampati con aggiunte, sotto il titolo di *Thesaurus geographicus-Aurei seculi imago*; è questa una descrizione de' costumi e della religione de' Germani, con figure -- *Itinerarium per nonnullas Galliae Belgicae partes*, con gli Opuscoli di Corrado Peutinger -- *Syntagma herbarum encomasticum*, ec, ec.

OTWAY, (Tommaso) poeta inglese, nato in Trotting, nella contea di Sussex, il 1651, fu educato a Winchester e ad Oxford; andò quindi a Londra, ove applicossi del tutto al teatro. Gl'inglesi lo chiamarono il loro Racine; ma, secondo la confessione di Johnson, egli è trascurato nella sua versificazione: il suo stile spessissimo non ha nè grazia, nè eleganza, nè purezza, ed ei va debitore delle sue bellezze meno all'arte che alla natura.

Otway fu qualche tempo attore prima di essere autore. In età di 29 anni fece rappresentare la sua tragedia di *Tito e Berenice* e le *Furberie di Scapin*, due drammi tradotti dal francese. La sua commedia l'*Amicizia alla moda*, che comparve nel 1678, non pare che abbia avuto un gran successo, atteso

l'oscurità e l'immoralità che vi regnano ; ma la tragedia di *Don Carlos* che la seguì fu molto bene accolta. I due drammi però che fecero la riputazione di Otway , e che si sono mantenuti costantemente nella stima del pubblico , sono l'*Orfanello* e *Venezia salvata*. Nella prima , ch'è una vera tragedia cittadinesca , trovansi tratti di sentimenti così veri , gli effetti dell'amore sono così bene dipinti , e vi è tanto interesse , che se ne perdonano facilmente i difetti dello stile e l'ordine poco regolare. Nella seconda , ch'è il capo d'opera dell'autore , osservasi al contrario che la versificazione è più accurata , che le dipinture hanno maggior forza , e che lo stile ha un'energia più grande. Dispiace solo che vi sia deficienza in morale. Mediante la protezione di Carlo Fitz-Charles , figlio naturale di Carlo II , ottenne un brevetto di ufficiale di cavalleria in un reggimento novellamente formato , che spedivasi in Flandra. Assolutamente estraneo al suo stato , egli si ritirò ben presto nella sua patria sprovvisto di tutto , e cercò i mezzi di sussistenza unicamente nella sua penna. Cessò di vivere nel 1685 , miserabilmente e carico di debiti.



P

PAGANO, (Francesco Mario) illustre giuriconsulto e letterato, ebbe i suoi natali in Napoli verso la metà dello scorso secolo. La sua inclinazione alle scienze ed alle lettere si appalesò di buon' ora, ed egli vi si sarebbe volentieri ed esclusivamente applicato, se non fosse stato contrariato dai suoi congiunti. Il foro era ancora la voragine in cui andavano a perdersi i migliori talenti nazionali, ed al nostro Mario convenne adattarsi all'uso generale, o percorrere anch' egli l'arida e tortuosa carriera de' tribunali. Ciò non gl'impedì peraltro di continuare i suoi studi filosofici e letterarii, de' quali poi pubblicò il frutto con varie opere interessanti. Le principali sono: *Saggi politici su i principii, progressi e decadenza delle società*. Questa rinomata produzione sarebbe di grandissimo merito, se l'autore avesse avuto

Supp.

il tempo di dare un miglior ordine ed un disviluppo maggiore alle sue *Idee-Pensieri sul processo criminale*, in cui, andando dietro le orme calcate dall'illustre Beccaria, egli indica i mezzi d'istruire un processo in regola, e distinguere più agevolmente un innocente da chi tale non è. *Istituzioni di diritto criminale-La Logica de' probabili*. La sua morte venne a troncargli i giorni di Mario Pagano nel 1799. Per tale tristo avvenimento restarono imperfette varie altre produzioni del suo coltissimo ingegno, che avrebbero potuto col tempo accrescere i suoi titoli alla benemerenzia degli uomini dotti.

PALLAVICINI, (Pietro Sforza) cardinale, nato in Roma nel 1607, era il primogenito della sua famiglia. Abbracciò lo stato ecclesiastico, e divenne per il suo merito uno de' membri delle congregazioni romane, dell'accademia degli *Umoristi*, e quindi governatore di Jesi, d'Orvieto e di Camerino. Rinunziò peraltro a tutti questi vantaggi, e fecesi gesuita nel 1633. Dopo il suo noviziato, insegnò la filosofia e la teologia nella sua società. Il papa Innocenzo X incaricòlo di diversi affari importanti, ed Alessandro VII, suo antico amico, il quale gli dovea in parte la sua fortuna, ond'ollo della porpora. Pallavicini morì nel 1667.

L'opera sua principale è l'*Istoria del Concilio di Trento*, ch'egli oppose a quella di Fr. Paolo Sarpi. I fatti sono pressappoco gli stessi; ma le circostanze, e le conseguenze che i due storici vogliono ritrarne, sono differenti. Lo stile della sua storia è nobile

è sostenuto, e l'edizione più ricercata di quest'opera è la prima di Roma nel 1656, in due volumi in-folio. Si ha ancora di lui un *Trattato dello stile e del dialogo*, opera molto stimata, ed una raccolta di *Lettere* anche in italiano.

PANCIROLI, (Guido) nato in Reggio nel 1523, di una distinta famiglia, fece grandi progressi nello studio del diritto, al quale applicossi nelle diverse università d'Italia. La sua riputazione indusse il senato di Venezia, nel 1547, a sceglierlo per professore degl' istituti in Padova. Egli tenne successivamente parecchie cattedre nella stessa università, e sempre con molto onore. La scienza del diritto non l'occupava esclusivamente; egli consumava una parte del suo tempo nello studio delle belle-lettere. Filiberto Emanuele, duca di Savoia, incantato del suo merito, lo attrasse nell'università di Torino nel 1571. Pauciroli vi ebbe lo stesso numero di ammiratori che in Padova; ma essendo minacciato di oftalmia, ritornò in quest'ultima città, ove terminò i suoi giorni nel 1599.

Si hanno di lui un trattato curioso ed interessante, intitolato, *De rebus inventis et perditis-Commentarii in notitiam utriusque imperii et de magistratibus-De numismatibus antiquis-De juris antiquitate-De claris juris interpretibus De magistratibus municipalibus et corporibus artium libellus*, ed altre buone cose di tal fatta. Sono state stampate in Venezia, nel 1584, le opere di quest'uomo dotto, sotto il ti-

tolo di *Tractatus universi iuris*, unitamente a quelle di Menochio e di Ziletti, in 28 volumi in-folio.

PANIN, (*Nikita Ivanowitz*, conte di) nato nel 1718, da un tenente generale degli eserciti del czar Pietro I, originario di Lucca. Panin principiò dall'essere soldato delle guardie a cavallo dell'imperatrice Elisabetta, ma l'amicizia del principe Kourskin il fece nominare gentiluomo della camera. Il suo spirito vivo ed insinuante fu ben presto distinto dalla sua sovrana, la quale inviollo nel 1747 a Copenhaghen, e due anni dopo a Stockholm, col titolo di ministro plenipotenziario. Al suo ritorno, fu scelto per aio del granduca Paolo Petrowitz, e diventò finalmente primo ministro di Caterina II. Il suo soggiorno in Svezia gliene avea fatto studiare il governo, ed egli sforzossi indarno di far adottare in Russia un senato ed una costituzione aristocratica.

Questo ministro avea vedute sommamente giudiziose; ma gli è stato rimprocciato molto orgoglio, dell'infingardagine, e dell'inesattezza negli affari. Estremamente disinteressato, quel che ricevea da un canto, lo dava con piacere dall'altro. Di rado leggeva i plachi degli ambasciatori, e più di rado ancora rispondea loro. Ciò non di meno fu il solo ministro di Caterina che conoscesse perfettamente gli affari, e che, prevedendo tutti gli avvenimenti, desse neghittosamente i veri mezzi di pervenire a tutto con buon successo. Morì in marzo 1783.

Il generale Panin suo fratello si distinse

nella guerra de' sette anni, in cui i Russi combatterono il re di Prussia. Posto alla testa delle armate moscovite, battè i Turchi, prese Bender, diede l'indipendenza alla Crimea, e trionfò indi a non molto del ribelle Putgatscheff. Cessò di vivere qualche anno dopo, con la riputazione di uno de' più abili generali del Nord.

PAPIN, (Dionigi) meccanico e dottore in medicina, della società reale di Londra, nato a Blois verso la metà del secolo 17^o, non avendo voluto rinunziare al cavinismo, fu costretto ad emigrare dalla sua patria. Fu l'inventore di parecchie macchine utilissime, che sono descritte da Bayle nelle *Novelle della repubblica delle lettere*, anni 1685, 86 e 87. Le principali sono una *Nuova macchina per innalzar le acque*, e la *Macchina detta di Papin*, ossia il *Digestore*. Quest'ultima che consiste in ammolliare le ossa per trarne del brodo, è stata perfezionata verso la fine del secolo passato. Papin pubblicò su questa felice scoperta un'opera in inglese, che fu tradotta subito in varie lingue. La *Macchina di Papin* ha collocato il suo autore nel numero de' benefattori dell'umanità.

PARINI, (Giuseppe) nasque in Bosisio, terra del Milanese, nel 1729. Non potendo i suoi genitori, perchè poveri, dargli una educazione particolare, lo inviarono a Milano a frequentare quelle pubbliche scuole. I bisogni domestici lo costrinsero dopo qualche tempo a diventare scrittore di cose forensi, e la teologia scolastica lo smarrì sul fiore degli an-

ni fra i suoi ciechi sentieri. Ma il suo genio risoluto e costante spingevalo allo studio delle lettere umane; ed egli rubava le ore al sonno per conversare con Orazio, Virgilio, Dante, il Petrarca, il Tasso e l'Ariosto. Siccome le sue prime produzioni in poesia, comunque calde di estro, non erano gran fatto castigate, egli se ne avvide, si volse allo studio della poetica e della filosofia, che male avea coltivate nella prima età, e giunse col sussidio loro alla conoscenza di quel vero che è face di tutte le arti liberali.

La storia non era stata ancora trattata da veruno con ironia continua in forma didattica. Applicò egli questa osservazione ai costumi de' grandi, e li fece soggetto del suo inimitabile poema storico del *Giorno*, scritto in bellissimi versi sciolti, i quali non temono il confronto de' classici di qualsivisia età. Era riserbata a quel poema la gloria di scuotere da lungo sonno le menti de' nobili giovani lombardi, che a gara si rivolsero agli utili studii; ben può dirsi che la società del *Caffè*, surta due anni dopo la provocazione del *Mattino*, fosse la palestra ove si affinarono que' nobilissimi ingegni de' fratelli Verri e del Beccaria. Spaziò pure il Parini, da egregio innovatore, nell'immenso campo della Lirica, e vi dispiegò una maschia poesia, piena d'immagini, di affetti, di libera filosofia, e vestita di stile originale. Paziente della luma, eccitava gli amici alla censura delle sue composizioni, e specialmente Giovan-Carlo Passeroni, al cui giudizio soleva sottoporle.

Parini era giunto a tanta rinomanza di sapere, che ben meritava che il governo gli fosse prodigo delle sue cure. Il conte di Firmian, governatore di Lombardia, insigne conoscitore del merito, il nominò dapprima professore di belle lettere, indi di belle arti, nel ginnasio di Brera. Gl' insegnamenti suoi sparsero tanta luce per trent'anni in Milano, che a lui va in particolar modo debitrice quella città de' lumi, e de' progressi suoi in ogni genere d'arti belle. L'imperatore Giuseppe II se lo ebbe perciò molto a caro, e Leopoldo II gli raddoppiò lo stipendio, e gli diede ampia abitazione per l'intera sua vita.

Oppresso da idropisia di petto, morì finalmente il Parini nell'anno 1799, come Socrate, dopo aver conversato placidamente con gli amici e ragionato degli attributi dell'Ente Supremo. Lasciò grata rimembranza di se fra i suoi concittadini, e il suo busto, in questi ultimi tempi, è stato collocato nel Panteon di Roma.

Considerato come poeta, Parini debb'esser posto con Metastasio ed Alfieri a canto ai quattro grandi classici italiani, Dante, Petrarca, Ariosto e Tasso. Il suo *Mattino* offre di fatti tutte le bellezze della poesia, e le altre sue parti del *Giorno* non sono meno rimarchevoli. Se ne può dire altrettanto delle sue *Odi*, con le quali ha dato all'Italia un novello genere di poesia lirica.

PAUW, (Cornelio de) nato in Amsterdam nel 1739, canonico tedesco, era zio del famoso Anacarsi Cloota, e come lui inclinava,

alle opinioni singolari; ma aveva infinitamente più di buon senso e di sapere. Egli è conosciutissimo per le sue *Ricerche filosofiche sopra i Greci*, e per quelle *sopra gli Americani, gli Egiziani e i Cinesi*. Pauw afferma molto, e prova poco. Si vede ch'egli ama a contraddire tutti gli storici, e a deprimere i popoli di cui parla; ma non si può negargli molta erudizione, dello spirito, della filosofia, de' ravvicinamenti inaspettati, sebbene la sua erudizione sia sistematica, e l' suo spirito tenda al paradosso. Ciò non ostante vien letto con piacere, perchè il suo stile, quantunque un poco duro, è preciso, eloquente, energico, e perchè trovansi nelle sue opere fatti che inutilmente cercherebbonsi altrove. Il re di Prussia, Federico il Grande, facea di lui molto caso, forse a motivo de' suoi principii filosofici. Questi stessi principii gli fecero grandi nemici nel clero; ma egli imponeva loro il rispetto con le sue virtù. Venne a morte in luglio 1799, a Xanden vicino Aquisgrana.

PIRESI (Niccola Claudio Fabri, signore di) consigliere nel parlamento di Provenza, nato in quella provincia nel 1580, d' una famiglia nobile ed originaria d' Italia, abbracciò nelle sue ricerche, le lingue, la storia, i costumi, le medaglie degli antichi, e i loro monumenti. Il suo spirito avido di cognizioni, si estese anche alla giurisprudenza ed alla fisica. Egli percorse l' Italia, la Germania, l' Inghilterra, l' Olanda, e visitò da illuminato osservatore tutte le biblioteche,

tutti i depositi che potevano offrirgli avanzi di antichità, monumenti di arti e produzioni rare della natura. Peiresc fu accolto con premura dalla maggior parte degli uomini dotti e d'ingegno che eranvi allora in Europa. Fra Paolo, de Thou, i due fratelli Santa Marta, Casaubono, Grozio, Scaligero, ammirarono l'erudizione del giovane scienziato.

Di ritorno nella sua patria, egli mantenne un commercio epistolare con gl' illustri nomi che avea conosciuti nel suo viaggio. Unito d'amicizia con Guglielmo du Vair, primo presidente del parlamento di Provenza, andò a Parigi con quel magistrato nel 1616, ritornò ad Aix dopo la di lui morte, e la sua casa, la sua biblioteca ed anche la sua borsa rimasero aperte per i dotti sino agli ultimi suoi giorni, che finì nel 1637. Il suo elogio fu composto in quasi tutte le lingue d'Europa. L'academia degli *Umoristi* di Roma, di cui era membro, si distinse con gli onori funebri che gli reudè.

La troppo vasta erudizione di Peiresc, unita forse alla passione di abbracciar molte materie, gl'impedì di terminar veruna opera. Si ha unicamente di lui una dotta e curiosa *Dissertazione* sopra un tripode antico, stampata nel decimo tomo delle Memorie di letteratura del P. Desmoletz. Ha lasciato però gran quantità di manoscritti che non sono terminati. Cassendi ha scritto la di lui vita con gran purezza ed eleganza.

PELISSON-FONTANIER, (Paolo) nato a Bezieres nel 1624 da una famiglia di magi-

strati, ebbe la disgrazia di perdere suo padre in tenera età. Sua madre educollo nella religione protestante. Studiò successivamente in Castres, in Montaubon ed in Tolosa. Gli autori latini, greci, francesi, spagnuoli, italiani, gli divennero famigliari. Dopo poco tempo che aveva applicato allo studio del diritto, imprese a *parafrasare* gl' *Instituti* di Giustiniano, che vennero stampati a Parigi nel 1645, e ch' erano scritti in modo da far dubitare che fossero la produzione d'un giovane. Pelisson faceva una brillante figura ne' tribunali di Castres, quando il vaiuolo lo attaccò in una maniera così terribile, che oltre all' aver indebolito la sua vista e 'l suo temperamento, il rendè un vero modello di deformità. Ciò non ostante, essendosi egli recato a Parigi, compose parecchie *opere*, che lo fecero conoscere vantaggiosamente da tutte le persone di spirito e di merito che trovavansi in quella vasta capitale. Egli vi si stabilì nel 1652, e l'accademia francese, di cui avea scritto la storia, fu così contenta di questo lavoro che gli aprì le sue porte.

Pelisson comprò in seguito una carica di segretario del re, ed applicossi talmente agli affari, che passò ben presto per uno degli uomini più intelligenti in quel genere. Fouquet, istruito del suo merito, gli diede tutta la sua confidenza; ma ciò appunto produsse tutte le sue disgrazie. Alla caduta di quel ministro, ai segreti del quale avea tanto partecipato, egli fu arrestato e condotto alla Bastiglia, d'onde sortì solamente dopo quattro

anni, senza che il governo avesse potuto affatto corromperlo, ed indurlo a rivelare alcuna particolarità nociva al suo principale. Durante la sua detenzione egli si occupò a scrivere tre *Memorie* giustificative in favore dell'infelice Fouquet; una quantità di amici di merito gli restò costantemente affezionata, e giunse finalmente a fargli ottenere la libertà. Il re indennizzollo della sua prigionia con pensioni ed impieghi. Egli incaricollo di scrivere la sua *Storia*, e lo condusse seco nella sua prima conquista della Franca-Contea; e quando si riaccese la guerra nel 1672, Luigi lo volle continuamente presso di se nelle sue campagne. Egli avea già abiurato la religione protestante, ed avea preso gli ordini ecclesiastici, quando nel 1693 cadde ammalato in Versailles, e dopo pochi giorni chiuse gli occhi al sonno eterno.

Si ha di Pelisson un gran numero di opere, il cui stile è facile ed elegante, ma talvolta languido e negletto. Le principali sono *Istoria dell' accademia francese*, continuata poi dall' abate d' Olivet-*Istoria di Luigi XIV*, dalla morte del cardinal Mazzarini, nel 1661, sino alla pace di Nimega, nel 1678; tre volumi in-12. Quest' opera è assai più di un cortigiano che di un buono storico.-*Istoria della conquista della Franca-Contea nel 1668*.-*Lettere istoriche ed Opere diverse*, tre volumi in-12.-*Collezione di operette galanti in prosa ed in verso*, della contessa de la Luz e di Pelisson, cinque volumi in-12. Le poesie di Pelisson hanno della naturalezza e

della grazia, ma mancano alquanto d'immaginazione.

Pellegrino, (Camillo) nato in Capua nel 1593, fece i suoi primi studii nella sua patria, e venne quindi spedito a Napoli, ove nelle scuole de' gesuiti apparò la filosofia, le matematiche e la lingua greca; accoppiò egli a queste cognizioni quelle della teologia e della giurisprudenza civile ed ecclesiastica. Il desiderio di accrescere sempre più il suo sapere, menollo a Roma, ove contrasse amicizia co' più celebri letterati di allora, specialmente con l'illustre Torquato Tasso, ed ove visitò le biblioteche e i monumenti pubblici. Così in quelli come negli archivii di Montecassino, della Cava, di Salerno e di Benevento, raccolse una infinità di materiali che riguardano la storia de' tempi antichi, e principalmente quella del regno di Napoli. Egli avea cominciato e condotto a fine con immensa fatica l'*Illustrazione della Storia de' bassi tempi*, allorchè, essendo caduto pericolosamente infermo, ordinò ai suoi domestici, in un accesso d'ippocòndria febbrile, che buttassero al fuoco tutti i manoscritti; il che fu prontamente e troppo sventuratamente eseguito. Ciò non ostante ci restano ancora di lui le seguenti opere: *Series Abatum casinensium ab an. 720 ad an. 1137* - *Apparato alle antichità di Capua* - *Discorsi su la Campania Felice* - *Historia principum longobardorum*, &c. Morì questo dotto uomo in novembre del 1663, nella sua età di anni 65. Urbano VIII, in un breve a lui diretto, lo intitola *Virum dignissimum*; il

padre Mabillon, nel suo *Iter Italicum*, lo chiama *Praeclarum Capuae ornamentum*, e sommi elogi ne fanno ancora il Chioccarelli, il Toppi, il Muratori, il Duchero, il Burmanno, il Granata, il Rinaldi, il Pratilli, ed in ultimo il cavaliere Francesco Daniele.

PEPOLI, (Cornelio) conte e senatore di Bologna, coltivò con buon esito le belle lettere, e fu il Mecenate degli uomini dotti e de' letterati. Avendo sofferto alcuni dispiaceri nella sua patria, andò a stabilirsi in Venezia, ove ammogliossi. Il suo merito e i suoi talenti lo inalzarono ai primi impieghi di quella repubblica. Si hanno di lui, un *Traduzione della Favole di Cebete* in versi sciolti, ed alcune *Poesie* sacre e profane. Un *Trattato de' Sistemi e del metodo planetario di Dulard*, tradutto anche in versi scolti, e seguito da *poesie-Lettere sopra varii soggetti*, con una *traduzione della prima Meditazione di Descartes*, accompagnata da *Note ed Osservazioni*. Pepoli morì in Venezia nel 1777, nella sua età di 69 anni.

PEBIZONIO, (Giacomo) nato a Dam nel 1631, studiò in Deventer sotto il Cuper, e poscia in Utrecht sotto il Grevio. I suoi protettori e il suo merito gli procacciarono il rettorato della scuola latina di Delft, e nel 1681 la cattedra d'istoria e di eloquenza nell'università di Francher. Egli occupò con distinzione un tal posto sino al 1693, in cui fu nominato professore di storia, di eloquenza e di lingua greca in Leida.

Si hanno di lui alcune dotte *Spiegazioni* di molti passi di diversi autori greci e latini,

Supp.

sotto il titolo di *Animadversiones historicae, etc.*, libro che secondo Bayle potrebbe esser chiamato l'*Errata* degli storici e de' critici- parecchie *Dissertazioni* sopra varii punti della storia romana, in molti volumi in-4°-alcune *Orazioni-Origines Babylonicae et Aegyptiacae*, piene di curiose e dotte osservazioni. Quest' opera fa infinito onore al profondo sapere di Perizonio. Una buona *edizione* delle *Storie* di Eliano-De' *Commentarii storici* sugli avvenimenti del secolo 17°. Questo instancabile scrittore morì in Leida nel 1715. Davide Durand, suo allievo, ne ha scritto un elogio interessante.

PERUGINO, (Pietro Vannacci, detto il) pittore, nacque il 1446 in città della Pieve, ed avea già imparato il disegno quando passò a Firenze sotto Andrea Verrocchio, avendo per condiscipolo il famoso Lionardo da Vinci, secondo le comuni opinioni. Da quella scuola uscì assai buon maestro, almeno per quanto comportava la condizione di quei tempi. I suoi dipinti avendogli acquistato qualche fama, Sisto IV chiamollo a Roma, ove crebbe in rinomanza ed in ricchezze. Dopo alcuni anni fece ritorno in Perugia, e vi aprì quella celebre scuola che produsse così grandi artisti, e dalla quale uscì il divino Raffaello. Cessò di vivere assai vecchio nel 1524, dopo aver cercato invano di avvicinarsi negli ultimi suoi giorni alla maniera di pingere dell' Urbinate suo allivo, che lo avea di gran lunga oltrepassato.

Lo stile del Perugino è alquanto crudo e secco; ma le sue teste, spcialmente le gio-

vanili, hanno una grazia che mal conobbero i suoi contemporanei; le mosse delle sue figure, sebbene poco variate, sono leggiadre, e l' suo colorito ha una dolcezza che ionamora. Le principali sue opere sono in Perugia, in Roma, specialmente nel Vaticano, ed in Firenze.

PIGNOTTI, (Lorenzo) nacque in Figline vicino Firenze nel 1739, ed essendo rimasto in tenera età privo de' genitori e di beni di fortuna, un suo zio, negoziante in Arezzo, prese cura di lui e fecelo entrare nel seminario di quella città. Dotato di pronto intendimento, egli corse con franco e rapido piede le vie dello studio, e frecciò la sua giovane mente delle più squisite bellezze onde vanno celebri i classici dell' antico Lazio e della moderna Italia. La risoluzione però da lui presa di non voler abbracciare lo stato ecclesiastico, dispiaque talmente all' austero zio, che questi lo privò quasi interamente di suoi soccorsi, per il che fu egli costretto a ricoverarsi presso suo cognato in Pisa. Avendo fatto in quella università i suoi corsi di medicina e di filosofia, fu laureato in queste due facoltà, nel 1763, e recossi quindi a Firenze, per farvi le sue pratiche mediche in quel regio arcispedale.

Il pensiero di procacciarsi una decorosa ed indipendente condizione, e l' amore che portava all' arte del canto, furono da lui condotti e temprati in guisa che giunse ben presto ad ottenere un ottimo nome nella medicina pratica, ed una chiara fama nella poesia. Il gran duca Leopoldo avendo, nel 1767, stabilito una nuova accademia per la istru-

zione de' nobili giovanetti, Pignotti fu eletto ad occupare in essa la cattedra di fisica, dalla quale, nel 1774, fu elevato a quella, parimente di fisica, nell' Università di Pisa. Emulo di Boëthave nel dettare elegantemente le medesime discipline, di lor natura dello stile riuose, egli vide le sue lezioni frequentate dai più illustri personaggi, che il desiderio di udirlo confondeva tra' suoi scolari. Il Pignotti possedeva l' eloquenza delle idee e quella delle parole, pregio tanto più insigne, quanto più rare sono tali doti a trovarsi insieme riunite.

Fu in quel torno che il Pignotti volle mostrarsi il Gay e l' Yriarte dell' Italia, se non poteva elevarsi ad esserne il Fedro, o il Lafontaine. Le sue *Favole*, che formano il più bel gioiello della sua ghirlanda poetica, videro per la prima volta la luce in Pisa nel 1782. Nelle poesie liriche da lui successivamente composte, egli unì l' attrattivo della fantasia, all' istruttivo della ragione. La sua *Freccia donata*, benchè di gran lunga inferiore al *Riccio Rupito* di Pope, merita però di esser rammentata con lode. Il Pignotti scrisse pure gli *Elogi* del Tavanti, del Parelli e del Ranuzzi, e le *Lettere* su i classici latini dirette al Mozzi, e finalmente accarezzando una musa più severa, prese a raccontare la storia della Toscana dai più remoti ed oscuri tempi delle etrusche antichità, fino allo stabilimento del Granducato, opera intorno a cui impiegò gli ultimi anni della sua vita. Dispensato nel 1801 dalle lezioni pubbliche, poi regio istorio-

grafo e consultore del principe in materie di pubblico insegnamento, ed in fine uditore della regia università di Pisa nel 1807, fu il Pignotti nel 1809 assalito da un colpo di apoplessia, il quale, unito ad altri che gli tennero dietro, e ad una infiammazione di vescica, lo tolse dai vivi in agosto del 1812. Nel Camposanto di Pisa gli venne eretto un mausoleo.

PINDEMONTI, (il cavaliere Ippolito) uno de' più illustri poeti moderni dell'Italia, e fratello cadetto del conte Pindemonte, autore di alcune tragedie di un merito superiore, nacque nello stato veneziano; e fin dalla più tenera età coltivò le belle-lettere, e si fece ben presto una rinomanza onorevole con le sue produzioni poetiche in vario genere. Quando nel 1810 parecchi poeti italiani, sapendo che il ferrarese signor Vincenzo Monti intraprendeva a tradurre l'*Iliade* di Omero, vollero mettersi in rivalta con lui, il nostro autore si accinse a tradurre in versi l'*Odissea*, della quale fece subito comparire i due primi canti, che furono molto applauditi. Egli vi aggiunse alcuni frammenti di traduzione delle *Georgiche* di Virgilio, e due epistole in versi, una a Virgilio e l'altra ad Omero. Pieno di urbanità, uomo di mondo, di carattere amabile e d'interessante figura, il conte Pindemonte si meritò a giusta ragione il primo posto nei *Ritratti* della signora Albrizzi. Quest'uomo erudito ed elegante poeta ha cessato di vivere pochi anni sono, con sommo rincrescimento de' cultori dell'amena letteratura.

PIRANESI, (Giovan-Battista) dipintore, incisore ed architetto celebre, nacque in Venezia nel 1721, e fin dai suoi primi anni appalesò un genio sorprendente per le belle arti. Picco di entusiasmo pe' monumenti dell' antichità, in mezzo ai quali menava la sua vita, volle offrirne l' immagine agli altri col soccorso della incisione, ed inventò un novello metodo. I suoi talenti in architettura non furono meno brillanti, e tali vengono riconosciuti nella costruzione della chiesa del priorato di Malta a Roma. La collezione delle opere incise da Piranesi forma quindici volumi in-foglio. Questa collezione fu continuata in Patigi de' suoi due fratelli Francesco e Pietro, e portata a ventiquattro volumi. Vi si trovano le belle dipinture a fresco di Raffaello, un gran numero di disegni del Guercino, e degli altri più famosi pittori. Cessò di vivere questo insigne artista in Roma, nel 1788.

PLATINA, (Bartolommeo Sacchi, detto) venne a luce nel 1421, in un villaggio chiamato Piadena (in latino, *Platina*), fra Cremona e Mantova, e seguì dapprima il mestiere delle armi; applicossi poi alle scienze, e si distinse dalla folla de' suoi contemporanei. I suoi talenti avendogli ispirato il desiderio di prodursi in Roma, il cardinale Bessarione gli diede un appartamento nel suo palazzo, ed ottenne per lui, dal papa Pio II, alcuni piccioli benefici, e quindi la carica di abbreviatore apostolico. Paolo II, successore di Pio II, avendo cassato tutti gli

abbreviatori, senz' avere riguardo alle somme ch' egliuo aveano sborsate per la compra di quelle cariche, Platina se ne dolse amaramente, e scrisse una lettera vivissima a quel pontefice. Per tutta risposta, fu messo in prigione, e caricato di catene. Essendone sorrito a preghiere del cardinal Gonzaga, fu indi a qualche tempo incarcerato di nuovo, e posto alla tortura, per il sospetto di aver cospirato contra la vita del papa. Egli non confessò nulla, perchè forse nulla aveva a confessare; ma ciò non impedì che fosse ritenuto in carcere per lo spazio di un anno.

Sisto IV, successore di Paolo, riparò tanti torti, ristabilendolo nelle sue cariche, e dandogli quella di bibliotecario del Vaticano. Colmato di grazie e collocato nel suo elemento, in mezzo alle arti, agli uomini dotti ed ai libri, Platina coltivò le lettere con tanto successo, che fu riguardato come uno de' primi letterati del secolo. Morì di peste nel 1481, nella sua età di 60 anni.

Si ha di Platina un gran numero di opere. La principale è la *Storia de' papi da S. Pietro fino a Sisto IV*, cui dedicolla, giacchè per di lui ordine l'aveva intrapresa. L'autore avrebbe potuto mettere più di discernimento e di esattezza ne' fatti, più di eleganza e di purezza nello stile; ma gli si debbono perdonare questi piccoli difetti, in grazia del suo amore per la verità. Le altre opere sue sono: *Dialoghi sul vero ed il falso bene*, pieni di noiose moralità—un libro del Rime-

*dio di amore-un Dialogo della vera nobiltà-
due Del buon cittadino-il Panegirico del
cardinal Bessarione-un trattato De Pace
Italiae componenda, et De bello Turcis in-
ferendo-una Storia di Mantova e della fa-
miglia Gonzaga, ec. ec.*

POGGIO BRACCICCIANO, soprannomato co-
munemente *il Poggio*, nacque in Terrano-
va, nel territorio di Firenze, il 1380; stu-
diò in quella città il latino sotto Giovanni
da Ravenna, e il greco sotto il celebre Em-
manuele Crisolora. Educato da tali maestri,
ei fece rapidi progressi. Il medico suo gli
procuò il posto di scrittore apostolico e
quello di segretario de' papi, da Bonifacio IX
fino a Calisto III. Durante il concilio genera-
le di Costanza, fu spedito in quella città
per cercarvi antichi manoscritti, ed ebbe la
sorte di disseppellirne un gran numero. Il
supplizio di Girolamo da Praga commosse
l'anima sua naturalmente sensibile, e lo in-
dusse a scrivere una lettera a favore di quello
sventurato.

Da Costanza il Poggio passò in Inghilterra,
e vi continuò le sue ricerche. Ritornato a
Roma, vi esercitò il suo impiego di segre-
tario per qualche tempo, e ne sortì dopo
circa quarant'anni di soggiorno, per recarsi
a Firenze, ove si era annoverato nel 1435.
Egli ottenne la carica di segretario della
repubblica, e non cessò di esser quello de'
papi. Fecesi costruire nelle vicinanze di Fi-
renze una casa di campagna, ove passò in
dolce riposo il rimanente de' giorni suoi, che
finirono nel 1439.

Il Poggio avea lo spirito satirico, ed amava specialmente di esercitarlo contra i suoi nemici; il che gli produsse gravi contrasti, e gli fece anche soffrire delle vie di fatto. Le sue opere principali sono, *Orazioni funebri* pronunziate nel concilio di Costanza-*Historia di Firenze*, in latino, dall'anno 1350 sino al 1435. Quest'opera manca di fedeltà e di esattezza. L'autore vi cela tutto ciò che può far torto alla sua patria-*De varietate Fortunae*-Due libri di *Epistole-Facetae*. Questa collezione di racconti e di buone parole ha contribuito a far conoscere il Poggio più di ogni altro suo scritto; essa fu severamente censurata, ma più avidamente letta-I primi cinque *Libri di Diodoro di Sicilia*, tradotti in latino, ec.

Fra gli altri libri ch'egli ha scoperti, si contano quei di *Quintiliano*, che trovò in una vecchia torre del monastero di S. Gallo; una parte dell'*Asconius Pedianus*; i primi tredici libri di *Valerio Flacco*; *Ammiano Marcellino*; un pezzo *De finibus et legibus*, di Cicerone; *Lucrezio*; *Manilio*; *Silvio Italico*, ec. Queste scoperte renderanno la memoria del Poggio eternamente cara agli amatori dell' antichità.

PONJATCOWSKI, (il principe Giuseppe) nipote dell' ultimo re di Polonia, ministro della guerra polacco, e maresciallo di Francia, ebbe la sua culla in Varsavia; la natura accoppiò in lui al più nobile carattere ed all' anima più benefica, il più sincero e l' più generoso patriottismo. Divenuto nel 1792 comandante di un esercito contra i Russi,

mostrò in quella circostanza uno zelo pari all'attività sua; ma le irresoluzioni del re suo zio gl'impedirono di sviluppare tutti i suoi mezzi, e coloro che giudicano di tutto dalle apparenze non rendettero sempre alle sue intenzioni tutta la giustizia che meritavano: fu allora altresì che si cercò di opporgli Kosciusko. Questa specie di rivalità che si voleva far nascere fra essi non poteva attaccare l'anima del principe; egli continuò a stimare in Kosciusko l'amico, il difensore della patria, ed uno degli eroi della Polonia.

Allorchè suo zio ebbe la debolezza di accedere alla confederazione di Targowitz, la quale produsse l'ultima divisione delle contrade polacche, il principe Giuseppe Poniatowski diede la sua dimissione con tutti gli ufficiali più distinti pe' loro talenti ed il loro patriottismo, e ricomparve solo quando scoppiò l'insurrezione del 1794, epoca in cui accorse con premura a mettersi sotto le bandiere polacche, chiedendo di servir la sua patria anche come volontario. Incaricato da Kosciusko del comando d'una divisione, alla testa della quale servì utilmente, egli si ritirò nelle sue terre subito dopo la presa di Varsavia, e recossi quindi a Vienna, d'onde ricusò costantemente tutte le offerte che gli furono fatte da Caterina II per attaccarlo alla sua corte: Paolo I il nominò anche tenente generale de' suoi eserciti; ma tutto fu invano.

L'erezione fatta del gran ducato di Varsavia, in seguito della pace di Tilsitt, ricon-

duisse il principe Poniatowski su la scena politica. Nominato al ministero della guerra, egli organizzò l'armata polacca con uno zelo ed un'abilità che sorpresero i governi di Europa. Quando nel 1809 gli Austriaci attaccarono la Polonia con 60000 mila uomini, Poniatowski marciò contro di essi alla testa di forze inferiori; ma seppe ben presto, col suo attaccamento e la sua energia, fare di questa invasione una guerra nazionale, la quale fu da lui diretta con un successo che portò al colmo la militare sua riputazione.

Strascinato al seguito di Napoleone nelle funeste campagne del 1812 e del 1813, egli non prese mai consiglio dagli avvenimenti per dirigere la sua condotta, e restò, sino alla fine della sua carriera, fedele agli impegni suoi ed alla sventura. Era stato nominato pocanzi maresciallo di Francia per la sua bella condotta nelle precedenti azioni, quando, rimasto sulle sponde della Pleiss per coprire la ritirata, si vide obbligato, dopo la distruzione del ponte di Lindenau, di tentare a nuoto il passaggio di quel fiume. Il suo cavallo non avendo potuto arrampicarsi su quelle rive dirupate, il principe perì miseramente, con sommo dolore di tutta l'armata, sotto gli occhi della quale erasi testè coperto di gloria, sacrificandosi per la di lei salvezza. I Polacchi, ricostituiti in regno sotto le leggi di Alessandro, hanno renduto luminosa giustizia alle virtù di un eroe che aveva onorato il loro paese, ed hanno fatto ergere alla sua memoria un magnifico monumento.

PORPORA, (Niccolò) venne a luce in Napoli verso la fine del secolo decimo settimo, ed essendosi applicato alla musica, diventò uno de' più celebri compositori dell' Italia. Il suo vasto ingegno gli fece abbracciare tutti i generi, ed in tutti si rendè egli eccellente; la chiesa, il gabinetto, i teatri sono provveduti egualmente di capi d' opera della sua composizione. I papi teneano in tanto conto la musica di questo maestro che facevano dono di qualche suo pezzo originale a' principi sovrani. Il carattere delle sue produzioni è il grande ed il serio; le sue cantate hanno servito di modello, e sono state la sorgente di tutta la buona musica fatta in appresso. Il suo recitativo è ammirevole, e sarebbe bastante per immortalarlo. I compositori del suo tempo il riguardarono come loro maestro, e presero ad imitare tutti i suoi modi. Cessò di vivere in Napoli verso il 1750.

Le sue opere principali per il teatro sono, *Arianna e Teseo*, parole di Pariati; *Imenico in Atene*, parole di Stampiglia; *Meride e Selinunte*, di Apostolo Zeno; *Siface*, antica opera ritoccata da Metastasio; *Semiramide riconosciuta*, di Metastasio; *Ezio*, dello stesso; *Annibale*, *Rosbale*, *Statira*, *le Nozze d' Ercole e di Ebe*; molte Messe, Mottetti, Cantate, ec. ec.

POTHIER, (Roberto Giuseppe) consigliere nel presidiale di Orleans, nella quale città era nato il 1699, riuniva una profonda cognizione del dritto romano e del dritto francese. Egli ebbe la gloria di eseguire il progetto, così vanamente tentato sino a lui, di

presentare in un ordine naturale e metodico, le massime e i principii del diritto romano, sparso con tanta confusione nelle compilazioni di Giustiniano. Tutto il corpo di quel diritto trovasi rifuso nelle sue *Pandette*, e compilato con una chiarezza ed un metodo che appartenevano a lui solo. Domat avea potuto ben dargli l'idea, e fino ad un certo punto, il modello di quest'opera; ma il disegno di Pothier era assai più vasto ed esteso. Il cancelliere d'Aguessau lo avea impegnato ad intraprenderne l'esecuzione, ed incoraggiato a terminarla.

Pothier scrisse quindi varii *Trattati* su le diverse parti del diritto, e particolarmente su i contratti. Il primo, ch'è come la base di tutti gli altri, il *Trattato delle Obbligazioni*, ottenne il più gran successo, e lo meritava per tutti i versi. In questo trattato, come negli altri che lo seguirono, e che ne sono lo sviluppo, rattrovasi quello spirito metodico che caratterizza l'autore, un ragionamento solido, discussioni chiare e precise; ma quel che principalmente li distingue, è la morale pura e severa che egli insegna. Le materie che ne sono l'oggetto, formano in certo modo la base e i legami della società. I principii ne sono da pertutto gli stessi, perchè sono ricavati dalla natura dell'uomo, e da quella legge primitiva che lo destina a vivere co' suoi simili.

La vita di Pothier non fu mai in opposizione con la morale de' suoi scritti. La semplicità de' suoi costumi avea limitato i suoi bisogni. Il suo disinteresse era estremo. Per

un caso di cui non può farsi ammeno di restar sorpreso, gli venne conferita la carica di professore in diritto francese nell'università d'Orleans, senza ch'egli avesse pensato mai a farne la domanda. Sebbene ne adempisse rigorosamente i doveri, ne destinò sempre gli onorarii per servir di ricompensa agli studenti che aveano profittato meglio delle sue lezioni. Non ritrasse mai nulla delle sue opere; ma faceva ciò affinchè i libri le vendessero meno caro. Quest'uomo, quanto dotto altrettanto modesto e generoso, cessò di vivere in marzo 1772, senza essere stato mai ammogliato.

Oltre le opere indicate di sopra, egli ne ha lasciato varie altre manoscritte, che col tempo forse vedranno la pubblica luce.

R

RIVERA (Giuseppe) soprannomato *lo Spagnoletto*, ebbe i natali in Gallipoli, città della Puglia, nel 1593, e non già in Xativa nella Spagna, come hanno voluto taluni. Suo padre, ufficiale spagnuolo, di guernigione in quella città, intendeva impiegarlo nella milizia; ma la natura lo avea creato dipintore. Egli si applicò per genio allo studio del disegno, e vi fece sorprendenti progressi senza l'aiuto di alcun maestro.

Traslocato in Napoli con tutta la sua famiglia, il giovinetto fu posto a scuola di Michelangelo Amerigi da Caravaggio; ove apprese le regole tutte della dipintura. Passò quindi a Roma, ed ivi continuò i suoi studii nelle logge del Vaticano e nella galleria Farnesiana, prendendo ad imitare la maniera ed il colorito del Correggio. Avendo dopo qual-

che tempo fatto ritorno in Napoli, fu incaricato di varii lavori, i quali però non gli fornivano mezzi sufficienti per sostenere la sua famiglia, che per la morte del di lui genitore era caduta in qualche strettezza. Un *san Bartolommeo scorticato* però, che egli dipinse ed espose in vendita, essendo stato per caso veduto dal viceré duca di Ossuna, questi lo ammirò e se ne compiacque tanto, che glielo pagò all'istante trecento doppie, lo ritenne presso di se, lo dichiarò pittore di corte, e gli assegnò l'onorario di sessanta doppie al mese, che fu poi accresciuto fino a cento.

Questo tratto di fortuna diè fine alle angustie finanziere di Ribera, e quanto lo ingrandì, altrettanto umiliò tutti gli emuli suoi. Non eravi ormai opera rimarchevole di cui non s'incaricasse Ribera. Egli molte ne fece, ed in tutte riuscì sorprendente e meraviglioso. Si citano specialmente di lui il *martirio di S. Gennaro* alla cappella del Tesoro nella cattedrale di Napoli, di cui prima erasi incaricato il Domenichino; la *Sacra Cena*, i *dodici Profeti*, e la inimitabile *Deposizione dalla Croce*, nella chiesa di S. Martino, il cui solo studio, diceva il celebre Luca Giordano, bastava a formare il primo pittore del mondo; il *S. Lorenzo*, la *Lucrezia*, il *Catone*, l'*Aulio Regolo*, il *Coriolano*, mandati dal viceré in Spagna; il *Tizio*, il *Tantalo*, il *Prometeo*, spediti in Olanda, ec. ec.

Chiamato in Roma da Urbano VIII, Ribera vi fece opere singolarissime, tra le quali

il *Sacrificio di Abramo*, un *S. Sebastiano* ed un *S. Girolamo*, che gli meritavano tanta stima presso il Pontefice, che questi, oltre di averlo colmato di ricchissimi doni, creollo cavaliere dell'ordine di *Cristo*; e molte promesse fecegli perchè colà si trattenesse, sebene indarno.

Da sua moglie Eleonora Cortese aveva avuto cinque figli, e tra essi una donzella chiamata Maria Rosa, la quale era un modello di bellezza. D. Giovanni d' Austria figliuolo naturale di Filippo IV, essendo venuto in Napoli nel 1648, per sedare interamente il tumulto popolare suscitatosi l'anno precedente, vide la giovinetta, se ne invaghì, la sedusse e seco condussela in Palermo, Ribera, disperato per un tale oltraggio, e fatto ormai oggetto di scherno per i suoi invidiosi, esce un bel mattino di casa, s'incammina solingo per la campagna, e sparisce senza che mai siasi inteso più parlare di lui. Si suppone che nel suo giusto dolore abbiasi volontariamente dato la morte. Dopo due anni ritornò in Napoli la Maria Rosa carica di ricchezze, e pentita del suo errore, visse dipoi onestamente col suo fratello Antonio, che fu creato auditore di provincia.

ROBERTSON, (Guglielmo) celebre storico, e istoriografo di sua maestà britannica, nacque in Berwick nel 1721, e applicossi dapprima con tanto ardore allo studio, che prese per divisa queste parole che mettevan fronte a tutti i suoi manoscritti: *Vita sine literis mors est*. Diventato rettore d'una chiesa anglicana, si destinò alla predicatione, e

vi ebbe qualche successo ; ma ciò non gl' impedì di rivolgere particolarmente i suoi talenti verso la letteratura. La sua *Storia di Carlo V* è di, fatti un'opera piena di sagge osservazioni e di profondi pensieri ; l'introduzione n'è eccellente , e non si potrebbe spander lume maggiore sopra un soggetto più oscuro e più intralciato. La sua *Storia di Scozia* , sotto i regni di Maria Stuarda e di Giacomo VI , sino all'avvenimento di quel principe al trono d'Inghilterra , ottiene la più grande celebrità sia dalla sua pubblicazione , ed è stata tradotta e ristampata in varie lingue.

Ci abbiamo ancora di Robertson una *Storia di America*, piena di fatti curiosi presentati con arte , e scritta con nobile semplicità. La scoperta del nuovo mondo , i progressi delle armi degli Spagnuoli , quelli delle colonie ch'essi hanno fondate, sono principalmente gli oggetti ch'ei tratta con la sua superiorità ordinaria. Le sue *Ricerche storiche su le Indie* , contengono oltre lo stato delle conoscenze che gli antichi avevano raccolte su quella contrada , estese notizie su i progressi del suo commercio prima e dopo il passaggio del capo di Buona Speranza , su lo stato civile , le leggi , le arti , i costumi e le istituzioni religiose di un popolo antico , che ha arricchito gli altri degli avanzi delle sue cognizioni , e che ha ancora tanti vincoli con l'Europa per la fertilità e la ricchezza del suo territorio.

Robertson era principale dell'università di Edimburgo quando morì in giugno 1793 ,

con la riputazione di uno de' primi storici de' tempi moderni.

RUMFORD, (Beniamino Thomson, conte di) celebre filantropo , vide la luce nel 1753 a Concord, nelle colonie inglesi dell'America settentrionale, e trovossi ben presto abbandonato a se stesso ed in un assoluto sprovvedimento di tutto. Essendo attaccato ad un istruito ecclesiastico, ricevè da lui le prime nozioni delle scienze per le quali mostrò grandi disposizioni, ma che non potevano ciò nondimeno offrirgli mezzi di sussistenza abbastanza sicuri nel suo paese. Di diciannove anni sposò una ricca vedova: e diventò allora uno de' distinti personaggi della colonia. La guerra che sopravvenne nel 1775, distrusse la felicità del giovane Thomson, il quale avendo abbracciato il partito de' realisti, ritirossi con l'armata a Boston. Quando le truppe inglesi furono obbligate di evacuare quella città in marzo 1776, fu egli incaricato di recarne la notizia a Londra, ove ottenne un impiego nell'amministrazione.

Innalzato nel 1780 all'importante posto di sotto-segretario di stato, i falli del ministro determinarono ben presto Thomson ad abbandonare una tal carica, ed a ritornare nel 1782 all'armata realista, in cui ottenne il comando di uno squadrone. Riorganizzò egli la cavalleria inglese, dispiegò in quella campagna un valore uguale al suo talento, e trovandosi già colonnello alla pace, formò il progetto di andare a prender servizio in Baviera, col permesso del re d'Inghilterra, il quale lo fece allora cavaliere, e gli con-

servì il mezzo soldo che apparteneva al suo grado. Stabilito a Monaco nel 1784, guadagnossi con le sue buone qualità il favore dell'elettore Carlo Teodoro, il quale, dopo averlo nominato successivamente aiutante di campo, ciambellano, membro del consiglio di stato, e tenente generale de' suoi eserciti, gli procurò ancora le decorazioni di due ordini di Polonia, e l' titolo di conte di Rumford.

I servizii che questo ministro rendè alla Baviera ed alla sua capitale sono incalcolabili. Egli riordinò l'armata, stabilì una casa d'industria pe' mendicanti, e giunse non solamente ad assicurare la loro esistenza, ma anche ad ispirar loro l'amore del bene, dell'ordine e della fatica. Occupandosi continuamente di oggetti di beneficenza, i suoi sperimenti principali ebbero per oggetto la natura del calore e della luce, non che le leggi della loro propagazione: ciò era quanto gl'importava più di ben conoscere, per nutrire, vestire, riscaldare ed illuminare una grande riunione di uomini bisognosi. Egli moltiplicò gli sperimenti e le osservazioni, che applicò alla pubblica e privata economia; e si dee particolarmente a lui l'invenzione d'una specie di cammino e di lampade ingegnossime. Penetrato della utilità di quella parte della fisica cui si applicava, fondò due premii che debbono essere distribuiti annualmente, dalla società filosofica di Fildelfia, ai pù considerevoli sperimenti relativamente al calore ed alla luce. Egli è stato ugualmente il principale autore dell'istitu-

zione reale di Londra per accelerare i progressi delle scienze.

Dopo la morte del principe Carlo Teodoro suo benefattore, accaduta nel 1799, il conte di Rumford scelse la Francia per suo soggiorno: ivi si applicò di continuo ad oggetti di pubblico vantaggio, e non cessò di rendersi utile alla umanità, se non quando cessò di esistere in Anteuil vicino Parigi, nel 1814, nella sua età di più di 60 anni. La sua memoria sarà sempre cara agli amatori delle scienze fisiche e delle virtù filantropiche.

S

SACCHINI, (Antonio) ebbe nascita in Napoli nel 1735, di onesti ma indigenti genitori, i quali per dare al loro figlio qualche avviamento ad una onorata esistenza, disegnarono di fargli apprendere la musica alloggiandolo nel conservatorio di S. M. di Loreto, ove il celebre Francesco Durante era a quella stagione maestro. Il primo studio che il giovanetto vi fece, fu quello del violino, nel sonare il quale giunse fra poco a gareggiar co' più eccellenti professori. Sentendosi però ammirabile disposizione a comporre, la secondò con sollecito studio, e dimostrò apertamente, ne' primi saggi che ne diede, qual era per divenire un giorno.

Essendo uscito di conservatorio, incominciò a dispiegare gran valore nella scienza musicale, talchè, chiamato a Roma, vi s'intertenne per sette in otto anni, riscuotendovi

altissime lodi pe' suoi componimenti. Trascelto ad occupare l'impiego di direttore del conservatorio dell'Ospedaleito in Venezia, colà si condusse nel 1769; e dopo poco tempo fu sollecitato a recarsi a Londra per comporvi per quel teatro italiano. Egli vi si trasferì nel 1771, dopo aver visitato le corti di Monaco, di Stutgard e dell'Aia, ove fu ricevuto con molta distinzione. In Londra compose in musica molti melo-drammi, e fra gli altri, il *Cid*, il *Perseo* ed il *Montezuma*, i quali riscossero sommi plausi per le grandi bellezze di cui furono da lui arricchiti. Anche in Parigi, ove passò nel 1782, diede a quella scena lirica i drammi, il *Renaud*, il *Chimene*, e l' *Dardanus*, che per altro non ebbero quel successo ch'egli se ne attendea, giusto perchè il Puccini e il Gluk, aveano di già renduti alquanto difficili gli orecchi francesi. Fu egli ciò non ostante prescelto a maestro di canto della regina, che l'onorò della sua protezione e del suo favore. Fu più fortunato col suo *Edipo a Colone*, la musica del quale gli procurò un vero trionfo, e ridusse al silenzio gl'invidiosi della sua gloria. Egli disponeasi a ripartire per Londra, ov'era con somma premura invitato a ritornare, allorchè, sorpreso da fiero attacco di gotta, la quale montogli al petto, terminò i suoi giorni nella capitale della Francia, nel 1786, in età di 51 anni.

Era il Sacchini bello di persona, molto gioviale e costumato negli atti, ed oltre misura generoso e benefico. Il dotto Carpani lo chiama il *Corraggio della musica*: Giu-

seppè Parini non ha sdegnato di fare una bellissima ode in suo onore; ed il suo busto è stato collocato in Roma, in S. M. della Rondà.

SARTI, (Giuseppe) insigne compositore di musica, ebbe per patria Faenza nel 1730, e fin dall'età di 26 anni era maestro di musica e di canto de' giovani principi, e maestro di cappella della corte di Danimarca. Avendo abbandonato quel regno nel 1768, passò in Inghilterra, donde ritornò in Italia, ed ottenne, dopo qualche tempo, il posto di maestro di cappella del conservatorio della Pietà in Venezia. Da quell'epoca principiò la sua riputazione, la quale diventò così grande, che si dava alle sue composizioni il nome di *musica divina*. Tutti i teatri vollero avere sue opere, ed egli non avea tempo abbastanza per comporne. Quella che fece strepito maggiore fu il *Giulio Sabino*, la quale, malgrado i suoi difetti, riscosse gli applausi universali, e fu stampata in Vienna nel 1784.

Divenuto nel 1782, maestro di cappella nella cattedrale di Milano, non ostante la concorrenza di molti altri artisti, la sua rinomanza si estese fino nel Nord, e l'imperatrice Caterina chiamollo al suo servizio in Pietroburgo. Egli vi giunse nel 1785, e cominciò dal darvi un concerto spirituale, composto di una musica di venerdì santo e di alcuni salmi in lingua russa: questa musica fu eseguita da sessantasei cantori e cento corni russi, oltre l'orchestra ordinaria d'istrumenti da corda e da fiato. Allorchè

fece rappresentare l'Armida nel 1786, l'imperatrice, dopo averlo presentato di una tabacchiera d'oro e di un anello in diamanti, lo nominò direttore del conservatorio di musica di Catarinoslaw, con un assegnamento di 35,000 rubli, oltre l'alloggio, e 15,000 rubli per indennità de' suoi viaggi.

A malgrado delle sue numerose composizioni, Sarti non sembra che abbia ispirato molta stima per il suo ingegno ai compositori tedeschi, tranne però Haydn, il quale era lungi dal pensare allo stesso modo per rapporto a questo celebre Italiano, di cui faceva il più gran conto. Sarti godeva inoltre della più alta riputazione in Italia, ove si ammirano ancora le sue produzioni, lo stile delle quali è a vicenda tenero ed energico, e sempre adattatissimo alle parole. Finì di vivere in Pietroburgo, nel 1802, in età di settantadue anni.

SAVIOLI, (Luigi Vittorio Costellini-Fontana, conte) senatore e poeta bolognese, venne a luce nel 1734. Dopo i suoi primi studii, sviluppò una grande inclinazione per la letteratura, e particolarmente per la poesia. Divenuto senatore nel numero de' Quarant di Bologna, cadde in disgrazia della corte pontificia, durante la legazione del cardinale Buoncompagni; ma la coltura delle lettere allentò la sua amarezza, e gli fece sopportar pazientemente le traversie della sorte. Dopo i prosperi successi delle truppe francesi in Italia nel 1796, egli fu eletto a deputato della repubblica Cispadana a Parigi; quindi membro della consulta di Lione, men-

Supp.

bbo del corpo legislativo, e finalmente professore di diplomazia in Bologna.

SAVIOLE ha pubblicato graziose poesie erotiche (gli *Amori*), le quali giustificano l'epigramma ch'egli aveva adottato: *Me Venus artificem tenero praecepit amori*. Ha composto egualmente parecchie poesie repubblicane, le quali hanno accresciuto la sua riputazione letteraria, ed una *Storia di Bologna*, pregevole per molti riguardi. Aveva intrapreso benanche la *traduzione* di Tacito; di cui avea dato a stampa il primo libro, quando sorpreso da grave infermità, terminò i giorni suoi in Bologna, il 1804, nell'età di circa settanta anni.

SCAMOZZI, (Vincenzo) uno de' più eccellenti architetti de' tempi suoi, nato in Vicenza nel 1552, morto in Venezia nel 1616, viaggiò molto in Italia, in Francia, in Germania, in Ungheria, ec., ad oggetto di perfezionare i suoi talenti e le sue cognizioni. Lavorò in Vicenza, sua patria, in Padova, in Genova, in Firenze, e fece gran numero di *disegni* per vari paesi. Le sue *opere* principali si veggono in Venezia, ove fabbricò parecchie case di campagna. Sopra i suoi disegni appunto fu costruita la famosa cittadella di Palma nel Friuli veneziano. Tante occupazioni non gli permisero di mettere l'ultima mano ad una grande opera che aveva intrapresa, sotto il titolo di *Idea dell'architettura universale*, la quale dovea contenere dieci libri, ma di cui ne ha pubblicato sei soltanto, in Venezia, nel 1615. Il resto che tratta de' diversi ordini di archi-

tettura, e ch' è un capo d' opera, è stato tradotto da d' Aviler.

SENEBIER, (Giovanni) nato in Ginevra l' anno 1742, fu ministro evangelico nel 1765, pastore d' una chiesa di campagna nel 1769, bibliotecario della repubblica di Ginevra, membro associato dell' Istituto nazionale di Francia, e di quasi tutte le accademie e società dotte di Europa. Suo padre, di professione negoziante, lo avea destinato al commercio; ma una determinata vocazione chiamavalo a studii profondi ed alle lettere. Egli applicossi alla filosofia, alla teologia, ed in generale a tutte le scienze che richieggono grande rettitudine di giudizio, uno spirito meditativo, e quel tatto così raro dell' osservazione.

Si hanno di quest' uomo dotte molte opere, di cui le principali sono: *Dissertatio de polygamia-Racconti morali-L' Arte di osservare-Traduzione degli opuscoli di fisica animale e vegetabile di Spallanzani, con una bella introduzione del traduttore-Elogio istorico di Haller-Memorie fisico-chimiche su l' influenza della luce solare, per modificare gli esseri de' tre regni della natura-Sperimenti sulla digestione dell' uomo e delle diverse specie di animali, di Spallanzani, con osservazioni interessanti del nostro autore-Almanacco meteorologico-Ricerche analitiche sulla natura dell' aria infiammabile-Istoria letteraria di Ginevra-Fisiologia vegetabile-Meteorologia pratica, ec.*

Dopo avere percorso una carriera interamente dedita ai progressi delle scienze, questo

laborioso scrittore cessò di vivere in Ginevra, nel 1809 -

SMITH, (Adamo) famoso economista inglese, commissario delle dogane di Edimburgo, ec. nacque in giugno 1723, e fece i suoi primi esercizi d'istruzione nella scuola di Rickaldi sua patria, ove si distinse col suo ardore per lo studio e con l'estensione della sua memoria. Passò di là all'università di Glasgow, e quindi ad Oxford, ove occupossi principalmente delle matematiche e della fisica, ed ove lo studio della natura e specialmente la storia della società furono anche l'oggetto delle sue meditazioni.

I membri dell'università di Glasgow, i quali aveano saputo valutarlo e tenerlo in stima, il nominarono successivamente alla cattedra di logica ed a quella di filosofia morale. Collocato allora nel centro de' lavori verso i quali lo rivolgea la sua inclinazione, si familiarizzò con le profonde ed ingegnose speculazioni di cui ci ha dato poscia i risultati nelle due opere che ci abbiamo di lui, una delle quali è la *Teoria de' sentimenti morali*.

Il gran successo ch'ebbe questa produzione e la reputazione che fece al suo autore, decisero lord Townsend a proporre a Smith di accompagnare il duca di Buckleong ne' suoi viaggi, il che fu da lui immediatamente accettato, nella speranza di così acquistare nuovi lumi e nuove cognizioni. Dopo di avere percorso le provincie meridionali della Francia, i nostri viaggiatori giunsero a Parigi, ove, raccomandato dal suo amico Hume,

Smith godè di tutti i vantaggi della sua riputazione. I signori Turgot, Necker, Quesnay, Elvezio, d'Alembert e Marmontel furono gl'individui co' quali strinse più intima amicizia.

Di ritorno in Inghilterra, Smith riunissi alla sua famiglia, e passò dieci anni in un ritiro in cui si applicò a studii di suo gusto. Noi dobbiamo a questa specie di eclissi letteraria l'opera che gli ha assicurato la fama di cui oggi gode, e che porta per titolo: *Ricerche su la natura e le cagioni della ricchezza delle Nazioni*, produzione di gran conto, e che l'autore corresse ed accrebbe successivamente, del pari che l'alt a della *Teoria de' sentimenti morali*.

Smith, dopo di avere per lo spazio di 12 anni occupato la carica di commissario presso le dogane di Scozia, procuratagli per gratitudine dal suo amico il duca di Buckleugh, venne a morte in luglio 1790, nella età di 67 anni. L'Inghilterra e l'Europa nel tempo stesso restarono per tal modo prive di un genio che gli annuali dell'umanità metteranno certamente un giorno nel numero de' suoi benefattori.

SOLARIO, (Antonio) riputato dipintore napoletano, nacque nel 1382, vicino Chieti in Abruzzo, da un padre ch'era fabbro. Seguendo una tal professione e sentendosi inclinato per il disegno, ne apprese le prime regole, e quindi ottenne di essere mandato a Bologna, ove fece gran riuscita nella pittura, che allora fioriva molto in quella città. Le migliori sue opere ammiransi in Roma

ed in parecchie altre città d'Italia. Le principali di esse sono, il *quadro* dell'altare maggiore di San Pietro ad Aram, quello di *San Francesco d'Assisi* nella chiesa di San Lorenzo, in Napoli, ec. Morì questo valente artista nel 1455.

SPANEMIO, (Ezechiele) nato in Ginevra l'anno 1629, andò a Leida nel 1642. Lo spirito, e'l carattere suo gli acquistarono la stima e l'amicizia di Einsio e di Salmasio, non che la protezione di Carlo Luigi, elettore Palatino, il quale chiamollo alla sua corte, e non ostante che non avesse egli ancora più di 25 anni, lo fece aio del suo unico figlio Carlo. Spanemio comparve in questa carica qual uomo di lettere e qual abile politico. Il suo padrone lo inviò alle corti di Firenze, di Mantova, di Parma, di Modena e di Roma, per osservarvi gl'intrighi degli elettori cattolici. Questi diversi viaggi furono per lui una novella sorgente di lumi, specialmente per ciò che concerne la conoscenza delle medaglie e degli antichi monumenti.

Di ritorno ad Eidelberga nel 1665, l'elettore Palatino lo impiegò in varie importanti negoziazioni nelle corti straniere. L'elettore di Brandeburgo lo chiese per avvalersi de' suoi talenti, lo spedì in Francia nel 1680, ed al suo ritorno a Berlino lo nominò ministro di stato. Avendo fatto un nuovo viaggio in Francia, dopo la pace di Ryswick, passò di là in Olanda, e quindi in Inghilterra, in qualità di ambasciatore presso la regina Anna. Terminò di vivere in Londra nel 1710.

Immensa era l'erudizione di Spanemio. Egli sapeva il greco, il latino, parlava con molta facilità parecchie lingue, ed era così atto agli affari come allo studio. Le sue opere più stimiate sono: *De praestantia et usu numismatum antiquorum*, la migliore edizione della quale è quella di Amsterdam, 1717, due volumi in folio - Parecchie *Lettere e Dissertazioni* su var.e medaglie rare e curiose. La *Traduzione* della *Satira* de' Cesari dell'imperatore Giuliano, con note. Questa versione è più fedele che elegante, ma le osservazioni sono molto istruttive, e spiegano una infinità di cose cui faceva allusione Giuliano. Una *Prefazione* e varie dotte *Note* nella edizione delle Opere dello stesso imperatore, ec.

SPEDALIERI, letterato e sacerdote romano, nacque in Sicilia verso la metà del passato secolo, e dopo di essersi distinto negli studii, abbracciò lo stato ecclesiastico, e trasferissi a Roma. Egli vi pubblicò parecchie opere rilevanti, e passò ben presto per uno de' più forti difensori del cristianesimo. Pubblicò dapprima la sua confutazione del celebre Canone degli apologisti della religione, di Bort, e quella di alcuni capitoli della storia della decadenza dell'impero romano, di Gibbon; ed allora fu che il papa Pio VI nominollo canonico della chiesa di San Pietro. Diede anche alla luce l'opera intitolata: *I Diritti dell'uomo*, la quale fece molto strepito, ma che non impedì che il suo autore morisse tranquillamente in Roma, nel 1798.

STANHOPE, (Carlo, conte di) venne a luce nel 1753, di antichissima e distinta famiglia. Fu educato in Ginevra, ove applicossi allo studio delle scienze fisiche e degli esercizi del corpo, ne quali diventò abilissimo. Essendo morto suo fratello primogenito, prese il titolo di visconte di Maone, concorse, all'età di soli 18 anni, al premio offerto dalla società di arti e scienze di Stocckholm a colui che comporrebbe il migliore trattato su la struttura del pendolo, e riportarne la palma.

Nel 1773, Stanhope pubblicò a Ginevra una Dissertazione su i mezzi di prevenire e scoprire la falsificazione delle monete d'oro, ed inventò poco dopo alcune *macchine aritmetiche* ingegnossissime; ma l'oggetto principale de'suoi lavori e de'suoi sperimenti, per il corso di molti anni, fu la navigazione interna, ch'ei perfezionò con utili invenzioni. Gli sono benanche dovuti alcuni *Principii di elettricità*, un *torchio perfezionato*, che porta il suo nome, e finalmente un'opera su la *musica*.

Divenuto nel 1786 membro della camera de' pari, pubblicò uno scritto molto sensato su le finanze, e contra il sistema che proponeva il signor Pitt, suo cognato, per la riduzione del debito pubblico; si distinse non poco nel partito dell'opposizione per sostenere i diritti del popolo contra gli abusi del potere, ed allorchè avvenne la memoranda rivoluzione della Francia, fu incaricato dal *comitato di rivoluzione* di Londra di trasmettere un indirizzo e degli elogi all'as-

semblea nazionale di quel regno. Nel 1792, parlò anche a favore del famoso *bill del libello*, presentato da Fox, e pubblicò in tale occasione uno scritto assai ben ragionato, che avea per titolo: *Difesa de' diritti del Giurì*, ec. Scagliossi fortemente nel 1793 contra i preparativi di ostilità verso la Francia, mostrò in seguito una costante opposizione alla guerra, e giunse ancora ad astenersi fino al 1800 dal sedere nella camera de' pari, vedendo che tutti i suoi sforzi per un riconciliamento fra le due nazioni erano assolutamente infruttuosi e perduti.

Avea parecchie fiate sollecitato l'abolizione della tratta de' neri; ritornò su tal quistione nel 1806 con la sua solita eloquenza ed i suoi talenti, ma non potè ottenere per allora ch'essa fosse decisa in favore dell'umanità. Egli continuava a distinguersi per le sue mozioni che aveano costantemente per oggetto la prosperità della Gran Bretagna ed il bene in generale della specie umana, quando nel 1816, attaccato da idropisia di petto, cessò di esistere, in età di 64 anni. Questo rispettabile filosofo non possedea veruno de' doni esterni che secondano tanto bene l'eloquenza; ma i suoi discorsi erano in generale così pieni di spirito e di originalità, che non si era mai stanco di ascoltarli, e se i suoi suggerimenti non erano seguiti, si attraevano quasi sempre l'ammirazione del partito opposto.

SWIFT (Gionata) soprannomato il *Rabelais d'Inghilterra*, nacque in Dublino, nel 1667, di una buona famiglia. Dopo aver

compito i suoi studii, prese la laurea in Oxford, ed avendo ricusato il posto di capitano di cavalleria che il re Guglielmo aveagli offerto, abbracciò lo stato ecclesiastico, ed ottenne, dietro raccomandazione del cavalier Temple suo protettore, un beneficio in Irlanda. Egli si annoiò ben presto di un impiego che tenealo lontano dall' Inghilterra, e che lo privava delle sue società ordinarie. Rassegnò dunque il suo beneficio ad un amico, e ritornò a Londra, ove si ammogliò con la figlia dell' intendente di Temple, la quale morì dopo qualche anno. Riuscì vani i suoi tentativi per ottenere dal re Guglielmo una novella prebenda, egli si tenne per molto fortunato di avere, dopo qualche tempo, parecchi benefici in Irlanda, i quali gli rendevano una somma considerevole. D' allora in poi lo studio formò la sua principale occupazione sino quasi alla fine de' giorni suoi.

Nel 1735 fu attaccato da violenta febbre, che gli riuscì assai funesta. La sua memoria s' indebolì; una cupa malinconia impadronissi del suo spirito; diventò da giorno in giorno di un più difficile umore; cadde finalmente in un tristo delirio, e cessò di vivere in ottobre del 1745.

Swift era un uomo capriccioso ed incostante; estrema era la sua fierezza, ed indomabile l'umor suo. Durante i suoi viaggi che faceva quasi sempre a piedi, alloggiava ne' più meschini alberghi, mangiava e s' intratteneva volentieri con la gente di servizio e col basso popolo. Del resto egli era di estrema fran-

chezza, amabile nelle sue politezze, sincero nelle sue amicizie, e senza finzione ne' suoi odi. Ebbe per amici i più grandi uomini del suo secolo, fra' quali il conte d'Oxford, il visconte di Bolynghbrocke, ed il celebre Pope. La sua abitazione era una specie di accademia di donne di spirito, che lo ascoltavano dalla mattina alla sera, e su le quali aveva egli un incredibile potere.

Questo caustico ed eruditissimo dottore ha lasciato un gran numero di scritti in versi ed in prosa. L'opera più lunga e più stimata che abbia fatta in versi, è un poema intitolato: *Cadenus et Vanessa*. E' dessa la storia de' suoi amori, o per dir meglio, della sua indifferenza per una tale Ester Vanhomrigh, che perdutamente lo aveva amato, e che non essendone corrisposta, n'era morta di dispiacere. Le sue più conosciute produzioni in prosa sono, i *Viaggi di Gulliver a Lilliput, a Brodingnac, a Laput, ec.*, 2. vol. in-12 - Il *Racconto della botte*; è questa una storia allegorica e satirica, in cui l'autore dichiara la guerra alla religione cattolica, al luteranismo ed al calvinismo-- Il *Gran mistero*, o sia l' *Arte di meditare sul cesso*-Produzioni di spirito; che contengono tutto ciò che le arti e le scienze hanno di raro e di maraviglioso-La *Guerra de' libri* questa ingegnosa operetta è scritta in un stile eroi-comico eccellente-La *Lettere de pannaiuolo*, foglio periodico, ec. Tutte le opere di Swift sono state raccolte a Londra, nel 1755, in 23 volumi in-8°.

T

TARTINI, (Giuseppe) uno de' più grandi compositori di musica del XVIII secolo, nacque nel 1692 a Pirano in Istria. Dopo diverse avventure, che provavano una effervescente gioventù, applicossi del tutto alla musica verso l'anno 1714: egli vi fece stupendi progressi. Nel 1721 fu posto alla testa della musica di Sant' Antonio di Padova, Il nome suo era già celebre in Europa, quando morì nel 1770. Si hanno di lui molte *Sonate*, pubblicate nel 1737, e 1745, e ricevute con trasporto da tutti i maestri dell'arte. Un *Trattato di musica*, stampato nel 1754, nel quale trovasi un sistema che fa tanto onore al suo sapere nella teoria della musica, quanto ne fa all' illustre Rameau quello del basso fondamentale.

TENIVELLI, (Carlo) letterato piemontese, nacque in Torino, ove professò le belle lettere. Passò quindi alla cattedra di Mancalieri, e vi si fece tanto amare per le sue virtù e i suoi talenti, che gli vennero conferiti il titolo e i diritti di patrizio. In conseguenza di una sommossa ch' ebbe luogo nel 1797 per cagione delle sussistenze, Tenivelli ch' era riguardato come un uomo giusto ed integerrimo, e nel quale gli abitanti indigenti riponeano la più grande fiducia, fu quasi strascinato dal popolo su la pubblica piazza per tassarvi egli stesso i commistibili. Ivi avendo posto un prezzo alle derrate che furono presentate, e calmato così l' insurrezione, egli fece ritorno alla sua abitazione nella più grande tranquillità, credendo benanche di avere renduto servizio all' autorità. Ma essendo indi a non molto andato a Torino, ove lo avevano chiamato i suoi affari, vi fu arrestato come rivoluzionario, rimesso ad una corte marziale, e fucilato in settembre 1797. Ci abbiamo di lui una *Biografia piemontese*, eh' è tenuta in gran pregio.

THUMBERG, (Carlo Pietro) celebre botanico svedese, allievo di Lianco, nacque nella Scania, ricevè sul principio una educazione ordinaria, e passò poscia nel 1770 in Francia, ove perfezionò i suoi studi. Il suo amico Burmann, professore di botanica in Amsterdam, impegnò varii magistrati olandesi a spedirlo a spese loro al Giappone, paese la maggior parte delle produzioni del quale erano tuttavia ignote. Thumberg, giunto al capo di Buona-Speranza, vi restò tre anni

per imparare perfettamente la lingua olandese, e ne partì nel 1773 per il luogo della sua destinazione. I Giapponesi, come è ben noto, non aprono agli Europei che un picciolo porto nell' isola di Bezima vicino alla città di Nangazachi, e niuno può sortirne senza speciale permesso, e senza essere accompagnato da una folla di guardie. Il botanico svedese, il quale non perdeva di vista l' oggetto del suo viaggio, adoperò tutti gli sforzi suoi per guadagnare la confidenza degl' interpreti giapponesi, ai quali fece alcuni donativi, e che curò inoltre nelle loro malattie, e gli fu permesso finalmente di fare alcune escursioni nelle convicine montagne. Raccolse di fatti nelle sue corse gran numero di piante rare; ma a costo di molte spese e di gravi pericoli.

Thumberg lasciò il Giappone nel 1776, per recarsi a Ceilan, ove anche erborò con frutto. Al suo ritorno in Europa succedè a Linnæo figlio nel posto di professore di botanica nell' università di Upsal, che il di costui padre aveva occupata con tanta gloria. Morì questo uomo dotto e laborioso nel 1790, dopo di aver lasciato in legato all' università di cui era membro, il suo ricco gabinetto di storia naturale. Le memorie dell' accademia di Upsal ne contengono parecchie curiosissime di questo celebre botanico; ma egli è conosciuto particolarmente per la relazione de' suoi viaggi, e soprattutto per la sua *Flora japonica*, nella quale ha descritto più di 300 specie di piante novelle.

TOALDO, (Giuseppe) famoso professore

italiano, membro dell' accademia delle scienze di Padova, ec. sortì i natali, nel 1719, in un picciolo villaggio vicino a Marotisca. Fu collocato il 1733 nel seminario di Padova, ove studiò l'umanità, la retorica, la filosofia, la teologia, e specialmente le matematiche. Prese quindi il grado di dottore in teologia, e fu sin d'allora destinato all'insegnamento.

Il primo lavoro che venne affidato al giovane professore fu quello di presedere alla ristampa delle opere di Galilei, alle quali compose una prefazione, ed aggiunse molte note che accrebbero l'edizione di non pochi frammenti inediti. Nominato professore di notomia, di geografia e di meteorologia nella università di Padova nel 1762, si fece premura d'indicare la nuova direzione che voleva dare a quello stabilimento, e giunse a far decretare l'erezione di un osservatorio atto agli studii astronomici.

Nel 1774, Toaldo compì alcuni libri elementari ad uso de' suoi alunni, e fece stampare un *Compendio di trigonometria* con le tavole di De Parcieux. Quest'opera pregevole, concepita con chiarezza e scritta con precisione, fu seguita dal *Saggio meteorologico*, il quale assicurò al suo autore un distinto posto fra i fisici: non è stato di fatti scritto nulla di più dotto e di più giudizioso su la meteorologia e su l'influenza della luna sopra le stagioni. Lo stato veneto deve anche l'uso moltiplicato de' conduttori elettrici a questo celebre professore, il quale scrisse parecchie memorie su tal proposito.

La società accademica di Montpellier avendo proposto allora il problema dell'applicazione della meteorologia all'agricoltura, Toaldo spedì al concorso la sua memoria, la quale fu coronata, tradotta in quasi tutte le lingue di Europa, letta ovunque con avidità, e citata sempre con elogio.

Nel 1776 egli fece inserire nel giornale di agricoltura, di Venezia un'altra memoria molto estesa sui termometri e i barometri, l'anno dopo diede una edizione italiana delle tavole astronomiche e del compendio di Lalande, e tradusse anche la sua Astronomia delle dame. Venne quindi nominato membro della novella accademia di scienze, arti e belle-lettere, istituita in Padova; nel 1788 fece un viaggio a Roma ed a Napoli, e passò poscia nell'Austria e nella Toscana, per farvi utili osservazioni. L'anno seguente fece stampare il suo *Trattato di Gnomonica*; e non cessò di arricchire i giornali sì stranieri come nazionali di una quantità di discorsi e di memorie relative alla meteorologia ed alla fisica, fino alla sua morte, avvenuta nel 1798 per un attacco di apoplezia.



U

ULLOA, (Antonio) celebre matematico spagnolo, commendatore dell'ordine di San Giacomo, ec., nacque in Siviglia l'anno 1726, e si distinse fin dall'età di venti anni nella marineria reale, ove ottenne in seguito il grado di tenente generale. Venne destinato ad accompagnare gli accademici francesi spediti al Perù, affine di determinare la figura della terra, ed al suo ritorno in Spagna, dopo undici anni di assenza, fu fatto prigioniero dagl'Inglesi e condotto a Londra. Questa circostanza gli fece fare conoscenza con parecchi uomini dotti, specialmente con Folkes, il quale gli procurò la libertà e la restituzione delle carte ch'erano il frutto di tutte le sue fatiche.

Giunto a Madrid, Ulloa pubblicò la relazione del suo *Viaggio all'America Meridionale*, e fu spedito di bel nuovo in America,

ove raccolse i materiali per l'opera che pubblicò qualche tempo dopo, col titolo di *Novelle americane*, ossia trattenimento fisico sul' America meridionale e settentrionale, e che fu seguita da un'altra, conosciuta sotto il nome di *Marina*, o sia Forze navali dell' Europa e dell' Africa, presentata al ministero di Spagna nel 1773. Fece anche alcune osservazioni astronomiche; e fu il primo a formare in Spagna un museo di storia naturale ed un laboratorio di metallurgia, a far aprire un canale di navigazione e d'innaffiamento nella Vecchia Castiglia, ed a far conoscere a suoi compatriotti la platina e le sue proprietà, l'elettricità e l'magnetismo artificiale. Perfezionò inoltre l'arte dell'incisione e della stampa spagnola, indusse il governo a spedire de' giovani ne' paesi esteri per istruirsi nelle arti meccaniche e liberali, diresse i geografi della sua nazione nel levare le carte della penisola, e fece conoscere la utilità delle lane dette *churlas*, similissime a quelle di Cantorbery in Inghilterra, e con le quali stabilì a Segovia una fabbrica di panni finissimi.

Essendo divenuto successivamente tenente generale e commendatore, Antonio Ulloa cessò di vivere nel 1795, nell'avanzata età di 81 anni, e fu onorato come ben si meritava, dei rammerichi di tutti gli amici delle scienze così in Spagna come altrove.

V

VALLETTA, (Nicola) celebre professore di diritto napoletano, nacque nel 1748 in Arienzo, picciola città della Campania. Suo padre, uomo di spirito e molto istruito nelle lettere, avendo riconosciuto in suo figlio un naturale vive ed un gran desio d' imparare, lo affidò alle cure di un abile professore. Dopo che il giovane Valletta ebbe appreso i primi rudimenti della lingua latina, lasciò la casa paterna per andare in Napoli, ove Carlo Carfora, così rinomato nella carriera forense e nella repubblica letteraria, diresse i primi suoi passi, e gli confidò la custodia della sua magnifica biblioteca.

Divenuto inseguito l'allievo di Giuseppe Pasquale Cirillo, gloria ed ornamento del foro napoletano, Valletta tutto applicossi allo studio del diritto, in cui riuscì peritissimo. Aveva appena 17 anni quando osò domanda-

re la cattedra di filosofia morale ch' era vacante nella regia università degli studi, e lesse a tal proposito una sua dotta ed elegante *Dissertazione su la forza d' animo*. Questo discorso fu applauditissimo, ma la cattedra fu data ad altro individuo, di lui più anziano e più sperimentato. Replicò egli i suoi tentativi all' età di 20. anni, e dopo aver subito rigorosi esami, ottenne finalmente la cattedra d' istituti di diritto civile.

Valletta pubblicò successivamente diversi scritti su la scienza che insegnava, ed i suoi *Instituti del diritto romano*, que' del *diritto canonico* e del *diritto feudale* non lasciarono alcun dubbio su l' immensità delle sue cognizioni: la purezza del latino, l' eleganza dello stile, e la moderazione che vi regnano, sono ammirabili, ed un tal merito appartiene altresì alla sua *Opera* su le leggi del regno di Napoli.

Tutti questi lavori aprirono al nostro dotto giureconsulto la strada per aspirare alla cattedra di diritto municipale, che gli fu conferita, ed allorchè all' epoca dell' occupazione francese in questi ultimi tempi, si cambiò il metodo d' istruzione nel liceo di Napoli, fu egli colmato di onori, e nominato professore del diritto romano, e quindi decano della facoltà di diritto. Ma egli non dovea goder lungo tempo de' vantaggi che gli procuravano i suoi rari talenti; una malattia mortale venne a colpirlo, senza peraltro fargli perdere la sua serenità di animo e la sua solita giovialità, e nel 1814, all' età di circa 76 anni, egli cessò di esistere, lasciando di se onorata e durevole ricordanza.

Oltre le tante sue opere , è stata data a luce in questi scorsi anni una sua faceta produzione , che ha per titolo: *Cicalata sul Fascino* , volgarmente detto *Iettatura* , e che ha molto divertito il pubblico napoletano.

VARCHI , (Benedetto) autore italiano , nato a Fiesoli nel 1503 , e morto in Firenze nel 1566 , fu uno de' membri principali dell'accademia degl' *Infiammati* in Padova , ove professò la morale. Cosmo de Medici chiamollo alla sua corte ; e le offerte del papa Paolo III , il quale voleva affidargli l'educazione de' suoi nipoti , non potertero strapparlo alla sua patria.

Varchi , dice Nicéron , è stato uno de' sostegni della lingua italiana ; egli la parlava con tanta grazia che gl' Italiani hanno detto : che se Giove avesse voluto parlare in questa lingua , sarebbesi servito di quella particolare di Varchi. Egli avea d' altronde un nobile portamento , ed una voce così aggradevole , che incantava i suoi ascoltanti allorchè parlava in pubblico. La liberalità sua verso i suoi amici lo pose sovente alle strette.

Si hanno di lui alcune *Poesie* latine ed italiane , ma la più rara e la più importante delle sue opere , è una *Storia delle cose più notabili avvenute a tempo suo , principalmente in Italia ed in Firenze*. Essa racchiude curiose particolarità su la rivoluzione che condusse Alessandro de Medici al trono di Firenze , e sul regno di questo principe. L' autore scrive con una libertà che talvolta degenera in licenza. Le sue poesie chiamate *Capitoli* , furono stampate con quelle del Ber-

ni e del Mauro, e sopprese a motivo della loro oscenità. I *Sonetti* del Varchi, che sono stimatissimi, furono stampati a parte, in due vol. in-8°.

VERNET, (Giuseppe) celebre dipintore, nato in Avignone nel 1712 da un carradore, fece conoscere il suo talento pingendo delle portantine. La provincia non era degna di possederlo; egli recossi a Parigi, e fu subito ravvisato per il primo dipintor di marine dell'Europa. Dipinse i diversi porti di mare della Francia; ed è questa una delle più belle serie di quadri che esistano. Niuno ha rappresentato con calore e verità maggiori la calma e la tempesta, le agitazioni del mare e i riflessi del luce sopra un'onda tranquilla.

Vernet aveva aiutato i suoi talenti superiori con un costante studio della natura. Durante il suo soggiorno in Roma, esaminò tutti i siti dell'Italia, attaccossi particolarmente a cogliere i varii effetti di luce e di chiaro-oscuro, che i vapori dell'atmosfera e gli accidenti delle nuvole cagionavano nelle diverse parti del giorno e della notte. In un viaggio marittimo fecesi legare all'albero del vascello per contemplare il cielo fulminante, il mare procelloso e muggente, gli alberi fracassati e l'orrore dell'equipaggio. Nel suo entusiasmo non poté impedirsi dall'esclamare: « Che sublime spettacolo! Lasciatemi dipingere prontamente e prima che muoia, questi effetti superbi ».

Due de' suoi quadri furono nel 1772 comprati 50,000 lire dalla signora du Barry,

che li collocò a Lucienne; essi trovavasi attualmente nel palazzo del Luxemburgo. Le opere di Vernet facevano ogni anno il più prezioso ornamento dell'esposizione del salone del Louvre. La regina di Francia essendo andata a vedere questa esposizione, gli disse: « Signor Vernet, io veggio bene che siete sempre voi che fate qui la pioggia e il bel tempo ». Questo abile artista terminò i suoi giorni in Parigi nel 1789. Ha lasciato un figlio che distinguesi eziandio nella pittura.

VISCONTI, (Ennio Quirino) illustre letterato romano, nacque in Roma nel 1752 da distinti genitori. Le sue felici disposizioni per le lettere apparvero fin dai suoi teneri anni, ed egli debb'essere annoverato fra i celebri fanciulli, senza per altro avere principiato, come la maggior parte di essi, dal mostrarsi un prodigio per diventar poscia un uomo ordinario. Suo padre, distinto uomo di lettere, gl'imparò a conoscere le teste degl'imperatori sopra le medaglie, in tempo che appena ancora potea pronunziare i loro nomi, ed all'età di dieci anni egli sostenne, nel palazzo del cardinal principe Ferdinando de' Rossi un pubblico esercizio su la storia sacra e romana, la numismatica, la cronologia, la geografia e la geometria: all'età di dodici ne fece un altro nella biblioteca angelica su le più profonde quistioni intorno alla trigonometria, all'analisi ed al calcolo differenziale. Tradusse anche in versi i poeti greci, e fece, di tredici anni, stampare la sua traduzione dell'*Ecuba* di Euripide, che fu seguita da quella di *Pindaro*.

I talenti di Visconti si attrassero ben presto l'attenzione de' più celebri personaggi, di modo che aveva appena ventidue anni quando Amaduzzi dedicogli il terzo volume degli Aneddoti letterarii. Suo padre avendo concepito l'idea d'una descrizione del *Museo Pio-clementino*, ne compose alcuni articoli; ma il primo volume è quasi tutto di suo figlio, il quale ha indi continuato l'opera: questo grande lavoro non gl'impedì di pubblicare a varie epoche molti scritti interessanti.

Allorchè i Francesi invasero l'Italia meridionale, Visconti seguì a Parigi i monumenti che quelli aveano rapiti alla città madre delle belle arti, e su i quali egli diede alcune notizie corte e precise nella splendida collezione intitolata: il *Museo francese*. Diventato membro dell'istituto, concepì il vasto disegno di una *Iconografia* greca e romana, e quel governo gli fornì i mezzi di eseguir questa bella impresa, alla quale non ha cessato in seguito di dare grandi incoraggiamenti.

La vigorosa costituzione di Ennio Quirino potea fare sperare ch'esso terrebbe ancor lungo tempo lo scettro dell'erudizione greca ed archeologica, quando una perigliosa malattia lo rapì ai viventi nel 1818. Egli era semplicissimo nelle sue abitudini e nelle sue maniere, e sebbene circospetto in tutto, aveva un tratto affabile ed avvenente.

VOLNEY (Costantino Francesco *Chasseboeuf de*) nato a Craon in Bretagna, l'anno 1755, si fece conoscere di buonora col suo

gusto pe' viaggi. Volendo studiare a fondo la parte meno conosciuta dalla Siria, restò quasi un anno nascosto in un convento di maroniti nel centro delle montagne del Libano; e vi acquistò una cognizione della lingua araba, che allora era assai difficile di procurarsi in Europa.

Nel 1789 fu nominato uno de' deputati del così detto terzo stato agli stati generali di Francia, e vi parlò molto sul nuovo ordine di cose che si voleva introdurre, non che sulle varie attribuzioni del potere esecutivo; ma allorchè vide che le cose erano spinte ad un eccesso che non avea preveduto e cui forse avea contribuito con la sua faccenda, cercò apporvi qualche riparo, con fare la mozione che si convocassero le assemblee primarie elettorali, per procedersi alla nomina di novelli deputati, più circospetti e più saggi: questa sua mozione venne rigettata. Nel 1791 fece omaggio all'assemblea costituente della sua famosa opera, intitolata: *Le Rovine o sia Meditazioni su le rivoluzioni degl' Imperi*, la quale cagionò molta sensazione per la maniera con cui era scritta.

Avendo accompagnato il signor Pozzo di Borgo in Corsica, nell'intenzione di mettervi in esecuzione qualche utile progetto di economia agraria, ebbe occasione di far la conoscenza di Napoleone, col quale si strinse in amicizia. Di là fece ritorno in Francia, ove fu incarcerato durante il terrorismo di Robespierre, e ricuperò la sua libertà solo dopo il nove di termidoro. Due anni dopo, abbandonando il posto di professore di storia nelle

Supp.

30

scuole normali di Parigi che gli era stato conferito, partì per gli Stati Uniti di America, ebbe distinta accoglienza dal generale Washington, e si trattenne in quelle contrade fino al 1798. Ritornato a Parigi, cooperò alla rivoluzione del diciotto *brumale*, fu per essere nominato consigliere di stato ed anche console, ed accettò il posto di senatore ed il titolo di conte datogli da Buonaparte. Dopo la caduta di questo usurpatore, a cui egli non potea perdonare l'eccessiva sua ambizione, venne creato membro della camera de' pari; ed in questa ha continuato a sedere fino all'anno 1820, epoca della sua morte.

Si hanno del signor Volney, un *Viaggio in Siria ed in Egitto*, eseguito nel 1783, tradotto in quasi tutte le lingue, e ch'è il più esatto che si abbia su quelle contrade -- *Considerazioni su la guerra attuale de' Turchi* -- le già accennate *Rovine o Meditazioni su le rivoluzioni degl' Imperi*, 1a terza edizione delle quali è stata accresciuta dell'altra sua operetta: *La Legge naturale o sia il Catechismo del cittadino francese - Semplificazione delle lingue orientali*, o sia *Metodo d'imparare con nuova e facile maniera le lingue araba, persiana e turca, con caratteri europei - Lezioni di storia pronunziate alla scuola normale - Quadro del clima e del suolo degli Stati-Uniti di America - Quistioni di statistica ad uso de' viaggiatori - Nuove ricerche su la storia antica - Cronologia di Erodoto, secondo il suo testo, ec. ec.*

VOLPATO, (Giovanni) famoso incisore italiano, nacque in Bassano nel 1733; esercitò

dapprima il mestiere di ricamatore che aveva imparato da sua madre, e si applicò quindi all'incisione, nella quale altri maestri non ebbe che il suo proprio ingegno. Pubblicò i primi suoi lavori sotto il finto nome di Giovanni Renard, e si recò a Venezia, ove il celebre Bartolozzi lo accolse in casa sua e lo istruì in tutti i segreti dell'arte. Volpato fece un gran numero d'incisioni sopra i disegni di Piazzetta, Maiotto, Amiconi, Zucarelli, Ricci, ec. Da Venezia passò a Roma, ed ivi ebbe anche maggiori occasioni di appalesare i suoi talenti. Una società di dilettanti avendo concepito il progetto di fare incidere di nuovo e con magnificenza le dipinture di Raffaello che trovansi nel palazzo del Vaticano, Volpato di tutti gl'incisori ch'ebbero parte a tale impresa fu quello che si distinse di vantaggio. Egli fece inoltre pubblicare molti disegni in miniatura, i quali, mediante i colori, danno ancora più perfetta idea degli originali; e contribuì non poco al perfezionamento delle stampe ad acquarella. Morì questo rinomato artista in Roma, l'anno 1801.

W

WAKEFIELD, (Gilberto) celebre autore inglese, nacque a Nottingham, nel 1753, da un ministro della parrocchia. Dopo di essere stato ricevuto baccelliere, prese gli ordini sacri, e diventò successivamente curato di Stokport e di Liverpool; ma nel 1779, essendosi ammogliato, abbandonò le sue funzioni ecclesiastiche, e si pose alla direzione di un'accademia di dissidenti in Weimington. Pubblicò indi a poco gran numero di opere, nelle quali dilucida il testo del Nuovo Testamento co' lumi presi ad imprestito dagli autori greci e romani. Il suo *Saggio su l'inspirazione*, e le sue *Ricerche* su le opinioni degli scrittori cristiani de' primi tre secoli, fecero anche molto onore al suo talento come autore, ed a suoi principii come moralista.

Nel 1790 Wakefield passò al collegio dis-

sidente di Hacknéy, ove si trattenne per qualche tempo. Essendo scoppiata la rivoluzione in Francia, egli scrisse immantinente contra il governo britannico alcuni opuscoli che fecero poca sensazione, ma ne quali si notò nondimeno la sua *replica* alle lettere di Edmondo Burke. Un altro scritto sul pubblico culto avea già, a quanto dicesi, fatto tremare i più ardenti ammiratori di Wakefield, quando una lettera da lui indiritta al vescovo di Candaff, sembrò così incendiaria e di sì pericolose conseguenze, che il procurator generale denunziò l'autore e l'editore, e fece condannare il primo a due anni di detenzione nelle carceri di Dorchester, donde sortì in maggio 1801. Egli morì di febbra alcuni mesi dopo.

Questo autore era sociniano nelle sue opinioni religiose, e repubblicano nelle politiche. Pochi suoi contemporanei lo hanno eguagliato in erudizione, ragion per cui le sue critiche letterarie sono pregiatissime. Avea pubblicato, ancor giovinetto, una *Raccolta di poesie latine*; e gli sono egualmente dovute stimabili edizioni di *Bione*, *Mosco*, *Orazio*, *Virgilio* e *Lucrezio*, con note piene di sapere e di gusto; non che una *Scelta di Tragedie greche*.

WALPOLE, (Orazio) conte d'Oxford, membro del parlamento d'Inghilterra, eo, terzo ed ultimo figlio dell'illustre Roberto Walpole, nacque in Londra, e ricevè dai suoi genitori una distinta educazione; coltivò particolarmente la letteratura, e fu nominato nel 1738 ispettore delle importazio-

ni ed esportazioni, carica che abbandonò poco tempo dopo per quella di uscire dello Scacchiere. L'anno seguente viaggiò col poeta Gray; ma essi lasciaronsi in Italia per essersi altercati insieme, e Walpole, di ritorno in Inghilterra, fu scelto, nel 1741, a membro del parlamento. Cessò interamente le sue funzioni legislative nel 1761; e ritirossi allora dalla camera per dedicarsi del tutto a lavori letterarii nella sua terra di Strawberry-Hil, nella contea di Middlesex. Egli possedeva una stamperia, donde sono uscite parecchie belle edizioni di opere di sua composizione, e di alcuni altri autori che amava di preferenza.

Sebbene la sua carriera politica fosse totalmente terminata nel 1761; Walpole, divenuto conte di Oxford per la morte di suo nipote che non avea lasciato figli maschi, non lasciò di dare con molta libertà la sua opinione su i pubblici affari, specialmente per quel che concerne la rivoluzione francese, cui non mostrò troppo propenso. Ciò nullameno non può dissimularsi che il suo più gran titolo alla celebrità non sia la sua corrispondenza con la signora Duffaut, nella quale si possono vedere tutte le imperfezioni del cuore umano.

Si annoverano, fra le molte opere del conte Walpole, le seguenti assai interessanti e delle quali il pubblico ha fatto non poco conto: *Catalogo* di autori nobili e celebri-
Dubbii storici relativamente a Riccardo III, re d'Inghilterra, su i delitti che gli vengono imputati-*Aneddoti intorno alla pittura*-*Il Ca-*

stello d' Otranto, romanzo-Saggio sul moderno metodo di coltivare i giardini-*La Madre misteriosa*, tragedia, e finalmente alcuni *Opuscoli* in versi. Walpole venne a morte nel 1767. Si è fatta di tutte le sue opere una magnifica edizione, in tre volumi in-4°.

WAWRZECKI, (il conte Tommaso) nuzio di Breclaw, ministro di stato polacco, ec. sorì i natali da una distinta famiglia. Fece si ravvisare di buon' ora co' suoi talenti, e fu uno de' membri della dieta del 1788, incaricati di lavorare intorno ad una nuova forma di governo. La costituzione che cooperò a dare alla sua patria nel 1791, affin di sottrarla all' anarchia, essendo stata quindi abbattuta dai Russi, egli dichiarossi in favore dell' insurrezione che i Polacchi tentarono nel 1794, per discacciar questi stranieri dal loro paese.

Dotato di fermo carattere, giudizioso, ed investito di grandissima popolarità, Wawrzecki volle, non ostante che avesse finalora passato gli anni suoi negl' impieghi civili, servire ancora nelle armate nazionali, e penetrò nella Curlandia con Giedroye; fu quindi nominato generale in capo in luogo di Koscinsko, quando questi fu fatto prigioniero alla battaglia di Maciejowice. Egli accorse subito dalla Lituania ove stava pugnando con buon successo, alla capitale, della cui difesa occupossi con molta fermezza, con zelo e con attività. Suwarow avendo espugnato il sobborgo di Praag il 4 novembre 1794, e ritirossi da Varsavia col corpo di truppe che, dietro il suo esempio, avea ricusato di

arrendersi ai Russi, e recossi verso il palatinato di Sandomir, ov' ebbe il dolore di vedere i suoi soldati, angustiati dalla fame e privi del tutto di munizioni, disperdersi in gran parte, mentre che il rimanente forzavalo a rendersi al generale russo Denisow, che lo inseguiva.

Condotta prigioniero a Varsavia, ricusò di prestar giuramento alla Russia, e fu per ciò trasferito nelle prigioni di Pietroburgo, ove rimase fino all'avvenimento di Paolo I al trono. Essendo diventato libero, egli viveva ritirato alla campagna in Lituania, all'aura della pubblica considerazione, quando nel 1812 ricomparve su la scena politica, pronunciandosi altamente, ma inutilmente e senz'alcun buon esito, per la causa de' Francesi, in favor de' quali levò anche un esercito a sue spese, e lo comandò in persona. Ciò non ostante, l'imperatore Alessandro il nominò senatore nel 1815, e poco dopo ministro della giustizia del regno di Polonia. Morì questo eccellente uomo in Lituania, nell'agosto del 1819, in età avanzatissima.

WERNER, (Abramo *Gottlieb*.) celebre mineralogista tedesco, nacque a Webran nell'alta Lusazia, il 1749. Le estesissime cognizioni che acquistò in mineralogia gli procurarono sovente l'occasione di rendere importanti servigi al suo paese, e gli fecero ottenere varie cariche onorevoli, che disimpegnò con pari zelo che intelligenza. La sua riputazione si divulgò anche ne' paesi stranieri con la pubblicazione di numerose opere di primo merito. Egli contribuì costantemente ai pro-

gressi del ramo di storia naturale a cui avea dedicato la sua vita, e può essere riguardato a giusto titolo come un uomo che fece della mineralogia una scienza particolare, mediante la critica con la quale ne distinse le parti principali ed il bell'ordine che diede ai minerali.

Fu nel 1774 che Werner pubblicò il suo primo saggio, sotto il titolo di *Metodo descrittivo de' minerali* secondo i loro caratteri esterni, e che fu seguito nel 1780 dalla sua traduzione della *Mineralogia* di Cronstedt. Werner avea acquistato nobilmente con le sue fatiche una considerevole fortuna, la quale lo pose in grado di fare viaggi profittevoli alla scienza, quando cessò di vivere nel 1816. La franchezza e la modestia sua rilevavano ancora il lustro delle sue cognizioni, e il magnifico gabinetto di mineralogia che lasciò, composto, a quel che si assicura, di più di cento mila articoli, è una prova di più del suo zelo per la scienza e del suo amore per la fatica: per una disposizione testamentaria egli ne fece dono alla sua patria.

Oltre il suo *Metodo mineralogico*, Werner ha anche composto e pubblicato molti scritti, tutti in tedesco, parecchi de' quali sono stati assai ricercati per la loro importanza.

WILKES, famoso aldermanno di Londra, membro del parlamento, ec., nacque in Londra, e vi si fece conoscere con scritti ed opinioni politiche esagerate; ciò non di manco fu scelto nel 1762 membro della camera de' comuni, ove si mostrò luogo tempo uno

de' più formidabili avversarii del ministero, ed ottenne in seguito considerevoli indennizamenti per essere stato ingiustamente rinchiuso nelle prigioni della Torre per ordine del governo. Verso la fine della sua carriera, Wilkes, il quale era stato il personaggio d'Inghilterra di cui si era menato maggiore rumore, ricadde nell'oscurità, e morì in certa guisa ignorato, nel 1797.

La Harpe, ha inserito nella sua corrispondenza un lunghissimo ritratto di questo aldermanno, fatto da un Inglese, dal quale abbiamo estratto il frammento che siegue.

„ La storia ha fatto sovente giustizia de' favoriti dei re; forse è buono di far conoscere un uomo ch'è divenuto l'idolo del popolo inglese. Nella Gran Brettagna l'entusiasmo è più triste e più pericoloso che in un'altra contrada, ed un uomo vi ha una libertà maggiore per divenir malvagio e fazioso. Wilkes lo seppe, e convenne spesso che egli non avrebbe osato essere quel che era, se non avesse conosciuto il suo paese. La nascita sua era oscura e celebre la sua deformità; i ritratti che di lui si hanno in gran numero, ne danno una debole idea. Egli era losco; i suoi denti erano tra essi confusi e adunchi; il suo riso avea qualche cosa d'infernale; tutte le sue passioni si pingeano con energia sul suo viso, ma la fisionomia sua facea perdonare le sue fattezze. Egli amò molto le donne, e sentivasi, per quanto dicea, capace di amarle tutte, tranne sua moglie. Mise in opera con buon successo gli ordinarj mezzi di rovinarsi presto; la necessità lo fece

scrivere, e 'l suo gusto lo ha renduto scrittore fazioso. Ha egli rinunciato con pompa alle pubbliche grazie della corte, per essere più sicuramente il pensionario del popolo; d'altronde era troppo odioso al re e troppo avvilito, perchè si potesse aver l'intenzione d'innalzarlo. Egli supplì co' suoi scritti al talento di parlare in pubblico, che la natura aveagli ricusato; lo stile suo è chiaro, energico e puro, benchè eccessivamente figurato. La sua intrepidezza affrontò tutti gli avvenimenti, ed egli si mostrò uomo di coraggio in alcuni affari di onore. La sua conversazione era viva e spiritosa, sebbene vi mescolasse di continuo aulaci discorsi e poco convenienti buffonerie. Egli ha osato far inserire ne' giornali un parallelo fra lui e Bruto, liberatore di Roma; ed un altro della sua storia (*Introduzione alla Storia d'Inghilterra*) con quella di David Hume.

Y

YOUNG (Arturò) celebre agronomo inglese, membro della società reale di Londra, nato nel Devonshire da un fittaiuolo, fece dalla sua prima gioventù varii saggi e sperimenti astronomici, e viaggiò durante gli anni 1777, 78 e 79 in Inghilterra ed in Irlanda, per esaminar lo stato della coltivazione nelle diverse contee. Pubblicò al suo ritorno i risultamenti delle sue corse, il successo de' quali fu così prodigioso che pose in moda lo studio della rurale economia. Dal 1784 in poi pubblicò egli alcuni *Annali di agricoltura*, in cui espose le sue opinioni, la sua pratica, quella de' più abili coltivatori, ed in cui esaminava l'economia politica, il commercio e le finanze ne' loro varii rapporti con l'agricoltura: si debbono a questo scritto politico i progressi che l'agricoltura ha fatti in Inghilterra in questi ultimi tempi.

Nel 1787 Young fece il viaggio della Francia di cui diede una relazione, che gl' Inglesi riguardano come la migliore che si abbia in veruna lingua. Nel 1797 pubblicò i suoi viaggi in Inghilterra, e mostrò agl' Inglesi che parecchie delle loro provincie hanno una temperatura dolce al pari di quella del mezzodì della Francia; e favorevolissima alla coltura delle viti. Fece anche parte al pubblico di varie opere contra i principii della rivoluzione francese che avea dapprima approvata; ma il più noto degli scritti suoi è senza dubbio quello intitolato: *Un Esempio della Francia è un avvertimento per la Gran Bretagna*: Egli vi sostiene che se vi ha una giustizia privata, non vi è affatto giustizia pubblica o politica; nega il diritto e la necessità di una riforma parlamentaria (che altre volte avea dimostrata), e consiglia al governo di opporvisi con una forza armata permanente.

Morì Arturo Young nel principio di questo secolo, lasciando la riputazione di uno scrittore profondo e di un distinto agronomo.

YRIARTE, (Tommaso de) letterato spagnuolo, nato nelle isole Canarie, diventò capo degli archivii del ministero degli affari stranieri e della prima segreteria di stato, e pubblicò non solamente un *Poema su la musica*, ma anche un libro di *Favole* ed altre opere poetiche. Fu poscia perseguitato dall' inquisizione di Madrid durante gli ultimi anni del re Carlo III, come sospetto di professare la filosofia anti-cristiana, ed ebbe la città per carcere, con ordine di comparire

sempre che ne fosse avvertito. La procedura fu istruita col più gran segreto, e sebbene egli rispondesse in un modo soddisfacente alle obiezioni dirette contro di lui, gli inquisitori credettero nulla di meno che ciò non bastava per assolverlo, e lo dichiararono *leggermente sospetto*: egli abiurò allora, ottenne l'assoluzione a porte chiuse, e la penitenza che gli venne imposta fu talmente ignorata, che pochissime persone n'ebbero contezza. Egli avea due fratelli impiegati nella diplomazia, e degni di appartenergli per la loro virtù e i loro talenti.

Z

ZAMBECANI, (il conte Francesco) celebre arconauta italiano, nato in Bologna nel 1756, e per la sua distinta nascita, uno de' quaranta senatori di quella città, abbracciò dapprima lo stato militare, e servì come ufficiale di marina in Spagna, ove fu preso dai Turchi e detenuto nel bagno di Costantinopoli, fino a che il ministro spagnuolo ne lo fece sortire. Viaggiò quindi nel Levante, in Affrica e quasi in tutta l'Europa, e vi si fece distinguere con le sue rare cognizioni, e particolarmente per un grande amore della scienza. Peritissimo nelle matematiche, ma più versato nella fisica, volle trovare la direzione de' globi aerostatici con ingegnosi mezzi, fondati su l'esistenza delle diverse correnti d'aria a differenti altezze, su l'applicazione de' remi, e finalmente sull'aumento o la diminuzione del gas ch'egli adoperava a piacimento per discendere e montare a

vicenda. Dopo varii sperimenti più o meno felici, ma ne quali corse ciò non ostante quasi sempre qualche pericolo, egli perì il 21 settembre 1812, all'età di cinquantasei anni, in un tentativo che fece per dirigere il suo pallone, il quale si avvinchiò ad un albero e prese sgraziatamente fuoco. Si assicura che quel che costò la vita all'infelice conte fu di aver voluto tentare in pubblico il suo nuovo sperimento, e di essersi veduto così nell'obbligo di lanciarsi in aria quando lo stato dell'atmosfera affatto non lo permettea.

ZIMMERMANN, (Giovan-Giorgio) illustre medico svizzero, sortì i natali a Burg nel cantone di Berna, il 1728; studiò successivamente la medicina in Gottinga, in Olanda ed in Parigi; fu nominato nel 1768 medico del re d'Inghilterra, donde la riputazione sua si estese talmente nel Nord, che il re di Prussia, Federico il Grande, chiamollo presso di lui, e dovè alle cure sue gli ultimi allenimenti ai mali che terminarono la sua vita. Il conte Orloff essendo giunto ad Anover con la sua sposa per chiedere i di lui consigli, restò in tal modo rapito del suo spirito che lo fece conoscere all'imperatrice Caterina II, e questa principessa cercò allora ad attirarlo alla corte; ma Zimmermann dichiarò di non poter lasciare l'asilo che aveasi scelto, e ciò non impedì qualche tempo dopo ch'egli ricevesse per parte di questa donna veramente straordinaria l'ordine di San-Wladimiro.

La rivoluzione francese avendo esteso le sue agitazioni fino nel paese abitato da Zimmermann, egli non trovò altro part to per met-

tersene a covertò che quello di ritornare nella sua patria, ove contrasse subito una specie di malinconia, che si accrebbe ancora quando vide suo figlio divenir demente; e sua figlia perire fra le sue braccia di una malattia di languore. Soccombè finalmente egli stesso ai suoi dispiaceri in ottobre 1795, nell' anno sessantesimo sesto dell' età sua, e lasciò una egual riputazione di sapere, di talenti e di bontà.

Gli sono dovute diverse opere in tedesco, fra le quali si citano un *Poema sul disastro di Lisbona*; una *Dissertazione fisiologica su l' irragilità*, ed un *Saggio su la solitudine*, che fu tradotto in francese. Quando venne a luce quest' ultima produzione, Caterina II avea pocanzi perduto il suo favorito Lanskoï che molto amava, ed ella alimentava il profondo suo dolore in una solitudine. Gli cadde fra le mani il libro di Zimmermann, e questo fu un vero balsamo alle piaghe del di lei cuore: ella ricomparvè subito in corte, ed attribuì a tal lettura la sua consolazione. Questo famoso medico era stato ammogliato due volte, e la sua vita è stata scritta da Tissot, suo amico e suo rivale in medicina.

ZOEGA, (Carlo) antiquario danese, ebbe i natali a Kiel nell' Olstern da poveri genitori. Dopo aver fatto un distinto corso di studi, partì per l' Italia nel 1777, e visitò successivamente Roma, Venezia, Firenze, Napoli, ec. Ritornò poscia a Roma, per stabilirsi definitivamente, e vi compì il progetto d' una *Tipografia* circostanziata e seguita di quella famosa città, opera che fu terminata interamente nel 1840, quindi riveduta accuratamente e di

molto accresciuta dal autore stesso nel 1803: è dessa il frutto di lunghe osservazioni e di continue indagini, di uno studio profondo e di escursioni quasi giornalieri. Non pochi antiquari aveano già tentato indorno cotai lavoro. Lo stesso Nardini, il più esatto fra essi, formicola di errori, e'l suo metodo è non solamente d'fuso, ma anche disagiadevole.

Nel 1777 Zoega pubblicò il suo *Catalogo ragionato delle medaglie imperiali d'Alessandria*, il quale fu seguito, dieci anni dopo, dal suo libro *De Origine et usu obeliscorum*, la più compiuta opera che siasi finora veduta su tal soggetto. Carico di numerosa famiglia ed avendo poca fortuna, Zoega ottenne nel 1798 il posto di agente di Danimarca in Roma, col titolo di suo console negli stati pontificii; ma i deboli emolumenti di questa carica non potendo bastare ai di lui bisogni, che i torbidi che agitavano Roma contribuivano ad accrescere vieppiù, egli continuò i suoi lavori su l'antichità, e preparò la sua bella *Dissertazione sopra Licurgo e le monadi*, della quale fece lettura all'istituto romano cui apparteneva. Il re di Danimarca, istruito finalmente de' talenti e del merito di questo uomo dotto, gli spedì allora tutto in un tempo il titolo di suo bibliotecario e quello di professore nella università di Kiel, co' mezzi di vivere indipendente quindi in poi. Dopo una carriera egualmente laboriosa che utile, Zoega terminò i giorni suoi in Roma, nel 1809: era egli membro della maggior parte delle accademie italiane, danesi ed allemande.

Fine del Supplimento.

AGGIUNTA.



LA celebrità che si è giustamente attribuita alle opere del medico inglese signor Jenner, e i titoli ch'egli ha acquistati alla riconoscenza del genere umano, per la benefica sua scoperta della *Vaccinazione*, ci hanno fatto un dovere, subito che ci siamo assicurati che egli non era più fra i vivi, di aggiungere al nostro *Supplimento*, ch'era già stampato, l'articolo seguente che lo riguarda.

JENNER, (Odoardo) insigne medico inglese, membro della real società di Londra e socio straniero dell'istituto di Parigi, nacque nel 1749 da Stefano Jenner, membro dell'università di Oxford, rettore di Rochampton e vicario di Bursksley, nella contea di Gloucester; e fu allievo del celebre notomista Giovanni Hunter. Dopo di avere con gran successo praticato per molti anni la medicina e la chirurgia, abbandonò quest'ultima per applicarsi interamente allo studio della fisiologia e della storia naturale. Si fece conoscere

dapprima per mezzo di sagaci *Osservazioni* su la pianta chiamata *Cucà* in italiano, e ch'è una specie di *Fragaria*. Inventò altresì un metodo per produrre l'emetico puro mediante il tartaro, e diede una eccellente *Descrizione* della terribile malattia, detta *Ancine pettorale*. Queste varie produzioni gli meritano d'essere ammesso nella società reale di Londra; ma quel che mise il colmo alla sua riputazione, fu la scoperta da lui fatta su la *Vaccina*. Fin dal 1776 aveva egli principiato le sue indagini su tal materia, delle quali non volle pubblicare il risultamento che nel 1796, in un'opera che ha per titolo: *Ricerche su le cagioni e gli effetti del vaiuolo vaccino*, malattia ordinata in alcune contrade occidentali dell'Inghilterra, e particolarmente nella contea di Gloucester, ov'è conosciuta sotto il nome di *cow pox*.

Numerosi furono gli esperimenti ch'ei fece per provare i grandi vantaggi della vaccinazione nella specie umana, e gravi e numerose furono ancora le difficoltà che gli convenne superare per dare a luce la sua scoperta. Ma finalmente il genio del bene prevalendo a quello del male, la vaccinazione fu, per buona sorte dell'umanità, sostituita in Inghilterra all'innesto del vaiuolo naturale, e di là venne diffusa nelle altre contrade culte dell'Europa, ove fu accolta con trasporto. Il signor J-fferson la propagò in America; i medici e chiurghi della marina britannica l'indussero sopra i vascelli da guerra, e fecero dono a Jenner d'una medaglia d'oro, la quale rappresenta Apollo

che restituisce all' Inghilterra un marinaio guarito dalla vaccina e che tiene in mano una corona civica con la leggenda : *Jenner alba nautis stella refulsit*. Le armate di terra e di mare che formavano le spedizioni in Egitto, furono benanche sottoposte all' operazione vaccinica, per cui sopportarono meglio delle truppe francesi la malignità del clima di Oriente (a).

Tutte le dotte società mediche, così della Gran Brettagna come dell' Europa, hanno profuso al dottore Jenner onorevoli attestati per rapporto alle sue fatiche. L' imperatrice madre di Russia, gli scrisse nel 1802 una lettera assai lusinghiera, accompagnandola col regalo d' un superbo diamante. Il parlamento inglese gl' indirizzò un piumi ringraziamenti, e gli diede una ricompensa del valore di 30,000 lire sterline; e nel 1805 la città di Londra gli concedè il diritto di franchigia, e lo presentò d' una tabacchiera d' oro tempestata di gioie.

(a) Il medico-chirurgo signor Gennaro Galbiati è stato de' primi ad introdurre in Napoli il metodo della vaccinazione, ed a sostenere che il pus ossia marciume, tratto immediatamente dalle tette malsane d' una vacca, è più proficuo e meno pericoloso di quello preso da individui della specie umana precedentemente vaccinati.

Jenner ha pubblicato ancora , *Novelle osservazioni sul vaiuolo vaccinico ossia il cow-pox Continuazione de' fatti e delle osservazioni relativamente al vaiuolo vaccino. Stato comparativo de' fatti e delle osservazioni sul vaiuolo vaccino-Sopra l'origine dell'innesto vaccino* , ec. (c).

Quest'uomo detto , sommamente benemerito dell'umanità , dopo breve malattia , è stato con rinascimento universale rapito ai viventi , poco tempo fa , nella sua età di circa 70 anni.

22 3444 ds

95864248

LA GIUNTA PERMANENTE

D 1

PUBBLICA ISTRUZIONE.

Veduta la domanda dello stampatore Raffaele Miranda per dare alle stampe l'opera intitolata: *Supplimento al Dizionario Istoric degli Uomini Celebri.*

Veduto il favorevole rapporto del Regio Revisore Signor D. Biaggio de Robertis; Permette che l'opera indicata si stampi; ma ordina, che non si pubblichi senza un secondo permesso, che la Giunta darà dopo la esibizione dell'opera munita del *Concordat cum Originali*, che lo stesso Regio Revisore vi aporrà.

Napoli 1. Maggio 1822.

Il Presidente

L. CARDINAL ARCIV.°

Il Segr. Gener., e membro della Giunta.

FERDINANDO CAN.° PANICO

£1.50

